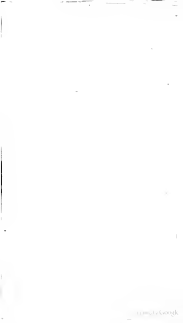
STORIA NATURALE, GENERALE E PARTICOLARE DEL SIG...

Georges Louis : Leclerc
Buffon (comte de)

STORIA NATURALE, GENERALE E PARTICOLARE

DEL SIG. CONTE

DI BUFFON

Intendente del giardino del Re, dell'Accademia Francese, e di quella delle Scienze ec.

TOMO XII.

DEGLI UCCELLI.

IN VENEZIA MDCCXC.

DALLE STAMPE DI ANTONIO ZATTA.
CON APPROVAZIONE, E PRIVILEGIO.

STORIA NATURALE DEGLI UCCELLI.

I CUCULI STRANIERI.

I Principali attributi del cuculo d'Europa consistono, come abbiam di già detto, nell'aver egli la testa un poco grossa, l'apertura del becco larga, le dita, due disposte nella parte d'avanti, e due nella parte didietro, i tarsi guerniti di piume, i piedi corti, le coscie più corte ancora, le unghie deboli, e poco uncinate, la coda lunga e composta di dieci penne rassilate. Egli differisce dai curucui, e pel numero di queste penne medesime (perchè i curucui ne hanno dodici alla coda) e sopprattutto pel suo becco, il qual è più allungato, e la cui parte superiore è più convessa: differisce pur dai barbati, non avendo barbe intorno alla base del becco; ma tutto ciò debbe intenderli sanamente, e non convien immaginarsi, che non debbano ammetterli nel genere, di cui il cuculo d'Europa è il modello, fuorchè le specie che riuniscono e-

fattamente tutti questi attributi. Viene qui in acconcio di replicare, che non havvi niente d'assoluto nella Natura, che in conseguenza non abbia ad esservi strettezza alcuna nei metodi fatti per rappresentarla, e che farebbe meno difficile il riunire in una vasta uccelliera tutte le specie d'uccelli, separandoli pajo a pajo ben assortiti, che di separarli intellettualmente con metodici caratteri che non si smentiscano mai. Quindi è, che fra le specie, che riporteremo al genere del cuculo, se ne troveranno molte, in cui gli attributi proprj di questo genere saranno diversamente modificati, altre, che non gli avranno tutti, ed altre, che avranno alcuni attributi dei generi a lor vicini; ma esaminando da presso queste specie diverse, riconosceremo aver elleno più di rapporto col genere del cuculo, che con alcun altro; ciocchè basta, a parer mio, per autorizzarci a rassomigliarli sotto una denominazione comune, e per comporne un genere, non istretto e rigoroso, che così si fa immaginario, ma un genere reale e vero, tendente al grande scopo d'ogni generalizzazione, a quello cioè di facilitare i progressi delle nostre cognizioni, riducendo al più piccolo numero tutti i fatti particolari, su cui esse sono necessariamente fondate. Non rimarremo dunque sorpresi di trovar qui fra i cuculi stranieri certe specie che hanno la coda quadrata, come il cuculo taccato della

Chi-

China, quello dell' Isola di Panay, il *vouroudriou* di Madagascar, ed una varietà del cuculo bruno biliottato di rosso delle Indie; altre che l' hanno forcuta, come il cuculo che ha due fuscellini lunghi invece delle due penne esteriori; altre che l'hanno più che raffilata, e simile a quella delle *vedove*, come il *fankia* della China, ed il cuculo col ciuffo e collare; altre che l'hanno raffilata soltanto in parte, come il *vecchione* d'ali rosse della Carolina, il quale non ha che due para di penne raffilate, e come una varietà del *Giacobino* col ciuffo di Coromandel, che non ha che il solo pajo esteriore raffilato, cioè a dire più corto delle altre para, le quali sono fra loro eguali; altre che hanno dodici penne alla coda come il *vouroudriou*, ed il cuculo indicatore del Capo; altre che non ne hanno che otto, come il *guaira-cuntara* del Brasile, se però Marcgravio non si è ingannato contandole; altre che hanno l'uso di spiegare la loro coda nel tempo ancora che si riposano, come il *cova* di Madagascar, il cuculo verde-dorato e bianco del capo di Buonaspetanza, ed il secondo *coukeel* di Mindanao; altre che tengono tutte le penne della coda medesima chiuse, e poste l'una sopra dell'altra, cioè le intermedie alle laterali; altre che hanno alcune barbe attorno del becco, come il *fankia*, il cuculo indicatore, ed una varietà del cuculo verdastro di

Madagascar ; altre che hanno il becco più lungo e più gracile a proporzione, come il *tacco* di Cajenna, altre che hanno il dito posteriore interno armato d'un lungo sperone simile a quello delle nostre lodole, come l'*bouhou* d Egitto, il cuculo delle Filippine, il cuculo verde d'Antigoa, il *toulou*, ed il *rufalbino*, altre infine che hanno i piedi più o meno corti, più o meno guerniti di piume, o pure senza piuma nè peluria alcuna. Non è perciò, che il carattere ancora riputato, il più fisso ed il più costante, voglio dire la disposizione dei diti rivolti due per davanti, e due per didietro, non partecipi anch'esso dell'incostanza di queste variazioni; poichè ho osservato nel cuculo, che l'uno de' suoi diti posteriori qualche volta voltavasi per davanti, e che altri hanno osservato nei gufi e nei barbagianni, che l'uno degli anteriori lor diti voltavasi qualche volta per didietro; ma queste leggiere differenze, lungi molto dal cagionar disordine nel genere dei cuculi, manifestano anzi l'ordine vero della Natura, poichè rappresentan esse la fecondità de' suoi piani e la facilità della sua esecuzione, rappresentando le gradazioni infinitamente varie delle sue opere, ed i tratti all'infinito diversificati, che in ciascuna famiglia d'animali distinguono gl'individui senza toglier loro l'aria della famiglia.

Una cosa osservabilissima in quella dei cuculi si è, che il ramo stabilito nel nuovo mon-

mondo è quello che sembra essere men soggetto alle variazioni di cui ora ho parlato, il meno degenerato, quello che sembra aver conservata maggiore rassomiglianza colla specie europea considerata come tronco comune, ed essersene separata più tardi. A dir vero la specie europèa frequenta i paesi del Nord, spinge le sue escursioni fino in Danimarca e in Norvegia, e per conseguenza averà superati più facilmente gli stretti che a queste altezze separano i due continenti; ma essa ha potuto superare con maggior facilità l'istmo di Suez da una parte, ed alcune braccia molto strette di mare per diffondersi in Africa, e dalla parte dell'Asia non aveva niente affatto da superare: maniera che le razze che si sono stabilite in queste ultime contrade, deggion essersi separate molto più presto dal ceppo primitivo, e rassomigliarlo assai meno: quindi è, che non si contano in America guari più di due o di tre eccezioni, od anomalie esteriori sopra quindici specie o varietà, quando che in Africa e in Asia se ne contano quindici o venti sopra trentaquattro, e senza dubbio se ne scuopriranno di più a misura che tutti questi uccelli si faranno più noti: essi lo son così poco, che fassi ancora un problema, se fra tante specie straniere ve n'abbia una sola che covi i suoi uovi nel nido degli altri uccelli, come fa il cuculo d'Europa: si sa solamente che molte di queste

 spe-

specie straniere si addossano la fatica di far esse medesime il lor nido, e di covar elleno stesse i lor uovi; ma quantunque non conosciamo che differenze superficiali fra tutte queste specie, possiamo supporre che ve ne siano di considerabili e di generali, soprattutto fra i due rami sissati nei due continenti, i quali non possono mancar di ricevere tosto o tardi l'impronto del clima; e qui i climi sono differentissimi. Per esempio, io ho osservato che in generale le specie americane sono più piccole che le specie dell' antico continente, e probabilmente pel concorso delle medesime cause, che in quest' America stessa si oppongono al pieno sviluppo ed all' intiero accrescimento, sia de' quadrupedi colà nativi, sia di quelli che vi si trasportan d'altrove. Al più al più vi sono in America due specie di cuculi, la cui grandezza avvicinasi a quella del nostro; ed il resto in questa parte non può essere paragonato che ai nostri merli, ed ai nostri tordi; quando noi conosciamo nell' antico continente più d' una dozzina di specie così grosse, o più grosse dell' europea, ed alcune grosse pressochè al pari delle nostre galline.

Ecco quel che basta, a parer mio, per giustificare il partito che prendo di separar qui i cuculi d'America da quelli d'Africa e d'Asia, aspettando che il tempo e l'osservazione, queste due grandi sorgenti di luce, avendoci illuminati sui costumi ed usi

na-

naturali di questi uccelli, c'istruiscano di quel che dobbiam giudicare sulle vere lor differenze, tanto interiori, ch' esteriori, tanto generali, che particolari.

✣✣✣✣✣✣✣✣✣✣✣✣✣✣✣✣✣✣✣✣

U C C E L L I
DEL VECCHIO CONTINENTE
che hanno rapporto al CUCULO.

I.

* IL CUCULO GRANDE MACCHIATO. (*a*)

COminciò da questo uccello che non è assolutamente straniero alla nostra Europa; poichè ne hanno ammazzato uno sulle roccie di Gibilterra. Questi è apparentemen-

(*a*) *The great spotted cuckow*. Edwards, tav. 57. *Cuculus Andalusiæ*. Klein, *Ordo avium*, pag. 30. *Cuculus superne saturate fuscus, inferne fusco rufescens; capite superiore cinereo cærulescente; lata fascia per oculos nigra; alis superne albo & diluteo cæruleo maculatis, rectricibus nigricantibus, lateralibus apice albis... Cuculus Andalusiæ*, cuculo d'Andalusia. *Brisson*, tom.

 IV.

mente un uccello di passaggio, che sta l'inverno in Asia od in Africa, e qualche volta apparisce nella parte meridionale d'Europa. Questa specie e la seguente si possono riguardare come intermedie, quanto ai clima, fra la specie comune e le straniere. Essa differisce dalla comune, non solamente per la figura e la piuma, ma ancora per le sue dimensioni relative.

L'ornamento più distinto di questo cuculo è un ciuffo morbido come seta d'un grigio turchiniccio, che solleva menti'egli vuole, ma che nel suo stato di riposo sta coricato sopra la testa: ha sopra gli occhi una fascia nera che dà del carattere alla sua fisonomia: il bruno domina sopra tutta la parte superiore, comprese le ali e la coda; ma le penne mezzane, e quasi tutte le coperture delle ali, le quattro para laterali della coda, e le loro coperture superiori sono terminate di bianco, ciocchè forma uno smalto molto aggradevole: tutto il disotto del corpo è d'un color bruno d'arancio, abbastanza vivo sulle parti anteriori, e più carico sulle posteriori, ed il becco e i piedi son neri.

Egli

IV. pag. 126. *Cuculo rossiccio macchiato di bianco, col ciuffo . . . Cuculo d'Andalusia.* Gerini, *Ornit. Ital.* tom. I. pag. 81. tav. 70.

Egli ha la taglia d' una gazzera; il becco di quindici a sedici linee, i piedi corti; le ali men lunghe del nostro cuculo; la coda d' otto pollici ancirca, composta di dieci penne raffilate, che sorpassano le ali quattro pollici e mezzo.

II.

Il Cuculo nero e bianco col ciuffo. (*a*)

Ecco un cuculo ancora, il quale non è straniero che per metà, quantunque sia stato veduto una volta sola in Europa. Gli Autori dell' Ornithologia italiana ci dicono, che nel 1739. un maschio ed una femmina di questa specie fecero il loro nido nei contorni di Pisa; che la femmina depose quattro uovi, li covò, li fece nascere, ec. (*b*); dal che si può conchiudere, che questa sia una specie molto differente dalla nostra, la quale certamente non si vedesse mai nidificare, nè covare nelle nostre contrade.

Que-

(*a*) *Cuculus ex albo & nigro mixtus*. . . *Cuculo nero e bianco col ciuffo*. Ornitol. Ital. *tom*. I. *pag*. 81.

(*b*) Questi autori dicono espressamente, che fino a quel tempo non avevano mai veduto di questi uccelli nei contorni di Pisa, e che dipoi non si son più riveduti.

Questi uccelli hanno la testa nera ornata d' un ciuffo d' egual colore, che si corica per didietro; tutto il disopra del corpo, comprese le coperture superiori, lo ha nero e bianco; le grandi penne delle ali rosse, terminate di bianco: le penne della coda nerastre, terminate di rosso chiaro; la gola ed il petto rossi, le coperture inferiori della coda rossastre; il resto del disotto del corpo bianco, colle piume ancora del basso della gamba che discendon sul tarso; il becco d' un bruno verdastro, ed i piedi verdi.

Questo cuculo sembra un poco più grosso del nostro, ed ha la coda più lunga a proporzione; ha pure le ali più lunghe, e la coda più rassilata del cuculo grande macchiato, col quale però d altronde ha bastanti rapporti.

III.

* Il Cuculo verdastro di Madagascar. (*a*)

La taglia grande di questo uccello, è il più osservabile suo attributo: ha tutto il disopra del corpo olivastro-carico, nascostamente

---

* *Vedi* le tavole miniate *n.* 815.

(*a*) *Cuculus cristatus, dorso olivari ut & remigum marginibus exterioribus, fronte & vertice; pectore rufo, ventre fulvo*... Commerson.

mente ondeggiato d' un bruno più oscuro; alcune penne laterali della coda terminate di bianco; la gola d' un colore olivastro-chiaro, frammischiato di giallo; il petto e la parte superiore del ventre rossicci; il basso ventre bruno, egualmente che le coperture inferiori della coda; le gambe d' un grigio vinato; l' iride color d' arancio; il becco nero, i piedi d' un bruno giallastro; il tarso non vestito di piume.

La lunghezza totale è di ventun pollice e mezzo; il becco di ventuna a ventidue linee; la coda di dieci pollici, composta di dieci penne raffilate; e queste passa le ali, che non son molto lunghe, di otto pollici e più.

Trovo una nota del Sig. Commerson sopra un cuculo del medesimo paese rassomigliantissimo a questo qui, e di cui contenterommi d' indicare le differenze.

Avvicinasi alla grandezza d' una gallina, e pesa tredici once e mezza; ha sopra la testa uno spazio ignudo leggermente aggrinzato, dipinto in turchino, e contornato da un circolo di piume d' un bel nero; quelle della testa e del collo dolci e morbide come la seta; alcune barbe intorno alla base del rostro, il cui didentro è nero come la lingua, la qual è forcuta; l' iride rossastra; le cosce e la faccia interiore delle penne dell' ala, nerastre, ed i piedi neri.

La lunghezza totale è di ventun pollice e tre

e tre quarti ; il rostro di diciannove linee con orli taglienti ; le narici simili a quelle delle gallinacce ; l'esteriore dei due diti posteriori che può girarsi davanti e didietro (ciocchè ho già osservato nel nostro cuculo d'Europa) ; la lunghezza delle ali stese di ventidue pollici ; e ciascun'ala di diciotto penne.

Tutto quel che ei dice il Sig. Commerson sugli usi di quest'uccello si è, che va di compagnia cogli altri cuculi. Sembra che questa sia una varietà nella specie del cuculo verdastro, e forse una varietà di sesso. In questo caso crederei essere questi il maschio.

IV.

* Il Coua (a).

Conservo a questo cuculo (*Tav. I.*) il nome che gli è stato imposto dagli abitanti di Madagascar, tirato senza dubbio dal suo gri-

* *Vedi* le tavole miniate, *n.* 589 dove questo uccello è rappresentato sotto il nome di *Cuculo col ciuffo di Madagascar*.

(*a*) *Cuculus cristatus, superne cinereo-virescens, inferne albo-rufescens, gutture cinereo; collo superiore & pectore vinaceis; rectricibus superne dilute viridibus, caeru*leo

1. IL COUA, *Cuculo di Madagascar*.
2. L'HOUTOU o MOMOT.

grido, o da qualche altra proprietà. Ha un ciuffo chè si rovescia al didietro, e le cui piume egualmente che quelle del resto della testa e di tutto il disopra del corpo sono d'un cenerino-verdastro; la gola e il davanti del collo cenerini; il petto d'un rosso-vinato; il resto del disotto del corpo biancastro; le gambe quasi insensibilmente listate di cenerino; ciocchè apparisce delle penne della coda è delle ali d'un verde-chiaro, cangiante in turchino ed in violetto splendente; ma le penne laterali della coda terminate di bianco, l'iride color d'arancio; il rostro ed i piedi neri, ed è un poco più grosso del nostro cuculo, e differentemente proporzionato.

La

---

leo & violaceo colore variantibus, lateralibus apice albis .... Cuculus Madagascariensis cristatus. Cuculo col ciuffo di Madagascar. *Brisson*, tom. IV. pag. 149. chiamato *coua* dagli abitanti di Madagascar.

— *Desuper cinereus cum aliquali aeris fulgore superfuso; genis rugosis, nudis caeruleis ....* Commerson. Questo Naturalista lo chiama altrove *cuculus formosus.* — Cauda rotundata capite cristato, corpore cinereo-virescente, nitente.... Linneo, *Syst. Nat.* ed. XIII. pag. 161. Sp. 19. — *Cuculo col ciuffo di Madagascar.* Gerini, *Ornithol. Ital.* tom. I. pag. 82.

La lunghezza totale è di quattordici pollici; il becco di tredici linee; il tarso di diciannove linee; i diti ancora più lunghi che nel nostro cuculo, la lunghezza delle ali stese di sette pollici; la coda pure di sette pollici, composta di penne un poco rastilate, e che passa le ali di sei pollici.

Il Sig. Commerson ha fatta la descrizione di questo cuculo nel mese di Novembre sopra i luoghi ed a norma del vivo. Aggiunge che porta la sua coda divergente, o piuttosto allargata, ch'egli ha il collo curto, le aperture delle narici oblique e traforate, la lingua che finisce in una punta cartilaginosa, le guance nude, raggrinzate, e di color turchino.

La carne di questo uccello è buona da mangiare, e trovasi nei boschi in vicinanza del Forte-Delfino.

V.

L' Houhou d'Egitto. (*a*).

QUesto cuculo si è nominato da se medesimo, perchè il suo grido è *hou*, *hou*, (in italiano *hu*, *hu*, coll *h* aspirata) ripetuto

(*a*) Questo è il nome che gli Arabi danno al cuculo d'Egitto e norma del suo grido: essi scrivono *heut*, *heut*.

tutto più volte di seguito in un tuono grave. Si vede frequentemente nel Delta ; il maschio e la femmina si lasciano di rado ; ma siegue ancor più di rado che se ne trovino molte para unite insieme . Sono acridofagi in tutta la forza di questa parola , perchè sembra che i grilli siano il loro unico , od almeno il principale lor nutrimento . Non si riposano mai sugli alberi grandi , e meno anche a terra , ma sopra virgulti a portata di qualche acqua corrente . Hanno due caratteri singolari : il primo è che tutte le piume che cuoprono la testa ed il collo sono grosse e dure ; mentre che quelle del ventre sono molli e sfilate : il secondo è , che l'unghia del dito posteriore interno è lunga e diritta come quella della nostra lodola.

La femmina (perchè sopra il maschio non ho alcun certo indizio) ha la testa ed il disopra del collo d' un verde oscuro, con riflessi d' acciajo pulito ; le coperture superiori delle ali d' un rosso verdastro ; le penne delle ali rosse, terminate di verde lucido, eccettuate le tre ultime che sono intieramente di questo colore , e le due o tre precedenti , che ne son miste ; il dorso bruno con riflessi verdastri , il groppone bruno come le coperture superiori della coda , le cui penne sono d'un verde lucido con riflessi d' acciajo pulito ; la gola e tutto il di sotto del corpo d'un bianco rossastro , più chiaro sotto il ventre , che sopra le parti anteriori e su i

fian-

fianchi; l'iride d'un rosso vivo; il rostro nero, ed i piedi nerastri.

La lunghezza totale è di quattordici pollici e mezzo, a sedici e mezzo; il becco di sedici a diciasette linee; le narici di tre linee, molto strette; il tarso di ventuna linea, l'unghia posteriore interna di nove o dieci linee; le ali di sei a sette pollici; la coda di otto pollici, composta di dieci penne raffilate, che sorpassan le ali di cinque pollici.

Il Sig. de Sonini, a cui deggio la notizia di quest'uccello e tutto ciò che ne ho detto, aggiunge ch'egli ha la lingua larga leggermente tagliata in punta; lo stomaco come il cuculo d'Europa; venti pollici di tubo intestinale, e due ciechi, il più corto de' quali è d'un pollice.

Dopo aver comparata attentamente ed in tutte le particolarità questa femmina con l' uccello rappresentato nelle nostre tavole miniate, *n.* 824. sotto il nome di *cuculo delle Filippine*; credo che questo si possa riguardar come il maschio, od almeno come una varietà nella specie. Egli ha l'istessa figura, le medesime dimensioni relative, lo stesso sprone della lodola, la medesima rigidezza nelle piume della testa e del collo, la medesima coda raffilata, e soltanto i suoi colori più oscuri; perchè ad eccezione delle sue ali, che sono rosse come nell'*houhou*, tutto il resto della sua piuma è d'un nero lustra-

to.

Tom. XII. Tav. II.

IL TOULOU *altro Cuculo di Madagascar.*

to. L'uccello descritto e rappresentato dal Sig. Sonnerat nel suo viaggio alla nuova Guinea sotto il nome di *cuculo verde* d'Antigoa (*a*), rassomigliasi talmente a questo di cui ora ho parlato, che quel che ho detto dell'uno si applica naturalmente all'altro: egli ha la testa, il collo, il petto ed il ventre d'un verde oscuro pendente al nero; le ali d'un rosso-bruno ben carico; l'unghia del dito interno più sciolta, e forse un poco più lunga; tutte le sue penne naturalmente son dure e rigide; le barbe ne sono sfilate, e ciascuna è un nuovo tubo che porta altre barbe più corte. Per verità la coda non apparisce raffilata nella figura; ma questa può essere una inavvertenza: questo cuculo non è guari men grosso di quel d'Europa.

Finalmente * l'uccello di Madagascar chiamato *toulou* (*Tav. II.*) (*b*), ha con la femmina dell'

(*a*) Pag. 121. tav. 80.

* *Vedi* le tavole miniate, *n.* 295. *fig.* 1.

(*b*) *Cuculus anterius nigricans, pennis secundo scapum albo rufescentibus; posterius nigro virescens; remigibus castaneis, apice fuscis; rectricibus superne nigro virescentibus, inferne nigris* .... Cuculo di Madagascar, ove porta il nome di *toulou*. Brisson, tom. IV. pag. 138. *Cuculo del Madagascar* ..... *indigenis toulou*. Ornithol. Ital. tom. I. pag. 84. Sp. 27.

dell' *houbou* d' Egitto i medesimi tratti da me osservati nel cuculo delle Filippine: la sua piuma è meno scura, soprattutto nella parte anteriore in cui il nero è rallegrato da macchie d' un rosso chiaro: in alcuni individui l' olivastro prende il luogo del nero sul corpo, ed è sparso di macchie longitudinali biancastre che si ritrovano ancora sull' ali; ciocchè mi farebbe credere esser questi uccelli d' un anno, tanto più che in questo genere i colori delle penne cambiano molto, come si sa, nella prima muda.

VI.

* Il Rufalbino. (a)

Si vedrà facilmente che il nome da noi imposto a questo cuculo del Senegal, è relativo ai due colori dominanti nella sua piu-

* *Vedi* le tavole miniate, *n.* 332. ove questo cuculo è rappresentato sotto il nome di *Cuculo del Senegal*.

(a) *Cuculus superne ruso-rufescens inferne; sordide albus, colore obscuriore leviter transversim striatus; vertice & collo superiore nigricantibus; scapis pennarum saturatioribus & lucidioribus, uropygio fusco, colore dilutiore transversim striato; rectricibus nigricantibus .... Cuculus Senegalensis.*

ma, cioè il rosso ed il bianco. Allorchè egli è appollajato, la sua coda ch' egli allarga in modo di ventaglio siccome il *coua*, è quasi sempre in movimento; il suo grido non è altra cosa che un suono simile a quello che si fa nel chiamare in quella lingua una o due volte; ha come i due precedenti, l'unghia del dito posteriore interno diritto allungata, e fatta come lo sperone delle lodole; il disopra della testa e del collo nerastro, le bande di ciascuna penna d'un colore più carico, e nientedimeno più brillante; le ali, penne e coperture rosse, ma le prime un poco imbrunite verso l'estremità; il dorso d'un rosso brunissimo; il groppone e le coperture superiori della coda listate trasversalmente di bruno chiaro, sopra un fondo bruno più carico; la gola, la parte anteriore del collo, e tutto il disopra del corpo d'un bianco-sudicio, con questa differenza, che le piume del collo e della gola hanno la parte lor più brillante, e che il resto del disotto del corpo è listato trasversalmente e finissimamente d'un colore più chia-

---

sis. Cuculo del Senegal. *Brisson*, tom. IV. pag. 120. — *Cauda cuneiformi, corpore griseo, subtus albo, pileo rectricibusque nigricantibus*. Linneo, *Syst. Nat.* ed. XIII. pag. 169. Sp. 6. — *Ornithol. Ital.* tom. I. pag. 84. Sp. 25.

chiaro; la coda nerastra; il rostro nero, ed i piedi d'un grigio-bruno. Il suo corpo non è guari più grosso di quel d'un merlo, ma ha la coda molto più lunga.

La lunghezza totale è di quindici a sedici pollici; il becco di quindici linee; il tarso diciannove; l'unghia del dito posteriore interno di cinque e più linee; la lunghezza delle ali stese d'un piede e sette ad otto pollici; la coda d'otto pollici, composta di dieci penne raffilate, e che passa le ali di quattro pollici incirca.

VII.

Il Boutsallick. (a)

Il Sig. Edwards vedeva tanti tratti di rassomiglianza fra questo cuculo di Bengala, e quello d'Europa, che ha creduto dover indi-

---

(a) *The brown and spotted Indian cuckow*, il cuculo delle Indie bruno brizzolato. *Edvvards*, Uccelli, tav. 59. — *Cuculus Bengalensis, ex fusco, rufo & cinereo a capite ad caudam varius*. Klein, *Ordo av.* pag. 31. — *Cuculus superne rufescens, inferne albus, superne & inferne marginibus pennarum fuscis, rufo in imo ventre admixto; rectricibus rufescentibus, tæniis transversis fuscis, oblique positis, utrimque stria-*

indicare i tratti di disparità, che a suo parere ne fanno una specie distinta. Ecco queste differenze indipendentemente da quelle della piuma, che saltano agli occhj, e che si potranno sempre conoscere colla comparazione delle figure o delle descrizioni.

E' più piccolo d'un buon terzo, quantunque di forma più allungata, e che il suo corpo misurato fra il rostro e la coda abbia un mezzo pollice di più che quello del cuculo ordinario: con tutto ciò ha pure la testa più grossa, le ali più corte, e la coda più lunga a proporzione.

Il bruno è il colore dominante del boutsallick, più carico, e brizzolato d'un bruno più chiaro sulla parte superiore, meno carico, e brizzolato di bianco, d'arancio e di nero sulla parte inferiore. Le macchie di bruno chiaro o rossastro formano per le loro disposizioni sulle penne della coda e delle ali una listatura transversale un poco inclinata verso la punta delle penne; ed il rostro ed i piedi sono giallastri.

La

---

striatis.... Cuculo brizzolato di Bengala. *Brisson*, t. IV. pag. 132. — *Cuculus cauda cuneiformi, corpore undique griseo fuscoque tubuloso .... Scolopaceus*. Linneo, *Syst. Nat.* ed. XIII. pag. 130. Sp. 11. — *Cuculo brizzolato di Bengala*. Ornithol. Ital. pag. 83. Sp. 20.

La lunghezza totale è di tredici a quattordici pollici; il becco di dodici a tredici linee; il tarso d'undici; a dodici la coda di sette pollici incirca, composta di dieci penne rassilate, e che passa le ali di quasi cinque pollici.

VIII.

* IL CUCULO BRIZZOLATO DI MINDANAO. (a)

Questo cuculo è infatti talmente brizzolato, che a primo colpo d'occhio si potrebbe prendere il suo ritratto colorito fe-

* *Vedi* le tavole miniate, *n.* 277. ove questo uccello è rappresentato sotto il nome di *cuculo brizzolato di Mindanao*.

(a) *Cuculus superne fuscus, ad viridi-aureum vergens, maculis albis & rufescentibus variegatus, inferne albus, nigricante transversim striatus, collo inferiore fusco, maculis albis vario; rectricibus fuscis, ad viridi-aureum vergentibus, rufescente transversim striatus* . . . Cuculo brizzolato di Mindanao, *Brisson*, tom. IV. pag. 133. — *Cuculus cauda rotundata, corpore viridi aureo fusco, albo maculato, subtus albo nigricanteque undulato* . . . . *Cuculus Mindanensis*. Linneo, *Syst. Nat.* ed. XIII. p. 169. Sp. 3. — *Cuculo brizzo-*

fedelmente, ma disegnato sopra una scala più piccola, per quello d'un giovine cuculo d'Europa. Egli ha la gola, la testa, il collo, e tutto il disopra del corpo macchiati di bianco o di rosso più o meno chiaro, sopra un fondo bruno, che ancor egli è variabile, e tira al verde-dorato più o meno brillante sopra tutta la parte superiore del corpo, comprese le ali e la coda; ma le macchie cangiano disposizione sulle penne delle ali, ove formano liste transversali d'un bianco puro all'esterno, e tinto di rosso all'interno, e sopra le penne della coda, ov'esse formano righe trasversali di colore rossastro; il petto e tutto il disotto del corpo fino all'estremità delle coperture inferiori della coda son bianchi, rigati transversalmente di nerastro; ed il becco è nerastro ancora al disopra, ma rossastro al disotto, e i piedi d'un grigio bruno.

Questo cuculo trovasi alle Filippine, ed è molto più grosso che quello della nostra Europa.

La lunghezza totale è di quattordici pollici e mezzo; il becco di quindici linee; il tarso pure di quindici; il più lungo dito di diciassette linee, ed il più corto di sette; la lun-

zolato di Mindanao. Ornitol. Ital. pag. 82. Sp. 10. tav. LXXVI. Questa tavola non è del tutto esatta.

lunghezza delle ali stese di diciannove pollici e mezzo; la coda di sette pollici, composta di dieci penne presso a poco eguali, e che passa le ali di quattro pollici e mezzo.

IX.

* Il Cuil. (a)

Tal è il nome che gli abitanti del Malabar danno a questo uccello, e che dee essere adottato da tutte le altre nazioni per poco che vogliano intendersi. E' una specie nova che si deve al Sig. Poivre, e che

---

* *Vedi* le tavole miniate, *n.* 294. ove questo uccello è rappresentato sotto il nome di *Cuculo del Malabar*.

(a) *Cuculus superne cinereo nigricans, maculis albis varius, inferne albus, maculis transversis cinereis variegatus; rectricibus nigricantibus, taeniis transversis albis utrimque striatis* . . . Il cuculo brizzolato di Malabar. *Brisson*, tom. IV. pag. 136. — *Cuculus cauda cuneiformi, corpore nigricante albo maculato, subtus albo cinereoque fasciato* . . . . *Cuculus honoratus*. Linneo, *Syst. Nat.* ed. XIII. pag. 169. Gen. 57. Sp. 7. — *Cuculo brizzolato del Malabar*. Ornitol. Ital. tom. I. pag. 84. Sp. 22.

che differiſce dalla precedente, non ſolamente per la ſua ſtatura più piccola, ma pel ſuo roſtro più corto, e per la ſua coda, le cui penne ſono fra loro molto ineguali.

Ha la teſta e tutto il diſopra del corpo d'un cenerino neraſtro, brizzolato di bianco regolarmente; la gola e tutto il diſotto del corpo bianchi, rigati tranſverſalmente di cenerino; le penne delle ali neraſtre; quelle della coda cenerine, rigate le une e le altre di bianco; l' iride color d' arancio chiaro; il becco ed i piedi d' un cenerino poco carico.

Il cuil è un poco men groſſo che il cuculo ordinario. E' in venerazione ſulla coſta del Malabar, ſenza dubbio perchè ſi nutriſce d' inſetti nocivi. La ſuperſtizione in generale è ſempre un errore; ma le ſuperſtizioni particolari hanno qualche volta un ragionevole fondamento.

La lunghezza totale è di undici pollici e mezzo; il becco di undici linee; il tarſo di dieci; la coda di cinque pollici e mezzo, compoſta di dieci penne raffilate, il pajo eſteriore non eſſendo quaſi che la metà del pajo intermedio, e paſſa le ali di tre pollici e mezzo.

X.

Il Cuculo bruno macchiato di nero.

Tutto quel che si sa di questo cuculo al di là di quello che manifesta la sua denominazione, si è, ch' egli ha una lunga coda, e che si trova nelle Isole della Società (*a*), ove questo uccello è conosciuto sotto il nome d' *ara wwereroa*. La relazione del secondo viaggio del Capitano Cook, è la sola opera ove ne sia fatta menzione, ed è quella da cui abbiamo tirata questa corta notizia, impiegata qui unicamente per impegnare i Naviganti amatori della Storia Naturale a procurarsi nozioni più particolari sopra questa specie nuova, ed in generale sopra tutti gli animali stranieri.

XI.

(*a*) Si sa che queste Isole sono situate nei medesimi mari dell' Isola di Taiti.

X I.

* Il Cuculo bruno brizzolato di rosso. (*a*)

LO trovano alle Indie orientali, e fino alle Filippine. Ha la testa e tutto il disopra del corpo brizzolati di rosso sopra un fondo bruno, ma le penne delle ali e della coda, e le coperture superiori di queste sono rigate trasversalmente invece d' essere brizzolate; tutte le penne della coda terminate di rosso chiaro; la gola e tutto il disotto del corpo rigati trasversalmente di bruno nerastro sopra un fondo rosso; una macchia bislunga d'un rosso chiaro sotto degli occhj; l' iride d'un rosso giallastro; il bec-

---

* *Vedi* le tavole miniate, *n.* 771. Ove questo uccello è rappresentato sotto il nome di *Cuculo brizzolato delle Indie Orientali*.

(*a*) *Cuculus superne fusco-nigricans maculis rufis varius, inferne rufus, fusco nigricante transversim striatus; tænia infra oculos rufa, rectricibus fusco-nigricantibus, tæniis transversis, arcuatis, rufis utrimque striatis, apice dilute rufis*... Cuculo brizzolato delle Indie. Linneo, *Syst. Nat.* ed. XIII. pag. 170. — *Cuculo brizzolato delle Indie*. Ornitol. Ital. tom. I. p. 83. Sp. 21.

becco color di corno, ed i piedi d' un grigio bruno.

La femmina ha il disopra della testa e del collo meno brizzolati, ed il disotto del corpo d' un rosso più chiaro.

Questo cuculo è molto più grosso che quello delle nostre contrade, e quasi eguale ad un piccione Romano.

La lunghezza totale è di sedici a diciassette pollici; il rostro di diciassette linee, e così pure il tarso; la lunghezza delle ali stese di ventitre pollici; la coda d'otto pollici e mezzo, composta di dieci penne rastremate, e che passa le ali di quattro pollici e un terzo.

L' individuo descritto dal Sig. Sonnerat (*a*), non aveva la macchia rossa sotto degli occhi, e quel che forma un tratto più considerabile di disparità, le penne della sua coda erano eguali fra loro, come nel cuculo brizzolato della China; di maniera che si dee forse non riportare questo individuo alla specie di cui qui si tratta, che come una varietà.

XII.

(*a*) Cuculo brizzolato dell' Isola di Panay. *Viaggio alla nuova Guinea*, *pag.* 120. *tav* 78.

XII.

* Il Cuculo arizzolato della China. (a)

NOn conosciamo di quest' uccello che la forma esteriore e la piuma. Egli è del picciol numero dei cuculi, la cui coda non è raffilata. Ha il disopra della testa e del collo d' un nerastro universale, ad eccezione di alcune macchie biancastre che si trovano al disopra degli occhi e dinanzi. Tutto il disopra del corpo, comprese le penne delle ali e le lor coperture, sono d' un grigio-carico verdastro, macchiato di bianco, ed arricchito di riflessi dorati-bruni: le penne della coda rigate dei colori medesimi: la gola ed il petto macchiati con bastante regolarità di bruno e di bianco: il resto del disotto del corpo e le gambe rigate di questi colori medesimi, egualmente che

* *Vedi* le tavole miniate, *n.* 764.

(a) Questo è il nome che il Sig. Mauduit ha imposto a questa specie nuova, che mi ha comunicata, e così pure tutti i pezzi del suo bel Gabinetto, dei quali ho avuto bisogno, con una premura e libertà, che fanno altrettanto onore al suo carattere, quanto al suo zelo pel progresso delle cognizioni.

che le piume che dal baſſo della gamba cadon ſul tarſo e ſino all'origine dei diti: il becco diſopra neraſtro, diſotto giallo, ed i piedi giallaſtri.

La lunghezza totale è di circa quattordici pollici; il becco di diciaſſette linee; il tarſo d'un pollice; la coda di ſei pollici e mezzo, compoſta di dieci penne preſſo a poco eguali fra loro, e che paſſa le ali di quattro pollici e mezzo.

XIII.

Il Cuculo bruno e giallo di ventre rigato. (*a*)

Egli ha la gola ed i lati della teſta color di feccia di vino; il diſopra della teſta grigio-neraſtro; il dorſo e le ali d'un bruno nero appannato; il diſotto delle penne delle ali vicine al corpo contraſſegnate di macchie

(*a*) *Cuculo di ventre rigato dell' Iſola Panay*. Sonnerat, *Viaggio alla nuova Guinea*, *pag.* 120. *tav.* 79. Ho aggiunto qualche coſa alla denominazione impiegata dal Sig. Sonnerat, perchè mi parve che non caratterizzaſſe l'uccello baſtantemente; ma devo a queſto Viaggiatore illuminato la deſcrizione intiera di queſta nuova ſpecie.

chie bianche, la coda nera, listata e terminata di bianco; il petto d' un giallo di stavagello fosco, il ventre d' un giallo chiaro; il ventre ed il petto rigati di nero; l' iride color d' arancio pallido; il becco nero, ed i piedi rossastri.

Questo cuculo trovasi all' isola di Panay, una delle Filippine; ha quasi la grossezza del nostro; e la sua coda è composta di dieci penne eguali.

XIV.

* Il Giacobino col ciuffo del Coromandel. (a)

Si comprende bene che questo cuculo è così chiamato, per esser nero disopra, e bianco disotto. Il suo ciuffo composto di molte penne lunghe e strette, sta coricato sulla sommità della testa, ed avanza un poco al didietro; ma, a dir vero, questa forte

* *Vedi* le tavole miniate, *n.* 872, ove questo uccello è rappresentato sotto il nome di *Cuculo col ciuffo della costa di Coromandel.*

(a) Questa specie, e la sua varietà, che sono tutte e due nuove, sono state mandate dal Sig. Sonnerat.

ta di ciuffi, finchè stan coricati, non son che ciuffi possibili; perchè meritino il loro nome, conviene che si sollevino, ed è da presumere che l'uccello di cui qui si tratta, sollevi il suo allorquando è mosso da qualche passione.

Riguardo ai colori della sua piuma, si direbbe aver egli gettata una specie di cappa nera sopra una tonaca bianca. Il bianco della parte inferiore è puro, e senza alcun misto; ma il nero della parte superiore è interrotto sull'orlo dell'ala da una macchia bianca immediatamente al disotto delle coperture superiori, e da macchie del colore medesimo che terminano le penne della coda; ed il rostro e i piedi son neri.

Questo uccello trovasi sulla costa del Coromandel, ha undici pollici di lunghezza totale, la coda composta di dieci penne raffilate, e che passa le ali della metà della sua lunghezza.

Evvi nel Gabinetto del Re un cuculo venuto dal capo di Buona speranza, che bastantemente assomigliasi a questo, e che non ne differisce, se non per avere un pollice di più di lunghezza totale, per esser tutto nero, tanto al disopra, quanto al disotto, eccettuata la macchia bianca dell'ala, che trovasi esattamente a suo luogo; e perchè delle dieci penne intermedie della coda, otto non sono quasi niente raffilate, essendo il solo pajo esteriore più corto che le al-

altre di diciotto linee. Questa è probabilmente una varietà di clima.

XV.

IL PICCIOL CUCULO DI TESTA GRIGIA, E DI VENTRE GIALLO.

QUesta specie trovasi nell'isola Panay, ed è il Sig. Sonnerat, che l'ha fatta conoscere (*a*). Ha essa il disopra della testa e la gola d'un grigio chiaro; il disopra del collo, del dorso e delle ali colore di terra d'ombra, cioè bruno-chiaro; il ventre, le gambe e le coperture inferiori della coda d'un giallo pallido tinto di rosso; la coda nera, rigata di bianco; i piedi d'un giallo-pallido, e così pure il rostro, il quale in punta è nerastro.

Questo uccello è della grossezza d'un merlo, ma molto più lungo. La sua lunghezza totale è di diciotto pollici, ed alcune linee; e la sua coda rassilata fa più della metà di questa lunghezza.

XVI.

(*a*) Viaggio alla nuova Guinea, *pag.* 122. *tav.* 81.

XVI.

I Coukeels. (*a*)

TRovo nelle Ornithologie tre uccelli di differenti grandezze, de' quali hanno fatte tre specie diverse, ma che mi son sembrate per la piuma così fra loro rassomiglianti, che ho creduto doverle riportare alla specie medesima come varietà di grandezza, tanto più che tutte e tre appartengono alle contrade orientali dell' Asia; e per le ragioni medesime ho creduto di poter a tutti applicare il nome di *coukeel*, nome, sotto del quale il più piccolo dei tre è noto a Ben-

* *Vedi* le tavole miniate, *n.* 274. ove il più grande dei coukeels è rappresentato sotto il nome di *Cuculo delle Indie orientali*.

(*a*) *Cuculus niger viridi colore varians; remigibus interius & subtus penitus nigris; rectricibus nigris, superne viridi, inferne violaceo colore variantibus* .... Cuculo nero dell' Indie. *Brisson*, tom. IV. pag. 142. — *Cuculus orientalis, cauda rotundata, corpore nigro virente, nitente; rostro fusco*. Linneo, *Syst. Nat.* ed. XIII. p. 168. Sp. 2. — *Cuculo nero delle Indie*... Ornithol. Ital. t. I. p. 84. Sp. 29.

a Bengala. Il Sig. Edvvards, dietro alla rassomiglianza dei nomi, giudica che il grido del coukeel di Bengala debba avere qualche rapporto con quello del cuculo d'Europa.

Il primo ed il più grande di questi tre coueels avvicinasi molto alla grossezza d'un piccione. La sua piuma è dappertutto d'un nero brillante, cangiante in verde, ed in violetto ancora, ma sotto le penne della coda solamente; il disotto, e la banda interiore delle penne dell'ala son neri; il rostro e i piedi sono d'un grigio bruno, e le unghie nerastre.

Il secondo (*a*) viene da Mindanao, e non è guari men grosso del nostro cuculo; tiene il mezzo per la grandezza, fra il precedente ed il susseguente; tutta la sua piuma è d'un nerastro che pende al turchino; ha il rostro nero alla base, e giallastro alla punta; la prima delle penne dell'ala quasi una volta più corta della terza, la qual'è una delle più lunghe; e porta ordinariamente la sua coda spiegata.

Il terzo (*b*) ed il più piccolo di tutti, ha

(*a*) *Cuculus cristatus Mindanensis, e cæruleo nigricans totus*. Commerson.

(*b*) *The blak Indian cukow*, a Bengala, *cukeel*. Edvvards, tav. 58. — *Cuculus ex cærulescente niger, rostro flavo, pedibus, bre-*

ha presso a poco la grandezza del merlo, è nero dappertutto come i due precedenti, senza mescolanza d' alcun altro colore fisso; ma secondo i diversi gradi d' incidenza della luce, la sua piuma riflette tutte le gradazioni di colori mobili e fuggitive dell' arco baleno. Così l' ha veduto il Sig. Edvvards, che qui è l' originale Autore, e non so perchè il Sig. Brisson non parli che del verde e del violetto. Questo cuculo ha, come il primo, la banda interiorore ed il disotto delle penne dell' ala nera; il rostro d' un vivo color d' arancio, un poco più corto e più grosso che non è nel cuculo d' Europa; il tarso grosso e corto, e d' un bruno-rossastro, siccome i diti.

Convien osservare, che appunto a questo uccello appartiene propriamente il nome di

con-

---

brevibus, sordide luteis... Klein, *Ordo avium*, pag. 31. n. VI — *Cuculus niger, viridi & violaceo colore varians; remigibus interius & subtus penitus nigris; rectricibus nigris, viridi & violaceo colore variantibus* . . . Cuculo nero del Bengala. *Brisson*, tom. IV. p. 141. — *Cuculus niger, cauda cuneiformi, corpore nigro, nitido, rostro flavo* . . . . Linneo, *Syst. Nat.* ed. XIII. pag. 170. Sp. 12. — *Cuculo nero Indiano di Bengala*. Ornithol. Ital. tom. I. pag. 82. tav. LXXII.

Coukeel che gli è stato dato a Bengala, e che le conseguenze che hanno tirate dalla similitudine de' nomi, e la rassomiglianza delle voci, sono più concludenti per lui, che per li due altri. Esso ha gli orli del rostro superiore, non diretti, ma ondati.

Ecco le dimensioni comparate di questi tre uccelli, che tutti hanno la coda composta di dieci penne raffilate.

Primo Coukeel.	poll.	lin.	Secondo. poll.	lin.	Terzo. poll.	lin.
Lungh. tot.	16	0.	. 14.	0	. . 9.	0.
Rostro . . .	0	16.	. . . 0.	15.	. . 0.	10.
Tarso	0.	17.	. . . .		. . 0.	7.
Lunghezza delle ali stesse	23	0.	. . . 0.	16.	ali bastantemente lunghe.	
Coda . . .	8.	0.	. . 7.	0.	. . 4.	3.
Questa sorpassa le ali . .	4.	0.	. . . 3.	6.	. . 2.	9.

XVII.

* Il Cuculo verde dorato e bianco.

Tutto quel che ci dicono di questo uccello, si è, che trovasi dal capo di Buona speranza, e che porta la sua coda spie-

---

* *Vedi* le tavole miniate; *n.* 657. ove questo uccello è rappresentato sotto il nome di *Cuculo verde del Capo di Buona speranza*.

spiegata a modo di ventaglio. E' una specie nuova.

Ha tutta la parte superiore, dalla base del rostro fino all'estremità della coda, d'un verde-dorato cangiante, ricchissimo, e la cui uniformità è renduta più gaja sopra la testa da cinque fasce bianche, una in mezzo al sincipite, due altre al disopra degli occhj in forma di sopracciglj che si prolungano per didietro, e finalmente due altre più strette e più corte al disotto degli occhj stessi. Ha inoltre sa maggior parte delle coperture superiori e delle penne mezzane delle ali, tutte le penne della coda, e le sue due più grandi coperture superiori terminate di bianco; le due para più esteriori delle penne della coda, e la più esteriore delle ali punteggiate di bianco sul loro lato esteriore; la gola bianca, e tutto il disotto del corpo egualmente, eccettuate alcune righe verdi su i fianchi, ed i maoicini che dal basso della gamba cadon sul tarso; il becco verde bruno, ed i piedi grigi.

Questo cuculo è presso a poco della grossezza d'un tordo. La lunghezza totale è di circa sette pollici; il becco di sette ad otto linee; il tarso d'altrettante, vestito di piume bianche fin verso la metà della sua lunghezza; la coda di tre pollici ed alcune linee, composta di dieci penne raffilate, che nel loro naturale stato sono divergenti, e questa coda passa di quindici linee sola-

men-

mente le ali, che sono molto lunghe a proporzione.

XVIII.

Il Cuculo di lunghi fuscellini. (*a*)

Tutto è verde, e d'un verde-scuro in questo uccello, cioè la testa, il corpo, le ali e la coda: nondimeno la Natura non lo ha negletto, anzi pare che si sia compiaciuta di decorarlo con un lusso di piume non ordinario. Indipendentemente da un ciuffo di cui ornò la sua testa, gli ha data una coda d'una forma degna d'osservazione. Il pajo delle penne esteriori è più lungo di tutti gli altri di quasi sei pollici, e que-

(*a*) *Cuculus cristatus, in toto corpore obscure viridis; rectrice utrimque extima longissima, pinnulis in apice, tantum prædita*. Cuculo verde col ciuffo di Siam. *Brisson*, tom. IV. pag. 151. — *Cuculus Paradiseus, caudæ rectricibus extimis binis longissimis, apice dilatatis; capite cristato, corpore viridi*... Linneo, *Syst. Nat.* ed. XIII. Gen. 57. Sp. 22. — *Cucula verde col ciuffo*. Ornithol. Ital. pag. 82. tav. 75. fig. 9.
Questa specie è nuova, e ne siam debitori al Sig. Poivre.

queste due penne, o piuttosto questi due fuscellini, non hanno barbe che verso la loro estremità, sopra una lunghezza di circa tre pollici. Son questi due fuscellini lunghi, che hanno autorizzato il Signor Linneo ad applicare a questo uccello il nome di *cuculo di Paradiso*; e per la ragione medesima si avrebbe potuto applicare a lui, e ai due seguenti la denominazione generica di *cuculo-vedova*. Egli ha l'iride d'un bel turchino, il becco nerastro, ed i piedi grigi. Lo trovano a Siam, laddove il Sig. Poivre osservollo vivo. La sua taglia è presso a poco quella della gazzera.

La lunghezza totale è di diciassette pollici; il becco di quattordici linee; il tarso di dieci; la coda di dieci pollici e nove linee, piuttosto forcuta, che raffilata; e questa passa le ali di nove pollici.

XIX.

XIX.

* IL CUCULO COL CIUFFO, E COLLANA. (*a*)

Ecco un cuculo ancora decorato di ciuffo, ed osservabile per la lunghezza delle due penne della sua coda; ma qui sono le penne intermedie che sorpassano le laterali, come ciò ha luogo nella coda di alcune specie di vedove.

Ha tutta la parte superiore nerastra dalla testa inclusive fino all'estremità della coda, ad

---

* *Vedi* le tavole miniate, *n.* 274. ove questo uccello è rappresentato *fig.* 2. sotto il nome di *Cuculo col ciuffo di Coromandel*.

(*a*) *Cuculus cristatus; superne nigricans, inferne albus; macula pœne oculos rotunda, grisea; collo superiore torque albo cincto, remigibus majoribus rufis, rectricibus nigricantibus* . . . Cuculo col ciuffo di Coromandel. *Brisson*, tomo IV. pag. 147. — *Cuculus Coromandus, cauda cuneiformi, corpore nigro, subtus albo, torque candido* . . . Linneo, *Syt. Nat.* ed. XIII. pag. 171. Sp. 20. Gen. 57. *Cuculo col ciuffo del Coromandel*. Ornithol. Ital. pag. 82. Sp. 8. tav. 74.

Questa specie è nuova, ed è stata osservata nel suo paese natio dal Sig. Poivre.

ad eccezione d' una collana bianca che abbraccia il collo, e di due macchie tonde d' un grigio chiaro ch' egli ha dietro agli occhj, una per ciascun lato, e che rappresentano in qualche maniera due orecchini. Convien eccettuare ancora le ali, le cui penne e coperture mezzane sono macchiate di rosso e di nerastro come gli scapulari, e le cui grandi penne e coperture sono affatto rosse, la gola e le gambe sono nerastre; tutto il resto del disotto del corpo bianco; l' iride giallastra; il rostro cenerino carico: i piedi cenerini ancora, ma più chiari. Trovasi questo cuculo sulla costa del Coromandel, e la sua grossezza è presso a poco quella del tordo zicchio.

La lunghezza totale è di dodici pollici e un quarto; il becco d' undici linee; il tarso di dieci: ali corte; la coda di sei pollici e tre quarti, composta di dieci penne; le due intermedie molto più lunghe delle laterali, e queste raffilate. La coda sorpassa le ali di cinque pollici e mezzo.

XX.

XX.

Il Sankia della china. (*a*)

Queſto cuculo raſſomiglia alla ſpecie precedente, e conſeguentemente alle vedove, per la lunghezza delle due penne intermedie della ſua coda. La ſua piuma è diſtintiſſima, quantunque non vi entrino che due colori principali. Il turchino più o me-

(*a*) *Cuculus ſuperne ſplendide cæruleus, inferne niveus: uropygio dilute cæruleo: capite nigricante; vertice albo, minutis maculis cæruleis vario, macula rotunda pone oculos candida, rectricibus ſplendide cæruleis, macula ovata nivea apice notatis* . . . Cuculo turchino della China; in lingua chineſe *San Kia*. *Briſſon*, tom. IV. pag. 157. — *Cuculus Sinenſis, cauda cuneiformi macroura, corpore cæruleo, ſubtus albo, rectricum apicibus macula alba*.. Linn., *Syſt. Nat.* ed. XIII. p. 171. G. 57. Sp. 16. — *Cuculo di colore celeſte della China*. Ornithol. Ital. pag. 83. Sp. 14. tav. 80.

Queſta è una ſpecie nuova, di cui ſiam debitori, come di molte altre, al Signor Poivre, che l'ha veduta e diſegnata viva.

no risplendente regna in generale sulla parte superiore, ed il bianco di neve sulla parte inferiore; ma sembra che la Natura sempre felice nelle sue negligenze, abbia lasciato cadere dalla sua tavolozza alcune gocce di questo bianco di neve sulla sommità della testa, ove ha formata una placca, in cui penetra per una infinità di punti il turchino; sulle guance, un poco al didietro, ove rappresenta due specie d'orecchini, simili a quelli della specie precedente: sulle penne e sulle coperture della coda, che ha contrassegnate ciascuna con un occhio bianco vicino alla loro estremità; di più, sembra essersi fuso coll'azzurro del groppone e della base delle grandi penne dell'ala, di cui ha rendura la tinta molto più chiara: tutto ciò acquista risalto dal colore oscuro e neraltro della gola e dei lati della testa; finalmente il bel colore rosso dell'iride, del rostro e dei piedi, aggiunge gli ultimi tratti all'ornamento di tale uccello.

La lunghezza totale è di tredici pollici; il becco d'undici linee, con alcune barbe attorno alla sua base superiore; il tarso di dieci linee e mezza; la coda di sette pollici e mezzo, composta di dieci penne molto ineguali, e le due intermedie della quale passano le due laterali che immediatamente le sieguono di tre pollici e un quarto; le più esteriori di cinque pollici e tre linee, e le ali di quasi tutta la lor lunghezza.

XXI.

IL TAIT-SOU, *terzo Cuculo di Madagascar*

XXI.

* IL TAIT-SOU. (*a*)

A Norma del mio costume, conservo a questo uccello (*tav.* III.) il suo nome selvaggio, il quale ordinariamente è il migliore, ed il più caratteristico.

Il tait-sou, così chiamato a Madagascar suo paese natìo, ha tutta la piuma d'un bel turchino, e questa bella uniformità è fatta risaltare ancora da variazioni lucidissime di violetto e di verde che riflettono le penne delle ali, e da gradazioni di violetto puro senza la più leggiera tinta di verde, che riflettono le penne della coda; finalmente il color nero dei piedi e del becco fa una picciola ombreggiatura a questo quadretto.

La

* *Vedi* le tavole miniate, *n.* 295. ove questo uccello è rappresentato *fig.* 2. sotto il nome di *Cuculo turchino di Madagascar*.

(*a*) *Cuculus cæruleus; remigibus viridi & violaceo, rectricibus violaceo colore variantibus*'. . . Cuculo turchino di Madagascar, *Brisson*, tom. IV. pag. 156. *Cauda rotundata; corpore cæruleo*. Linneo, *Syst. Nat.* ed. XIII. pag. 171. Sp. 15. *Ornithol. Ital.* tom. I. pag. 83. Sp. 12. tav. 78.

La lunghezza totale è di diciassette pollici; il becco di sedici linee; il tarso di due pollici; la lunghezza delle ali stese di venti pollici; la coda di nove pollici, composta di dieci penne, le cui due intermedie sono un poco più lunghe delle laterali, e questa coda passa le ali di sei pollici.

XXII.

Il Cuculo indicatore. (*a*)

E' Nell' interno dell' Africa, a qualche distanza dal capo di Buonasperanza, che trovasi questo uccello, noto pel suo singolare istinto d' indicare i nidi delle api selvatiche. La mattina e la sera sono i due tampi della giornata in cui fa sentire il suo grido *chirs*, *chirs* (*b*), il qual è molto acuto,

(*a*) *Cuculus indicator*. Il Sig. dottore Sparman. *Ist. di questo cuculo* mandata al Sig. D. Borster per essere inserita nelle *Transazioni Filosofiche*.

(*b*) Secondo altri Viaggiatori, il grido di questo uccello è *Wieki*, *vvieki*, e questa parola *vvieki* significa miele in lingua Ottentotta. Alcune volte è accaduto che il cacciatore andando incontro alla voce di questo cuculo, sia stato divorato dalle fiere, e non si ha mancato di dire che l' uc-

to, e sembra chiamare i cacciatori e le altre persone che cercano il miele nel deserto, e queste gli rispondono con un tuono più grave, avvicinandosi sempre. Dacchè egli le scuopre, va tosto a librarsi in aria sopra l'albero incavato in cui conosce che celasi un alveare; e se i cacciatori tardano ad avvicinarvisi, raddoppia i suoi gridi, va loro incontro, ritorna al suo albero, sopra il quale si ferma e svolazza, loro indicandolo in una maniera apertissima: non trascura niente per eccitarli a profittare del picciolo tesoro ch'egli ha scoperto, e di cui apparentemente non può godere senza l'ajuto dell'uomo, sia per essere troppo stretta l'entrata dell'alveare, sia per altre circostanze che il relatore non ci manifesta. Allorchè si lavora ad estrarre il miele, questo cuculo sta in qualche cespuglio poco lontano osservando con interesse ciocchè succede, ed aspettando la sua parte del bottino, che non mancano mai di lasciargli, ma non in tanta quantità che basti a satollarlo, e per conseguenza ad estinguere o indebolire il suo ardore per questa specie di caccia.

Non è questo un qualche favoloso racconto d'alcun viaggiatore, ma è l'osservazione d'un

uccello s'intendeva con esse per condur loro la preda.

d'un uomo illuminato che affiftette alla distruzione di molte repubbliche d'api tradite da questa picciola spia, e che rende conto di ciocchè ha veduto alla società Reale di Londra. Ecco la descrizione che ha fatta della femmina sopra i due soli individui che ha potuto procurarsi, e che aveva uccisi con grande scandalo degli Ottentotti; perchè in ogni paese l'esistenza d'un essere utile è un' esistenza preziosa.

Egli ha il disopra della testa grigio, la gola, il davanti del collo ed il petto biancastro, con una tinta di verde che va mancando, e si riduce quasi insensibile sopra il petto, il ventre bianco; le coscie egualmente contrassegnate con una macchia nera bislunga, il dorso ed il groppone d'un grigio-rossastro; le coperture superiori delle ali d'un grigio bruno, e più vicine al corpo segnate d'una macchia gialla, che a cagion del suo sito, trovasi spesso nascosta sotto le piume scapolari; le penne delle ali brune, le due penne intermedie della coda più lunghe e più strette delle altre, d'un bruno che inclina al color della ruggine; le due para seguenti nerastre, avendo la banda interiore d'un bianco-sudicio; le seguenti bianche, terminate di bruno, e segnate d'una macchia nera presso alla loro base, eccettuato l'ultimo pajo, ove questa macchia riducesi quasi al niente; l'iride grigio-rossastro, le palpebre nere; il becco bruno alla

sua base, e giallo all' estremità; ed i piedi neri.

La lunghezza totale è di sei pollici e mezzo ; il becco di circa sei linee, con alcune barbe attorno alla base del becco inferiore; le narici bislunghe, avendo un orlo che sporge in fuori, situate presso la base del becco superiore, e separate solamente dalla sua spina; i tarsi corti; le unghie deboli, la coda raffilata, composta di dodici penne, e che passa le ali di tre quarti nella sua lunghezza.

XXIII.

* Il Vourou driou. (*a*)

Questa specie e la precedente differiscono da tutte le altre pel numero delle penne della coda. Esse ne hanno dodici, quan-

(*) *Vedi* le tavole miniate, *n* 587. il maschio, sotto il nome di *gran cuculo maschio di Madagascar*.

(*a*) *Cuculus superne viridis, cupri puri colore varians, inferne cinereo albus, vertice nigricante, viridi & cupri puri colore variante, capite & collo cinereis, lineola utrimque rostrum inter & oculos nigra; rectricibus superne viridibus, cupri puri colore variantibus, subtus nigra* (mas). Il

 gran

quando le altre non ne hanno che dieci. Le differenze proprie al vuroudriù consistono nella forma del suo becco più lungo, più dritto, e men convesso al disopra; nella posizione delle sue narici che sono bislunghe, situate obliquamente verso il mezzo della lunghezza del becco: ed in un altro attributo che gli è comune cogli uccelli da preda, ed è, che la femmina di questa specie è più grande del suo maschio, e d'una piuma differentissima. Questo uccello trovasi nell'isola di Madagascar, e senza dubbio nella parte corrispondente all'Africa.

Il maschio ha la sommità della testa nerastra con riflessi verdi, e color del rame il più purgato, un tratto nero situato obliquamente fra il becco e l'occhio, il resto della testa, la gola ed il collo cenerini, il petto e tutto il resto del disotto del corpo d'un bel grigio-bianco; il disopra del corpo sino all'

gran cuculo maschio di Madagascar. *Brisson*, tom. IV. pag. 160. I Madagascaresi lo chiamano *vouroug-driou*. E' il Sig. Brisson che ha fatto conoscere questa specie, la quale però non è la più grande che sia a Madagascar; testimonio il cuculo verdastro di questa Isola medesima, di cui ho parlato più in alto a norma del Sig. Commerson. — *Ornithol. Ital.* tom. I. pag. 84. Sp. 28.

all' estremità della coda, d'un verde cangiante in color di rame del più purgato; le penne mezzane dell' ala presso a poco del colore medesimo, le grandi nerastre inclinanti al verde; il becco d' un bruno carico, ed i piedi rossastri.

La femmina * è sì differente dal maschio, che gli abitanti di Madagascar le hanno dato un nome diverso. Ella chiamasi *cromb* in lingua del paese (*a*), ed ha la testa, la gola ed il collo vergati trasversalmente di bruno e di rosso, il dorso, il groppone, e le coperture superiori della coda d'un bruno uniforme; le piccole coperture superiori delle ali brune terminate di rosso; le grandi d' un verde-scuro, contornate e terminate di rosso, le penne dell' ala come nel maschio, eccettuato che le mezzane son contor-

(*) *Vedi* le tavole miniate, *n* 588, ove questa femmina è rappresentata sotto il nome di *femmina del gran cuculo di Madagascar*.

(*a*) *Cuculus superne fuscus, inferne rufescens, maculis nigricantibus varius, capite, gutture & collo superiore fusco & rufo transversim striatis; rectricibus superne splendide fuscis, apice rufis, subtus cinereis* (fœmina). I Madagascariesi lo chiamano *cromb*. *Brisson*, tom. IV. pag. 160. — *Ornithol. Ital.* tom. I. pag. 84. Sp. 28.

tornate di rosso; il dinanzi del collo, e tutto il resto del disotto del corpo d'un rossochiaro macchiato di nerastro: le penne della coda d'un brono lustrato terminato di rosso; il becco ed i piedi presso a poco come quelli del maschio.

Ecco le loro dimensioni comparate:

	Il maschio.		La femmina.	
	poll.	lin.	poll.	lin.
Lunghezza totale	15.	0.	17.	6.
Becco	2.	0.	2.	4.
Tarso	1.	3.	1.	3.
Lungh. delle ali stesse	25.	8.	29.	4.
Coda	7.	0.	7.	9.
Questa passa le ali	2.	4	2.	7.

UCCELLI D'AMERICA,

che hanno rapporto al CUCULO.

I.

IL CUCULO DETTO IL VECCHIONE,

O L'UCCELLO DI PIOGGIA. (a)

Si dà a questo uccello il nome di *Vecchione*, perchè ha sotto la gola una specie di

(a) *Cuculus major*; in Inglese, *an old man, or*

di peluria bianca, o piuttosto di bianca barba, attributo della vecchiaja. Gli danno ancora il nome di *uccello di pioggia*, perchè non fa mai rimbombar tanto i boschi delle sue

---

or rain bird. Sloane, *Jamaica*, pag. 312. tav. 258. art. LII. — *Cuculus major olivaceus, cauda longiori, ciliis rubris*. Brovvne, *Jamaica*, pag. 476. — *Picus major leucophæus, seu canescens, pluviæ avis & senex dictus*. Ray, *Synops av.* pag. 182. n. 12. — *Cuculus superne cinereo olivaceus, inferne rufus; capite fusco, gutture & collo inferiore albis, rectricibus lateralibus nigris, apice albis*... Cuculo della Giamaica. *Brisson*, tom. IV. pag. 114. — *Cuculus Jamaicensis major*. Klein, *Ordo av* pag. 31. n. VIII — *Cuculo maggiore di Giamaica*. Ornithol. Ital. *pag.* 83. *Sp.* 17. — *Cuculus cauda cuneiformi, corpore subfusco, subtus testaceo, ciliis rubris*. Vetula. Linneo, *Syst. Nat.* ed. XIII. Gen. 57. Sp. 4.

Il Sig. Brisson sospetta che questo uccello possa essere lo stesso che la gazza delle Antille del P. Feuillèe (*tom. III. p.* 416); ma è il *cuculo di lungo becco della Giamaica* del Sig. Brisson, che porta il nome di *gazza* alle Antille, come si vedrà più a basso nella nomenclatura di questo uccello.

sue grida, quanto nel tempo che la pioggia deve cadere. Sta tutto l'anno alla Giamaica, non solamente nei boschi, ma in tutti i luoghi in cui sono cespugli, e lasciasi avvicinar molto i cacciatori prima di prendere il volo. I grani e i vermicelli sono l'ordinario suo nutrimento.

Ha il disopra della testa coperta di piume miste di peluria e molli come la seta d'un bruno carico, il resto del disopra del corpo, comprese le ali e le due penne intermedie della coda, d'un cenerino-olivastro; la gola bianca, come il davanti del collo, il petto ed il resto del disotto del corpo rosso; tutte le penne laterali della coda nere terminate di bianco, e la più esteriore contornata del pari, il becco superiore nero, e l'inferior quasi bianco: i piedi d'un nero-turchiniccio. La sua taglia è un poco al disopra di quella del merlo.

Lo stomaco di quello che fu sparato dal Sig. Sloane, era grandissimo a proporzione della taglia dell'uccello, ciocchè forma un tratto d'uniformità colla specie europea: era foderato d'una membrana molto densa: gl'intestini erano ravvolti circolarmente come il canapo d'un vascello, e ricoperti da una quantità di grasso giallo.

La lunghezza totale è di quindici pollici a sedici e tre quarti: il becco d'un pollice; il tarso di tredici linee; la lunghezza delle ali stese, come la lunghezza totale; la coda

di

di sette pollici e mezzo ad otto e mezzo, composta di dieci penne raffilate, e che passa le ali di quasi tutta la sua lunghezza.

VARIETA' DEL VECCHIONE,

o Uccello di pioggia. (a)

I. IL *Vecchione delle ali rosse.* * Questi ha gl' istessi colori sulle parti superiori e sopra la coda, e quasi i medesimi sopra il becco; ma il bianco del disotto del corpo, che nell' uccello di pioggia non si stende che sul-

(a) *The cuckow of Carolina.* Catesby, tom. I. pag. 9. — *Cuculus Carolinensis.* Klein, *Ordo av.* pag. 30. Sp. 2. — *Ornithol. ital.* pag. 83. Sp. 15. — *Cuculus superne cinereo olivaceus, inferne albus; remigibus rufescentibus; rectricibus lateralibus nigris, apice albis...* Cuculo della Carolina. Brisson, tom. IV. pag. 112. — *Cuculus Americanus, cauda cuneiformi, corpore supra cinereo, subtus albo; mandibula inferiore lutea.* Linneo, *Syst. Nat.* ed. XIII. pag. 170. Sp. 10.

(*) *Vedi* le tavole miniate, n. 816. ove questo uccello è rappresentato sotto il nome di *Cuculo della Carolina.*

fulla gola e ful petto, fi ftende in queſto fu tutta la parte inferiore, di più, le ali hanno del roffaſtro, e fono più lunghe a proporzione, finalmente la coda è più corta e conformate differentemente, come vedraſſi più a baſſo all'articolo delle miſure.

Queſto cuculo è ſolitario: egli ſta nelle foreſte più folte, e quando ſi avvicina l'Inverno, abbandona la Carolina per andar a cercarſi una temperatura più dolce.

La lunghezza totale è di tredici pollici; il becco di quattordici linee e mezza; il tarſo di tredici linee; la coda di ſei pollici, compoſta di dieci penne, le tre para intermedie più lunghe, ma preſſo a poco eguali fra loro, e le due para laterali corte, e tanto più corte, quanto ſono più eſteriori: le più lunghe paſſano le ali di quattro pollici.

II. *Il piccolo Vecchio*, conoſciuto a Cajenna ſotto il nome di *cuculo dei paletuvieri*. (*) Queſto uccello, e ſoprattutto la femmina, ha tanta raſſomiglianza col vecchione o uccello di pioggia della Giamaica, ſia pe' colori, ſia per la conformazione generale, che in un biſogno la deſcrizione dell'uno potrebbe ſervir per l'altro, eccettuatane la grandezza, perchè quello di Cajenna è più piccolo, ragione per cui l'ho nominato *piccolo*

(*) *Vedi* le tavole miniate, *n.* 813.

colo vecchio. Apparisce ancora ch' egli ha la coda un poco men lunga a proporzione; ma ciò non impedisce che non possiamo riguardarlo come una varietà di clima. Vive d'insetti, e specialmente di quei grossi bruchi che rosicano le foglie dei paletuvieri: ed è per questa ragione ch' egli si compiace di star su questi alberi, ove ci rende servizio facendo guerra ai nostri nemici (*a*).

La lunghezza totale è d'un piede; il becco di tredici linee; il tarso di dodici; la coda di cinque pollici e mezzo, composta di dieci penne rassilate, e che passa le ali di tre pollici e un terzo.

II.

(*a*) Questi grossi bruchi hanno fino a quattro pollici e mezzo di lunghezza, sopra sette od otto linee di larghezza. Negli anni 1775. e 1776. si moltiplicarono a segno, che divorarono quasi intieramente la maggior parte dei paletuvieri, e molte altre piante. Fu allora che si dovette aver pentimento di non avere moltiplicata questa specie di cuculi.

II.

* Il Tacco. (a)

Il Sig. Sloane dice positivamente, che all' eccezione del becco che questo uccello ha più allongato, più sottile e più bianco, raf-

(*) *Vedi* le tavole miniate, n. 772. ove questo uccello è rappresentato sotto il nome di Cuculo di lungo becco della Giamaica.

(a) *Cuculus major rostro longiore & magis recto*. Sloane, *Jamaica*, pag. 316. n. LIII. tav. 258. fig. 2.; in Inglese, *another sort of rainbird, or old man*. — *Cuculus Jamaicensis major*: Klein, *Ordo av.* pag. 31. n. VIII. — *Picus seu pluviæ avis alia canescens, senex dicta, rostro longiore & rectiore*. Ray, *Synops. avi*. pag. 182. n. 13. — *Cuculus superne cinereo olivaceus, inferne rufus; genis & gutture dilute flavis; collo inferiore & pectore dilute cinereis, rectricibus lateralibus in exortu cinereo olivaceis, in medio nigris, apice albis*... Cuculo di lungo becco della Giamaica, *Brisson*, tom. IV. pag. 116. — *Vetula*... Linneo, *Syst. Nat.* ed. XIII. Gen. 57. Sp. 4. Questo Autore fa di questo uccello una varietà del precedente, come il Sig. Sloane. — *Cuculo di bre-*

rassomiglia in tutto all'uccello di pioggia: gli attribuisce i medesimi costumi, e gli dà in conseguenza i medesimi nomi. Ma il Sig. Brisson fondandosi apparentemente su questa differenza notabile della lunghezza e conformazione del becco, ha fatto dell'uccello di cui quì si tratta una specie distinta con tanto maggior ragione, che guardandolo da vicino, vi si scoprono ancora varie differenze di piuma, e che non ha nemmeno quella gola o barba bianca, che ha fatto dare il nome di *Vecchione* alla specie precedente. Dall'altra parte il Sig. Cavaliere Lefebure Deshayes, che ha osservato il tacco con atten-

---

becco longo di Giamaica. Ornithol. Ital. pag. 83. Sp. 11. — *Pica Antillana*.... Feuillée, *Osservazioni*, tom. III. pag. 409. Gli hanno dato questo nome alle Antille, perchè ha molto rapporto colla gazza d'Europa, sia per la conformazione del becco e della coda, sia per molti suoi usi, come si può vedere nella sua storia. — *Cuculus cinereus rostro longiori*. Ibidem, pag. 416.

Se gli dà alle Antille il soprannome di *tacco* secondo il suo grido. I Negri lo chiamano *cracra* e *tacra bayo*, senza sapersi il perchè. Il Sig. Caval. Lefebure Deshayes. Lo chiamano *colivicou* a S. Domingo, secondo la relazione del Sig. Salerne.

tanzione, non riconosce in lui quegli usi medesimi che il Sig. Sloane osservò nel vecchione.

Tacco è il grido abituale, tuttochè poco frequente di questo cuculo, ma per renderlo come lo pronunzia, convien articolare duramente la prima sillaba, e discendere da un'ottava piena sulla seconda. Egli non lo fa mai sentire, che dopo aver fatto un movimento della coda, movimento che replica ogni volta che vuol mutar luogo, che si riposa su qualche ramo, o che vede alcuno ad avvicinarglisi. Ha pure un altro grido *quà, quà, quà, quà*, ma che fa solamente sentire allorchè rimane spaventato dalla presenza d un gatto o di qualche altro così pericoloso nemico.

Il Sig. Sloane dice di questo cuculo, come di quello che ha chiamato *uccello di pioggia*, che annunzia la pioggia vicina coi raddoppiati suoi gridi; ma il Sig. Cavaliere Deshayes (*a*) niente vi ha osservato di simile.

Quantunque il tacco comunemente stia ne' coltivati terreni, non lascia pure di frequentar i boschi, perchè vi trova del pari il nutrimento che gli si conviene, cioè i bru-

(*a*) E' dal Sig. Caval. Deshayes che io tengo tuttociò che dissi qui degli usi e dei costumi del tacco.

bruchi, i *coleopteri*, i vermi e i bacherozzoli, i *ravetti*, i pidocchj di bosco, ed altri insetti che sfortunatamente non sono che troppo comuni alle Antille, tanto ne' coltivati, quanto negl' incolti terreni. Dà pur la caccia alle piccole lucerte chiamate *anoli*, ai serpentelli, alle rane, ai rattini, e qualche volta ancora, per quanto dicono, agli uccelletti: sorprende le lucerte nel momento in cui sono intieramente occupate su i rami a spiar le mosche, e stanno meno in guardia sopra se medesime. Riguardo ai serpentelli, inghiottesi per la testa, ed a misura che la parte inghiottita si digerisce, ingoja la parte che rimane pendente al difuori. Egli è dunque un animale utile, poichè distrugge gli animali nocivi, e potrebbe diventare più utile ancora, se si venisse a termine di addomesticarlo, e ciò sembra del tutto possibile, per essere d'un naturale sì poco feroce, e sì poco diffidente, che i piccioli Negri lo prendono colla mano, ed avendo un becco abbastanza forte, non sogna neppur di servirsene per sua difesa.

Il suo volo non è mai elevato; batte le ali quando egli parte, poi spiegando la sua coda, piuttostochè volare, scorre lentamente e si libra in aria; va da un cespuglio ad un altro, salta di ramo in ramo, e salta altresì su i tronchi degli alberi, ai quali si aggrappa come le gazze; qualche volta si pone in terra, ove saltella pure come la gazzera, e sem-

sempre in traccia degl' insetti o de' rettili. Ci assicurano ch' egli esala in ogni tempo un odor puzzolente, e che la sua carne è cattiva da mangiare, il che si dee facilmente credere sapendo i cibi di cui si nutrisce.

Questi uccelli nel tempo delle lor covate si ritirano nel più profondo delle foreste, e vi si nascondono così bene, che non v' ha persona che abbia mai veduto il lor nido: ci verrebbe la tentazione di credere che non ne facciano, e che a guisa del cuculo d' Europa depongano i loro uovi nel nido degli altri uccelli; ma differirebbero in ciò dalla maggior parte dei cuculi d' America, che fanno un nido, e covano essi medesimi i lori uovi.

Il tacco non ha colori brillanti sulla sua piuma; ma in tutte le circostanze conserva un' aria di proprietà e d' ordine, che fa piacere a vederlo. Ha il disopra della testa e del corpo, comprese le coperture delle ali, di color grigio un poco carico, con riflessi verdastri sulle grandi coperture solamente; il davanti del collo e del petto d' un grigio-cenerino: sopra tutte queste gradazioni di grigio una tinta leggiera di rossastro; la gola d' un fulvo chiaro, il resto del disotto del corpo, comprese le coscie e le coperture inferiori delle ali, d' un rossiccio più o meno animato; le prime dieci penne dell' ala d' un rosso vivo, terminate d' un bruno verdastro, che nelle penne seguenti va sempre

gua-

guadagnando sul rosso colore; le due penne intermedie della coda del colore del dorso con riflessi verdastri; le otto altre ancora nella lor parte di mezzo d' un bruno nerastro, con riflessi turchini presso la base, e terminate di bianco; l' iride d' un giallo-bruno; le palpebre rosse, il becco nerastro disopra, d' un colore un poco più chiaro disotto, ed i piedi turchinicci. Questo cuculo è meno grosso del nostro, il suo peso è poco più di tre once, e trovasi alla Giamaica a S. Domingo, ec.

La lunghezza totale è di quindici pollici e mezzo (diciassette ed un terzo presso il Sig. Sloane); il becco di diciotto linee, secondo il Sig. Sloane, di ventuna, secondo il Sig. Cav. Deshayes, e di venticinque, secondo il Sig. Brisson; la lingua cartilaginosa, terminata da filetti; il tarso di circa quindici linee; la lunghezza delle ali stese, come la lunghezza totale; la coda di otto pollici, secondo il Sig. Deshayes, e di otto e tre quarti, secondo il Sig. Brisson, composta di dieci penne ristilate; le intermedie soprapposte alle laterali; e questa coda passa le ali di circa cinque pollici e mezzo.

III.

III.

Il Guira Cantara. (a)

Questo cuculo è molto stridulo, e dimora nelle foreste del Brasile, che fa rimbombare della sua voce, piuttosto aspra, che aggradevole. Ha sulla testa una specie di ciuffo, le cui piume son brune, contor-

(a) *Guira acangatara*; in lingua Brasiliana. Marcgravio, *Hist. avium*, pag. 216. — Piso, *Hist. Nat.* pag. 95. — Jonsthon, *Aves*, pag. 148. — Ray, *Synops. av.* pag. 45. Sp. 5. — Willughby, *pag.* 96. §. IX. — *Cuculus cristatus, ex albo pallide flavescens; crista, capite, collo & tectricibus alarum superioribus fusco & flavescente variegatis; rectricibus fuscis apice albis...* Cuculo col ciuffo del Brasile. *Brisson*, tom IV. pag. 144. — *Cuculo giallognolo col ciuffo*. Ornithol. Ital. *pag.* 84. *Sp.* 30. — *Trogon*. Moehring, *Gen.* 114. Io non so perchè questo Autore confonde l'uccello di cui qui si tratta col *curucuì* di Marcgravio; uccello molto differente, e che il Sig. Brisson ha posto fra i *curucuì*. Non vedo nemmeno perchè voglia riportare il *jacamaciri* di Marcgravio al suo *guira acangatara*.

nate di giallastro; quelle del collo e delle ali al contrario giallastre, contornate di bruno; il disopra e disotto del corpo d'un giallo pallido; le penne delle ali brune; quelle della coda brune ancora; ma terminate di bianco; l'iride bruna; il becco d'un giallo-bruno; ed i piedi d'un verde-mare.

Ha la taglia della gazzera d'Europa.

La lunghezza totale è di quattordici a quindici pollici; il becco di circa un pollice, un poco adunco all'estremità; il tarso d'un pollice e mezzo, vestito di piume; la coda di otto pollici, composta di otto penne, secondo Marcgravio: ma per avventura, ne mancava alcuna? Queste penne appariscono eguali nella figura.

IV.

IL QUAPACTOL,

o Uccello ridente. (a)

Si è dato a questo cuculo il nome di *uccello ridente*, perchè in effetto il suo grido rassomiglia ad uno scoppio di riso; e per

(a) *Quapachtototl* in lingua Messicana, Fernandez, *Hist. nov. Hisp.* pag. 49. cap. CLXXIX. — *Avis ridibunda*. Eus. Nieremberg pag. 214. cap. XVII. — Jonsthon,

per la ragione medesima, dice Fernandez, passava al Messico per un uccello di cattivo augurio avanti che il giorno della vera Religione illuminasse quelle contrade. Riguardo al nome Messicano *quapachtototl*, che ho di dover accorciare e addolcire, egli ha rapporto al color fulvo che regna su tutta la parte superiore del suo corpo, e sulle penne altresì delle sue ali. Quelle della coda son fulve ancora, ma d'una tinta più bruna; la gola è cenerina, egualmente che il davanti del collo ed il petto; il resto del disotto del corpo è nero; l'iride bianca, ed il becco d'un nero turchinicchio.

La taglia di questo cuculo è presso a poco quella della specie Europea, ha sedici pollici di lunghezza totale, e la coda sola fa la metà di questa lunghezza.

V.

---

hon, *Aves*, pag. 119. — Ray, *Synops. av. append.* pag. 174 — Willughby, pag. 198. — Charleton, *Exercit.* pag. 117. n. VII. — *Cuculus superne fulvus, inferne niger; collo inferiore & pectore cinereis; rectricibus fulvo nigricantibus*...... Cuculo del Messico. *Brisson*, tom. IV. pag. 119. — *Cuculo del Messico, detto uccello ridente*. Ornithol. Ital. *pag.* 84. *Sp.* 26.

V.

IL CUCULO CORNUTO,

O L'ATINGACU DEL BRASILE. (a)

La singolarità di questo cuculo del Brasile si è d'aver lunghe piume sopra la testa, che può sollevar quando vuole, e delle quali sa farsi una doppia cresta; e da ciò deriva il nome di cuculo cornuto che gli ha dato il Sig. Brisson. Ha la testa grossa ed il collo corto, come d'ordinario si vede in questo genere di uccelli; tutto il disopra della testa e del corpo è color di fu-

---

(a) *Attingacu camucu Brasiliensibus*. Marcgravio, *Hist. avi*. cap. XIV. pag. 216. — Jonsthon, *Aves*, pag. 148. — Ray, *Synops. avi. append* pag. 165; in Brasiliano, *attinga guacumucu*. — Willughby, *Ornithol.* pag. 146. cap. XX. — *Cuculus cristatus, superne fuligineus, inferne cinereus, crista bifurca; rectricibus saturate fuligineis, apice albis*... Cuculo cornuto del Brasile. *Brisson*, tomo IV pag. 145. — *Cuculus cornutus cauda cuneiformi, capite crista bifida, corpore fuliginoso*. Linneo, *Syst. Nat.* ed. XIII. pag. 171. Sp. 21. — *Ornithol. Ital.* pag. 84. Sp. 32.

fuliggine; le ali ancora, e la coda eziandio; ma questa è d' una tinta più oscura, e le sue penne hanno all' estremità una macchia di bianco rossastro ombreggiata di nero, che finisce in un bianco puro; la gola è cenerina come tutto il disotto del corpo; l' iride è d' un rosso di sangue, il becco d' un verde giallastro, ed i piedi cenerini.

Questo uccello è pure osservabile per la lunghezza della sua coda, perchè quantunque non sia più grosso d' una tordella o d' un tordo grande, e che il suo corpo non abbia che tre pollici di lunghezza, la sua coda ne ha nove. Essa è composta di dieci penne rassilate, le intermedie sovrapposte alle laterali; il becco è un poco adunco all' estremità, ed i tarsi sono un poco corti, e coperti per davanti di piume (*a*).

VI.

(*a*) Marcgravio dice che i diti di questo uccello sono disposti nella maniera la più ordinaria: ma la figura li presenta due per davanti, e due per didietro.

V I.

* IL CUCULO BRUNO MACCHIATO DI ROSSO. (a)

QUeſto Cuculo di Cajenna ha il diſopra del corpo variato di bruno e di diverſe gradazioni di roſſo: la gola d' un roſſo chiaro variato di bruno: il reſto del diſotto del corpo d' un bianco roſſaſtro, che prende una tinta di roſſo-chiaro deciſo ſulle coperture inferiori della coda, le penne di queſta e delle ali brune, contornate di roſſo-chiaro,

(*) *Vedi* le tavole miniate, *n* 812. ove queſto uccello è rappreſentato ſotto il nome di *Cuculo brizzolato di Cajenna.*

(a) *Cuculus ſuperne ſaturate fuſcus, ad viride nonnihil inclinans, rufo & rufeſcente variegatus; inferne albo rufeſcens; collo inferiore rufeſcente, lineis tranſverſis ad fuſcum vergentibus vario, rectricibus griſeofuſcis ad margines, & apice rufeſcentibus*... Cuculo brizzolato di Cajenna; *Briſſon*, tom. IV. pag. 127. — *Cuculus nævius, cauda cuneiformi, corpore fuſco ferrugineoque, jugulo ſtriis fuſcis, rectricibus apice rufeſcentibus*... Linneo, *Syſt. Nat.* ed. XIII. pag. 170. Sp. 9. — *Cuculo brizzolato di Cajenna*... Ornithol. Ital. pag. 84. Sp. 24.

ro, con un occhio verdaſtro, principalmente ſulle penne laterali della coda; il becco nero diſopra, roſſo ſu i lati, roſſaſtro diſotto, e i piedi cenerini. Oſſervaſi come una ſingolarità, che alcune delle coperture ſuperiori della coda ſi ſtendano quaſi ſino ai due terzi della ſua lunghezza. Aſſomigliano queſto uccello per la ſua taglia a quello che in Lombardia chiamaſi *tordo viſcada*.

La lunghezza totale è di dieci pollici e due terzi: il becco di nove linee: il tarſo di quattordici linee: la lunghezza delle ali ſteſe d'un piede e più: la coda di ſei pollici incirca, compoſta di dieci penne raſſilate, e che paſſa le ali di quattro pollici.

Il cuculo chiamato a Cajenna *uccello delle barriere* (*a*), è preſſo a poco della taglia del precedente, e nella piuma imitalo molto. In generale ha un poco meno di roſſo, il grigio ne occupa il luogo, e le penne laterali della coda ſon terminate di bianco; la gola è d'un grigio-chiaro, ed il diſotto del corpo bianco; aggiungete ch'egli ha la coda un poco più lunga, ma malgrado queſte piccole differenze, è difficile di non riportarlo come varietà alla ſpecie precedente, e forſe è una varietà di ſeſſo. Il ſuo nome d'*uccello delle barriere*, deriva dal ve-

(*a*) E' il Sig. de Sonnini che mi ha data queſta varietà.

vederlo ſpeſſo appollajato ſulle palizzate delle piantagioni. Allorchè ſtà così appollajato, move continuamente la coda.

Queſti uccelli, ſenza eſſere molto ſelvaggi, non ſi uniſcono in truppe; quantunque ſe ne trovino molti ad un tempo nella regione medeſima, non frequentano guari i grandi boſchi. Aſſicurano eſſere più comuni che i cuculi *piayes*, tanto a Cajenna, quanto alla Gujana.

V I I.

Il Cuculo cenerognolo. (*a*)

LO chiamo così, perchè il grigio cenerino è il colore dominante della ſua piuma, più carico diſopra fino alle quattro penne in-

(*a*) *Cuculus Americanus totus cinereus*. Barrere, *Specim. novum*, pag. 60. Cl. III. Gen. XXXIII. Sp. 4. — *Cuculus ſuperne griſeo fuſcus, inferne cinereo albus; remigibus rufis, griſeo fuſco exterius admixto, apice griſeo fuſcis, rectricibus tribus utrimque extimis nigricantibus, apice albis, extima exterius alba*... Cuculo di S. Domingo, *Briſſon*, tom. IV. pag. 110. — *Cuculus Dominicus cauda cuneiformi, corpore griſeo fuſco, ſubtus exalbido, ec.* Linneo, *Syſt. Nat.* ed. XIII. pag. 170. Sp. 13.

intermedie della coda che vi sono comprese, più chiaro disotto, e misto di più o meno di rosso sulle penne delle ali; le tre para delle penne laterali della coda sono nerastre, terminate di bianco, ed il pajo più esteriore è contornato di questo bianco medesimo; il becco ed i piedi sono ancor grigi bruni. Questo uccello trovasi alla Luigiana ed a S. Domingo, senza dubbio in differenti stagioni. Lo dicono presso a poco della taglia del picciolo tordo chiamato *viscada*.

Ho veduto nel gabinetto del Sig. Mauduit una varietà sotto il nome di *picciol cuculo grigio*, la quale non differisce dal cenerognolo, se non per avere tutto il disotto bianco, per essere un poco più grossa, e per avere il becco men lungo.

La lunghezza totale è di dieci e mezzo ad undici pollici, il becco di quattordici o quindici linee, ed ambi i pezzi ricurvati abbasso; il tarso d' un pollice; la lunghezza delle ali stese di cinque pollici e mezzo, la coda di cinque pollici e un terzo, composta di dieci penne raffilate; e questa passa le ali di due e mezzo a tre pollici.

VIII.

VIII.

* Il Cuculo piaye. (*a*)

A Dotto il ſoprannome di *piaye* che ſi dà a queſto cuculo nell'iſola di Cajenna; ma non adotto la ſuperſtizione che gliel'ha fatto dare. *Playe* ſignifica *diavolo* nella lingua del paeſe, ed ancora *prete*, vale a dire preſſo un popolo idolatra, *miniſtro* od *interprete del diavolo*. Queſto indica abbaſtanza che lo riguardano come un uccello di cattivo augurio. E', dicono, per queſta ragione, che i Naturali, ed anche i Negri hanno della ripugnanza per la ſua carne; ma queſta ripugnanza non verrebbe ella piuttoſto

* *Vedi* le tavole miniate, *n.* 211. ove queſto uccello è rappreſentato ſotto il nome di *Cuculo di Cajenna*.

(*a*) *Cuculus superne caſtaneo purpareſcens inferne cinereus, collo inferiore dilute caſtaneo purpuraſcente; rectricibus caſtaneo-purpuraſcentibus, verſus apice nigris, apice albis* . . . Cuculo di Cajenna. *Briſſon*, tom. IV. pag. 122. — *Cuculus Cayanus, cauda cuneiformi, &c.* Linneo, *Syſt. Nat.* ed. XIII pag 170. Sp. 14. — *Ornithol. Ital.* tom. I pag. 84 Sp. 23.

fio dall' effere la fua carne magra in ogni tempo!

Il piaye è poco feroce: lafciafi avvicinar molto la gente, e non parte, fe non che allor quando ftanno per prenderlo: affomigliano il fuo volo a quel dell'uccello *fantamaria*: fta comunemente fulle rive dei fiumi, fu i baffi rami, ove apparentemente trovafi più a portata di vedere e di prender gl'infetti che fanno il fuo nutrimento: quando egli è appollajato, fcuote la coda, e cambia luogo continuamente. Perfone che fono ftate lunge tempo a Cajenna, e che han veduto molte volte quefto cuculo alla campagna, non hanno mai intefo il fuo grido: la fua taglia è preffo a poco quella del merlo: ha il difopra della tefta e del corpo d'un colore di marron-porporino, comprefe ancora le penne della coda che fon verfo il fine terminate di bianco, e le penne delle ali, che fon terminate di bruno; la gola ed il davanti del collo di marron-porporino ancora, ma d'una tinta più chiara, e variabile nei differenti individui; il petto e tutto il difotto del corpo cenerini; il becco ed i piedi d'un grigio-bruno.

La lunghezza totale è di quindici pollici e nove linee; il becco di quattordici linee, il tarfo di quattordici e mezza; la lunghezza delle ali ftefe di quindici pollici e un terzo, la coda di dieci pollici, compofta di dieci penne raffilate e molto ineguali, e

che

che sorpassa le ali di otto pollici. *Nota*; che l individuo del gabinetto del Sig. Mauduit è un poco più grosso.

Ho vedute due varietà in questa specie; l'una presso a poco della taglia medesima, ma differente per li colori; aveva essa il becco rosso, la testa cenerina, la gola ed il petto rossi, ed il resto del disotto del corpo cenerin nerastro.

L'altra varietà (*a*) ha quasi i colori medesimi; solamente il cenerino del disotto del corpo è tinto di bruno; ha ella pure i costumi naturali medesimi, e non differisce realmente che per la sua taglia, la quale avvicinasi molto a quella del tordo *viscada*.

La lunghezza totale è di dieci pollici e un quarto; il becco di undici linee, il tarso di undici e più; la lunghezza delle ali stesse di undici pollici e mezzo; la coda di quasi sei pollici, composta di dieci penne raf-

(*a*) *Cuculus superne castaneo purpurascens, inferne cinereo fuscus; collo infertore & pectore dilute castaneo purpurascentibus; rectricibus castaneo-purpurascentibus, apice albis* . . . Picciol cuculo di Cajenna. *Brisson*, tom. IV. pag. 124. — *Cuculus Cayanensis minor*. Linneo, pag. 170. Sp. 14.

raffilate, e che paffa le ali di quafi quattro pollici.

IX.

* Il Cuculo nero di Cajenna.

Quafi tutto è nero in queſto uccello, eccettuati il becco e l' iride che fono roffi, e le coperture fuperiori delli ali che fono contornate di bianco; ma il nero fteſſo non è uniforme, perchè è men carico fotto il corpo, che fopra.

La lunghezza totale è di undici pollici incirca; il becco di diciaffette linee; il tarfo di otto; la coda compofta di dieci penne un poco raffilate, e che paffa le ali di circa tre pollici.

Il Signor de Sonini mi ha aſſicurato che queſto uccello aveva un tubercolo nella parte anteriore dell' ala. Egli vive folitario e tranquillo, ordinariamente appollajato fugli alberi che fi trovano alle rive delle acque, e non ha quafi tanto movimento, quanto ne ha la maggior parte dei cuculi; di maniera che fembra egli fare il grado di mezzo fra queſti uccelli e i barbati.

X.

* *Vedi* le tavole miniate, *n.* 512.

X.

* Il Picciol Cuculo nero di cajenna. (*a*)

Questo cuculo rassomiglia alla specie precedente, non solamente pel colore dominante della piuma, ma per gli usi ancora e costumi suoi naturali: non frequenta i boschi, ma non perciò è meno selvaggio: passa le giornate appollajato sopra un ramo isolato, in un luogo scoperto, e senza fare altro moto che quello che gli è necessario per prender gl' insetti, dei quali nutriscesi: nidifica nei buchi d' albero, qualche volta ancora nei buchi in terra, ma questo succede quando vi si trova già fatti.

Questo cuculo è dappertutto nero, eccettuato sulla parte posteriore del corpo, ov' è bianco, e questo bianco che stendesi sulle gambe, è separato dal nero della parte anteriore da una specie di cintura color d' arancio. Del resto, nell' individuo che ho veduto presso il Sig. Mauduit, il bianco non si stendeva tanto, quanto par che si stenda nella tavola miniata.

La

* *Vedi* le tavole miniate, *n.* 505.

(*a*) Dobbiamo la cognizione di questa specie e de' suoi costumi al Signor de Sonini.

La lunghezza totale è di otto pollici e un quarto; il becco di nove linee; il tarso è cortissimo, la coda non arrivava a tre pollici, un poco raffilata, e che non passa di molto le ali.

GLI ANI.

Ani è il nome che i naturali del Brasile danno a questo uccello (*tav. IV. fig. I.*) (*a*), e noi gliel conserveremo, quantunque i nostri viaggiatori Francesi (*b*), e i nostri Nomenclatori moderni (*c*) lo abbiano chiamato *bout de petun*, o *bout de tabac*, nome ridicolo, e che non può essere stato immaginato, che per la rassomiglianza della sua piuma (la qual'è d'un nero-brunastro) al colore d'una carotta di tabacco, perchè ciocchè dice il P. Dutertre (*d*), che il suo gorgheggio pronunzia *petit bout de petun* non è vero nè probabile, tanto che i creoli di Cajenna gli hanno dato una denominazione più appropriata

(*a*) Marcgravio, *Hist. Nat. Brasiliensis* pag. 193.
(*b*) Dutertre, *Hist. des Ant.* tom. II. pag. 261.
(*c*) Brisson. *Ornithol.* tom. IV. pag. 177.
(*d*) *Istoria delle Antille*, tom. II. pag. 261.

1 L'ANI.
2 L'INGOJAVENTO o SUCCHIA-CAPRE.

ptiata al suo gorgheggio ordinario, chiamandolo *Bouilleur de canari*, ciocchè vuol dire che imita il gorgoglio che fa l'acqua bollente in una pignatta; e questo infatti è il suo gorgheggio o garrito, differentissimo, come si vede, dall'espressione della parola che gli suppone il P. Dutertre. Gli hanno ancor dato il nome di uccello *diavolo*, ed hanno chiamata una delle due specie *diavolo delle savanne*, e l'altro *diavolo de' paletuvieri*, perchè in effetto gli uni stanno costantemente nelle savanne, e gli altri frequentano le rive del mare, e le paludi d'acqua salata, ove crescono i paletuvieri.

I loro caratteri generici sono d'avere due diti avanti, e due dietro, il becco corto, adunco, più alto che largo, la cui mandibola inferiore è dritta, e la superiore elevata in mezzo circolo alla sua origine, e questa convessità osservabile stendesi sopra tutta la parte superiore del becco fino a poca distanza dalla sua estremità, ch'è uncinata. Questa convessità è compressa su i lati, e forma una specie di spina quasi tagliente per tutta la lunghezza della sommità della mandibola superiore; al disopra, e tutt'attorno del becco si alzano picciole penne sfilate, rigide come le setole di porco, lunghe un mezzo pollice, e che tutte sono per davanti dirette. Questa conformazione singolare del becco basta per far conoscere questi uccelli, e per esigere che se

ne faccia un genere particolare, che nientedimeno non è composto che di due specie.

* L'ANI DELLE SAVANNE. (a)

Prima specie.

QUesto Ani è della grossezza d'un merlo, ma la sua grande coda gli dà una forma allungata. Ella ha sette pollici, cioc-

---

* *Vedi* le tavole miniate, n. 102. *fig.* 2. sotto il nome di *petit bout de petun*.

(a) *Ani Brasiliensibus*. Marcgravio, *Hist. Nat.* pag. 193. — *Cacalototoll*, *seu avis corvina*. Fernandes, *Hist. nov. Hisp.* pag. 50. *Nota*. Abbiamo deto, che questo cacalototoll di Fernandez potesse ben essere uno stornello; ma meglio informati, ora ci siamo assicurati che questo uccello del Messico è lo stesso che l'ani del Brasile. — *Bout de petun*. Dutertre, *Ist. delle Ant.* t. II. p. 260. — *Ani Bransiliensibus Marcgravio*. Jonston, *Avi.* p. 132. — *Psittaco congener*, *ani Brasiliensium Marcgravii*. Willughby, *Ornit.* pag. 21. — *Ani Brasiliensibus Marcgravii*. Ray, *Synops. avi* pag. 185. n. 29. — *Cacalototoll*. Ibid. pag. 168. num. 27. — *Psittaco congener ani Brasiliensium Marcgra-*

ciocchè fa più della metà della lunghezza totale dell'uccello, che non ne ha che tredici e mezzo; il becco lungo di tredici linee, a nove linee e mezza; egli è nero come i piedi che hanno diciassette linee d'altezza. La descrizione de' colori sarà corta; è un nero appenna variato da alcuni riflessi violleti; su tutto il corpo, ad eccezione d'un picciolo lembo di verde-carico e lucido, che

---

gravii Willughbei. Ibid.. p. 35. n. 10. — *Cornix garrula major*. Klein, *Avi*. pag. 59 n. 7. — *Picanigra Jamaicensis, plumis interspercis purpureis e viridi resplendentibus rostro novaculæ formi*. Ibid. p. 64. n. 12. — *The great black bird, monedula toca nigra major, garrula, mandibula superiore arcuata*. Sloane, *Voyag. of Jamaic.* pag. 298.; e tav 256 fig. 1. — *Monedula tota nigra*. Catesby, *Append.* pag. 3. con una buona figura mal colorita, tav. 3. *Crotophagus ater, rostro breviori compresso, superne arcuato cultrato*. Browne, *Hist. Nat. of Jamaic.* pag. 474. — *L'ani dei Brasiliani*. Salerne, *Ornit.* p. 73. n. 10. — *Crotophagus nigro violaceus, oris pennarum obscure viridibus, cupri puri colore variantibus; remigibus retricibusque nigro violaceis . . . Crotophagus*; Brisson, *Ornit.* tom. IV. p. 177. e tav. 18. fig. 1.

che contorna le penne del disopra del dorso, e delle coperture delle ali, e che non si distingue ad una certa distanza, perchè questo uccello par tutto nero. La femmina non differisce dal maschio; vanno costantemente a truppe, e sono d'un naturale così socievole, che dimorano e depongono degli uovi molti nel medesimo nido. Costruiscono questo nido con ramoscelli secchi senza guernirlo, ma lo fanno estremamente largo, e sovente d'un piede di diametro: si pretende ancora che ne proporzionino la capacità al numero de' compagni che vogliono ammettervi; le femmine covano in società; se ne sono spesso vedute cinque o sei nel medesimo nido. Questo istinto, il cui effetto sarebbe utilissimo a questi uccelli ne' climi freddi, sembra almeno superfluo ne' paesi meridionali, ove non è da temere che il calore del nido non si conservi. Ciò dunque proviene unicamente dall' impulso del lor naturale socievole, perchè son sempre insieme, sia nel volare, sia nel riposarsi, e stanno su i rami degli alberi gli uni agli altri più vicini che lor sia possibile: cantano ancor tutti insieme quasi a tutte l'ore del giorno, e le minori lor bande son d'otto o dieci, e talvolta di venticinque o trenta. Hanno il volo corto, e poco elevato, e quindi si riposano più spesso sopra i cespugli e nelle macchie, che sopra i grandi alberi; non sono nè timidi,

nè

nè feroci, e non fuggono mai molto lontano: lo strepito delle armi da fuoco non reca loro quasi spavento alcuno, ed è facile di tirare molte archibusate di seguito; ma non son ricercati, perchè la loro carne non può mangiarsi, e hanno altresì un cattivo odore mentre son vivi: si nutriscono di grani, di serpentelli, di lucerte e di altri rettili: si pongono ancora su i bovi e sulle vacche per mangiarle le zecche, i vermi e gl' insetti annicchiatisi nel pelo di questi animali.

* L' ANI DEI PALETUVIERI. (a)

Seconda specie.

Questo uccello è più grande del precedente, ed è presso a poco della grossezza d' una gazzera; ha diciotto pollici di lun-

---

* *Vedi* le tavole miniate, *num.* 102, *fig.* 1. sotto la denominazione di *grande bout de petun di Cajenna*. *Nota*. Il giro degli occhj che è rosso in questa tavola, non è in natura di tal colore, ma bruno nerastro, come si vede nella tavola medesima, *fig.* 2.

(a) *Crotophagus nigro-violaceus, oris pennarum viridibus; remigibus obscure viridibus, rectricibus nigro-violaceis . . . Cro-*

lunghezza, comprendendovi quella della coda che ne fa più della metà, la sua piuma è presso a poco del medesimo colore nero-brunastro come quello del primo, e solamente è un poco più variato pel contorno di verde brillante che termina le penne del dorso e delle coperture delle ali: di maniera che, se ne giudicassimo da queste differenze di grandezza e di colori, potressimo riguardare questi due uccelli come varietà della medesima specie; ma la prova ch'essi formino due specie distinte si è, che non si frammischiano mai; gli uni abitano costantemente le savanne scoperte, e gli altri non si trovano che nei paletuvieri; nientedimeno questi hanno i medesimi naturali usi degli altri; vanno egualmente a truppe; stan-

---

tophagus major. Brisson, *Ornith.* tom. IV. pag. 180: e tav. 18. fig. 2 — *L'ani de' Brasiliani, seconda specie*. Salerne, *Ornit.* pag. 73. n. 10. — *Ani*. Supplemento all' Enciclopedia, *t. I. a Ani* dal Sig. Adanson. Dobbiamo osservare che il dotto Autore di questo articolo sembra essere in dubbio che gli ani depongano gli uovi e covino insieme nel medesimo nido; nondimeno questo fatto ci è stato assicurato un così grande numero di testimonj oculari, che non è più possibile di negarlo.

stanno su le rive delle acque salate; depongono gli uovi, e li covano molti insieme in un medesimo nido, e sembrano non essere che una razza diversa, che accostumossi a vivere e ad abitare in un terreno più umido, laddove il nutrimento è più abbondante per la grande quantità di piccioli rettili e d'insetti che producono tali terreni.

Allorchè stava per iscrivere questo articolo, ricevei una lettera del Signor Cavaliere Lefebure Deshayes, che trattava degli uccelli di San Domingo, ed ecco l'estratto di quanto egli mi dice sopra il presente.

„ Questo uccello, dic'egli, è uno de' più comuni nell'isola di S. Domingo...... I Negri gli danno diverse denominazioni, cioè quella di *bout de tabac*, di *bout de petun*, d'*amangoua*, di *perroquet noir*, ec..... Se si fa attenzione alla struttura delle ali di questo uccello, alla poca estesa del suo volo, al poco peso del suo corpo relativamente al suo volume, non si durerà fatica a riconoscerlo per un uccello nativo di questi climi del nuovo mondo. Come mai, in effetto, con un volo sì limitato, e con ali sì deboli potrebbe egli superare il vasto intervallo che separa i due continenti?.... La sua specie è particolare all America meridionale; allorchè vola, distende e spiega la sua coda, ma vola men presto e più brevemente dei pappagalli..... Non può sostene-

re il vento, e gli uragani fanno perir molti di questi uccelli.

Essi abitano i luoghi coltivati, o quelli che lo sono stati anticamente; non se ne incontrano mai ne' boschi d' alberi d' alto fusto; nutrisconsi di varie specie di grani e di frutti; mangiano i grani del paese, cioè il piccolo miglio, il grano d' india, il riso, ec; nella carestia fanno la guerra ai bruchi e ad alcuni altri insetti. Noi non diremo ch' egli abbia un canto o un garrito, essendo piuttosto un zuffolo o un pigolamento bastantemente semplice; vi sono però occasioni, nelle quali la maniera d' esprimersi è più variata, ma sempre aspra e disaggradevole, e cambia a norma delle diverse passione che agitano l' uccello. Se scuopre qualche gatto od un altro animale capace di nuocere, ne avvertisce tosto tutti i suoi simili con un distintissimo grido, il qual è prolungato e riperuto finchè dura il periglio, il suo spavento è sopratruto osservabile allorchè ha gli uccelletti nati, perchè non cessa d' agitarsi e di volare intorno al suo nido ..... Questi uccelli vengono in società senza farsi in truppe sì numerose come fan gli stornelli; non si allontanan guari gli uni dagli altri .... ed anche nel tempo che precede la covata, si veggono molte femmine e maschj lavorar insieme alla costruzione del nido, e dipoi molte femmine a covare insieme, ciascuna i lor uovi, e ad allevar-

vi

vi i loro nascenti; questa buona intelligenza è tanto più mirabile, che l' amore rompe quasi sempre negli animali i legami che gli attaccavano ad altri individui della loro specie..... Essi entrano di buon' ora in amore; fin dal mese di Febbrajo i maschj cercano con ardore le femmine, e nel mese seguente l' amorosa coppia si occupa di concerto ad ammassare i materiali per la costruzione del nido..... Io dico amorosa, perchè questi uccelli sembran esserlo al par delle passere; e per tutta la stagione che dura il loro ardore, sono molto più vivi e più allegri che in ogni altro tempo..... nidificano sugli arboscelli, sulle piante che producono il caffè, nei cespugli e nelle macchie; collocano il loro nido sul luogo ove il fusto dividesi in molti rami...... Allorchè le femmine si mettono molte assieme nel medesimo nido, la più sollecitata a deporre gli uovi non aspetta le altre che aggrandiscono il nido, mentr' ella gia cova i suoi. Queste femmine usano una precauzione non ordinaria agli uccelli, ed è di cuoprire i lor uovi con foglie e con fili d' erbe a misura ch' esse li fanno..... esse cuoprono egualmente i lor uovi, durante l' incubazione, allorchè sono obbligate ad abbandonarli per andar a cercare il lor nutrimento..... Le femmine che covano nel medesimo nido, non si danno impaccio come fan le galline, mentre si dà loro una cosa comune; esse

di-

disposgosi le une appresso dell' altre; alcune però, avanti di fare gli uovi, fanno con fili d' erbe una separazione nel nido per contenere i lor proprj, e se accade che gli uovi si trovino frammischiati od uniti insieme, una sola femmina fa schiudere tanto i suoi quanto quelli delle altre; essa gli aduna, gli ammucchia, e li circonda di foglie; con questo mezzo il calore s' insinua in tutta la massa, e non può dissiparsi ..... e pure ciascuna femmina fa per covata parecchj uovi ...... Questi uccelli costruiscono solidissimi i loro nidi, quantunque rozzamente, con fusticini di piante filamentose, di rametti di cedro e d' altri arboscelli; il didentro è solamente addobbato e coperto di foglie tenere che bentosto appassiscono, ed è su questo letto di foglie, che si depongono gli uovi; questi nidi son molto larghi e molto alti di sponde; ve ne sono, il cui diametro ha più di diciotto pollici; la grandezza del nido dipende dal numero delle femmine che debbono covarvi. Sarebbe alquanto difficile il poter dir giustamente, se tutte le femmine che fanno gli uovi nel medesimo nido, abbiano ciascuna il lor maschio; può accadere che un solo maschio basti a molte femmine, e che quindi elle sieno in qualche modo obbligate di stendersi allorchè costruiscono il loro nido; allora non converrebbe attribuir più la loro unione all' amicizia, ma al bisogno ch' esse hanno le

une

une dell'altre in quest'opere .... Questi uovi sono della grossezza di quei del piccione, sono d'un colore uniforme d'acque-marina, e non hanno piccole macchie verso l'estremità come la maggior parte degli uccelli selvaggi ..... Evvi apparenza che le femmine facciano due o tre covate ell'anno, e questo dipende da qual che nelle prima succede; quand'ella riesce, aspettano a farne un'altra gli ultimi mesi che precedono le raccolte; se la coveta manca, o se gli uovi son tolti e mangiati dalle serpi o dai sorci, ne fanno una seconde poco tempo dopo le prima; verso le fine di Luglio, o nel decorso d'Agosto cominciano la terza; quel che havvi di certo si è, che in Marzo, in Maggio e in Agosto si trovan nidi di questi uccelli .... Del resto sono dolci e facili ad ammansare, e vuolsi che prendendoli giovani, si possa lor dare l'educazione medesima che si dà ai pappagalli, ed insegnar loro a parlare, quantunque ebbiano la lingua piana e terminata in punte, quando quelle del pappagallo è carnute, grossa e rotonde ....

Quell'amicizia e buona corrispondenze medesima che non si smenti durante il tempo dell'incubazione, continua ancora dopo che gli uccelletti sono dischiusi; allorchè le madri hanno covato insieme, danno successivamente a mangiare e tutta la piccola famiglia ..... i maschj ajutano a provveder gli alimenti; ma quando le femmine hanno

co-

covato feparatamete , allevano i loro uccelletti a parte , fenza gelofia però e fenza collera ; portano ad effi alternativamente la beccata quando lor tocca, e gli uccelletti la prendono da tutte le madri ; il nutrimento ch' effe lor danno dipende dalla ftagione ; ora fono bruchi , vermini , infetti, ora frutti, ora grani , come il miglio , il grano d' India , il rifo , la vena felvatica , ec..... Dopo alcune fettimane gli uccelletti hanno acquiftate baftanti forze per provar le lor ali, ma non fi avventurano a lunga diftanza ; poco tempo dipoi vanno ad appollajarfi preffo i lor genitori fugli arbofcelli, ed è colà, dove gli uccelli da preda fe li rapifcono ......

L'ani non è un uccello nocivo , perchè non defola le piantagioni di rifo come il merlo, non mangia le mandole dell'albero di cocco come il *carpentiere* (picchio o gazzotto), e non diftrugge le mifure di miglio come i pappagalli ed i parrocchetti. "

* L'HOU-

* L' HOUTOU o MOMOT. (a)

Conserveremo a questo uccello il nome di *Houtou* (*tav. I. fig. 2.*) che gli hanno dato i naturali della Gujana e che gli conviene per-

* *Vedi* le tavole miniate, *n.* 370. sotto la denominazione di *Motmot del Brasile*: avrebbero dovuto dire *Motmot del Messico*, perchè *motmot* è un nome Messicano, che Fernandez ha citato per questo uccello, mentre al Brasile non porta il nome di *motmot*, ma quello di *guiraguainumbi*, che Marcgravio ci ha conservato.

(*a*) *Motmot*. Fernandez, *Hist. nov. Hisp.* pag. 52. — *Yayauhquitototl*. Fernandez, Ibid. pag. 55. *Guira guainumbi* Brasiliensibus tupinambi. Marcgravio, *Hist. Nat. Brasil.* pag. 193. — Guira-guainumbi: Pison, *Hist. Nat. Bras.* pag. 93. — *Motmot*. Eusebio, Nieremberg, pag. 209. — *Avis caudata*. Ibid. pag. 209. — *Yayauh quitototl*. Ray, *Synop. avi.* pag. 167. — *Ispidæ*, *seu meropis affinis*, *guira guainumbi Brasiliensibus tupinambis Marcgravii*. Ibid. p. 49. n. 5. — *Guira guainumbi Brasiliensibus*. Jonsthon, *Avi* pag. 132. — *Jayauquitototl*. Ibid. pag. 119 — Merula. Moehring, *Avi*. Gen. 112. — *Ispidæ*, *seu meropis affinis guira guainumbi Brasiliensibus* tu-

perfettamente per essere l'espressione stessa della sua voce: non manca mai di pronunziar- *houtou* (in italiano *hutù* coll' h aspirata) bruscamente e nettamente tutte le volte che salta: il tuono di questa parola è grave e similissimo a quello d'un uomo che la pro-

tupinambis Marcgravii. Willughby, *Ornit.* pag. 103. — *Yayauquitotol avis caudata*. Ibid. pag. 298. — *The Brasilian saw billed roller*. Il rolier del becco dentato del Brasile. Edvvards, *Glan.* pag. 251. con una tavola benissimo colorita. — *Momotus viridis, superne splendidus, inferne obscurius; syncipite cæruleo beryllino, occipitio cæruleo violaceo; vertice & macula per oculos splendide nigris; fasciculo pennarum nigro, ad latera cæruleo in medio pectore; rectricibus subtus nigricantibus, superne tribus utrimque extimis viridibus, seu intermediis primum viridibus, dein cæruleo violaceis, quatuor intermediis nigricante terminatis .... Momotus*. Brisson, *Ornit.* tom. IV. pag. 465; e tav. 35. fig. 3. — *Momotus viridi, cyaneo, fulvo & cinereo variegatus; rectricibus subtus nigricantibus, superne tribus utrimque extimis viridibus, sex intermediis primum viridibus, dein cæruleo violaceis, quatuor intermediis nigricante terminatis ... Momotus varius*. Ibid. pag. 469.

pronunziasse, e questo solo carattere basterebbe per far conoscere questo uccello mentr' egli è vivo, sia selvaggio o domestico.

Fernandez, che primo ha parlato dell' *houtou*, non si è accorto che lo indicava sotto due nomi differenti, e questo sbaglio è stato copiato da tutti i nomenclatori che hanno fatti egualmente due uccelli d' un solo, come si può vedere nelle frasi che abbiamo avvicinate nella nomenclatura qui sotto. Marcgravio è il solo dei Naturalisti che non siesi ingannato; l' errore di Fernandez provenne per aver veduto uno di questi uccelli che non aveva fuorche una sola penna dibarbata; egli credette che quella fosse una conformazion naturale, quando è cosa contra Natura; perchè tutti gli uccelli hanno necessariamente tutte le penne doppie ed eguali, come gli altri animali hanno simili le due braccia e le due gambe. Vi è dunque grande apparenza che nell' individuo che ha veduto Fernandez, questa penna di meno fosse stata strappata, o per accidente caduta, perchè tutto il resto delle sue indicazioni non presenta differenza alcuna; quindi si può presumere con ogni fondamento, che questo secondo uccello che non aveva se non se una penna dibarbata fosse un individuo mutilato.

L' *houtou* è della grossezza d' una gazza; egli ha diciassette pollici e tre linee di lunghezza fino all' estremità delle grandi penne della

della coda; ha i diti disposti come gli uccelli *fantamaria*, *i manakini*, ec; ma ciocchè lo distingue da questi uccelli e da tutti gli altri ancora, è la forma del suo becco, che, senza essere troppo lungo per la grandezza del corpo, è di figura concia, curvo a basso, e dentellato su gli orli delle due mandibole: questo carattere del rostro conico, curvo a basso, e dentellato, basterebbe ancora per farlo conoscere; nientedimeno ne ha un altro più singolare, e che non appartiene che a lui, ed è d'averne nelle due lunghe penne del mezzo della coda un intervallo di circa un pollice di lunghezza, a poca distanza dalla loro estremità, il qual intervallo è assolutamente nudo in quel luogo, ciocchè non ostante non trovasi che nell'uccello adulto, perchè nella sua giovinezza queste penne sono vestite delle loro barbe in tutta la lor lunghezza come tutte l'altre. Si è creduto che questa nudità di penne della coda non fosse prodotta dalla Natura, e che potesse essere un capriccio dell'uccello che strappasse da se medesimo le barbe delle sue penne nell'intervallo in cui mancano; ma si è osservato nei giovani che queste barbe sono continue e tutte intiere, e che a misura che l'uccello invecchia, queste barbe medesime diminuiscono di lunghezza e si accorciano, in guisa che nei vecchi spariscono affatto; del resto noi non diamo qui una descrizione più minuta di questo uccello, i cui

co-

colori sono sì misti, che non sarebbe possibile di rappresentarli altrimenti, che col noi ne abbiamo dato nella nostra tavola miniata, e meglio ancora nella tavola d'Edwards (*a*) la qual'è, colorita più perfettamente della nostra: osserveremo nondimeno in generale, che i colori variano secondo la età od il sesso, perchè si son veduti di questi uccelli gli uni molto meno brizzolati degli altri.

Non si allevano che difficilmente, quantunque Pison dica il contrario. Vivendo essi d'insetti, non è facile di trovarne che loro aggradiscano; non possono nutrirsi quelli che si prendono vecchj; essi sono tristamente paurosi, e ricusano costantemente di prender cibo; è d'altronde un uccello selvaggio assai solitario, e che non si trova che nel folto delle foreste; non va nè a truppe, nè a pajo, e vedesi quasi sempre solo a terra o su' rami poco alti, perchè non ha, per così dire alcun volo, non fa che saltar vivamente e sempre pronunziando con asprezza *boutou*. Si sveglia di buon'ora, e fa sentire questa voce *boutou* avanti che gli altri uccelli comincino il loro canto. Pison (*b*) è stato mal informato allorchè ha detto che questo uccello faceva il suo nido sopra grandi alberi; non solamente non vi fa nido, ma

(*a*) *Vedi Glanures*. pag. 328.
(*b*) *Hist. Nat. Bras.* pag. 93. e 94.

ma non vi monta mai; contentasi di cercare nella superficie della terra alcun buco di *tatusi*, d' *acouchis*, o d' altri piccoli animali quadrupedi, in cui porta alcuni filetti d' erbe secche per deporvi le sue ova, che ordinariamente son due. Questi uccelli per altro sono bastantemente comuni nelle terre interne della Gujana, ma frequentano rarissimamente i luoghi vicini alle abitazioni; la loro carne è secca, e non troppo buona da mangiare. Pison si è ingannato ancora dicendo che questi uccelli si nutriscon di frutti, ed essendo il terzo sbaglio che ha fatto riguardo agli usi lor naturali, par molto probabile ch' abbia a questo applicati i fatti storici d' un altro uccello, non avendo descritto questo, che dietro quel che ne dice Marcgravio, e che apparentemente non conosceva; perchè è certo che l' *houtou* è l' uccello medesimo *guira guainumbi* di Marcgravio, che non si ammansa facilmente, che non è buon da mangiare, e che finalmente non si appollaja nè nidifica sopra gli alberi, nè si ciba di frutti come dice Pison.

LE

LE UPUPE, I PROMEROPI, E I GUEPIERI.

S'Egli è vero che la comparazione sia il vero istrumento della cognizione, lo è principalmente allorquando si tratta di oggetti che han molte qualità comuni, e che si assomigliano per molti riguardi: non si possono troppo comparare queste sorti d'oggetti, nè troppo rassomigliarli sotto il medesimo colpo d'occhio: da queste comparazioni ed avvicinamenti risulta un lume, che fa scuoprire sovente differenze reali ove dapprima non si erano scoperte che analogie false, per aver troppo isolati gli oggetti, e non averli considerati che l'un dopo l'altro. Per queste ragioni ho dovuto riunire in un solo articolo ciocchè ho da dire di generale sopra i generi vicinissimi delle upupe, dei promeropi e dei guepieri.

La nostra upupa è ben nota pel suo bel pennacchino doppio, il qual è quasi unico nella sua specie, poichè non rassomiglia ad alcun altro, se non è forse a quello dei kakatoes; pel suo lungo becco, sottile ed arcato, e pe' suoi piedi corti. L'upupa nera e bianca del Capo differisce dalla nostra in molti punti, e particolarmente pel suo becco più corto e più acuto, come vedrassi nelle descrizioni; ma si è dovuto riportarla

a questo genere, a cui avvicinasi più che ad ogni altro.

I promeropi hanno tanti rapporti col genere della upupa, che si potrebbe dire, adottando per un momento i principj dei metodisti, che i promeropi sono upupe senza pennacchio; ma la verità si è, che sono di gambe un poco più lunghe e sproporzionate, e che hanno comunemente la coda molto più lunga.

I guepieri rassomigliano pe' curti lor piedi alla upupa come all' uccello santamaria, e più particolarmente a quest' ultimo, per la singolare disposizione dei diti, de' quali quello di mezzo è aderente al dito esteriore fino alla terza falange, e al dito interiore fino alla prima solamente. Il becco dei guepieri, abbastanza largo nella sua base, e bastantemente forte, tiene il mezzo fra i rostri gracili delle upupe e dei promeropi da una parte, e i rostri lunghi, dritti, grossi ed acuti degli uccelli santamaria dall' altra; tuttavia avvicinandosi un poco più ai primi che agli ultimi, poichè il guepiere vive d' insetti come le upupe ed i promeropi, e non di piccioli pesci come gli uccelli santamaria; ora si sa quanto la forza e la conformazione del becco influiscano sulla scelta degli alimenti.

Si trovano pure alcuni vestigj d' analogia fra il genere dei guepieri e quello degli uccelli santamaria: primieramente il bel co-

lore

lore d'acqua marina che non è nientemen che comune negli uccelli d'Europa, abbellisce egualmente la piuma del nostro fantamaria e quella del nostro guepiere: in secondo luogo, nel più gran numero delle specie di guepieri, le due penne intermedie della coda eccedono molto le laterali, ed il genere del santamaria presentaci alcune specie, nelle quali queste due intermedie son del pari eccedenti: terzo, presentaci ancora delle specie che hanno il becco un poco incurvato, e che in ciò si avvicinano ai guepieri.

Da un' altra parte, quantunque sieno fra lor vicini i due generi dei guepieri e dei promeropi, la Natura, sempre libera e sempre feconda, ha ben saputo separarli, o piuttosto fonderli insieme con intermedie gradazioni, che più o meno si accostano all' uno ed all' altro; e queste gradazioni formano uccelli che son guepieri in alcune parti, e in altre promeropi. Io applico a questo picciolo genere intermedio, o, se si vuole chiamare, equivoco, il nome di meropi.

Tutti questi diversi uccelli, che hanno digià fra loro tanti rapporti, si rassomigliano ancor per la taglia. In ciascuno di questi generi, le specie più grosse non lo sono guari più dei tordi, e le più piccole non son guari più piccole delle passere e dei becafichi: se vi sono alcune eccezioni, son elleno in poco numero, e d'altronde han-

no egualmente luogo in questi generi differenti.

Riguardo al clima, non è lo stesso per tutti: i promeropi si trovano in Asia, in Africa e in America; non se ne veggono mai in Europa; e se sono aborigeni del vecchio continente, e che per conseguenza siano passati più tosto o più tardi nel nuovo, convien che questo passaggio sia stato fatto pel nord dell' Asia. L' upupa è attaccata esclusivamente all' antico mondo, ed altrettanto dico dei guepieri, quantunque trovisi nelle nostre tavole miniate la figura d' un uccello chiamato *guepier di Cajenna*; ma si ha forti ragioni di dubitare che sia in effetto di quell' isola originario. Alcuni Ornitologisti che vi hanno fatti molti viaggi non ve l' han mai veduto, e l' individuo a norma del quale la figura delle nostre tavole è stata disegnata ed incisa, è unica a Parigi finora, quantunque in generale gli uccelli di Cajenna vi sieno comunissimi. Inquanto ai due guepieri dati da Seba come del Brasile l' uno, e l' altro del Messico, si sa quanto l' autorità di Seba è sospetta su questo articolo; e qui lo è tantopiù, che queste sarebbero le due sole specie di guepieri, che fossero originarie del nuovo continente.

L' UPUPA.

* L' U P U P A. (*a*)

UN Autore di riputazione in Ornitologia (Bellon) ha detto che questo uccello (*tav. V.*) aveva preso il suo nome dal grande e bel pen-

---

* *Vedi* le tavole miniate, *n.* 52.

(*a*) Έποψ. Aristotele, *Hist. animal.* lib. I. c. 1.; l. vi. c. 1. l. ix. c. 11. 15. 49. Questo nome è la radice del verbo ποπιζειν, ch'esprime il grido della upupa. — Eliano, *Nat. animal.* lib. 1. cap. 35.; lib. III. cap. 26., lib. VI. cap. 46., lib. X. cap. 16., e lib. XVI. cap. 5. — *Upupa*. Plinio, *Nat. hist.* lib. x. cap. 29., e lib. xxx. cap. 6. Osservate che Plinio pronunziava *oupoupa*, egualmente che Varrone, come or vedremo. — Varrone, *Lingua lat.* lib. iv. Questo Autore crede che il nome latino *upupa* si sia formato dal grido dell'uccello *pu*, *pu*; e la favola ci da ancora l'origine di questo grido. Essa racconta che Tereo, Re di Francia, essendo stato metamorfosato in upupa dopo molti orrori, e singolarmente dopo che Progne sua moglie, e Filomela sua cognata ebbero fatto imbandir la mensa del suo figlio Iti, ch'esse avevano messo in pezzi, questo sfortunato padre non potè for-

 mare

pennacchio che porta sulla sua testa. Avrebbe detto il contrario, se avesse fatta attenzio-

---

mare altro grido che πȣ, πȣ, che in greco significa *οὐ*, *οὐ*, come se avesse ancor cercato e ridimandato suo figlio. *Huppe*, *puput lupoge*, in Greco moderno Αγριοπετινος. Bellon, *Nat. degli Uccelli*, lib IV. cap. 10, e *Ritratto degli Uccelli*, pag. 72. Non ne parla nelle sue osservazioni; ma s'inganna, come si vedrà nel testo, dicendo che noi diamo a questo uccello il nome di *huppe* a cagione della sua cresta. — *Upupa*: in Ebreo, secondo diversi Autori, *Kaath*, *cos*, *bakocoz*, *ataleph*, *racha*, *anapha*, *chasida*, *dukiphat*; in Egizio, *cucusa*, *cucupha*; in Greco Ἔποψ, Αλεκτρυων ἄγριος, *sitomos*; in Arabo, *albudud*, *alhedud*, *garesol*; in Turchesco, *ibik*, in Italiano *buba*, *upega*, *gallo di Paradiso*, *galletto di maggio*, *pupula*, *cristella*, *putta*. (Nota che altre volte applicavano, secondo Plauto e S Girolamo, il nome d'*upupa* alle donne di piacere), in Ispagnuolo, *abubilla*; in Portoghese, *popa*; in Tedesco, *vvyd hopff*, *vvidehopffe*, *vvede-hoppe*, *kathaan*; in Fiammingo, *hupetup*; nel Brabante, *hueron*; in Inglese, *hovvpe*. Osservate che molti scrittori di questa nazione hanno dato questo nome alla pavoncella, e che questo abuso sussi-

zione, che il nome latino *upupa* di questo uccello medesimo, da cui si formò eviden-
te-

---

sussiste ancora in molte piccole scuole Britanniche, secondo Willughby; in Illirico, *dedek*; in Polacco, *dudek*; in Savojardo, *etpie*; in Francese, *huppe*, o *hupe*; in alcuni cantoni, *putput*, a cagione del suo puzzore; in Linguadoca, *lupege*. Gesner, *de avibus*, p. 775. — In Ebreo, *hasida*, in Greco, Ἔποξις, Σιπτὰ, Αλεκτρυων, Γελασος, in Greco moderno Αγριοκοπος; in Italiano, *uperga*, *galletto di Marco*. Aldrovando, *Ornithol.* tom. II. pag. 702. — *Bubbola*. Olina, *Uccelleria*, fol. 36. — *Upupa*. In Greco, Αγριοκόπρος. Jonston, *Aves*, pag. 85. — Ray, *Synops. av.* pag. 48., in Inglese, *the hoop or hoopoe*. — Willughby, *Ornith.* pag. 100. in Tedesco vicino a Colonia, *vvide-huppe*; in Inglese *hoopo*. — Charleton, *Exercit.* pag. 98. volgarmente in Inglese, *the dung-bird*, *the hooper*, *the hoopoop*. — *Gallus lutosus*, *gallinaceus stercoraceus*; in Tedesco, *Kot han*, *vvedehopffe*. Schvvenckfeld[1], *Avi. Siles.* pag. 368. — Rzackzyoski, *Auctuar. Polon.* p. 427., presso i Cassubiesi, *hupka*. — Albin, *Uccelli*, tom. II. n. XLII. — Klein, *Ordo avi.* pag. 110. n. XIV.; in Greco, Ἔποξ (senza dubbio per Ἔποψ); la

temente il suo nome francese, è non solamente più antico d'alcuni secoli che la parola

---

femmina *dupe* (senza dubbio per *huppe*); perchè i falli d' ortografia copiati scrupolosamente sono una delle grandi cause della moltiplicazione dei nomi. — Linneo, *Fauna Svec.* edit. 1746. n. 85., in Hvedese, *haer-fogel*; in Scania, *popp*. — Mehring, *Gen. Avi*. Gen. 22. pag. 39. — Sibaldo, *Scot. Illustr. prodrom.* part. II. lib. III. cap. 2. pag. 16. — Kramer, *Elenc. Austr. inf.* p 337. — Frisch, *t. I. class. IV. div. 2. tav. VI. n. 43. art.* 10. — Si potrebbe secondo lui, chiamarla beccaccia d'albero, *baum-schnepf*. Nella bassa Sassonia, *vvede-hoppe*, parola composta, nella quale *vvede* non vien da *vveide*, salcio, ma da *vvaide*, che in termini di caccia significa escremento. — *Upupa varia, crista rufa, in summo nigra*. Barrere, *specim*. class. III. pag. 46. Gen. 21., in Catalano, *puput*, *poput*. — *Epos, upupa, cristata, variegata*. Linneo, *Syst. Nat.* ed. XIII. pag. 183. Gen. 64. — Muller *Zoologiae Dan. prodrom.* p. 13. n. 103. in Norvegiano, *aerfugl*; in Danese, *herfugl*. — *The hoopoe*. Edvvards, tav. 345. *Upupa superne fusco-nigricante, & sordide albo-rufescente varia; inferne albo-rufescens; dorso supremo griseo, pe-*

ctore

rola genetica *huppe*, che significa nella nostra lingua una ciocca di penne di cui han fornita la testa certe specie d' uccelli, ma più antico ancora della nostra lingua medesima, la quale adottò il nome proprio della specie di cui qui si tratta per esprimere in generale il più osservabile suo attributo.

La situazione naturale di questo ciuffo di piu-

Hore grifeo vinaceo; crista rufa, apicibus pennarum nigris, rectricibus nigricantibus, taenia transversa alba in medio praeditis... Huppe o pupue. *Brisson*, t. II. pag. 455. In Arabo, sopra le coste del golfo Persico, *hudhud*, secondo il Sig. Niebhur, *Descriz. dell' Arabia*, p. 148. — In differenti gerghi la chiamano, o l' hanno chiamata *pepu*, *pipu*, *pupe*, *robin*, *boutbout*, *boubou*, *gallo di fiate*, *gallo o gallina di bosco*, *gallo puzzolente*, *gallo merdoso*, *tchiaou* presso i Turchi, a cagione di qualche rapporto osservato fra la sua cresta e quella di certi Ufcieri di Turchia che portano questo nome; in vecchio Inglese, *houp puet*. E finalmente a giustissimo titolo, come si vede, *avis multorum nominum*, l' uccello di cento nomi. Si dice che Procopio lo abbia messo fra gli uccelli di notte; ma è fenza dubbio un fallo de' copisti, che avranno scritto *upupa* invece di *ulula*.

piume è d' essere coricato al dietro, tanto allorchè l' upupa vola, quanto allorchè prende il suo cibo, in una parola, mentr' ella è esente da qualunque agitazione interna (*a*). Ho avuta occasione di veder uno di questi uccelli ch' era stato preso alla rete, essendo già vecchio, o almeno adulto, e che per conseguenza aveva i costumi proprj della Natura. Il suo attaccamento per la persona che avevano cura, era divenuto fortissimo, ed anche esclusivo; non pareva contento, se non se quando era solo con essa; se sopravvenivano forestieri, allora il suo ciuffo si sollevava per un effetto di sorpresa o d inquietudine, ed andava a rifugiarsi sul soppracielo d' un letto che si trovava nella medesima camera; qualche volta rendevasi ardito fino a discendere dal suo asilo, ma facevalo per volar diritto alla sua custode, egli era unicamente occupato di questa sua cara padrona, e pareva non mirare ad altri oggetti, che al suo; aveva due voci differentissime, l' una più dolce e più interna, che sembrava formarsi nella sede me-

(*a*) Si aggiunge che ami il fuoco, che si compiaccia di stare al cammino, e che vi si distenda. Quella di cui son per parlare appartenerva a Madamigella Lemulier, maritata dipoi al Sig. Dumesnel, Mastro di campo di Cavalleria.

medesima del sentimento, e che indirizzava alla persona amata, e l' altra più aspra e più acuta, ch' esprimeva la collera o lo spavento. Non lo tenevano mai in gabbia nè giorno, nè notte, ed aveva tutta la libertà di girar per la casa; non ostante, quantunque le finestre fossero spesso aperte, non mostrò mai, stando nell' ordinario suo posto, il minimo desiderio di fuggirsene, e la sua passione per la libertà fu sempre men forte del suo attaccamento. Scappossene però alla fine, ma fu un effetto della paura, passione tanto più imperiosa presso gli animali, quanto più accostasi al desiderio innato della lor propria conservazione. Volossene via dunque un giorno in cui era stato spaventato dalla comparsa di qualche oggetto novo, si allontanò ancor molto poco, e non avendo potuto riacquistare il suo albergo, gettossi nella celletta d' una religiosa che aveva lasciata aperta la sua finestra, tanto la società dell' uomo, o di ciocchè rassomigliala, eragli divenuta necessaria. Vi trovò la morte, perchè non si seppe cosa potergli dar da mangiare: era però vivuto tre o quattro mesi nella sua prima condizione con un poco di pane e di cacio per intiero suo nutrimento. Un' altra upupa è stata nutrita per diciotto mesi di carne cruda (*a*); amavala appassiona-

(*a*) Gesner ne ha nutrita una con uovi duri;

sionatamente, e slanciavasi per andarla a prendere nella mano, ricusando al contrario la carne cotta. Questo appetito di preferenza per la carne cruda indica una conformità di natura fra gli uccelli da preda e gli uccelli insettivori; i quali posso effettivamente essere riguardati come uccelli di piccola preda.

Il nutrimento più ordinario dell' upupa nello stato di libertà, sono gli insetti in generale, e soprattutto i terrestri, perchè stanno molto più a terra, che appollajati sugli alberi (*a*): chiamo insetti terrestri quelli che passano la lor vita, od almeno alcuni periodi della lor vita o dentro la terra, o su la sua superfizie: tali sono gli scarafaggi, le formiche (*b*), i vermi, le cavallette, le api

---

ri; Olina con vermi e con cuor di bue tagliato in piccole fette lunghette; avendo presso a poco la forma di vermi; ma raccomanda soprattutto di non chiuderla in gabbia.

(*a*) Gli alberi ove si appollaja più volentieri, sono i salci, i vimini, ed apparentemente tutti quelli che crescono in terre umide. Le upupe addomesticate stanno ancora più spesso a terra, che appollajate.

(*b*) Il Signor Frisch dice ch'essa fruga col suo lungo becco ne' formicaj per cercarvi i uovi di formica: quella che ha nutrito Ge-

api selvatiche, molte specie di bruchini, ec. (*a*): è questo il vero allettamento che dappertutto attira l'upupa ne' paesi umidi (*b*), ove il suo lungo becco e sottile può penetrar facilmente; e quello che in Egitto la determina con molti altri uccelli a regolare il suo cammino sulla retrocessione delle acque del Nilo, e ad avanzarsi costantemente in

Gesner era golosissima infatti di questi uovi o ninfe di formica, ma rigettava le formiche medesime.

(*a*) Il Sig. Salerne aggiunge che purga la casa dai sorci, ma è senza dubbio perseguitandoli e mettendoli in fuga; perchè è evidente, che con un becco sì gracile, con unghie sì deboli, e con gola sì stretta, non può ne prenderli, nè divorarli, e meno ancora inghiottirli intieri. Si sa che mangia pure sostanze vegetabili, e fra le altre, bacche di mirto, ed acini d'uva. *Vedi* Olina e gli Antichi. Ho trovato nel gozzo di quelle che ho disseccate, oltre gl' insetti ed i vermi, or erba, piccioli grani, bottoncelli d'alberi, ora grani tondi d'una materia terrosa, qualche volta piccole pietre, e qualche volta niente.

(*b*) E' perchè corre in tal guisa nella belletta, che le si trovano quasi sempre i piedi zaccherosi.

in seguito di quel fiume; perchè a misura che rientra ne' suoi argini (*a*), lascia successivamente scoperte le pianure ingrassate da una poltiglia che il Sole scalda, e che bentosto brulica d'una innumerabile quantità d'insetti di tutte le specie (*b*); quindi le upupe di passaggio sono allora grassissime e buonissime da mangiare; dico le upupe di passaggio, perchè ve ne sono in quel paese di sedentarie che veggonsi spesso sugli alberi di datteri nei contorni di Rossetta, e che non si mangiano mai: lo stesso è pure di quelle che trovansi in grandissimo numero nella città del Cairo (*c*), ove in piena sicurezza ni-

(*a*) Si vede da questo solo perchè la comparsa dell'upupa in Egitto annunziava agli abitanti di quel paese la decrescenza delle acque del Nilo, e conseguentemente la stagion delle semine, quindi rappresentava una grande parte nei geroglifici Egiziani.

(*b*) Fra le altre, d'una specie d'insetto particolare all'Egitto, e che rassomiglia al porcellino terrestre. Il Nilo lascia ancora molte picciole rane e del fregolo ancora di rana nei luoghi da esso inondati; e tutto ciò può, in caso di bisogno, supplire agl'insetti.

(*c*) Se ne mangia a Bologna, a Genova, ed in alcune altre contrade dell'Italia e della Francia, tanto meridionale, quanto set-

nidificano sulle terrazze delle case (*a*). Si può in effetto concepire che le upupe vivendo dall' uom lontane ed in una campagna inabitata, sono migliori da mangiare che quelle che vivono, a portata d'una Città considerabile o delle strade maestre che a quella conducono: le prime cercano la loro vita, cioè gl' insetti nel fango, nella belletta, nelle terre umide, in una parola nel seno della natura, mentre le seconde li cercano nelle immondezze d' ogni genere che abbondano in quei luoghi ove sono molti uomini riuniti; ciocchè non può mancar d' inspirare disgusto per le upupe delle Città, e di dare eziandio un cattivo sito alle loro carni (*b*): havvene una terza classe che tien il mezzo fra le altre due, e che

---

settentrionale: alcuni le preferiscono alle quaglie: è vero che tutte le nostre upupe son di passaggio.

(*a*) Queste due ultime note mi sono state comunicate dal Sig. de Sonini in due lettere in data del Cairo e della Rossetta, 4. Settembre, e 5. Novembre 1777.

(*b*) E' dunque a queste upupe delle Città, a queste upupe sedentarie, che si dee riportare ciocchè Bellon dice, forse troppo generalmente di tutte le upupe, che la „ lor carne non val niente, e che non „ v' è persona in paese alcuno che ne „ vo-

che fissandosi ne' nostri giardini, trova da nutrirvisi bastantemente di bruchi e di vermi da terra (*a*). Per altro, tutti convengono che la carne di questo uccello, che passa per così sordido in vita, non ha altro difetto, che di sapere un poco troppo di muschio, e quest'a è probabilmente la ragione per cui i gatti, altronde sì golosi degli uccelli, non tocchino questi mai (*b*).

In Egitto dicesi che le upupe si radunino in picciole truppe, ed allorchè una di esse è separata dalle altre, chiami le sue compagne con un grido acutissimo a due tempi *zi*, *zi* (*c*). Nella maggior parte degli altri paesi vanno sole, o al più a pajo. Talvolta, in tempo del passaggio, trovasene un nu-

---

„ voglia assaggiare ". Questa era, ed è ancora un cibo immondo presso i Giudei.

(*a*) Olina, *Uccelleria*, *fol.* 36. Albino parla d'un upupa che si era stabilita in un giardino situato a mezzodì nella Foresta d'Epping in Inghilterra.

(*b*) Vi sono molti mezzi indicati per far passare questo gusto di muschio. Il più generalmente raccomandato è di tagliar la testa alla upupa nel momento che viene uccisa: nondimeno le parti posteriori son più muschiate, che le parti anteriori.

(*c*) Nota comunicata dal Sig. De Sonini.

numero bastantemente grande nella regione medesima; ma questa è una moltitudine d' individui isolati, che non sono uniti con alcun legame sociale fra loro, e per conseguenza non possono formare una vera truppa: quindi partono una dopo l'altra quando sono cacciate. Dall'altra parte avendo tutte l'organizzazione medesima, tutte deggion essere e sono mute nella maniera stessa e per le medesime cause; e questa è la ragione perchè tutte volandosene si portano verso i climi medesimi, e seguono presso a poco la medesima strada. Sono sparse in quasi tutto il continente antico, dalla Svezia, ove abitano le grandi foreste, ed anche dalle Orcadi e dalla Laponia (*a*), fino alle Canarie ed al capo di Buona speranza da una parte, e dall'altra fino alle isole di Ceylan e di Giava (*b*). In tutta l'Europa sono uccelli di passaggio, e non vi restan l'inverno, neppure ne' bei paesi della Grecia e d'Italia (*c*): Se ne trovano qualche volta in mare (*a*), e

(*a*) *Vedi* la Lapponia di Schoeffer. *Francfort* 1673. *in* 4.

(*b*) *Vedi* Edwards, *tav.* 20., e il Viaggiatore *la Barbinais*.

(*c*) Si sa bene, dice Bellon, che non dimorano nella Grecia l'inverno. *Cum fœtum eduxere*, dice Plino, *abeunt upupæ*.

(*a*), e buoni osservatori (*b*) le mettono nel numero degli uccelli che si veggon passare due volte all'anno nell'isola di Malta; ma convien confessare che non sieguano sempre la medesima strada, perchè spesso accade che in un paese medesimo se neveggano molte un anno, e pochissime o nessuna l'anno seguente. Di più, vi sono delle contrade, come l'Inghilterra, ov'esse sono rarissime, e dove non fanno mai nido; altre, come il Bulgey, che sembrano evitare assolutamente: tuttavolta il Bulgey è un paese montuoso; convien dunque che non si attacchino alle montagne, quantunque così pensasse Aristotele (*c*); ma non è il solo fatto che combatte l'asserzione di questo filosofo, perchè le upupe stabiliscono tutti i giorni il lor domicilio in mezzo alle nostre pianure; e se ne veggono frequentemente sugli alberi isolati che crescono nelle isole sabbio-

(*a*) Il dì 18. Marzo, passando a traverso delle Canarie, un'upupa venne a posarsi sul nostro vascello, e prese il suo volo verso l'ovest. *Viaggio all'isola di Francia e di Bourbon d'un Ufficiale del Re*. Merlin, 1773. tom I.

(*b*) Fra gli altri il Signor Commendatore Desmazys.

(*c*) *Montes incolit & sylvas*. *Hist. animali*. l. I. cap. I.

bionicce, come sono quelle di Camargua in Provenza (*a*). Frisch dice aver ellenoe come i picchi, la facoltà di aggrapparsi sulla scorza degli alberi, e ciò è conforme all' analogia, poichè fanno, come i picchi, i loro nidi nei buchi degli alberi, vi depongono per lo più i loro uovi egualmente che nei buchi delle muraglie sopra il terriccio o polvere che d'ordinario trovasi nel fondo di queste sorti di cavità, senza guernirli, dice Aristotele, di paglia o di strame alcuno; ma questo è pur soggetto ad alcune eccezioni almeno apparenti. Di quattro nidi che mi han portati, quattro erano in effetto senza strame, e gli altri due avevano sotto di loro un materazzo mollissimo, composto di foglie, di musco, di lana, di piume, ec. (*b*). Or tutto ciò può conciliarsi, per-

(*a*) Nota comunicata dal Signor Marchese di Piolenc.

(*b*) Vi era in fondo d'uno di questi nidi più di due quartucci di musco, frantumi di scarafaggi, alcuni vermicelli scappati senza dubbio dal becco della madre o de' suoi parti. I sei alberi ove si trovarono questi nidi, sono tre amarasche, due quercie ed un pero. I più bassi di questi nidi erano a tre o quattro piedi da terra, e i più alti a dieci.

perchè è probabilissimo che l' upupa non vesta mai il suo nido di peluria, nè d' altra cosa [1], ma che faccia la sua nidiata nei buchi che saranno stati occupati l' anno precedente da picchi, da *torcols*, da cingallegre ed altri uccelli che l' avran tessuti e foderati ciascuno giusta il suo instinto.

E' stato detto da molto tempo, e lo han replicato di molto, che la upupa vestiva il suo nido delle più infette materie, cioè dello sterco di lupo, di volpe, di cavallo, di vacca; in una parola d' ogni sorte d' animali senza eccettuar l' uomo (*a*); e ciò, aggiungono, con intenzione di respingere co ear-

(*a*) *Vedi* Salerne, *Ist. Nat. degli uccelli*; *Ornithol. Ital.* ec. E' alquanto singolare che gli Antichi, i quali riguardavano l' upupa come un' abitatrice delle montagne, delle foreste, le abbiano imputato d' impiegar nel suo nido gli escrementi dell' uomo: questo è pure un di quei fatti particolari mal a proposito generalizzati. E' potuto accadere che un' upupa a covo abbia raccolti su qualsivoglia immondezze gl' insetti che destinava ai suo parti; che raccogliendoli vi si sia imbrattata, e così pure il suo nido: ad osservatori superficiali non faceva d' uopo di più, per conchiudere che questo era un uso comune a tutta la specie.

cattivo odore i nemici della sua covata (*a*); ma il fatto non è più vero dell' intenzione, perchè l' upupa non ha il costume d' in-

(*a*) Si è detto ancora che questo era per rompere gl' incanti che potevano farsi sulla sua covata; perchè l' upupa era tenuta per molto dotta in questo genere: essa conosceva tutte l' erbe che distruggono l' effetto degl' incantesimi, quelle che rendono ai ciechi la vista, quelle che aprono le porte le più ben serrate, e si è voluto dar credito a questa ultima favola, aggiungendovi un' altra favola non meno assurda. Eliano racconta con serietà, che un uomo avendo serrato tre volte di seguito il nido d' un' upupa, ed avendo ben conosciuta l' erba di cui si serviva ogni volta per aprirlo, impiegò con riuscita l' erba medesima per incantare le serrature degli scrigni. La morte medesima non fa ch' esaltare le sue virtù, e dar loro una nuova energia: il suo cuore, il suo fegato, il suo cervello, ec. mangiati con certe formule misteriose, applicati, sospesi su diversi parti del corpo, comunicano il dono di profezia, guariscono la micrania, ristabiliscono la memoria, conciliano il sonno, danno sogni aggradevoli o terribili, ec. Altre volte passava in Inghilterra per un uc-

intonacare l'orificio del suo nido come fa la *fitella*: da un'altra parte è verissimo che un nido d'upupa è fordidissimo ed infettissimo, inconveniente necessario, e che risulta dalla medesima forma del nido, che sovente ha dodici, quindici, e fino a diciotto pollici d'profondità. Allorchè i nascenti sono dischiusi, e son deboli ancora, non possono gettare il loro sterco di fuori, e quindi stanno un tempo assai lungo in quella lordura, e senza infettarsi i diti non si possono maneggiare (*a*): da ciò senza dubbio è provenuto il proverbio di *sudicio come un' upupa*. ma questo proverbio indurrebbe in er-

uccello di cattivo augurio; ancora oggi il popolo di Svezia riguarda la sua comparsa come un presagio di guerra. Gli Antichi parmi che fossero meglio fondati a credere, che allorchè la sentivano a cantare avanti il tempo in cui costumavano di principiare la coltura della vigna, annunziava buone vendemmie: in fatti questo canto prematuro supponeva una Primavera dolce, e per conseguenza un anno primaticcio, sempre favorevole alla vigna e alla qualità del suo frutto.

(*a*) Questo è quel che provò Schwvenckfeld essendo ancora fanciullo, e volendo tirar da una guercia bucata una nidiata di upupe che vi era stabilita, *pag.* 369.

errore, se si volesse concluderne che l' upupa ha il gusto e costume della sordidezza: ella non sente punto il cattivo odore, quando trattasi di dare ai suoi uccelletti le cure che sono lor necessarie; in ogni altra circostanza smentisce anzi il proverbio, perchè quella di cui ho parlato qui sopra, non solamente non fece mai bruttura alcuna addosso alla sua padrona, nè sulle sedie d' appoggio, nè in mezzo nemmen della camera, ma per ciò fare ritiravasi sempre su quel medesimo sopracielo di letto, dove rifugiavasi mentr' era spaventata; e non può negarsi che il luogo non fosse scelto bene, essendo ad un tempo il più lontano, il più nascosto, ed il meno accessibile.

La femmina fa dai due sino ai sette uovi (*a*), ma più comunemente quattro o cinque. Questi uovi sono grigiastri, un poco men grossi che quelli di pernice, e non si schiudono tutti nel medesimo termine, perchè mi è stata portata una covata di tre upu-

(*a*) Il Sig. Linneo e gli Autori della *Zoologia Brittanica* non parlano che di due uovi, ma questo caso è così raro, almeno nelle nostre contrade, quanto quello dei sette uovi. Può darsi che nei paesi settentrionali, come la Svezia, le upupe siano meno feconde.

upupette prese nel medesimo nido, che differivano molto fra loro per la grandezza: nella più grande le penne della coda sortivano diciotto linee fuori del tubo, e nella più piccola sette linee solamente. Si è veduta spesso la madre a portar da mangiare ai suoi parti, ma non ho mai inteso a dire che facesse il padre altrettanto. Questi uccelli vedendosi in truppe molto di rado, deesi naturalmente pensare che la famiglia si disperga dacchè gli uccelletti sono in istato di poter volare: questo diviene ancor più probabile, se sia vero, come dicono gli Autori dell'Ornitologia italiana, che ciascuna coppia faccia due o tre covate per anno: gli uccelletti della prima covata sono in istato di volare fin dal fine di Giugno. A questi pochi fatti e congetture si limitano le notizie che ho potuto procurarmi sulla nidiata dell'upupa, e sull'educazion de' suoi parti.

Il grido del maschio è *bu*, *bu*, *bu*: lo fa sentire sapratutto in tempo di Primavera, e si sente molto da lungi (*a*): quelli che han-

(*a*) Aristofane esprime ancora il canto di questi uccelli, *epopoe*, *popopo*, *popoe*, *io*, *io*, *ito*, *ito*, *ito*, *ito*; ma parmi che li faccia parlare un po' greco. Di tutti i nomi che lor si diedero, quello ch'esprime meglio il lor vero canto è quello di *boubou*, sotto

hanno ascoltato questi uccelli con attenzione, pretendono aver distinto nel loro grido diverse inflessioni, diversi accenti appropriati alle varie circostanze, ora un gemito sordo che annunzia la pioggia vicina, ora un grido più acuto che avvertisce della comparsa d' una volpe, ec.: questo ha qualche rapporto colle due voci dell' upupa addomesticata di cui ho parlato più in alto: questa qui aveva un gusto deciso pel suono degli istrumenti: tutte le volte che la sua padrona sonava il clavicembalo od il mandolino, andava a mettersi sopra questi strumenti, o più vicino che le fosse possibile, e vi stava tutto il tempo che la sua padrona continuava a sonare.

Pretendesi che questo uccello non vada mai alle fontane per bervi, e che per questa ragione prendesi di rado in rete, soprattutto all' abbeveratojo: a dir vero l' upupa che fu ammazzata in Inghilterra nella foresta d' Epping, aveva evitate le molte reti che le avevano tese prima di tirarle contro, con intenzione d' averla viva; ma non è men vero, che l' upupa domestica da me citata più volte era stata presa colla rete, e che

---

sotto il quale son conosciuti in Lorena e in alcune altre Provincie della Francia. Ποπιζειν in Greco significa *cantar come un' upupa*.

e che beeva di tempo in tempo immergendo il suo becco nell'acqua con un movimento brusco, e senza rialzarlo in seguito come fan molti uccelli: apparentemente questo qui ha la facoltà di far ascendere la bevanda nella sua gola con una specie di succhiamento. Del resto, le upupe conservano questo movimento brusco del becco mentre non trattasi nè di bere, nè di mangiare; questo costume vien senza dubbio da quello che hanno nello stato selvaggio di carpire gl'insetti, di beccare i bottoni degli arboscelli, d'immergere il loro rostro nella belletta e ne' formicaj per cercarvi vermini, uovi di formica, e forse la sola umidità della terra. Quanto sono difficili a prendersi in rete, altrettanto è facile di tirar loro, perchè si lasciano avvicinar la gente moltissimo (*a*), ed il loro volo, quantunque tor-

(*b*) Quelli che han voluto giudicare ciocchè fosse l'upupa, da quel che doveva essere secondo la Mitologia, non han mancato di dire che fosse estremamente selvaggia, e che non occultavasi nel fondo delle Foreste, nè guadagnava la cima de' monti, ec., che per fuggir gli uomini. Del resto, alcuni cacciatori mi hanno assicurato che questo uccello lasciavasi avvicinar la gente un poco meno sul fi-

tortuoso e fatto a salti, è poco rapido, e non presenta ai cacciatori che pochissime difficoltà: esse battono le ali nel partire come la pavoncella (*a*), e poste a terra camminano come le galline con un moto uniforme.

Abbandonano i nostri paesi settentrionali sulla fin dell'estate, o al principio d'autunno, e non aspettano mai i grandi freddi; ma quantunque in generale siano uccelli di passaggio nella nostra Europa, è possibile che in certe circonferenze ve ne siano rimaste alcune; per esempio, quelle che si saranno trovate ferite nel momento della partenza, o ammalate, o troppo giovani, in una parola, troppo deboli per intraprendere un viaggio di lunga corsa, o quelle che saranno state ritenute da qualche straniero ostacolo: queste upupe rimaste addietro si saranno accomodate in quei buchi medesimi che avevano lor servito di nido, vi

---

nir dell'Autunno, senza dubbio per aver egli un poco più d'esperienza.

(*a*) E' certamente a cagione di questa conformità nel volare, aggiunta al bel ciuffo di piume delle quali è ornata la testa della pavoncella, che hanno dato a questa, e danno ancora in Inghilterra il nome di *upupa*: d'altronde, sono uccelli pure della taglia medesima.

vi avran passato l'inverno mezze intormentite, vivendo di poco, e potendo appena rifar le penne che la muda aveva fatto lor perdere: alcuni cacciatori ne avranno trovati in questo stato, e da là avranno presa l'occasione di dire, che tutte le upupe passavano l'inverno negli alberi bucati intormentite e spogliate di penne (*a*), come lo hanno detto dei cuculi con altrettanto poco fondamento.

Secondo alcuni la upupa era presso gli Egiziani l'emblema della pietà filiale: i giovani (dicono) prendevan cura dei lor genitori divenuti caduchi, li riscaldavano sotto le loro ali, porgevano loro ajuto nel caso d'una muda laboriosa nell'abbandonare le vecchie lor penne, soffiavano sugli occhj loro ammalati, e vi applicavano erbe salutari; in una parola, rendevan loro tutti i servigj che avevano ricevuti nella lor bassa età: si è detto qualche cosa di simile della cicogna; ah perchè non si può dire altrettanto ancora di tutte le specie degli animali!

L'upupa non vive più di tre anni, secondo Olina; ma questo si deve intendere della

(*a*) *Albertus apud Gesnerum*. Schwvenckfeld, *Aviarium Silesiæ*, *ec.* E' per tal ragione, dice G. Agricola, che si vedono in Primavera quasi tutte spiumate.

della domestica, di cui abbreviamo la vita per mancanza di poterle dare il cibo più convenevole, e di cui ci è facile contare i giorni, avendola incessantemente sotto degli occhj: non ci sarebbe del pari facile il determinare la vita mediocre dell' upupa selvaggia e libera, e tanto men facile, per essere la medesima uccel di passaggio.

Avendo l'upupa molta piuma, sembra più grossa di quel che in effetto sia: la sua grandezza accostasi a quella d'un tordo, ed il suo peso è di due e mezzo a tre o quattro oncie, più o meno, secondo che trovasi più o meno grassa (*a*).

La sua cresta è longitudinale, composta di due file di penne eguali e parallele fra loro: penne di mezzo di ciascuna fila son le più lunghe, in guisa che, alzandosi, formano una cresta rotonda semicircolare (*b*), di circa due pollici e mezzo d'altezza; tutte queste penne sono rosse, terminate di nero; quelle di mezzo e le seguenti per la parte di dietro, hanno del bian-

(*a*) Con tutta la sua piuma, dice Bellon, apparisce come un piccione, ma la carne tutta del suo corpo non è guari più grossa che quella d'uno stornello.

(*b*) *Avis cristata visenda plicatili, contrahens eam subrigensque per longitudinem capitis*. Plin. lib. X. cap. 29.

bianco fra questi due colori: vi sono inoltre sei od otto penne ancora più indietro, appartenenti sempre alla cresta, le quali sono intieramente rosse, e le più corte di tutte.

Il resto della testa, e tutta la parte anteriore dell'uccello, sono d'un grigio che ora inclina al color di vino, ed ora al rossastro; il dorso è grigio nell'anteriore sua parte, rigato transversalmente nella sua parte posteriore d'un bianco-sordido sopra un fondo abbrunito; evvi una placca bianca sopra il groppone; le coperture superiori della coda sono nerastre; il ventre ed il resto del disotto del corpo d'un bianco-rosso; le ali e la coda nere listate di bianco, il fondo delle penne color d'ardesia.

Da tutti questi differenti colori sparsi così sulla piuma, risulta una specie di regolare disegno, d'un buonissimo effetto allorchè l'uccello raddrizza il suo ciuffo, stende le sue ali, alza e spiega la sua coda, ciocchè spesso accade; la parte delle ali più vicina al dorso presenta allora da una parte e dall'altra una transversal rigatura nera e bianca, presso a poco perpendicolare all'asse del corpo; la più alta di queste righe ha una tinta rossastra, ed unisces ad un ferro di cavallo del colore medesimo che si disegna sul dorso, e la cui convessità si accosta a quella della placca bianca sopra il groppone; la più bassa che contorna l'ala nella metà della sua circonferenza, va a raggiungere

un'

un' altra fascia bianca più larga, che attraversa quest' ala medesima in distanza di due diti dalla sua punta, e parallelamente all' asse del corpo; quest' ultima riga bianca corrisponde ancora ad una mezza luna (a) del colore medesimo, che attraversa la coda ad una distanza eguale dalla sua estremità, e forma con essa la cornice del quadro: finalmente, rappresentiamoci tutta la composizione di questo bel quadro coronato da un alto ciuffo di color d'oro, e contornato di nero, ed avremo della piuma di questo uccello un' idea molto più chiara e più giusta di quella che vorrebbero darci scrivendo separatamente ciascuna piuma, e ciascuna barba d'ogni penna in particolare.

Tutte le fascie bianche che appariscono sulla superficie superiore dell' ala, appariscono ancora sull' inferiore, e presentano il medesimo colpo d'occhio mentre l'uccello vola e vedesi per disotto, eccettuato che il bianco è più puro, men pallido, e meno misto di rossastro.

Ho veduta una femmina, conosciuta tale col-

(a) Allorchè la coda è intieramente spiegata, quella mezza luna si cambia in una fascia tutta diritta, perchè la sua convessità è rivolta dalla parte del corpo, e va sempre più aprendosi a misura che le penne diventano divergenti.

colla diffecazione, che aveva tutti questi colori medefimi, e tutti al pari decifi, fe non fe forfe un po' vecchia; ciocchè havvi di ficuro fi è, che non era più groffa del mafchio, checchè ne dicano gli Autori dell' Ornitologia italiana.

La lunghezza totale è di undici pollici in circa; il becco di due pollici e un quarto (più o meno, fecondo che l'uccello è più o meno vecchio), leggermente arcato; la punta del becco fuperiore paffa un poco quella del becco inferiore, e l'una e l'altra fono abbaftanza ottufe; le narici fono bislunghe e poco coperte; la lingua cortiffima, quafi perduta in gola, e formante una fpecie di triangolo equilaterale, i cui lati non hanno tre linee di lunghezza; le aperture delle orecchie a cinque linee dall'angolo dell'apertura del becco e nel livello medefimo; il tarfo di dieci linee; il dito di mezzo unito all'efteriore colla fua prima falange; l'unghia pofteriore più lunga e più dritta, fopprattutto nei vecchj; la lunghezza delle ali ftefa di diciaffette e più pollici; la coda di quafi quattro pollici, compofta di dieci penne eguali (e non di dodici, come dice Bellon), paffa di venti linee le ali compofte di diciannove penne, la prima delle quali è più corta e la decimanona è la più lunga.

Il tubo inteftinale dal ventriglio all'ano è di dodici a diciotto pollici, il ventriglio mufcolofo foderato d'una membrana fenz'adefione,

ſione, che mandava un prolongamento in forma di tubo nell' inteſtino duodeno; il grand' aſſe del ventriglio di nove a quattordici linee; queſte parti han più di volume nei giovani, che nei vecchj: tutti hanno una veſcichetta di fiele, e ſolamente leggeriſſimi veſtigj di ceco: all'angolo del biforcamento della trachea due piccoli fori ricoperti d'una membrana ſiniſſima; i due rami di queſta iſteſſa trachea formati per didietro d'una membrana ſimile, e per davanti d'anelli cartilaginoſi in forma ſemicircolare; il muſcolo levatore del ciuffo è ſituato fra la ſommità della teſta e la baſe del becco; quando è tirato indietro, il ciuffo ſolievaſi, ed abbaſſaſi quando è tirato dalla parte del becco.

In una femmina che ho aperta il dì 5. Giugno, vi erano uovi di differenti groſſezze: il più groſſo aveva una linea di diametro.

VARIETA' DELL' UPUPA.

GLI antichi dicevano che queſto uccello era ſoggetto a cambiar di colore da una ſtagione all'altra. Queſto dipende dalla muda infallibilmente, perchè le piume nuove deggion eſſere un poco differenti dalle vecchie che ſtan per cadere, e la differenza deve eſſere più ſenſibile in certe ſpecie, che in altre. Del reſto, le perſone che al-

levarono le upupe, non si accorsero mai di questo cambiamento di colore.

Belon avanza che ne ha conosciute due specie, senza indicare gli attributi che le distinguono, se non è forse *quel molto bel collare bipartito di color nero e castagno*, di cui dice in generale che *l' upupa ha circondato il collo*, e che manca alla specie che noi conosciamo.

I Sigg. Commerson e Sonnerat hanno riportata un' upupa del capo di Buona speranza molto simile alla nostra, e che il Viaggiatore Kolbe aveva riconosciuta lungamente avanti nei contorni di questo Capo (*a*); ella all' ingrosso ha la medesima piuma, la stessa forma, lo stesso grido, gli stessi andamenti, e si nutrisce delle medesime cose; ma guardandola più da vicino, scorgesi aver la taglia un poco più piccola, i piedi più allungati, il becco più corto a proporzione, il pennacchio più basso, e senz' alcun vestigio di bianco nelle penne che lo compongono, e generalmente un poco men variata di piume.

Un altro individuo portato dal paese medesimo, aveva l' alta parte del dorso d' un bruno abbastanza carico, ed il ventre macchiato di bianco e di bruno. Questo era senza

(*a*) *Vedi* Descrizione del Capo, *tom. I. pag.* 152.

fenza dubbio un giovine, essendo più piccolo degli altri, ed avendo il becco di cinque linee più corto.

Finalmente il Sig. Marchese Gerini ha veduta a Firenze, e riveduta nelle Alpi, vicino alla città di Ronta, una bellissima varietà, il cui pennacchio era contornato di turchino celeste (*a*).

UCCELLO STRANIERO

che ha rapporto alla UPUPA.

* L' UPUPA NERA E BIANCA

del capo di Buona speranza. (*b*).

Questo uccello differisce dalla nostra upupa e dalle sue varietà per la sua grossezza, pel suo rostro più corto, e più acuto,

(*a*) *Vedi* l' Ornitologia Italiana al luogo citato nella nomenclatura.

* *Vedi* le tavole miniate, *n.* 697. ove questo uccello è rappresentato sotto il nome di *Upupa del Capo di Buona speranza*.

(*b*) L' uccello di Madagascar che Flacourt nomina *sivouch* par che abbia rapporto con questo qui. La sua testa è ornata d' un

to, pel suo ciuffo, le cui piume sono un poco men alte a proporzione, e d'altronde affilate presso a poco come quelle del cuculo col ciuffo di Madagascar, pel numero delle penne della sua coda, perchè ne ha dodici, per la forma della sua lingua a sufficienza lunga, e nell'estremità divisa in molti filetti, e finalmente per li colori della sua piuma. Ha il pennacchio, la gola e tutto il disotto del corpo bianchi senza macchia alcuna; il disopra del corpo dal ciuffo esclusivamente fino all'estremità della coda, d'un bruno variabile nelle sue tinte, e che sono molto men cariche sulle parti anteriori; una macchia bianca sull'ala; l'iride d'un bruno turchiniccio; il becco, i piedi, e le unghie ancora giallastre.

Questo uccello sta ne' grandi boschi dell' Isola di Madagascar, di quella di Burbon, e del capo di Buona speranza; si son trovati nel suo stomaco grani, e bacche di *pseudobuxus*; il suo peso è di quattr'once, ma deve variar molto, ed essere più considerabile nei mesi di Giugno e Luglio, tempo in cui quest'uccello è grassissimo.

La lunghezza totale è di sei pollici; il becco di venti linee, acutissimo, avendo il supe-

---

un bel ciuffo, e la sua piuma non è che di due colori, negro e grigio: si può supporre che sia un grigio chiaro.

superiore gli orli incavati vicino alla punta, e la spina molto ottusa, ed essendo più lungo dell'inferiore, il qual è tutto largo. Ha nel palato, altronde pianissimo, certe piccole tuberosità d'un numero vario, le narici come la nostra upupa, piedi ancora, eccettuata l'unghia posteriore, la qual è più grande di tutte, ed estrémamente adunca; la lunghezza delle ali stese di diciotto pollici; la coda di quattro pollici e dieci linee, composta di penne presso a poco eguali, le due intermedie però un poco più corte, e che passa di circa due pollici e mezzo le ali, che sono composte di diciotto penne.

✤✤✤✤✤✤✤✤✤✤✤✤✤✤✤✤✤✤✤✤✤✤✤✤✤

IL PROMEROPE. (a)

Questa specie viene naturalmente a prendere il suo luogo fra le upupe ed i promeropi, poichè porta sopra la testa un ciuffo

(a) *Avis paradisiaca, cristata, orientalis, rarissima*.... Seba, *tom. I. pag.* 48. *tav. XXX fig.* 5. — *Upupa manucodiata*. Klein, *Ordo Avi*. pag. 110. n. 15. — *Promerops cristatus, superne dilute spadiceus, inferne dilute cinereus; crista, capite & collo nigris; rectricibus dilute spadiceis, binis intermediis longissimis* .... Promerope col fioc-

fo di lunghe piume coricate al didietro, e che sembrano capaci, alzandosi, di formare un pennacchio poco diverso da quello della nostra Upupa: or abbenchè ancora ne differisse un poco, sarebbe però sempre vero, che per questo solo carattere questo uccello avvicinasi alla nostra upupa più che a tutti gli altri promeropi; ma da un'altra accostasi a questi, e si allontana dall'upupa per l'eccessiva lunghezza della sua coda.

Seba ci assicura che questo uccello viene da parte orientale del nostro continente, e ch'egli è rarissimo. Ha la gola, il collo, la testa, ed il becco e grosso pennacchio che gli adorna la testa, d'un bel nero; le ali e la coda d'un rosso bajo-chiaro; il ventre d'un cenerino chiaro; il becco ed i piedi di colore piombino; e la sua grossezza è presso a poco come quella d'uno stornello.

La

fiocco delle Indie. *Brisson*, tom. II. pag. 464. Nel metodo di questo abile Ornitologista, il genere dei Promeropi non differisce da quello della upupa, se non perchè quelli non han pennacchio sopra la testa. — *Upupa rectricibus duabus longissimis* .... *Linneo Syst. Nat.* ed. XIII. pag. 184. Sp. 3.

Il Sig. Visconte di Querhoent ci ha comunicata una notizia sul maschio di questa specie.

La lunghezza totale è di diciannove pollici; il becco di tredici linee, un poco arcato e acutissimo; il tarso di circa nove linee, le ali corte; la coda di quattordici pollici e un quarto, composta di penne molto ineguali; le due intermedie passano le laterali di più di undici pollici, e le ali più di tredici.

IL PROMEROPE D'ALI TURCHINE. (a)

Questo promerope ama le alte montagne, e si nutrisce di bruchi, di mosche, di scarafaggi e d'altri insetti. Il colore dominante

(a) *Avis ani Mexicana, cauda longissima*. Seba *Thesaur.* tom. I. pag. 73. tav. XLV. fig. 3. *Nota*. Questo nome d'*ani* è applicato dai Brasiliani al *bout de petun*; resta a sapere su qual'autorità si fondi Seba per applicarlo al nostro promerope di ali turchine. Questo è tantopiù sospetto, che Seba manda all'opera di Nieremberg, *lib. X. cap.* 44. e che si tratta nel luogo citato d'una specie d'anitra di becco aguzzo. Or Seba essendosi così grossamente ingannato sopra la specie, non è da temere che non siasi ingannato ancora sul clima. E non potrebbesi dubitare che questo Promerope fosse veramente del Messico? — *Falcinellus Mexican*. Klcin, *Ordo avi*. pag. 107. III. 4. — Il Sig. Moehring ne fa

nante sulla parte superiore del corpo è un grigio scuro, cangiante in acqua marina ed in rosso di porpora, la coda è del colore medesimo, ma d'una tinta più carica, e getta riflessi dorati d'un bellissimo effetto; le penne delle ali sono d'un turchino chiaro e brillante; il ventre d'un giallo-chiaro; gli occhj soprassegnati d'una macchia del colore medesimo; il becco nerastro, contornato di giallo. Questo uccello è della taglia d'un tordo.

La lunghezza totale è diciotto pollici e tre quarti; il becco di venti linee, ed un poco arcato, il tarso d'otto linee e mezzo; le ali corte; la coda di dodici pollici e un quarto, composta di penne molto ineguali, essendo le quattro intermedie molto più lunghe delle laterali, e passa le ali di undici pollici.

* IL

---

fa una *curruca*. *Avi. gener*. pag. 37. Gen. 18. — *Promerops obscure griseus, colore thalassino & purpureo rubente varians, ventre dilute flavo; remigibus majoribus dilute cæruleis; rectricibus grisea nigricantibus, saturate viridi & purpureo mixtis; quatuor intermediis longissimis* . . . . . Il promerope del Messico. *Brisson*, tom. II. pag. 463.

*IL PROMEROPE BRUNO DI VENTRE BRIZZOLATO. (a)

Questo uccello ha effettivamente il ventre brizzolato di bruno sopra un fondo biancastro, ed il petto sopra un fondo d'arancio-bruno; la gola d'un bianco fordido, ac-

* *Vedi* le tavole miniate, *n.* 637. ove quest uccello è rappresentato sotto il nome di Promerope del *Capo di Buona speranza*.

(a) *Promeropi superne fuscus, inferne albus; pectore rufescente; uropygio & tectricibus caudæ superioribus viridi olivaceis, inferioribus luteis, rectricibus fuscis, sex intermediis longissimis* . . . Il promerope. *Brisson*, tom. II. pag. 461. — *Upupa sex intermediis longissimis* . . . Linneo, *Syst. Nat.* ed. XIII. pag. 184. Sp. 2. Ignoro la ragione per cui il Sig. Linneo ha daro il nome di upupa a questo promerope, che non ha la testa ornata di fiocco alcuno. — *An merops fuscus, ani regione flava, cauda ex incano nigricante, longissima*. Koelreuter, *Nov. Comment, Petropol. anni* 1765. pag 429. Non sarebbe questi un giovine di piuma non ancora formata, e di coda non per anche in tutta la sua lunghezza?

compagnato per ciascuna parte da una linea bruna che parte dall' apertura del becco, passa sotto l' occhio, e discende sul collo; la sommità della testa bruna, macchiata di grigio-rossastro; il groppone e le coperture superiori della coda d' un verde-oliva: il resto del disopra del corpo, comprese le penne della coda e delle ali, bruno. i fianchi brizzolati di bruno, le gambe brune; le coperture inferiori della coda d' un bel giallo; il becco ed i piedi neri.

L' individuo delle nostre tavole miniate, *n.* 637. sembra essere il maschio per essere più brizzolato, e perchè i colori son più taglienti; evvi sulle ali una linea grigia strettissima, formata da una sequela di piccole macchie di questo colore, che terminano le coperture superiori. L' individuo descritto dal Sig. Brisson non ha questa linea: i suoi colori sono più deboli, ed è meno brizzolato sotto del suo corpo. Io credo che questa sia la femmina, essendo più piccola d' una diciottesima parte del suo maschio, e non guari più grossa d' un' allodola.

La lunghezza totale del maschio è di diciotto pollici; il becco di sedici linee; il tarso di dieci linee e due terzi; le ali corte, la lunghezza delle ali stese di tredici pollici; la coda di tredici pollici, composta di dodici penne, le cui sei mezzane sono molto più lunghe delle sei laterali, queste qui raffilate, e passa le ali di undici pollici.

* IL

1 IL PROMEPOPE DI VENTRE RIGATO
2 IL GUEPIERE

* IL PROMEROPE BRUNO

DI VENTRE RIGATO. (*a*)

Questo uccello (*tav. VI.*) trovasi alla nuova Guinea , donde è stato portato dal Sig. Sonnerat. Il maschio ha la gola, il collo e la testa d'un bel nero, animato sopra la testa da riflessi d'acciajo polito ; tutto il disopra del corpo bruno , con una tinta di verde carico sopra il collo, dorso ed ali ; la coda d'un bruno più uniforme e più chiaro, eccettuata la ultima delle penne laterali che ha la faccia interiore neta ; il petto e tutto il disotto del corpo rigato transversalmente di nero e bianco, l'iride ed i piedi neri.

Ho veduto un individuo che aveva una tinta di rosso sopra la testa come nella figura miniata.

La femmina ha il collo , la gola e la testa del bruno istesso del disopra del corpo , e senza riflesso alcuno ; nel resto assomiglia al suo maschio.

La lunghezza totale è di ventidue pollici; il

---

* *Vedi* le tavole miniate , *n* 638 ove questo uccello è rappresentato sotto il nome di *Promerope della nuova Guinea*.

(*a*) *Vedi* il Viaggio alla nuova Guinea del Sig. Sonnerat, *pag.* 164.

il rostro di due pollici e mezzo, stretto, attondato, ed arcato di molto, la coda di tredici pollici, composta di dodici penne raffilate, molto ineguali fra loro, le più corte di quattro pollici, e le più lunghe oltrepassanti le ali di pollici nove.

* IL GRAN PROMEROPE

DI PENNE INCRESPATE. (*a*)

Le penne crespe che nel tempo stesso fan l'ornamento e il carattere di questa specie (*b*), consistono in due grossi mazzi di penne increspate, vellutate, dipinte de' più bei colori ch'ella abbia in ciascuna parte del

---

* *Vedi* le tavole miniate, *n.* 639. ove quest' uccello è rappresentato sotto il nome di *gran promerope della nuova Guinea*.

(*a*) *Viaggio alla nuova Guinea pag.* 166. Il nome di *quattro ali* stato dato dai Viaggiatori ad un uccello da preda dell'Africa, potrebbe benissimo convenire a questo.

(*b*) Il filolet descritto qui innanzi, ha pure certe specie d'ornamenti; ma non della medesima forma, nè composti delle penne istesse; e quelli del manucoda nero detto il *superbo*, son diretti in senso contrario.

del corpo, e che le danno un'aria distinta affatto. Questi mazzi di penne sono composti dalle lunghe coperture delle ali al numero di nove, che si sollevano incurvandosi sulla loro banda superiore, le cui barbe sono cortissime, e spiegano con altrettanto maggior vantaggio le lunghe barbe della banda apposta, che diviene allora la parte convessa; le coperture medie delle ali, al numero di quindici, ed alcune ancora delle scapolari, banno parte a questa singolar configurazione, si sollevano parimente in ventaglio, e di più sono ornate alla loro estremità d'un contorno verde brillante che cangiasi in turchino ed in violetto, donde risulta sopra le ali una specie di ghirlanda, che va un poco allargandosi rimontando verso il suo dorso. Ha pure un'altra singolarità, ed è che sotto queste piume increspate nascono da ciascuna banda dodici o quindi lunghe penne, delle quali le più vicine al dorso sono scomposte, e che tutte hanno i riflessi medesimi che giuocano fra il verde e il turchino. La testa ed il ventre sono d'un bel verde cangiante, ma d'un lustro men vivo che la ghirlanda dell' ornamento.

In tutto il resto della piuma il color dominante è un nero lustrato, arricchito di riflessi turchini e violetti, e tutte le piume, dice il Sig. Sonnerat, hanno il morbido del velluto non solamente all'occhio ma al tatto. Aggiunge che il corpo di questo uccel-lo,

lo, quantunque allungato, apparisce corto ed eccessivamente piccolo in comparazione della sua lunghissima coda: il becco ed i piedi son neri. Il Sig. Sonnerat ha portato questo promerope dalla Guinea.

La lunghezza totale è di tre piedi e mezzo (quattro secondo il Sig. Sonnerat); il becco di quasi tre pollici; le ali corte; la coda di ventisette pollici, composta di dieci penne raffilate, larghe ed acute, le più corte delle quali sono di sei a sette pollici, e le più lunghe passano le ali di venti pollici incirca.

IL PROMEROPE

COLOR D'ARANCIO. (a)

IL color d'arancio regna sulla piuma di questo uccello, e prende in varj luoghi diverse tinte: una tinta dorata sulla gola, sul collo, sulla testa e sul becco; una tinta ros-

(a) *Avis paradisiaca Americana elengatissima*. Seba, *tom.* I. *pag.* 102. *tav.* LXVI. *fig.* 3. — *Promerops flavo-aurantius, capite & collo aureis; remigibus majoribus & rectricibus ex aurantio ad rubrum vergentibus* .... Promerope delle Barbade. *Brisson*, tom. II. pag. 466. — *Rhyndace*. Mœhring, *Avi. genera*, pag. 37. Gen. 19.

roffastra sulle penne della coda e sulle grandi penne delle ali; finalmente una tinta gialla su tutto il resto: la base del becco è circondata di piccole piume rosse.

Tal è, a parer mio, il maschio di questa specie, che presso a poco è della taglia dello stornello; e riguardo come la sua femmina il *cocbitototl* di Fernandez (*a*), il qual è della taglia medesima, del medesimo continente, e la cui piuma non è guari diversa da quella del promerope color d' arancio, differendo come accade in molte specie, la piuma del maschio da quella della femmina. Questo *cocbitototl* ha la gola, il collo, la testa e le ali variate senz' alcuna regolarità di cenerino e di nero; tutto il resto della sua piuma è giallo; l' iride d' un giallo pallido; il becco nero, gracile, arcato, acutissimo, ed i piedi cenerini. Vive di grani e d' insetti, e trovasi nelle contrade più calde del Messico, ove non è ricercato nè per la bellezza del suo canto, nè per la bontà della sua carne. Il promerope aranciato che riguardo come maschio di

(*a*) *Cochitototl*, *seu avis florida*. Fernandez, *Nov. Hisp.* pag. 46. cap. LXI. — Ray, *Synopf. avi.* pag. 168. Sp. 10. — *Promerops luteus*; *capite*, *collo & alis promiscue cinereis ac nigris*; *rectricibus luteis* ... Promerope giallo del Messico. *Brisson*, tom. II. pag. 467.

di questa specie, trovasi al nord della Gujana, nelle piccole isole che forma il fiume Berbice alla sua imboccatura (*a*), al nord della Gujana.

La lunghezza totale di questo maschio è di circa nove pollici e mezzo; il becco di tredici linee; il tarso di dieci; la coda di quasi quattro pollici, composta di penne eguali, e che passa le ali d' un pollice incirca.

* IL FORNAJO. (*b*)

Così vien chiamato dal Sig. Commerson questo uccello d' America, che fa la gradazione di passaggio fra la famiglia dei promeropi e quella dei guepieri. Differisce dai promeropi per avere i diti più lunghi, e la coda più corta; e differisce dai guepieri per non avere com' essi il dito esteriore aggiunto e come saldato a quello di mezzo in quasi tutta la sua lunghezza. Lo trovano a Buenos-ayres.

Il rosso è il colore dominante della sua più-

(*a*) Seba dice *in insulis Barbicensibus*, che si traduce meglio, a parer mio, per isola della Berbice, che per isole Barbade.

* *Vedi* le tavole miniate, n. 739. ove questo uccello è rappresentato sotto il nome di *Fornajo di Buenos ayres*.

(*b*) *Turdus Fulvus* de Commerson.

piuma, più carico sulle parti superiori, molto più chiaro, e tirante ad un giallo pallido sulle parti inferiori. Le penne dell' ala son brune, con alcune tinte di rosso più o meno forti sull' esteriore lor orlo.

La lunghezza totale è di otto pollici e mezzo; il becco di dodici a tredici linee; il tarso di sedici linee; l' unghia posteriore la più forte di tutte; la coda un poco men di tre pollici, e che passa le ali un pollice incirca.

IL POLOCHION. (a)

TAL è il nome e l' abitual grido di questo uccello delle Molucche: lo replica continuamente stando appollajato sopra i più alti rami degli alberi, e pel senso che ha questa parola in lingua Moluchese, sembra invitare tutti gli esseri sensibili all' amore ed alla voluttà. Lo colloco ancora fra i pro-me-

(b) Questa parola in lingua Molucca significa *baciamoci*, ed in conseguenza il Sig. Commerson propone di nominar questo uccello *Philemon* o *Phíledon* o *deosculator*, cioè *baciatore*. Parmi più conveniente di conservargli il nome sotto cui è noto alle isole Molucche, tantopiù che esprime il suo grido.

meropi e i guepieri, perchè gli trovo il becco di questi e i piedi di quelli.

Il polochion ha tutta la piuma grigia, ma d'un grigio più carico sulle parti superiori, e più chiaro sulle inferiori; le guancie nere, il becco nerastro; gli occhi circondati da una pelle nuda; il didietro della testa variato di bianco; le piume del ciuffetto fanno sopra la fronte un angolo rientrante, e le piume del principio della gola si terminano con una specie di seta. L'individuo che ha descritto il Sig. Commerson, veniva dall'isola di Bouro, una delle Molucche soggette agli Olandesi. Pesava cinque once, ed aveva presso a poco la taglia del cuculo.

La lunghezza totale è di quattordici pollici: il becco acutissimo, lungo due pollici, largo alla sua base cinque linee, ed al suo mezzo due, grosso alla sua base sette linee, ed al suo mezzo tre e mezza, avendo gli orli incavati presso alla punta; le narici ovali traforate, ricoperte d'una membrana per didietro, situate più vicino al mezzo del becco, che della sua base; la lingua eguale al becco, terminata da un pennelletto di pelo; il dito di mezzo unito per la sua base col dito esteriore; il posteriore più forte di tutti; la lunghezza delle ali stese di diciotto pollici; la coda di cinque pollici e due terzi, composta di dodici penne eguali, eccettuato che il pajo esteriore è un poco più corto delle altre para, e che

e che passa di tre pollici le ali composte di diciotto penne, la più esteriore delle quali è una volta più corta delle tre seguenti che sono le più lunghe di tutte.

IL MEROPE ROSSO E TURCHINO. (a)

SEba, a cui dobbiamo la cognizione di questo uccello, sembra essere stato abbagliato dalla sua piuma, e con ragione, perchè il color di rubino brilla sulla sua testa, su la gola e su tutto il disotto del corpo; questo colore torna a mostrarsi sulle coperture superiori delle ali, ma in un grado più carico; un turchino chiaro e brillante regna sopra le penne di queste ali medesime e su quelle della coda; la splendidezza di questi bei colori acquista risalto dal contrasto delle tinte più oscure, e dagli spazj variati di nero e di bianco distribuiti a pro-

(a) *Pica Brasiliensis amænissimis coloribus*. Seba, *Thesaurus*, tom. I. pag. 102. tav. LXVI. fig. 1. *Ardeae affines*. Moehring, *Avium genera*. G. 105. pag. 81. — *Apiaster superne fusco & nigro varius, inferne splendide ruber; capite rubro; tectricibus alarum inferioribus dilute luteis; remigibus rectricibusque dilute cæruleis*.. Guepiere del Brasile. *Brisson*, tom. IV. pag. 540.

proposito sulla parte superiore; il becco e i piedi son gialli, e le ali fodrate del colore medesimo; le piume rosse del disotto del corpo hanno qualche cosa del morbido della seta, e son molli al tatto e brillanti all'occhio del pari.

Questo uccello è del Brasile, se crediamo a Seba, cui non si dee quasi mai credere sopra questa materia. E' presso a poco della taglia del nostro guepiere: ne ha i piedi corti, ma non veggo niente nella descrizione, nè nella figura, che indichi la medesima disposizione di dita; dall'altra parte il suo becco ha più di rapporto con quel dei promeropi, e questa è la ragione per cui lo colloco nella classe mezzana.

* IL GUEPIERE. (a)

Questo uccello, che in Italiano chiamar potrebbesi *vespajuolo*, (*tav. VI. fig.* 2.) mangia non solamente le vespe che gli

---

* *Vedi* le tavole miniate *n.* 938.

(*a*) Μέροψ, *Bœotiis merops*. Aristotele, *Hist. Animali*. lib. VI. cap. I. *&* lib IX. cap. XIII. — Eliano. *Nat. anim.* lib. I. cap. XLIX., lib. VIII. cap. VI., e lib. XI. cap. XXX. — *Merops*, Plinio, *Hist. Nat.*

gli hanno dato il ſuo nome franceſe, e le api che gli hanno dato il ſuo nome latino, ingleſe, ec. ma mangia ancora i pecchioni, le

---

Nat. lib. X. cap. XXXIII., Bellon, *Nat. degli uccelli*, pag. 225. cap. XXVII., non è più chiamato *merope* in Creta, ma *melliſſo-phago*; in Latino, *apiaſter*; in Franceſe, *guepier*, quantunque non ſia il ſolo uccello che mangi veſpe, e che le cingallegre e molti altri uccelli inſettivori ne facciano sì gran guaſto. Bellon ci dice che il nome di guepiere eſiſteva digià, e che non avendo potuto ſcuoprire a qual uccello appartene ſſe, lo avevano applicato a queſto. Vedi le oſſervazioni dello ſteſſo Bellon, *fol.* 10. *verſo*; *e fol.* 63. *verſo*. — In Greco Ἀεροψ, *quibusdam*, Φλορος Μελιατρφάς, formato da Μελιατοφαγος. — *Avis apiaſtra Servii*, *apiaſter*, *muſcicapa & marochos Alberti*; *alkemus raſis*. in Italiano, *dardo*, *dardaro*, *barbaro*, *gaulo*, *jevolo*, *lupo dell' api*; in Sicilia, *piccia ferro* (becco di ferro); in Iſpagnuolo, *aveiuruco*; in Tedeſco, *imbenvvolf*, *imbenſraſs*. Gener, *Aves*, pag. 599. Alcuni gli hanno dato mala propoſito il nome di *Krinitz*, che è quello del torcol. — Aldrovando, *Ornithol.* tom. I. pag. 871., a Bologna, *Dardano*; in Iſpagnuolo *iuruco*;

le cicale, le zanzare, le mosche, ed altri insetti che piglian volando, come fanno le rondini, e questa è la preda di cui è più go-

---

in Latino, *vespiaria*. — Jonston, *Aves*, pag. 81. — Charleton, *Exercit.* pag. 94., Sp. 9., in Inglese *bee eater*. — Willighby, *Ornithol.* pag. 102. §. III. — Ray, *Synop. avi*. pag. 49. — Klein, *Ordo avi*. pag. 110. Sp. X., in Tedesco, *bienenfrass, heu-vogel, heu meher*. Albino, t. II. pag. 29. tav. XLIV. — Moehring. *Avi*. *genera*, 21. pag. 38. — Frisch, clas. XII. div. III. tav. 222., in Tedesco, *bienen fresser*; in Latino, *mellophagus*; in Francese, secondo i Tedeschi, *apiatre, guepiere, mangeur d abeilles*. — *Merops flavescens*; in Tedesco, *gelberbienvvolf*; in Polacco, *zotna, zoicavva*. Rzaczynski, *Auctuar*. *Gol*. pag. 393. — *Merops pectore & alis cærulescentibus, tergore leucepheo* (mas), *pectore albicante, dorso virescente* (fœmina); in Catalano, *sirena de mar abellerola*. Barrone, *Specim*. *nov. Ornithol.* clas III. G. XXII. pag. 47. Sp. 1. e 2. — *Merops Galileus*, ghiotton d' api. *Hasselquist*, Viaggi nel Levaute, part. II. *pag* 20. gli Arabi lo chiamano *varnar*. *Ispida*. *Fauna Svecica*, ediz. 1746. pag. 30 *Ispida cauda molli*; in Austriaco, *meerschvvalbe*, Kramer, E-len-

golofo. I ragazzi dell'ifola di Candia fe ne fervono come d'efca per pefcare con l'amo in mezzo all'aria, nello fteffo modo che pefcano i pefci nell'acqua: paffano uno fpil-

---

lencus Auftr. inf. inter aves pitas, p. 237. — *Apiafter dorfo ferrugineo, abdomine caudaque viridi cærulefcente, rectricibus duabus longioribus, gula lutea*... Linneo, *Syft. Nat.* ed. XIII. G. 63. Sp. 1. p. 182. — *Apiafter superne dilute fulvus, caftaneo & viridi adumbratus, inferne cæruleto beryllinus; uropygio viridi beryllino ad luteum vergente; fyncipite primum cæruleo-beryllino, dein viridi; vertice caftaneo, viridi adumbrato; occipitio & collo fuperiore caftaneis; tænia utrimque per oculos nigra, gutture luteo-aureo; rectricibus fuperne cæruleo beryllinis, rufo adumbratis, lateralibus interius cinereo marginatis binis intermediis longioribus, acutis. Apiafter*, il guepiere. *Briffon*, t. V. pag. 532.

A Malta è conofciuto fotto il nome di *cardinale*, quantunque non abbia di roffo, che gli occhj e i piedi, in Provenza, fotto quello di *ferene*: alcuni gli hanno dato quello di *apiaftre*: ma forfe è un fallo d'ortografia: altri con un fallo pi confiderabile lo hanno prefo per un picchio.

G 5 *Vedi*

spilletto uncinato a traverso d' una cicala viva, attaccano questo spilletto ad un lungo filo, la cicala non isvolazza meno, ed il guepiere scuoprendola se le slancia sopra, la inghiotte insieme coll' amo, e trovasi preso, per mancanza d' insetti, voltasi su i piccoli grani, eziandio sul frumento (*a*), e sembra che raccogliendo a terra questo nutrimento, raccolga nel tempo istesso piccole pietre come fanno tutti i granivori, e senza mettervi più d' attenzione. Ray sospetta, dietro ai rapporti multiplicati tanto interni che esterni, di quest' uccello col santamaria, che nutriscesi qualche volta pure di pesce come quest' ultimo.

I guepieri sono comunissimi in Candia, e tanto comuni, che non vi è luogo in quest' isola, dice Bellon testimonio oculare, ove non veggansi a volare: aggiunge che i Greci di terraferma non li conoscono, eiocchè aveva potuto sapere da fonte buona nel viaggiar pel paese; ma egli a-

van-

Vedi la descrizione di Surinam, *del Dottor Fermin*, pag. 184.

(*a*) Il solo che io abbia avuto occasione d' aprire col Sig. Dottore Remond, aveva cinque grossi calabroni nel gozzo. Bellon ha trovato nello stomaco di quelli che ha aperti grani di lampsana, di caucalis, di navoni, di frumento, ec.

vanza troppo leggermente che non siensi mai veduti a volar in Italia; perchè Aldrovando, cittadino di Bologna, assicura che sono bastantemente comuni nei contorni di quella città, ove prendonsi colla rete e col panrone: Willughby ne ha veduti molte volte a Roma esposti nei mercati pubblici, ed è più che probabile che non siano stranieri neppure al resto dell' Italia, poichè si trovano al mezzodì della Francia, dove ancora non si riguardano come uccelli di passaggio (*a*): e da là però che si spargono qualche volta in piccole truppe di dieci o dodici nei paesi settentrionali: noi abbiamo veduta una di queste truppe che arrivò nella valle di S. Regina in Borgogna il dì 8. Maggio 1776: vi stettero sempre insieme, e gridavano continuamente come per chiamarsi e rispondersi; il loro grido era strepitoso senza esser gradevole, ed ave-

(*a*) Bellon dubitava che rimanessero in tempo d'Inverno nell' Isola di Candia, ma non aveva sopra ciò alcuna osservazione: ciocchè dico qui di quei di Provenza, lo tengo dal Signor Marchese di Piolenc. Non so perchè il Sig. Frisch ha creduto che questi uccelli amino i deserti.

aveva qualche rapporto allo ſtrepito che ſi fa, mentre ſi ſoffia in una noce forata (*a*): facevanlo ſentire ripoſandoſi e volando: ſtavano per preferenza ſugli alberi fruttiferi che allor erano in fiore, e frequentati per conſeguanza dalle veſpe e dalle api: ſi vedevano ſpeſſo a lanciarſi dal loro ramo per prendere queſta piccola preda alata: comparvero ſempre diffidenti, e non ſi laſciavano avvicinar guari: nondimeno ſi venne a termine d'ucciderne uno che trovoſſi ſeparato dagli altri ed appollajato ſopra un *picea*, mentre il reſto della truppa era

---

(*a*) Bellon lo aſſomiglia al ſuono che farebbe un uomo colla bocca rotondamente chiuſa, che canterebbe *grulgrurururul*. Altri pretendono che dica, *cru*, *cru*, *cru*. L'Autore del poema di Filomela lo dà come molto ſimile a quello del reattino e della rondine da cammino.

Regulus atque Merops, & rubro pectore Progne
Conſimili modulo zinzilulare ſolent;

ma ſi ſa che il Naturaliſta deve quaſi ſempre dar alcune modificazioni all'eſpreſſione del Poeta.

era in un giardino vicino; questi spaventati dal colpo dell'archibuso volaron via gridando tutti ad un tempo, e rifugiaronsi sugli alberi di nocelle che erano in una collina di vigne poco lontana: vi rimasero costantemente senza ricomparire ne' giardini, e di là ad alcuni giorni presero il loro volo per non più ritornare.

Se n'è veduta un'altra truppa nel mese di Giugno 1777. nei contorni d'Anspach (*a*) Il Sig. Lottinger mi avvisa che questi uccelli mostransi di rado in Lorena, che non ne ha mai veduti più di due insieme, che stavano su i rami più bassi degli alberi od arboscelli, e che avevano un'aria d'imbarazzo, come se si fossero accorti d'essere traviati: compariscono ancora più raramente in Svezia, ove stanno vicino al mare (*b*), ma non si trovano quasi mai in Inghilterra (*c*), quantunque questo paese sia meno settentrionale della Svezia, ed essi abbian l'ala abbastanza forte per passare il passo di Calais. Verso la parte dell'Oriente sono sparsi nella zona temperata dalla Gandea

(*a*) La Gazzetta d'Agricoltura, n. 55. *anno* 1777.

(*b*) Linneo. *Fauna Svecica*.

(*c*) Charleton. Willughby.

dea (*a*) fino a Bengala (*b*), e fenza dubbio molto dilà, ma non gli hanno feguiti più avanti.

Questi uccelli nidificano, come le rondini di riva, e gli uccelli fantamaria, in fondo ai buchi che fanno farsi coi forti e corti lor piedi, e col loro becco di ferro, come dicono i Siciliani (*c*), nelle colline il cui terreno è men duro, e qualche volta nell' erte e fabbionicce ripe de' grandi fiumi (*d*); danno a questi buchi fino a fei piedi e più di lunghezza e di profondità; la femmina vi depone fopra uno ftrato di mufco quattro o cinque, e fei anche o fette uovi bianchi, un poco più piccoli di quelli del merlo, ma non puoffi offervare ciocchè fuccede nell' interno di que' fotterranei ofcuri; tutto quello che fi può afficurare fi è, che la famiglia degli uccelletti non fi difperde: è neceffario ancora che molte famiglie fi unifcano infieme per formare quelle numerofe trup-

(*a*) Si trovano dice il Sig. Haffelquift, nei bofchi e nelle pianure fra Acra e Nazareth.

(*b*) Edvvards.

(*c*) *Vedi* la nomenclatura.

(*d*) *In præcipitiis mollioribus*, dice Ariftotele; *in abruptis latitoribus Danubii, præfertim areoſis præcipitiis feptentrionem refpicientibus*, dice il Sig. Kramer.

truppe che Bellon ha vedute nell'isola di Candia camminando per le pendici delle montagne ove cresce il timo, e dov' esse trovano in abbondanza le vespe e l'api attratevi dai profumati fiami di questa pianta.

Paragonasi il volo del guepiere a quel della rondine, con cui ha molti altri rapporti, come abbiamo veduto; rassomiglia pure per molti riguardi all'uccello fantamaria, soprattutto pe' bei colori della sua piuma, e per la singolare conformazion de' suoi piedi. Finalmente il Sig. Dottore Lottinger, che ha viste giuste ed esercitate, gli trova alcuni andamenti del succhia-capre od ingojavento.

Una singolarità che distinguerebbe questo uccello da ogni altro, se fosse ben avverata, è il costume che gli danno di volare a rovescio. Eliano ammira molto questa singolar maniera di volare (*a*), quando avrebbe fatto meglio a dubitarne: questo è un errore fondato, come tanti altri, su qualche fatto unico o mal veduto, che si può agevolmente rappresentarsi. Così è pure di quella pietà filiale con cui hanno molti uccelli onorati, ma della quale sembrano aver accordata a questi la palma; poichè, se si crede ad Aristotele, a Plinio,

(*a*) *De Nat. anim.* lib. I. cap. XLIX.

nio, ad Eliano e a tutti quelli che gli hanno copiati, non aspettano che le loro cure divengano necessarie ai lor genitori per lor consacrarle, ma li servono tostochè sono in istato di volare, e pel solo piacer di servirli, e portano lor da mangiare nei loro buchi prevenendo tutti i loro bisogni. Si conosce apertamente che queste son favole, ma la morale n'è buona.

Il guepiere maschio ha gli occhj piccoli, ma d'un rosso vivo, ai quali una fascia nera da più ancor di risalto; la fronte d'un bel colore d'acqua marina; il disopra della testa color marrone tinto di verde; il didietro della testa e del collo del colore istesso senza mistura, ma che prende una gradazione sempre più chiara avvicinandosi al dorso; il disopra del corpo d'un fulvo-pallido con riflessi di verde e color marrone, più o meno apparenti, secondo le diverse incidenze della luce; la gola d'un giallo-dorato risplendenti, terminato in alcuni individui da un collare nerastro; il davanti del collo, il petto ed il disotto del corpo d'un turchino d'acqua marina che va sempre schiarendosi sulle parti posteriori; questo colore medesimo regna sopra la coda con una leggiera tinta di rosso, e sopra l'orlo esteriore dell'alla senz'alcuna mistura; passa al verde e trovasi misto di rosso sulla parte di queste ali medesime la più vicina al dorso, quasi tutte le loro penne son

ter-

terminate di nero, le loro piccole coperture superiori son tinte d'un verde-oscuro, le mezzane di rosso, e le grandi variate di verde e di rosso, il becco è nero, ed i piedi bruni-rossastri (neri secondo Aldrovando); i lati delle penne della coda bruni di sopra, e bianchi disotto. Del resto, tutti questi differenti colori sono variabilissimi e nella loro tinta e nella lor distribuzione, e quindi la differenza delle descrizioni.

Questo uccello è quasi della taglia del tordo viscada, di forma più allungata, ed ha il dorso un poco convesso: Bellon dice che la Natura lo ha fatto gobbo, e dopo averne cercata la ragione, non ha, potuto trovarne altre, se non che questo uccello ama di volar sempre; questa è una ragione poco soddisfacente, ma converrassi che la buona non era sì facile a ritrovarsi.

La lunghezza totale è di dieci ad undici pollici; il becco di ventidue linee, largo alla sua base, ed un poco arcato; la lingua sottile, terminata di lunghi filetti; le narici coperte d'una specie di pelo rossastro; il tarso di cinque a sei linee, abbastanza grossso proporzionatamente alla sua lunghezza; il dito esteriore aderente a quello di mezzo in quasi tutta la sua lunghezza, e l'interiore colla sua prima falange solamente, come nell'uccello sanmarnaria; l'unghia posteriore più corta di tutte e più adunca; la lunghezza delle ali stese di sedici a diciasset-

fette pollici; la coda di quattro pollici e mezzo, composta di sei para di penne, le cui cinque para laterali sono eguali fra loro; il pajo intermedio le passa di nove o dieci linee, e di circa diciotto linee le ali, che son composte di ventiquattro penne secondo gli uni, e di ventidue secondo gli altri. L'individuo che ho osservato, non ne aveva che ventidue.

L'esofago lungo di tre pollici, dilatasi alla sua base in una borsa glandulare; il ventricolo è piuttosto membranoso che muscoloso, ed è della grossezza d'una noce ordinaria; la vescichetta del fiele è grande, e d'un verde di smeraldo; il fegato d'un giallo-pallido; due intestini cechi, l'uno di quindici linee, l'altro di sedici e mezza. Non si è potuto misurare il tubo intestinale, perchè era stato troppo mal trattato dall'archibusata.

IL GUEPIERE

DI TESTA GIALLA E BIANCA. (*a*)

Aldrovando ha veduta questa specie a Roma: ella è osservabile per la lunghezza delle due penne intermedie della sua coda,

(*a*) *Manucodiatae secunda species; alias avis paradisea*. Aldrovando, *Ornithologia* pag.

coda, e pel suo becco più corto a proporzione: ha la testa bianca variata di giallo e di color d'oro, gli occhi gialli, le palpebre rosse; il petto rossastro; il collo, il ventre ed il disotto delle ali biancastre; il dorso giallo; il groppone, la coda e le ali d'un rosso vivissimo; il becco d'un giallo verdastro, un poco arcato, e lungo due pollici, e la lingua lunga ed acuta presso a poco come quella dei picchi.

Questo uccello era molto più grosso del nostro guepiere, ed aveva venti pollici di lunghezza nelle ali stese; le due penne intermedie passavano di otto pollici le penne la-

pag. 811: cap. 23. — Jonston, *Aves*, pag. 118. — Willughby, *Ornithol.* pag. 56. — Ray, *Synop. avi*. pag. 21. — Klein, *Ordo avi*, pag. 63. n. 2; in Inglese, *bird of paradise*; in Tedesco *weiskæpffiger*, ec. — *Manucodiata capite albo, maculis fulvis*. Barrere, *Novum specimen*, class. III. Gen. 39. Sp. 2. — *Apiaster superne flavicans, inferne candicans, capite albo, maculis luteis aureisque resperso; pectore rubescente; uropygio & remigibus ferrugineis; rectricibus in exortu candicantibus, in reliqua longitudine ferrugineis, binis intermediis longissimis*... Guepiere giallo. *Brisson*, tom. IV. pag. 539.

laterali. Il Sig. Cavalieri, che n'era possessore, ignorava in qual paese avesse costume d'abitare.

IL GUEPIERE
DI TESTA GRIGIA.

Potrebbe darsi che questo uccello non avesse d'Americano altro che il nome Messicano *quauhcilui*, che piacque a Seba d'imporgli (*a*). E' della taglia della nostra pas-

(*a*) *Vedi* Seba, *tom.* I. *pag.* 50. *tav.* XXXI. *fig.* 10. Fernandez scrive, *quauhcilni*, nome Messicano un poco alterato in Seba da un fatto d'ortografia; ma questo fallo è felice; poichè introduce una differenza fra i nomi di due uccelli, che sono, a dir vero, della taglia medesima, ma nel resto differentissimi.

Vedi Fernandz, *Hist. av. nov. Hisp.* c. 97. — *Apiaster superne griseus, rubro & flavo varius, inferne dilute luteus, rubro adumbratus; capite griseo; rectricibus lateralibus griseis, binis intermediis longissimis, rubris* . . . Guepiere del Messico. *Brisson*, tom. IV. pag. 541. — *Merops rubro flavoque variegatus, subtus flavo-rubescens, rectricibus duabus longissimis ru-*

passera d'Europa, ed appartiene al genere dei guepieri per la lunghezza e la forma del suo becco, per la lunghezza delle due penne intermedie della sua coda, e pe' suoi piedi grossi e corti; convien supporre che vi si riporti ancora per la disposizione dei suoi diti.

Ha la testa d'un bel grigio; il disopra del corpo del medesimo grigio variato di rosso e di giallo; le due penne intermedie della coda d'un rosso franco; il petto e tutto il disotto del corpo d'un giallo aranciosso, ed il becco d'un verde bello bastantemente.

La lunghezza totale è di nove a dieci pollici, ed il becco e la coda ne fanno più della metà.

IL GUEPIERE

GRIGIO D'ETIOPIA. (*a*)

IL Signor Linneo è il solo che parli di questa specie, e non ne dice che una parola secondo un disegno fatto dal Signor Burmann. Questa parola, a cui non posso niente

rubris. Cinereus. Linneo, *Syst. Nat.* ed. XIII. pag. 183. Sp. 6.

(*a*) *Cafer*. Linneo, *Syst. Nat.* ed. XIII. G. 63. Sp. 7.

niente aggiungere, si è, che la piuma dell' uccello è grigia, che ha una macchia gialla nella parte dell' ano, e che la sua coda è lunghissima.

* IL GUEPIERE

COLOR DI MARRONE E TURCHINO. (a)

IL color di marrone regna sulle parti anteriori del disopra del corpo, compreso l' alto del dorso; il colore d' acqua marina sopra il resto del disopra del corpo e su tutta la parte inferiore, ma molto più bello e più deciso sopra la gola, sul davanti del collo e sul petto, che altrove; le ali sono verdi disopra, fulve disotto, terminate di ne-

---

* *Vedi* le tavole miniate, *n.* 252. ove questo uccello è rappresentato sotto il nome di *Guepiere dell' Isola di Francia.*

(a) *Apiaster superne castaneus, inferne & in uropigio dilute ceruleo beryllinus, gutture, collo inferiore & pectore intensius cæruleo beryllinis; tænia utrimque infra oculos fusca; rectricibus superne cæruleis, lateralibus interius griseo fusco marginatis, binis intermediis longissimis* . . . Guepier dell' Isola di Francia. *Brisson*, t. IV. pag. 543.

neraftro; la coda d'un turchino fchietto; ed il becco nero, e i piedi roffaftri.

Quefto uccello trovafi all'ifola di Francia; la fua taglia non è guari al difopra di quella della lodola col ciuffo, ma molto più allungata.

La lunghezza totale è di quafi undici pollici; il becco di diciannove linee, il tarfo di cinque e mezza; il dito pofteriore il più corto di tutti; la lunghezza delli ali ftefe di quattordici pollici; la coda di cinque pollici e mezzo, compofta di dodici penne, le due intermedie delle quali paffano di due pollici e due linee laterali, e le ali di tre pollici e mezzo; quefte ali compofte di ventiquattro penne, la prima delle quali è cortiffima, e la terza è la più lunga.

VARIETÀ.

IL Guepiere color di marrone e turchino del Senegal *, è una varietà di clima. Non fi veggono in tutta la fua piuma che i due colori che ho indicati nella fua denominazione, ma fon diftribuiti un poco altrimenti che nella fpecie precedente; il colore di marrone ftendefi qui fulle coperture e pen-

* *Vedi* le tavole miniate, *n.* 314. ove quefto uccello è rappresentato fotto il nome di *Guepiere li coda lunga del Senegal*.

penne delle ali; eccettuate le penne più vicine al dorso, e sopra le penne della coda, eccettuata la parte eccedente delle due intermedie, la quale è nerastra.

Questo guepiere trovasi al Senegal, donde è stato portato dal Signor Adanson: la sua lunghezza totale è di circa un piede; nel resto è proporzionato presso a poco come quello dell' isola di Francia.

*IL PATIRICH. (*a*)

I Naturali di Madagascar danno a questo uccello il nome di *Patirich tirich*, che visibilmente ha qualche rapporto col suo grido

---

* *Vedi* le tavole miniate, *n.* 259. ove questo uccello è rappresentato sotto il nome di *Guepiere di Madagascar*.

(*a*) *Apiaster viridis, superne obscurius, inferne dilutius, vertice castaneo, variante; taenia utrimque per oculos nigricante; fascia in syncipite alba, viridi mixta, utrimque supra oculos protensa, altera concolore i utrimque infra genas producta; gutture supremo albo-lutescente, infimo castaneo; rectricibus superne obscure viridibus, lateralibus interius cinereo marginatis; binis intermediis longissimis, acutis*. Guepiere di Madagascar. In lingua Madagaschese, *patirich tirich*. Brisson, *tom.* IV.

grido, e che ho creduto dover conservargli abbreviandolo.' Il colore dominante della sua piuma è verde-oscuro e cangiante in un color di marrone vivo sopra la testa, men oscuro sul disopra del corpo, facendosi a gradi più chiaro su le parti posteriori, più chiaro ancora sulle inferiori, e finalmente digradandosi sempre dalla parte della coda; le ali sono terminate di nerastro; la goda è d'un verde-oscuro; la gola d'un bianco giallastro alla sua origine, di un bel marrone all'inferiore sua parte; ma ciocchè caratterizza più questo uccello, e gli dà una singolare fisonomia, è una larga fascia nerastra, contornata in tutta la sua circonferenza di bianco-verdastro: questo contorno gira intorno alla base del becco, ed abbraccia l'origine della gola, prendendo una tinta giallastra, come ho detto qui sopra; il becco è nero, ed i piedi son bruni. Questo uccello trovasi a Madagascar: egli è un poco più grosso del guepiere color di marrone e turchino.

La lunghezza totale è di undici pollici e un

IV. pag. 545. Ho osservato un individuo di questa specie riportato dal Sig. Sonnerat. — *Superciliosus. Merops viridis, linea frontis supra infraque oculos alba, gula flavicante.* Linneus, *Syst. Nat.* ed. XIII. pag. 183. Sp. 4.

un terzo; il becco di ventuna linea; il dito posteriore più corto; la lunghezza delle ali stese di quindici pollici e due terzi; la coda di cinque pollici e mezzo, composta di dodici penne, le due intermedie passano di più di due pollici le laterali, e di due pollici e tre quarti le ali composte di ventiquattro penne, la prima delle quali è cortissima, e la seconda la più lunga.

Ho veduto un altro guepiere di Madagascar molto simile a questo qui per la taglia, pe' colori della piuma, e per la loro distribuzione; ma questi colori erano men taglienti: il becco era meno forte, e le due penne intermedie della coda non eccedevano le laterali: questa senza dubbio era una varietà d'anni o di sesso: la sua fascia aveva il contorno d'acqua marina, ed aveva il groppone e la coda di questo colore istesso, come un individuo riportato dal Sig. Sonnerat; ma quest'ultimo aveva le due penne intermedie della coda strettissime, e molto più lunghe che le laterali.

* IL

*IL GUEPIERE

VERDE DI GOLA TURCHINA. (*a*)

UNa picciola avventura accaduta ad un individuo di questa specie lungo tempo dopo la sua morte, somministra un esempio degli

---

* *Vedi* le tavole miniate, *n.* 740. ove questo uccello è rappresentato sotto il nome di *Guepiere colla collana di Madagascar.*

(*a*) *Indian bee eater.* Merope o mangiatore di api di Bengala. Edwards, *Nat. hist. of Birds*, tav. 183. — *Merops Bengalensis.* Albino, *Nat. hist. of Birds*, tom. III. t. XXX. Albino, invece di descrivere questa specie, ha copiata la descrizione del nostro Guepiere d'Europa fatta da Willughby. — *Apiaster superne viridis, inferne viridi-beryllinus, superne & inferne ad aureum colorem vergens; capite & collo superioribus obscure viridi flavicantibus; gutture & syncipite ad cæruleo-beryllinum inclinantibus; tænia utrimque infra oculos, altera infra guttur transversa nigra; rectricibus superne viridibus, lateralibus interius cinereo marginatis, binis intermediis longissimis, ultima medietate strictissimis & nigricantibus . . . .*

degli sbagli che possono contribuire all' importuna multiplicazione delle specie nominali. Questo individuo che apparteneva al Signor Dandrige, essendo stato descritto, disegnato, inciso, colorito da due Inglesi Edvvards ed Albin, un Francese altronde bravissimo, e che aveva sotto gli occhj un individuo della specie medesima, ha creduto che le due figure inglesi rappresentassero due specie distinte, ed in conseguenza le ha descritte separatamente e sotto due denominazioni diverse. Per parte nostra, noi rifondiamo in una sola queste descrizioni diverse, e sempre nel medesimo spirito: riporteremo ancora alla specie descritta, come semplice varietà, il picciolo guepiere delle Filippine del Sig. Brisson (*a*).

L'uccello del Sig. Dandrige osservato dal Sig. Edvvards, differiva dal nostro guepiere d'Europa nell'essere una volta più picciolo, e nell'avere le due penne intermedie della sua coda molto più lunghe e più strette (*b*); aveva la fronte turchina, una grande placca dal colore medesimo sopra la gola, rinchiusa in una specie di cornice nera for-

Guepiere con collana di Madagascar, e di Bengala. *Brisson*, tom. IV. pag. 549. e 552.

(*a*) Ornithologia, *tom. IV. pag.* 555.

(*b*) Come dunque il Sig. Albino ha potuto pren-

formata in basso da un semicollare in forma di mezza luna a rovescio, nell'alto da una fascia che passava sopra gli occhj, e discendeva dai due lati del collo, come per andare ad unirsi alle due estremità del semicollare; il disopra della testa e del collo color d'arancio, il dorso, le piccole coperture, e le ultime penne delle ali d'un verde di pappagallo; le coperture superiori della coda d'un turchino d'acqua marina; il petto ed il ventre d'un verde chiaro; le gambe d'un bruno rossastro; le coperture inferiori della coda d'un verde oscuro; le ali variate di verde e di colore d'arancio, terminate di nero; la coda d'un bel verde al disopra, e d'un verde bruno al disotto; le due penne intermedie eccedenti le laterali di due pollice e più, e questa parte eccedente d'un bruno carico, e molto stretta; le bande delle penne della coda brune; i piedi ancora; il becco nero al disopra, e biancastro al disotto nella sua base.

Nell'individuo descritto dal Sig. Brisson e che presso a poco è quello delle nostre tavole miniate, non eravi niente di turchino sopra la fronte, ed il verde del disotto del corpo partecipava d'acqua marina; il di-

prendere quest' uccello per un guepiere maschio d'Europa?

disopra della testa e del collo era del medesimo verde dorato ch'era sul dorso; in generale vi era una tinta di giallo-dorato sparsa leggermente su tutta la piuma, eccettuato sopra le penne delle ali e le coperture superiori della coda; la fascia nera non passava sopra, ma sotto gli occhj. Il Sig. Brisson ha di più osservato, che le ali erano foderate di fulvo, e che la banda delle penne della coda la qual'era bruna al disopra, come nell'uccello del Sig. Advvards, era biancastra al disotto; finalmente l'individuo delle nostre tavole miniate aveva molte penne e coperture delle ali, e molte penne della coda contornate presso all'estremità e terminate di giallo-dorato; ma è facile il vedere che tutte queste piccole differenze, minutamene e con iscrupolo qui descritte, non passano troppo i limiti fra i quali campeggiano i colori della piuma, non solamente negl'individui d'una specie medesima, ma nell'individuo stesso in diverse età, nè, come si vede, i limiti fra i quali stanno le varie descrizioni fatte a norma d'un oggetto medesimo. Dico altrettanto dell'ineguaglianza delle dimensioni, ineguaglianza tanto meno reale, quanto molte di queste dimensioni sono state prese sopra le figure; quelle della figura d'Albin sono le più forti, e probabilissimamente le meno esatte.

L'uccello chiamato dal Sig. Brisson *pie-*

ciolo guepiere delle Filippine (a), è della stessa taglia e della stessa piuma del suo guepiere a collare del Madagascar; la principal differenza che osservasi fra questi uccelli è, che in quello delle Filippine le due penne intermedie della coda, invece d'essere più lunghe delle laterali, sono al contrario un poco più corte, ma il Sig. Brisson sospetta egli stesso che queste penne mezzane non abbiano ancor avuto l'accrescimento loro totale, e che negl'individui ove acquistarono la giusta loro lunghezza, passino di molto le penne laterali; questo è tanto più verisimile, che queste due intermedie appariscono qui diverse dalle laterali, e conformate presso a poco come lo sono nell' eccedente lor parte le intermedie del guepiere verde di gola turchina. Eranvi pure altre differenze, perchè non conviene ometter niente: la fascia, invece d'essere nera, era d'un verde oscuro, ed i piedi d'un rosso bruno; ma tutto ciò non impedisce che questo picciolo guepiere delle Filippine del

(a) La frase del Sig. Brisson è la medesima per questo uccello, che pel suo guepiere a collana di Madagascar, eccettuato il colore della fascia e del sincipite, la lunghezza delle due penne intermedie della coda, ed il mezzo collare ch'egli non ha.

del Sig. Brisson, non sia, come i suoi due guepieri a collare, luno di Madagascar, l' altro di Bengala, non sia, dico, della specie medesima del nostro guepiere verde di gola turchina. Questo uccello è sparso, come si vede, dalle coste d' Africa fino alle isole più orientali dell'Asia, e la sua grossezza è presso a poco quella della nostra passera.

La lunghezza totale è di sei pollici e mezzo (probabilmente sarebbe di circa otto pollici e tre quarti, come nel nostro guepiere di gola turchina, se le due penne intermedie dalla coda avessero avuto tutto il lor accrescimento); il becco è di quindici linee, il tarso di quattro e mezza; la lunghezza dalle ali stese di dieci pollici; le penne laterali della coda di due pollici e mezzo; e queste passano le ali di quattordici linee.

IL GRAN GUEPIERE VERDE E TURCHINO

DI GOLA GIALLA.

Questa è una specie nuova, di cui ne siam debitori al Sig. Sonnerat: ella differisce dalla specie precedente per la sua piuma, per le sue proporzioni, e soprattutto per la lunghezza delle penne mez-

mezzane della coda; ha la gola d'un bel giallo che si stende sul collo, sopra e di là degli occhi; e che verso il basso è terminato di bruno; la fronte, le ciglia, tutto il disotto del corpo di colore d'acqua marina; le penne delle ali verdi, contornate d'acqua marina dopo la metà della loro lunghezza; le loro piccole coperture superiori d'un verde-bruno, alcune d'un mordorè, e le più lunghe prossime al corpo d'un giallo chiaro; il disopra della testa e del collo di color mordorè; tutto il disopra del corpo verde-dorato; le coperture superiori della coda verdi.

La lunghezza totale è di dieci pollici; il becco di venti linee; il tarso di sei; l'unghia posteriore più corta e più adunca; la coda di quattro pollici e un quarto, composta di dodici penne, le dieci laterali presso a poco eguali fra loro, e le due intermedie passano queste laterali di sette ad otto linee, e le ali di diciotto.

IL PICCIOLO GUEPIERE VERDE E TURCHINO

DI CODA RAFFILATA. (*a*)

La picciolezza della taglia non è il solo tratto di disparità che distingue questo guepiere dal precedente: ne differisce ancora pel color della testa, per le sue proporzioni e soprattutto per la conformazione della sua coda che è raffilata, e le cui due penne intermedie non sono molto eccedenti. Riguardo alla piuma, è d'un verde-dorato al disopra, e d'un turchino d'acquamarina al disotto; la gola gialla; il davanti del collo color di marrone; una zona pun-

---

(*a*) *Apiaster superne viridis, inferne viridi-beryllinus, superne & inferne ad aureum colorem vergens; gutture luteo; collo inferiore castaneo; tænia utrimque per oculos cinerea, nigro punctulata; rectricibus superne viridibus, lateralibus interius cinereo marginatis....* Il guepiere d'Angola. *Brisson, tom. IV. pag.* 558. E' il Sig. Brisson che ha fatto conoscere questa specie, descrivendola e facendola incidere sopra un disegno naturale comunicato dal Sig. Poivre.

punteggiata di nero in forma di benda sopra gli occhi; le ali e la coda del medesimo verde del dorso; l'iride rossa; il becco nero, ed i piedi cenerini. Ecco i colori principali di questo uccello, il qual è il più piccolo dei guepieri. Trovasi nel Regno d'Angola in Africa, ed è il solo uccello di questo genere che abbia la coda raffilata.

La lunghezza totale è di circa cinque pollici e mezzo; il becco di nove linee; il tarso di quattro e mezza; il dito posteriore il più corto; la coda di due pollici e più, composta di dodici penne raffilate, e che passa le ali di circa un pollice.

* IL GUEPIERE

VERDE DI CODA AZZURRINA. (*a*)

Questo guepiere ha tutto il disopra della testa e del corpo d'un verde-oscuro, cangiante in rame purgato; le ali del colore medesimo, terminate di nerastro, foderate di fulvo-chiaro; le penne decimanona e ven-

* *Vedi* le tavole miniate, *n.* 57. ove questo uccello è rappresentato sotto il nome di *gran guepiere delle Filippine*.

(*a*) *Apiaster superne obscure viridis, cupri puri colore varians, inferne viridi-lutescens, fulvo varians; uropygio cæruleo be-*

 rylli-

e ventesima contraddistinte d'acqua marina sulla banda esteriore, e la vigesimaseconda e vigesima terza sulla banda interiore; tutte le penne e coperture della coda d'un turchino d'acqua marina, più chiaro sulle coperture inferiori; una benda nerastra sopra degli occhj; la gola giallastra tirante al verde ed al fulvo; questa ultima tinta più forte verso il basso; il disotto del corpo e le gambe d'un verde giallastro cangiante in fulvo: il becco nero, ed i piedi bruni. Questo uccello trovasi alle Filippine, e la sua taglia è al disotto di quella del nostro guepiere.

La lunghezza totale è di otto pollici e dieci linee; il becco di venticinque linee; l'angolo della sua apertura, molto al di là dell'occhio; il tarso di cinque linee e mezza; il dito posteriore il più corto; la lunghezza delle ali stese di quattordici pollici e dieci

---

ryllino; tenia utrinque per oculos nigra; gutture lutescente, ad viride & fulvum vergente; rectricibus superne cæruleo beryllinis, lateralibus interius cinereo marginatis. ... Gran guepiere delle Filippine. *Brisson*, tom. IV. pag 560. — *Merops Philippinus viridis, subtus flavescens, uropygio cæruleo, cauda æquali*, Linneo, *Syst. Nat.* ed. XIII. pag. 183. G. 63. Sp. 5.

dieci linee; la coda di tre pollici ed otto linee, composta di dodici penne presso a poco eguali; questa passa di undici linee le ali, che hanno ventiquattro penne, la prima delle quali è cortissima, e la seconda è la più lunga di tutte.

* IL GUEPIERE

ROSSO DI TESTA TURCHINA.

UN bel colore d'acqua-marina brilla da una parte sulla testa di questo uccello, e sulla sua gola ove diviene più carico; e dall' altra parte sul groppone e su tutte le coperture della coda; ha il collo e tutto il resto del disotto del corpo, sino alle gambe, d'un rosso cremisi variato di rosso; il dorso, la coda e le ali d'un rosso di matrone, più bruno sulle coperture delle ali; le tre o quattro penne delle ali più prossime al dorso d'un verde-bruno con riflessi turchinicci; le grandi penne terminate di grigio-turchiniccio suso col rosso; le mezzane terminate di bruno nerastro; il becco nero, ed i piedi d'un cenerino chiaro. Questa è una specie nuova che trovasi nella Nubia, ov'è stata disegna-ta

* *Vedi* le tavole miniate, *n.* 649. ove questo uccello è rappresentato sotto il nome di *Guepiere di Nubia*.

ta dal Sig. Cavaliere Bruce, e non è affatto sì grande come la nostra specie d' Europa.

La lunghezza totale è di dieci pollici incirca, il becco di ventuna linea; il tarso di sei; l' unghia posteriore la più corta di tutte; la coda di circa quattro pollici, un poco forcuta, e che passa le ali di ventuna linea.

* IL GUEPIERE

ROSSO E VERDE DEL SENEGAL. (a)

EGli ha di sopra della testa e del corpo, comprese le coperture superiori delle ali, e quella della coda, d' un verde bruno, più bruno sulla testa e sul dorso, più chiaro sul groppone e sulle coperture superiori della coda; una macchia ancora più carica dietro all' occhio; le penne della coda e delle ali

---

* *Vedi* le tavole, miniate, *n.* 318. ove questo uccello è rappresentato sotto il nome di *piccolo Guepiere rosso e verde del Senegal*.

(a) Dobbiamo questa specie al Sig. Adanson. La figura e la descrizione sono esatte quanto esser lo possono, essendo state fatte sulla pelle dell' uccello disseccata e conservata in erbosajo, cioè fra due fogli di carta.

ali rosse, terminate di nero; la gola gialla; tutto il disotto del corpo bianco-sordido; il becco ed i piedi neri.

La lunghezza totale è di sei pollici incirca; il becco d'un pollice; il tarso di tre linee e mezza; la coda di dieci pollici; e questa passa le ali d'un pollice incirca.

IL GUEPIERE DI TESTA ROSSA. (*a*)

SE il nome di *cardinale* conviene a qualche guepiere, conviene a questo qui certamente, perchè ha una specie di berretta rossa, che gli cuopre non solamente la testa, ma una parte ancora del collo; ha dipiù una fascia nera sopra degli occhj; il disopra del corpo d'un bel verde; la gola gialla; il disotto del corpo color d'arancio chiaro; le coperture inferiori della coda giallastre; contornate di verde-chiaro; le ali e lor coperture

(*a*) *Apiaster superne viridis, inferne lutescens, rubro adumbratus; capite & collo superiore coccineis; gutture luteo; tænia utrimque per oculos nigra; rectricibus superne viridibus, lateralibus interius cinereo marginatis.. Apiaster Indicus erythrocephalus.* Guepiere di testa rossa delle Indie. *Brisson, tom VI. pag.* 563. Questo Naturalista ha descritto questo uccello a norma d'un disegno fatto dal Sig. Poivre.

ture superiori d' un verde-carico; la coda verde disopra, cenerina disotto; l' iride rossa; il becco nero, ed i piedi cenerini.

Trovasi questo uccello nelle Indie Orientali. La sua taglia è presso a poco quella del guepiere verde di gola turchina.

La lunghezza totale è di sei pollici; il becco di sedici linee; il tarso di cinque; il dito posteriore il più corto; la coda di ventuna linea, composta di dodici penne eguali, e che passa le ali di dieci linee.

* IL GUEPIERE VERDE DI ALI E CODA ROSSE.

PER completare la descrizione di questa specie nuova, digià nella denominazione molto abbozzata, convien aggiungere solamente che il verde è più carico sulla parte superiore del corpo, e più chiaro sotto la gola, che in ogni altro luogo: che le penne delle ali son bianche alla loro origine, che la loro banda, come in quelle delle penne della coda, è nerastra; i piedi d' un bruno giallastro, un poco più lunghi di quel che or-

* *Vedi* le tavole miniate, *n.* 454. ove questo uccello è rappresentato sotto il nome di *Guepiere di coda ed ali rosse di Cajenna*.

ordinariamente siano negli uccelli di questo genere, ed il becco nero.

Questo guepiere rassomiglia molto pel colore della sua coda e delle sue ali al nostro guepiere di testa gialla e bianca (*a*) ma ne differisce in tutto il resto della piuma. Dall' altra parte è molto più piccolo, e non ha le due penne mezzane della coda eccedenti.

Mi hanno assicurato che non si trovava a Cajenna. Io sono tanto più portato a crederlo, quanto il genere dei guepieri sembrami appartenere all' antico continente, come ho detto più in alto. Del resto, il Sig. de la Borde, che attualmente è a Cajenna, ci manderà bentosto la soluzione immediata di questo picciol problema.

L' ICTEROCEFALO

O IL GUEPIERE DI TESTA GIALLA. (*b*)

IL giallo nella testa non è interrotto che da una benda nera, e stendesi su la gola e su

---

(*a*) *Color rubicundo seu ferrugineo*, dice Aldrovando, parlando delle penne delle ali e della coda di questo guepiere: non è evidente che questo color *ferrugineo* è rosso?

(*b*) *Merops alter, hirundo marina*; in Tede-

e fu tutto il difotto del corpo ; il dorfo è d'un bel color di marrone ; il refto del difopra del corpo è variato di giallo e di verde;

---

defco, *fee-fchwalm*. Aldrovando , *Ornitol. tom.* I. *pag.* 875 ; in alcuni luoghi dell' Italia fi dà pure il nome di rondine di mare al tordo marino , ciocchè oon ha niente di meraviglioſo , atteſi i rapporti che trovanſi fra queſto uccello e i guepieri : quello dell'articolo precedente porta il medeſimo nome in Auſtria , come lo abbiamo detto. — Geſner , *Aves* , pag. 601. — *Congener*. Jonſton , *Av.* pag. 81. — Willughby , *Ornit.* pag. 103. §. 4. — Ray , *Synopſ. av.* pag. 49. n. 4. — Klein , *Ordo avium* , pag. 110. n. XII. — *Merops cinereus maculis caſtaneis* , *lingua prælonga* , *merops congener Jonſtonii* . Barrere *Specim. novum* , claſſ. III. Gen. XXII. pag. 47. Non ſo perchè il Sig. Barrere dia il nome di *Guepiere cenerino* a queſto uccello , che a giudicare dalla deſcrizione d'Aldrovando , non ha una ſola piuma di queſto colore : chiamaſi *formigue* in Catalano. — *Merops ravus ſeu griſeus* , *melliſſophago Junii* , *apiaſtra Servii* ; in Polacco , *zotna ſzara* . Rzaczynski , *Auctuar. Polon.* pag. 394. — *Merops flaveſcens* , *uropygio vireſcente* , *remigibus apice rubris* ; *rectricibus baſi luteis*. Linneo , *Syſt. Nat.*

de; le piccole coperture superiori delle ali sono turchine; le mezzane variate di giallo e di turchino, e le più grandi interamente gialle; le penne delle ali nere, terminate di rosso, la coda bipartita di due colori, gialla alla sua base, e verde all'altra estremità; il becco nero, e i piedi gialli.

Questo guepiere è un poco più grosso del nostro ordinario, ed il suo becco è più arcato. Non si mostra che rarissimamente nei contorni d'Argentina, dice Gesner.

* L' INGOJA-VENTO. (a)

Allorchè si tratta di nominar un animale, o, ciocchè fa quasi lo stesso, di sceglierli un nome fra tutti i nomi che gli sono

---

Nat. ed. XIII. pag. 183. Gen. 63. Sp. 3. — *Apiaster superne castaneus, inferne flavescens, uropygio viridi & flavo mixto; capite & collo flavescentibus, tænia utrimque per oculos nigra; remigibus nigris apice rubris, rectricibus superne prima medietate luteis, ultima viridibus* ... *Apiaster icterocephalus*. Il guepiere di testa gialla. *Brisson*, tom. IV. pag. 537.

* *Vedi* le tavole miniate, *n.* 193 ove quest' uccello è rappresentato, *fig.* 2. sotto il nome di *rospo volante*.

(a) A'ιγοθηλας, *Caprimulgus*. Arist. *Hist. Nat.*

ſono ſtati dati, conviene, a mio parere, preferir quello che preſenta un' idea più giuſta della Natura, della proprietà, dei coſtumi

---

Nat. lib. IX. cap. XXX. — *Caprimulgus*, *fur nocturnus*. Plinio, lib. X. cap. XL. (ha copiato Ariſtotele ſenz' aggiunger niente). — Eliano, *Nat. Animal. lib. III. cap.* 39. Queſt' Autore dice ch' egli è un animale arditiſſimo, e che diſprezza i piccoli uccelli. — Bellon parla dell' *aigotilax* o *caprimulgus*; ma s' inganna applicando queſto nome a un piccolo barbagianni, che chiama ancora *effraie*, *freſaie*, *ſtrix*. *Vedi* le ſue *Oſſervazioni* fol. 12; e *Natura degli Uccelli*, pag. 142. *e ſegg.* ma in ſeguito Bellon riconobbe il ſuo errore, e mandò a Geſner un vero *caprimulgo* ſotto il ſuo vero nome. Geſner, *Aves*, pag. 242. — Geſner, *ibidem*; in Tedeſco, *pfaff*, preſſo Turner; *nacht-raven* (corvo di notte), *milch ſauger geiſs melcher* — Caprimulgus, agothela, paphus Turneri; nel Bologneſe, *calcabotto*. Aldrovando, *tom. I. pag.* 567; *e tom. II. pag.* 604. — Ἀἰγοθήλης νυκτικόραξ *Nonnii*, *caprimulgus*, *connilus nocturnus*, *nacht-ſchade*, *tage ſchlaeffer*, *nacht raeblin*, *nacht-vogel*, *pfaff Eberi & Peuceri*. Schvvenckfeld, *Aviarium Sileſiæ*, pag. 232. — *Avis nocturna*, in Polacco, *Kozodoy*, Rzaczynski, *Auct. Hiſt. Nat.*

mi di quell'animale, e soprattuto rigettare senza pietà quelli che tendono ad accreditar false idee, ed a perpetuare gli errori. E' ap-

Nat. Polon. pag. 369. n. XXI. — *Accipiter cantharophagus*; in Inglese, *the dorr-havvk, the goat-sucking ovvl; night-jarr*, a cagione del grido che fa sentire la sera. Charleton, *Exercit.* pag. 78. n. 8. — *Caprimulgus*; in Inglese, *the goat-sucker*; nella provincia di *Ibrosphire*, *the fern-ovvl*, nella provincia d'York, *the churn-ovvvl*, a cagione dello strepito che fa volando. Ray, *Synops. avi.* pag. 26. — Willughby, *Ornit.* lib. II. cap. 3. §. 1. — Edvvards, tav. LXIII; in Inglese, *night-havvk*. — Albin, tom. I. tav. X. Il suo traduttore gli dà molto mal a proposito il nome di *gran merlo*. — *Hirundo, cauda integra, ore setis ciliato*; in Isvedese *nattskraefvva, nattskiarra*; nell'Ostro botnia, *kiarrgylta*. Linneo, *Fauna Svec.* n. 248. — Kramer, *Elenchus Austr. inf.* pag. 381. n. 5; in Austriaco, *mucken stecher, nacht-rabl*. — *Caprimulgus narium tubis obsoletis*: Linneo, *Syst. Nat.* ed. XIII. pag. 346. — Muller, *Zoolog. Danica*, pag. 34. n. 291, in Danese, *aftenbakke, nat-raun, nat-skade*; in Norvegiano, *quælknarren, gede-malcher, gaaibon, flag spetter af.* J. Ramus, *nark, sarmintak*, *orpung* min-

appunto per questo principio, che ho rigettati i nomi di *succhia capre*, di *rospo-volante*, di *grande merlo*, di *corvo di notte* e di

---

miutak, *kyſſektak Groenlandorum quænam* — *Hirundo caprimulga*, *cauda æquabili*, *ſchvvalbe mit gleich langen ſchwantz federn ſtrix*; (ſenza dubbio a norma di Bellon, che ha conoſciuto il ſuo errore); *noctambulus*, *groff bartige ſchvvalbe*, *here*, *milch ziegen-ſanger*, *kindermelcher*, *tag ſchlaeffer*, *pfaff* ec. in lingua Ruſſa, *leleck*. Klein, *Ordo avi*. pag. 81. §. 37. *Nycticorax*, *the nigt. raven* ... Sybbald. *Atlas ſcoticus*, part. II. lib. 3. Sect. 3. cap. 2. — *Nacht-ſchvvalbe* (rondine di notte), *nacht-rabe*, *nacht trapziegen melcher nycticorax*, *agitalus*, *caprimulgus* .... Friſch, tom. I. cl. VIII. div. IV. n. 101. — *Caprimulgus*, ſucchia-capre, roſpo volante; in Catalano, *enganya paſtus*. Barrere, *Nov. ſpecim.* pag. 31. Gen. VII. — *The goat ſucker* (ſucchia capre); nocturnal *ſvvallovv*, *vvheel-bird*; in Galleſe, *aderyn y droell*. British *Zoology*. Gen. 19. Sp. 4. pag. 97. — In Provenzale, *chauche crapaout*, ciocchè ſignifica il *calcabotto* dei Bologneſi. *Il roſpo-volanteo*, *ſucchia capre*, *caccia-roſpo*, *peſta roſpo*, in Sologna, *chauche branche*; nell' Orleaneſe, *cuculo roſſo*; in Santongia, *freſate*, (ciocchè ha potuto dar

e di *rondine di coda quadrata*, dati dal popolo o dai dotti all' uccello (*tav. IV. fig* 2.) di cui qui si tratta. Il primo di questi nomi ha

---

dar luogo all' errore di Bellon) altre volte *caprimulgo*. Salerne, *cap. VI. pag.* 57. Avvertisce, che questo rospo volante non deve esser confuso con una specie di nottola che porta il medesimo nome a Parigi. — *Caprimulgus superne grisco & nigricante transversim & undatim varius, qualibet penna tænia longitudinali nigra notata; inferne albo-rufescens, fusco saturato transversim striatus; remigibus tribus primoribus interius alba macula notatis; rectricibus duabus utrimque extimis albo terminatis .... Caprimulgus*. Succhia-capre, o rospo-volante. *Brisson*, Ornitol. tom. II. pag. 470. — *Succhia capre*; in Toscana, *nottola*; a Ravenna, *cova terra*. Ornitol. Ital. tom. I. pa. 91. — *An rondo quorumdam*) Scaligero, *de Subtilit.* fol. 300. — A Malta, *bouchraie*, o *bucraie*; in alcuni luogi della Borgogna, *seche trappe*, cioè *seche-terrine*, ciocchè ha rapporto al suo preteso uso di succhiar le capre. Gli abitanti della Guinea distinguono due sorti di rondini, quelle di giorno, di cui parleremo in appresso, e quelle di notte, che chiamano *lelè serena*. Istoria gener. de' Viaggi, *tom. III. pag.* 586.

ha rapporto ad una tradizione antichiſſima, a dir il vero, ma quindi ancor più ſoſpetta; perchè è tanto difficile il ſupporre in un uccello l'iſtinto di tettare una capra, quanto è difficile il ſupporre in una capra la compiacenza di laſciarſi tettar da un uccello; e non è meno difficile il comprendere, come tettandola realmente, le faceſſe perdere il ſuo latte: quindi è che Schvvenckfeld avendo preſe informazioni eſatte in un paeſe ov' eranvi numeroſe mandre di capre chiuſe, aſſicura non avervi udito mai dire a niuno, che una capra ſi foſſe laſciata tettar da un uccello, qualunque foſſeſi (a). Convien che ſia il nome di roſpo-volante, dato a queſto uccello, che gli abbia fatto attribuire un uſo di cui ſoſpettanſi i roſpi, e forſe con un poco più di fondamento.

Ho parimente rigettati gli altri nomi, perchè l'uccello di cui qui ſi tratta non è nè un roſpo, nè un merlo, nè un corvo, nè una civetta, e nemmeno una rondine, quantunque abbia con queſta ultima ſpecie molti tratti

---

(a) *Aviar. Sileſ.* pag. 233. Il Sig. Linneo applica mal a propoſito all'ingojavento queſto verſo d'Ovidio — *Carpere dicuntur lactentia viſcera roſtris.* Faſt. lib.VI. v. 131. Queſto verſo dee riportarſi alle civette. Ariſtotele aggiugne che le capre così tettate diventano cieche.

tratti di rassomiglianza, sia nella conformazione esteriore, sia ne' costumi; per esempio, ne' suoi piedi curti, nel suo piccolo rostro seguito da un largo gozzo, nella scelta del suo nutrimento, e nella maniera di prenderlo; ma per altri riguardi ne differisce tanto, quanto un uccello di notte può differire da un uccello di giorno; quanto un uccello solitario può differire da un uccello socievole, ed ancor pel suo grido, pel numero de' suoi uovi, per l' uso ch' egli ha di deporli sulla nuda terra, pel tempo de' suoi viaggi; e d' altronde vedrassi in appresso ch' esistono alcune specie di rondini di coda quadrata, colle quali non dee confondersi. Finalmente ho conservato a questo uccello il nome d' *ingoja-vento* che gli danno in molte provincie, perchè questo nome, quantunque un poco volgare, dipinge assai bene l' uccello allorchè colle ali spiegate coll' occhio feroce, e col gozzo aperto in tutta la sua larghezza vola con uno mormorio sordo incontro agl' insetti che fa sua preda, e che sembra *ingojar* per aspirazione.

L' ingoja-vento si nutrisce in fatti d' insetti, e soprattutto d' insetti da notte (*a*), perchè

(*a*) Charleton dice che vi vide vosspe, pecchioni, principalmente scarafaggi, e cantaridi, Klein gli ha trovato nel ventricolo

perchè non prende il fuo volo, e non comincia la fua caccia, che quando il fole è poco alto full'orizzonte (a), o fe la comincia ful mezzogiorno, lo fa mentre il tempo è nebbiofo; in una bella giornata non parte, fe non vi è forzato, ed in questo cafo il fuo volo è baffo, e poco foftenuto; ha gli occhj così fenfibili, che la grande chiarezza del giorno abbaglialo, piuttoftochè illuminarlo, e non può veder bene che con una debole luce; ma una poca gliene abbifogna, e c'inganneremmo molto, fe ci perfuadeffimo ch'egli veda e che voli nella maggiore ofcurità, egli è nel cafo degli altri uccelli notturni, tutti fono in foftanza uccelli

mofche di fpecie diverfe, piccoli fcarafaggi, fei grandi ftercorarj neri alla volta; la Zoologia Britannica aggiunge le tarme e le zanzare; e Willughby i grani. Un amico del Sig. Herbert ha trovato nel gozzo d'uno di questi uccelli di quei piccoli fcarafaggi che fi vedono nel fin dell' eftate. Non fi può dubitare che non acchiappi ancor le farfalle o parpaglioni di notte che trovanfi nel fuo paffaggio.

(a) E' fenza dubio per questa ragione che Ariftotile lo dà per un uccello infingardo, ma non lo farebbe al più al più, che la fera.

celli di crepuscolo, piuttostochè uccelli di notte.

Questi non ha bisogno di serrare il becco per fermare gl' insetti che sonovi trascinati: l'interiore di questo becco è intonacato d' una specie di glutine che sembra scorrere lentamente dalla parte superiore, e che basta per ritenere tutte le farfalle e gli scarafaggi ancora, attaccandovisi le lor ali (*a*).

Gl' ingoja venti sono sparsissimi, e nientedimeno in niuna parte sono comuni; trovansi, od almeno passano in quasi tutte le regioni del nostro continente, dalla Svezia e da' paesi ancor più settentrionali fino in Grecia ed in Africa da una parte, e dall' altra fino alle grandi Indie, e senza dubbio ancor più lontano. Il Sig. Sonnerat ne ha mandato uno al Gabinetto del Re procedente dalla costa di Coromandel, e che senza dubbio è un giovine od una femmina, poichè non è guari diverso dal nostro, e non ha soltanto quelle macchie bianche, delle quali il Sig. Linneo fa un carattere proprio del maschio adulto. Il Sig. Commendatore de Godeheu ci fa intendere, che nel mese d' Aprile il vento di sud-ouest spinge questi uccelli a Malta (*b*); ed il Sig. cavaliere Desmazis, buonissimo osservatore, diceami che passano nell'

(*a*) Nota comunicata dal Sig. Herbert.
(*b*) *Vedi* Dotti stranieri, tom. III. pag. 91.

nell' Autunno in egual abbondanza. Se ne incontrano in pianure, in paesi montuosi, nella Brie e nel Bugey, in Sicilia (*a*) e in Olanda, quasi sempre sotto un cespuglio, o in boschi cedui, o attorno alle vigne: sembrano preferire i terreni secchi e pietrosi, le macchie ec. Arrivano più tardi nei paesi più freddi, e ne partono più prestamente (*b*); nidificano viaggiando ne' luoghi che lor convengono (*c*), ora più al mezzodì, ora più al nord; non si danno la pena di co-

struire

(*a*) Un Viaggiatore istruito mi ha riportato che sopra le montagne di Sicilia si veggono questi uccelli a comparire un'ora avanti il tramontar del sole, e spargersi per cercare il lor cibo in compagnia dei guepieri, ed andar qualche volta cinque o sei insieme.

(*b*) In Inghilterra arrivano sul fin di Maggio, e se ne vanno verso la metà d'Agosto, secondo la *Zoologia Britannica*; in Francia il Sig. Herbert ne ha veduti nel mese di Novembre, ed un cacciatore mi ha assicurato d' averne veduti nell' Inverno.

(*c*) I cacciatori che ho consultati, pretendono, ch' essi non facciano nido nel Cantone della Borgogna che abito (l'Auxois), e che non vi compariscono, che nel tempo delle vendemmie.

struire un nido; un picciol buco che si trovi in terra o in qualche mucchio di pietrucce, appiè d'un albero o d'una roccia, e che il più sovente lasciano come l'hanno trovato, lor basta (a). La femmina vi depone due o tre uovi più grossi che quelli del merlo e più bruni (b), e quantunque l'affezione dei genitori per la lor prole si misuri ordinariamente dalle pene e dalle fatiche

(a) Tal'è l'opinione ricevuta più generalmente; ma non deggio dissimulare, che, secondo il Sig. Linneo, costruiscano con terra umettata, di forma orbicolare, fra le roccie. *Vedi Sist. Nat. ed. XIII. pag.* 346;

Il Sig. Salerne dice pure che il Sig de Reaumur ha veduto un nido di rospo-volante, in cui v'eran tre uovi, ec; ma dice al medesimo luogo che il rospo volante non fa nido: ha voluto dunque dire che il Sig. de Reaumur aveva veduto il luogo, ove una femmina di questa specie aveva depositi sei uovi.

(b) Sono bislunghi, biancastri, e macchiati di bruno, dice il Sig. Salerne; marmorini di color bruno e di porpora sopra un fondo bianco, dice il Conte di Ginanni nell' *Ornitologia Italiana*; questo qui aggiunge che il coccio n'è estremamente sottile.

tiche che si son dati per essa, non conviene credere che l' ingoja-vento abbia poco attacco per li suoi uovi; mi assicurano al contrario che la madre li cova con una grande sollecitudine, e che mentre accorgesi ch' essi vengano minacciati o soltanto osservati da qualche nemico, sa benissimo cambiarli di sito, spingendoli (dicono) destramente colle sue ali, e facendoli rotolare in un altro buco non accomodato nè disposto meglio del primo, ma dov' essa li giudica probabilmente più ben celati.

La stagione in cui si veggono questi uccelli a volar più spesso, è l' autunno; generalmente hanno il volo della beccaccia, e gli andamenti della civetta; alcune volte inquietano e scompongono molto i cacciatori che sono alla posta; ma hanno un uso bastantemente singolare lor proprio; faranno cento volte di seguito il giro di qualche grosso albero nudo di foglie con un volo irregolarissimo e rapidissimo, si veggono da un momento all' altro a discendere bruscamente come per cader sulla lor preda, e poi a rialzarsi con egual brusco modo; danno senza dubbio così la caccia agl' insetti che girano attorno a questa sorte d' alberi; ma è rarissimo che in questa circostanza i cacciatori possano avvicinarsi loro a tiro di schioppo; allorchè si avanzano, spariscono prontissimamente, e senza che si possa scuoprire il luogo del lor ritiro.

Volando questi uccelli col becco aperto, come ho detto più in alto, e volando con una bastante rapidità, si comprende bene che l'aria entrando e sortendo continuamente, prova una collisione contro le pareti del gozzo, ed è ciò appunto che produce un mormorio simile al susurro d'un filatojo; questo strepito sordo non manca mai di farsi sentire mentr'essi volano, perchè è l'effetto del loro volo, e si varia secondo i diversi gradi di celerità respettiva coi, quali l'aria si rinserra nel largo lor gozzo. Da questo vien loro il nome di *wheel bird*, sotto il quale son conosciuti in alcune provincie d'Inghilterra. Ma è egli ben avverato che questo grido sia generalmente passato per un grido di cattivo augurio, come dicono Bellon, Klein, e quelli che gli hanno copiati? o non sarebbe piuttosto un errore nato da un altro sbaglio che ha fatto confondere l'ingoja-vento coll' *effraie*? Comunque sia, allorchè sono in riposo, fanno sentire il lor vero grido, che consiste in un suon lamentevole replicato tre o quattro volte di seguito; ma non è ben avverato che noo lo facciano mai sentire volando.

Si appollajan di rado; ed allorchè questo succede, pretendesi che si mettano, non a traverso come gli altri uccelli, ma longitudinalmente sul ramo, che sembrano *calcare* come il gallo fa alla gallina, e da ciò il nome di *calca-ramo*. Sovente, mentre un uc-

 cello

cello è noto in un gran numero di paesi diversi, ed è stato nominato in ciascuno, basta, per far conoscere gli usi suoi principali, di render ragione dei differenti suoi nomi. Questi sono uccelli assai solitarj, trovandosi soli la maggior parte del tempo, non trovandone guari più di due insieme, e sovente ancora lontani dieci o dodici passi l'uno dall' altro.

Ho detto che l'ingoja-vento aveva il volo della beccaccia, e si può dire la cosa medesima della piuma perchè ha tutto il disopra del collo, della testa e del corpo, ed il disotto ancora vagamente variati di grigio, e di nerastro, con più o men di rossastro sul collo, sulle scapolari, sulle guancie, gola, ventre coperture e penne della coda e dell' ali, tutto ciò distribuito in maniera, che le tinte più cariche regnano sul disopra della testa, gola, petto, sulla parte anteriore delle ali e loro estremità; ma questa distribuzione è sì varia, le particolarità ne sono sì moltiplicate, e d'una finezza sì grande, che l'idea della cosa si perderebbe nelle particolarità d'una descrizione tanto più oscura, quanto più minutamente riuscirebbe completa. Un solo colpo d'occhio sopra l'uccello, o almeno sul suo ritratto, ne dirà più, che tutta la copia delle parole. Mi contenterò dunque di aggiunger qui gli attributi che caratterizzano l'ingoja-vento: egli ha la mascella inferiore contornata d'una linea bianca

bianca che si prolunga fin dietro alla testa; una macchia del colore medesimo sulla banda interiore delle prime tre penne dell' ala, ed all' estremità delle due o tre penne più esteriori della coda; ma queste macchie bianche sono proprie del maschio, secondo il Sig. Linneo (*a*); la testa grossa; gli occhi che sporgono molto in fuori; l' apertura delle orecchie considerabile; quella del gozzo dieci volte più grande che quella del becco; il becco piccolo, piano, un poco adunco; la lingua corta, acuta, non divisa nell' estremità; le narici rotonde, l' orlo delle quali sorge in fuori sul becco; il cranio trasparente; l' unghia del dito di mezzo dentata, come nell' aghirone; finalmente i tre diti anteriori uniti da una membrana sino alla prima falange. Pretendesi che la carne dei giovani sia sufficientemente buona da mangiare, quantunque lasci un gusto di formica.

La lunghezza totale è di dieci pollici e mez-

(*a*) Willughby ha osservato un individuo in cui queste macchie erano d' un giallo pallido, tinte di nero, e poco distinte; io ho osservata sopra due individui la medesima cosa; queste probabilmente sono le femmine: l' uno di quest' individui era più piccolo degli altri, ed ho giudicato che fosse una femmina giovine.

mezzo; il becco di quattordici linee, il tarso di sette, vestito di piume quasi fino al basso; il dito di mezzo di nove linee; il dito posteriore più corto di tutti; non dovrebbe chiamarsi posteriore, avendo molta disposizione a voltarsi davanti, e sovente essendovi voltato affatto; la lunghezza delle ali stese di ventun pollice e mezzo, la coda di cinque pollici, quadrata composta di dieci penne solamente, e che passa le ali di cinque linee.

UCCELLI STRANIERI

CHE HANNO RAPPORTO

ALL' INGOJA-VENTO.

NOn essendovi che una sola specie di questo genere stabilita nelle tre parti dell'antico continente, e trovandosene dieci o dodici stabilite nel nuovo, si potrebbe dire con qualche fondamento, che l' America è la principale residenza di questi uccelli, il vero luogo delle loro origine, e per conseguenza riguardare la nostra razza europea come una razza straniera, separata dal suo stipite, esiliata, trasportata da qualche caso fortuito in un altro universo, ov' ella ha fondata una colonia che sembrerebbe dover essere sempre subordinata alla razza matrice, e non dover mai disputarle

il

il passo in genere alcuno. Dopo ciò si potrebbe inferire che noi avressimo dovuto cominciare la storia di questa famiglia dalle razze americane che rappresentano qui la metropoli; e noi avremmo infatti seguito quell' ordine, che sotto questo punto di vista sembra essere quello della Natura, se non fossimo stati determinati per ragioni ancora più forti a seguire un ordine tutto diverso, e nondimeno tutto ancora naturale, almeno più analogo alla natura del nostro intendimento; ordine che consiste a procedere dal più noto al men cognito, e ci prescrive (a noi altri Europei) di cominciare l' istoria d' una classe d' animali qualunque sieno, dalle specie europee, come più note ne' paesi ove noi scriviamo, e più acconcie a sparger luce sull' istoria delle specie straniere (*a*), salvo ai Naturalisti ameri-

(*a*) E' per questa ragione medesima che ho cominciata la storia del cuculo da quella della specie europea, che ho considerata come i tronco comune dei rami sparsi nelle tre altre parti del mondo, ma tuttociò che ho detto in questa supposizione non trovasi meno vero. Sarà sempre vero il dire, che le razze provenendo da un tronco comune, si allontaneranno tanto più da questa razza primitiva, quanto più anticamente ne saranno state separate;

 che

ricani a cominciare l'istoria ch'essi faranno della Natura (piacesse al cielo che ne facessero una !) colle produzioni dell'America.

I principali attributi che appartengono agl'ingoja-venti, e un becco appianato alla sua base, avendo la punta leggermente adunca, picciolo in apparenza, ma seguito da una larga apertura, più larga della stessa testa, come dicono certi Autori, occhj grossi e sporgenti in fuori, occhj veri di uccelli notturni, e lunghi mustacchi neri attorno del becco. Risulta da tutto ciò una fisonomia mesta e stupida, ma ben caratterizzata, un'aria di famiglia grossolana ed ignobile, che accostasi ai rondoni ed uccelli da notte, ma sì bene contrassegnata, che distinguesi a primo colpo d'occhio un ingojavento da ogni altro uccello; hanno inoltre le ali e la coda lunghe, questa raramente e pochissimo forcuta, composta soltanto di diecipenne; i piedi corti, e per lo più calzati, i tre

che per conseguenza la razza europea avendo più di rassomiglianza con quella d'America, che con quelle d'Africa e d'Asia, deve essere riputata derivar nuovamente ed immediatamente dalla razza americana, la quale può essa medesima essere derivata, ma più anticamente, dalla razza asiatica.

tre diti anteriori legati insieme da una membrana fino alla prima loro articolazione; il dito posteriore mobile, e che si volta qualche tratto davanti, l'unghia del dito mezzano dentata ordinariamente sull'orlo interiore; la lingua acuta e non divisa all'estremità; le narici tubulate, cioè a dire che gli orli loro sporgenti in fuori formano sul becco la nascita d'un picciol tubo cilindrico; l'apertura delle orecchie grande, e probabilmente l'udito finissimo, sembra almeno che debba esser così in ogni uccello che ha debole vista, e quasi nessun senso d'odorato; perchè l'udito essendo allora il solo che possa avvisarlo di quanto succede al difuori in una certa distanza, come forzato di prestare una grande attenzione ai rapporti che gli fa quest'unico senso, e di disporlo nella maniera più vantaggiosa; ciocchè non può mancare a lungo di modificarlo, di perfezionarlo, almeno quanto agli strepiti ai suoi bisogni relativi, e nel medesimo tempo d'influire sulla conformazione de' pezzi che compongon quest'organo. Per altro, non dobbiam persuaderci che tutti gli attributi da me enumerati appartengano senza eccezione a ciascuna specie: alcune non hanno mustacchi; altre hanno più di dieci penne alla coda; altre non hanno l'unghia del mezzo dentata; alcune l'hanno dentata, non sull'orlo interiore, ma sull'esteriore; altre non hanno le narici tubulate, in altre in-

infine il dito posteriore non sembra aver disposizione alcuna a volearsi davanti, ma una proprietà comune a tutte le specie si è, d'avere gli organi della vista troppo sensibili per poter sostenere la chiarezza del giorno; e da questa sola proprietà derivano le principali differenze che separano il genere degl'ingoja-venti da quello delle rondini: da là il costume che hanno questi uccelli di non sortire dal lor ritiro, che la sera al tramontare del sole, e di rientrarvi la mattina avanti o poco appresso la sua levata; da là il costume di vivere isolati e tristamente soli, perchè l'effetto natural delle tenebre è di rendere gli animali che vi son condannati, tristi, inquieti, diffidenti, e per conseguenza selvaggi; da là il differente grido, perchè si sa come negli animali il grido è modificato dalle affezioni interne; da là pure, secondo me, l'uso di non far nido, perchè conviene vedere per isceglere i materiali d'un nido, per impiegarli, per intralciarli, per mettere ciascuno a suo luogo, per dar la forma al tutto, ec. niun uccello, per quanto io sappia, lavora di notte in questa operazione, e la notte è lunga per gl'ingoja-venti, poichè sulle ventiquattr' ore non han che tre ore di crepuscolo, durante le quali possono esercitar con vantaggio la facoltà di vedere; or queste tre ore sono appena sufficienti per soddisfare al primo bisogno, al bisogno più pressante e più im-

imperioso, cioè a quel di mangiare, in faccia al quale si racciono tutti gli altri bisogni: queste tre ore sono appena sufficienti, perchè sono obbligati a procurarsi il lor cibo nello spazioso campo del aria perchè la loro preda è alata com'essi, fugge leggermente, loro scappa, se non per la celerità, almeno per l irregolarità del suo volo; e ch'essi non possono impadronirsene che a forza di andate e venute, di astuzie, di pazienza, e soprattutto a forza di tempo; non ne resta dunque loro abbastanza per costruire un nido: per la ragione medesima gli uccelli da notte che sono organizzati presso a poco del pari, quanto al senso della vista, e che per la maggior parte non hanno l uso di questo senso, se non quando il sole è sotto dell' orizzonte, o vicino a discendervi, non fanno nidi guari più degl' inegia venti, e ciocchè è più decisivo, non occupandosene che a proporzione che la lor vista è più o meno capace di sostenere una gran chiarezza, prolunga per essi il tempo del lavoro. Di tutti i gufi, il grande alocco è il solo che dicasi fare un nido, ed è pur solo fra tutti che sia meno uccello di notte, poiche vede abbastanza di chiaro in pieno giorno per volare e fuggire a grandi distanze (*a*) La pic-

(*a*) *Vedi* tom. I. della Storia Naturale degli Uccelli.

piccola civetta che perseguita e prende i piccoli uccelli avanti il tramontare e dopo il levar del sole, ammassa solamente alcune foglie, alcuni fili d'erbe, e depone così i suoi uovi, non sopra la terra affatto nuda, ma in buchi di roccie o di vecchie mura (*a*); finalmente, l'alocco mezzano, l'*effraie*, ogni altra specie d'alocco, e la grande civetta, che di tutte le specie notturne possono men sopportare la presenza del sole, depongono ancora in buchi simili i loro uovi, o in alberi incavati, ma senza niente aggiungervi, o in nidi stranieri (*b*) che trovano fatti, ed oso assicurare lo stesso di tutti gli uccelli, che per vizio d'una troppo grande perfezione degli organi visuali, sono offuscati dal lume del giorno, invece d'esserne illuminati.

Un altro effetto di questa incomoda perfezione si è, che gl'ingoja venti, egualmente che gli altri uccelli di notte, non hanno alcun colore risplendente nella lor piuma, e sono altresì privati di quei riflessi ricchi e cangianti, che brillano sulla piuma altronde modesta, delle nostre rondini; il bianco ed il nero, il grigio che non è che il misto dell'uno e dell'altro, ed il rosso, fanno tutto il loro ornamento, e si confon-

(*a*) *Vedi* agli articoli degli uccelli citati.
(*b*) *Idem*, agli articoli degli uccelli citati.

dono in guisa, che ne risulta un tono generale di oscuro colore, confuso e smorto; questo è perchè suggon la luce, e tutti fanno che questa è la sorgente prima di tutti i belli colori; noi vediamo i fanelli a perdere sotto gli occhj nostri nelle prigioni ove li teniamo serrati il bel rosso che faceva l' ornamento della loro piuma, allorchè in ciascuna aurora potevano salutare all' aria aperta la luce nascente, e per tutta la lunghezza del giorno imbeversi, per dir così, delle sue brillanti influenze. Non è nella fredda Norvegia, nè nella tenebrosa Laponia che si trovano gli uccelli di Paradiso, i *cotingas*, i *fiamands*, i pappagalli, i colibrì, i pavoni, e non è in questi climi sciaurati che si forma il rubino, il zaffiro, il topazio; infine, i fiori che crescono quasi loro malgrado, e vegetano tristamente sopra un camnino, o nelle ombre d' un luogo coperto mantenuto caldo con grandi spese, non hanno quel puro e vivo lustro, che il sole di primavera sparge con tanta profusione su i fiori dei nostri parterri e dei nostri prati. Per verità le farfalle da notte banno qualche volta colori bellissimi; ma questa eccezione apparente conferma la mia idea, o almeno non le contradice; perchè bravi osservatori (*a*) han fatto riflesso, che questi par-

pa-

(*a*) Roesel. *Insecten belustigung*, tom. I. *Vor-*

paglioni notturni che svolazzano ancor qualche volta il giorno, sia per cercare il loro alimento, ovvero per accoppiarsi, e che per conseguenza non sono notturni che per metà, questi appunto han l' ali dipinte di colori più vivi che le vere farfalle e i veri parpaglioni da notte, che mai compariscono finchè il sole risplende sull' orizzonte. Ho pure osservato che la maggior parte di questi han colori quasi simili a quelli degl' ingojaventi: e se nel gran numero se ne trovano che gli abbian belli, ciò avviene perchè i colori del parpaglione debbon essere di già molto abbozzati nella sua larva, e che le larve o i bruchi delle farfalle non provano meno l' azione della luce, di quel che la provino i bruchi dei parpaglioni diurni: finalmente, le crisalidi di questi, che sono sempre senza inviluppo, e sempre esposte all' aria libera, hanno per lo più colori splendidi, ed alcune sembrano ornate di pagliuole d' oro e d' argento, che si cercherebbero invano sulle crisalidi delle farfalle, rinchiuse il più sovente in gusci, o sepolte in terra. Ecco, parmi, quanto basta per muovermi a credere, che mentre si saran fatte osservazioni di seguito e comparate sul colore delle piume degli uccelli, delle ali de' parpaglioni, e del pelo

---

Vorberik zu der nacht voegel ersten classe.

pelo forse de' quadrupedi (*a*), si troverà, che in tutte le cose d'altronde eguali, le specie più brillanti, le più ricche in colori, saran quasi sempre quelle, che negli stati diversi si saranno trovate più a portata di provare l'azione della luce.

Se le mie congetture han qualche fondamento, le persone che riflettono, vedranno senza molta sorpresa, quanto un senso di più o di meno, o soltanto alcuni gradi di sensibilità di più o di meno in un organo solo, possano trar seco loro differenze considerabili e negli usi naturali d'un animale, e nelle sue proprietà tanto interiori, ch'esteriori.

I.

L'Ingoja-vento della Carolina. (*b*)

SE, come havvi tutta l'apparenza, l'Europa deve gl'ingoja venti all'America, questa qui è la specie che ha superato il passo

(*a*) *Vedi* avanti, *tom. I. degli Uccelli*. La piuma del tordo marino è molto più brillante fra i tropici, che nella zona temperata, dice il Sig. Forster. *Secondo viaggio di Cook*, *pag.* 181.

(*b*) *The goat sucker of Carolina*. Gl' Inglesi dell'America settentrionale lo chiamano *east-*

passo del nord per venire a stabilir una colonia nel continente antico. Io giudico così, perchè questa specie abitando l'America settentrionale, si è trovata più a portata delle contrade ancor più settentrionali, donde il passaggio in Europa era facile, e che d'altronde rassomiglia molto alla nostra e per la taglia e per li colori. Fra gli altri segni comuni ha la mascella inferiore contornata di bianco, ed una macchia del colore medesimo sull'orlo dell'ala. Il suo principal tratto di disuguaglianza si è, che invece d'essere variata sotto il corpo con piccole linee transversali, lo è con piccole linee longitudinali, e che ha il becco
più

east-india bat (nottola delle Indie Orientali). Catesby. — *Hirundo major; rubfusca miscella : macula alba sphærica in utraque ala*; in Inglese, *rain bird*. Browne, *Jamaique*, pag. 467. — *Caprimulgus superne griseo & nigricante tranversim & undatim varius, inferne griseo-rufescens, lineolis longitudinalibus, nigricantibus variegatus; remigibus exterius maculis flavicantibus, tribus primoribus interius alba macula notatis* . . . . . Succhia-capre della Carolina. *Brisson*, tom. II. pag. 475. — *Succhia-capre*, o *nottola della Carolina*. Ornitologia Italiana, tom. I. pag. 92. Sp. 3.

più lungo; ma una sì grande differenza di clima, non avrebbe essa potuto produrre differenze ancora più grandi nella forma e nella piuma di questo uccello?

Ecco quel che Catesby ci fa sapere degli usi suoi naturali: mostrasi la sera, ma mai più frequentemente di quando il tempo è coperto, e da là senza dubbio il nome di *uccello di pioggia*, che gli è stato comune con molti altri uccelli: perseguita colla gola spalancata gl' insetti alati de' quali forma la sua pastura, ed il suo volo è accompagnato da un sordo romore: finalmente depone in terra uovi simili a quelli delle pavoncelle. Si vede che ciascun tratto di questa picciola storia è un tratto di conformità colla storia della nostra specie europea.

La lunghezza totale è di undici pollici e un quarto; il becco di dicianove linee, circondato di mustacchj neri; il tarso di otto linee, l' unghia di mezzo dentata nella parte interiore; i tre diti anteriori legati con una membrana che non passa la prima articolazione; la coda di quattro pollici, e questa passa le ali di sedici linee.

II.

Il Wip-pour-will. (*a*)

Conservo il nome che i Virginiesi hanno dato a questa specie, perchè gliel diedero dal suo grido, e per questo solo dev' essere adottato in tutte le lingue.

Questi uccelli arrivano nella Virginia verso la metà di Aprile; soprattutto nella parte occidentale, e nei luoghi montuosi. E' la

(*a*) *Caprimulgus minor Americanus*; in Inglese, *Whip-poor-Wil*. Catesby, Carolina, append. *tav. XVI*. Edvvards, *t. LXIII.*; in Inglese, *lesser goat sucher*. — *Succhiacapre, nottola di Virginia*. Ornitologia Italiana, tom. I. pag. 92. Sp. 2. — *Caprimulgus superne obscure fuscus, fusco rufescente transversim & sparsim varius, cinereo admixto, inferne albo aurantius, nigricante transversim striatus; remigibus quinque primoribus tænia transversa alba; rectricibus duabus utimque extimis macula alba notatis*. Succhia-capre di Virginia. *Brisson*, tom. II. pag. 477.

Il Signor Linneo ne fa una varietà nella specie europea. *Syst. Nat.* ed. XIII. p. 346. Gen. 118., ma ne differisce per la lunghezza delle sue ali.

E' là che sentonsi a cantare, e piuttosto a gridare durante la notte con una voce sì acuta, sì penetrante, talmente ripercossa dagli scogli delle montagne, cha riesce difficile di dormir nei contorni. Cominciano pochi minuti dopo il tramontare del sole, e continuano fino allo spuntare del giorno; discendono di rado sopra le coste, e più di rado ancora appariscono durante il giorno; la lor covata è di due uovi d'un verde oscuro, variato di picciole macchie e di piccoli tratti nerastri; la femmina li depone negligentemente in mezzo alla strada battuta senza costruire alcun nido, senza mettere insieme due fili d'erba o di paglia, e senza eziandio raspare la terra. Allorchè questi uccelli covano, si può loro avvicinarsi molto d'appresso, primachè se ne volino.

Molti li riguardano come uccelli di cattivo augurio!. I Selvaggi della Virginia sono persuasi che le anime dei loro antenati, massacrati altre volte dagl' Inglesi, siano passate nel corpo di questi uccelli, e per prova aggiungono, che avanti quest' epoca non gli avevano veduti mai nel paese; ma questo prova solcanto, che nuovi abitanti apportano nuove culture, e che nuove culture attirano specie nuove.

Questi uccelli hanno il disopra della testa e di tutto il corpo fino alle coperture superiori e le penne della coda colle penne mez-

zane ancora delle ali inclusive, d'un bruno carico, rigato transversalmente di bruno più chiaro, e seminato di piccole macchie di questo istesso colore, con un misto di cenerino irregolarissimo; le coperture superiori delle ali ancora seminate di alcune macchie d'un bruno chiaro, le grandi penne delle ali nere, le cinque prime segnate d'una macchia bianca verso la metà della loro lunghezza, e le due para esteriori della coda segnate del pari verso l'estremità; il contorno degli occhj d'un bruno chiaro che tira al cenerino; una striscia di macchie color d'arancio, che principia alla base del becco, passa sopra gli occhj, e discende su i lati del collo; la gola coperta d'una larga mezzaluna, bianca in alto, tinta d'arancio a basso, e le cui corna dirigonsi da ciascun lato verso le orecchie; tutto il resto della parte inferiore bianco, tinto d'un color d'arancio, e rigato traversalmente di nerastro; il becco nero, ed i piedi color di carne. Questo ingoja-vento è un terzo più piccolo del nostro, e le ali più lunghe a proporzione.

La lunghezza totale è di otto pollici; il becco di nove linee e mezza, colla sua base circondata di mustacchj neri; il tarso di cinque linee, l'unghia del dito mezzano dentata sull'orlo interiore; la coda di tre pollici e un quarto, e che non passa le ali.

III.

III.

IL GUIRA-QUEREA. (*a*)

QUantunque il Sig. Brisson non abbia fatta distinzione alcuna fra il guira descritto dal Sig. Sloane, e il descritto dal Sig. Marcgravio, mi credo fondato a qui di-

(*a*) *Guira querea Brasiliensibus*. Marcgravio, *Hist. avi*. lib. V. cap. VII. p. 202. — Pison, *Hist. Nat.* pag. 94. — Sloane, *Jamaica*, lib. VI. part. II. cap. I; in Inglese, *a vvod ovvle*. — Jonston, *Aves*, pag. 138. — *Caprimulgi species*; in Inglese, *goat sucker*. *Synops. avi*. pag. 180. Sp. 3., & pag. 27. Sp. 3. — Willughby, *Ornit.* pag. 71. — *Strix rufescens, miscella, coloribus quasi undulatis, capite lævi, iride croceo*, in Inglese, *the mountain-ovvl*... Brovvne, *Nat. Hist. of Jamaica*, pag. 473. — *Hirundo, caprimulgo species*. Klein, *Ordo avi*. pag. 82. Non so perchè il Sig. Klein dice che trovasi questo uccello in Inghilterra, *Caprimulgus in toto corpore cinereo fuscus, maculis obscure flavis & albicantibus variegatus; torque obscure aureo; rectricibus binis intermediis longioribus*... Succhia-capre del Brasile. *Brisson*, tom. II. pag. 481.

distinguerli, almeno come varietà di clima; e ne dirò le ragioni parlando del guira di Marcgravio. Quello del Sig. Sloane aveva la testa ed il collo variati di colore di tabacco di Spagna, e di nero; il ventre e le coperture superiori della coda e delle ali, variate di biancastro; le penne della coda e delle ali variate di bruno-carico e di bianco; la mascella inferiore quasi senza piume; la testa al contrario n' era carica; gli occhj che sporgevano fuori dell' orbita circa tre linee; la pupilla turchiniccia, e l' iride color d' arancio.

Questo uccello trovasi al Brasile, è un abitatore di boschi che vive d' insetti, e non vola fuorchè la notte.

La lunghezza totale è di sedici pollici; il becco di due pollici, e di forma triangolare; la sua base di tre pollici: il superiore un poco adunco, e contornato di lunghi mustacchj: le narici in una incavatura alquanto considerabile; il gozzo di larga apertura, il tarso di tre linee (*a*); la lunghez-

— *Succhia-capre*, o *nottola del Brasile*. Ornitho. Ital. tom. I. pag. 92. Sp. V.

(*a*) Se non vi è qui errore di stampa, questo guira è di tutti gli uccelli noti quello che ha i piedi più corti, relativamente alla lunghezza delle sue ali, e meriterebbe il nome di *apode* per eccellenza.

ghezza delle ali stese di trenta pollici; la coda di otto pollici; la lingua piccola e triangolare; lo stomaco biancastro, poco muscoloso, contenente scarafaggi mezzi digeriti: il fegato rosso, diviso in due lobi, l'uno a dritta, e l'altro a sinistra, gl'intestini avvolti in molte circonvoluzioni.

Il guira di Marcgravio aveva due caratteri apparentissimi che non si trovano nella descrizione del Sig. Sloane, e che però non avrebbero potuto scappare ad un tal osservatore, voglio dire un collare color d'oro, e le due penne intermedie della coda molto più lunghe delle laterali; dall'altra parte è più piccolo, perchè Marcgravio non lo fa più grosso d'una lodola, ed è difficile di supporre a una lodola o ad ogni altro uccello di questa taglia un'estensione d'ali di trenta pollici, come l'aveva il guira del Sig. Sloane. Tutto ciò aggiunto ad alcune altre differenze di piuma, mi autorizza a riguardare quello di Marcgravio come una varietà di clima: egli aveva la testa rossa, compressa, e grossa abbastanza; gli occhj grandi; un picciolo becco di grande apertura; il corpo rotondo; la piuma d'un cenerino bruno, variato di giallo e di bianchiccio; un collare color d'oro tinto di bruno; gli orli del becco vicino alla base guerniti di lunghi mustacchj neri; i diti anteriori legati da una corta membrana; l'unghia di quel di mezzo dentata; le ali di sei pollici;

la coda di otto, comprese le due penne intermedie ch eccedono le laterali.

IV.

L' Ibijau. (a)

In questo uccello del Brasile si ritrovano tutti gli attributi degli ingoja-venti: testa larga e compressa, grossi occhi, largo gozzo, piedi corti, unghia del dito mezzano den-

(a) *Avicula ibijau Brasiliensibus, noitibo Luzitanis*. Marcgravio, *Hist. Nat. Brasil.* lib. V. pag. 195. — Jonston. *Aves*, pag. 133. — *Caprimulgus Americanus, ibijau Marcgravii* ... VVillughbi, *Ornit.* lib. 2. pag. 70. Ray, *Synops. avi*. pag. 27. n. 2. — *Hirundo, Brasiliensibbs ibijau, Luzitanis noitibo dicta*. Petivier, *Gazaph. nat. & art.* tav. 59. fig. 1. — *Caprimulgus superne nigricans, albo punctulatus, flavedine albedini admixta; inferne albo & nigro varius; oculorum ambitu ex albo flavescente; pedibus albis* .... Succhiacapre brizzolato del Brasile ... *Brisson*, tom. II. pag. 484. *Nota*, che il Signor Brisson riporta al piccolo ibijau ciocchè Moehring ha detto del grande. G. 110. — *Succhia-capre brizzolato del Brasile*. Orn. Ital. pag. 92. Sp. 5.

dentata sul suo orlo interiore, ec. ma una cosa che gli è propria è il costume di spiegar la sua coda di quando in quando. Ha la testa e tutto il disopra del corpo nerastri, brizzolati di piccole macchie, la più parte bianche, alcune tinte di giallo; il disotto del corpo bianco, brizzolato di nero come nello sparviere, ed i piedi bianchi.

La sua taglia è presso a poco quella della rondine; ha la lingua piccolissima; le narici scoperte; il tarso di sei linee; la coda di due pollici, e che non passa le ali.

VARIETA' DELL'IBIJAU.

I. IL *piccolo ingoja-vento brizzolato di Cajenna*. * Egli ha molto rapporto coll'ibijau e per la sua piccolezza, quantunque minore, e per la lunghezza relativa delle sue ali, e per le sue altre proporzioni, e per la sua piuma nerastra brizzolata d'un colore più chiaro; ma questo colore più chiaro è un rosso od un grigio in tutta la piuma, eccettuato sul collo, il quale porta nell'anteriore sua parte una specie di colla-re

---

* *Vedi* le tavole miniate, *n.* 734. ove questo uccello è rappresentato sotto il nome di *piccolo rospo-volante brizzolato di Cajenna*, a norma d'un individuo che trovasi nel gabinetto del Sig. Mauduit.

re bianco, di cui Marcgravio non ha parlato nella descrizione dell'Ibijau, e che fa il segno distintivo di questa varietà; ha pure il disotto del corpo più bruno.

La lunghezza totale è di otto pollici; il becco di quindici linee, nero, guernito di piccoli mustacchj; la coda di due pollici e mezzo.

II. *Il grande Ibijau*. (a) Questi non è infatti che una varietà di grandezza, e la differenza è considerabile in questo riguardo: egli è della taglia d'una civetta, ed ha l'apertura del becco sì grande, che vi si metterebbe il pugno; nel resto ha i colori stessi e le stesse proporzioni. Marcgravio non dice che abbia l'uso di spiegar la sua coda come il piccolo ibijau: dice ancor meno ch'egli abbia un corno sull'anterior parte della testa, e dietro questo corno un picciol pennacchio, come potremo persua-der-

---

(a) *Ibijau magnitudine noctuae*. Marcgravio, pag. 196. — Jonston, pag. 133. VVillughby, pag. 70. Ray, pag. 27. — *Ornith. Ital.* tom. I. pag. 92. Sp. 7. — *Caprimulgus Brasiliensis major naevius . . . Ore aperto pugnum hominis admittente*. Brisson, *tom. I. pag.* 485.: il resto della descrizione come la precedente parola per parola. *Nycticorax ibijau, sive noitibo major*. Moehring, *Av. gener.* G. 110.

dercelo nell'osservar la figura (*a*), ma si sa quanto le figure date da Marcgravio son poco esatte, e quanto è più sicuro di riportarsene al testo: or il testo dice che il grande ibijau non differisce assolutamente dal piccolo che nella taglia; e come altronde non dà al piccolo ibijau nè pennacchino nè corno, parmi che si possa conchiudere con tutta probabilità che in grande non ne abbia nemmeno.

Si dee riportare a questa specie il grande ingoja-vento di Cajenna *, sia per motivo della sua taglia, sia per motivo della sua piuma brizzolata di nero, di fulvo e di bianco, principalmente sul dorso, sulle ali e sulla coda: il disopra della testa e del collo, ed il disotto del corpo sono rigati trasversalmente di diverse tinte di questi colori medesimi: ma la tinta generale del petto è più bruna, e forma una specie di cintura. Il Signor de Sonini ne ha veduto uno, la cui piuma era più imbrunita; lo avevano ritrovato nell'incavatura d'un grossissimo albero: questa è la dimensione ordinaria di tal ingoja-vento, ma preferisce gli al-

(*a*) *Vedi* Marcgravio al luogo citato.

* *Vedi* le tavole miniate. *n.* 325. ove questo uccello è rappresentato sotto il nome di grande rospo volante di Cajenna.

alberi che fono a portata delle acque: egli è nel tempo ſteſſo il più grande degli uccelli di queſto genere conoſciuti a Cajenna, ed il più ſolitario.

La lunghezza totale è di ventun pollice: il becco di tre pollici tanto in lunghezza che in larghezza, ed il ſuperiore ha un forte incavo dei due lati vicino alla punta: l' inferiore ſi chiude fra le due incavature, ed ha i ſuoi orli roveſciati al diſuori: le narici non iſporgono infuori, e ſon coperte dalle piume della baſe del becco che ſi ſtendon davanti, il tarſo è di undici linee, guernito quaſi fino ai diti di piume: le unghie uncinate, incavate diſotto a guiſa di grondaja, e queſta grondaja diviſa in due da una ſpina longitudinale: l' unghia del dito di mezzo non dentata, queſto dito è grandiſſimo, e ſembra più largo che non è in effetto, a cagione d' uno ſporto membranoſo ch' egli ha da ciaſcuna banda: la coda è di nove pollici, un poco raffilata, e le ali la paſſano di alcune linee.

V.

V.

L'INGOJA-VENTO DEGLI OCCHIALI

O L'HALEUR. (a)

SI è creduto di vedere qualche rapporto fra le narici sporgenti infuori di questo, ed un pajo d'occhiali, e da ciò il suo nome d'in-

(a) *Noctua minor ex pallido & fusco varia*; in Inglese *the small wood-owle*. Sloane, *Jamaica*, pag. 296. tav. 255. fig. 1. — Moehring, *Gener. avi*. pag. 47. Gen. 40. — *Strix capite levi, plumis griseo-albidis labiorum pilosis*; in Inglese, *screech-owl*. Browne, *Jamaica*, pag. 473. — *Strix sylvatica major pulla*; alla Giamaica, *le halleur*. Barrere, Francia equinoziale, pag. 148. *ulula americana ex pallido & fusco varia*; Idem. Barrere, *Nov. Specim.* pag. 29. class. III. G. V. — *Caprimulgus seu Noctua sylvatica Jamaicensis minor* . . . Ray. *Synops. av. append.* pag. 180. n. 4. *Hirundo Jamaicensis, naribus conspicilla mentientibus*; in Tedesco, *Brillen-nase*. Klein. *Ordo avi*. pag. 81. Sp. 11. — *Caprimulgus Americanus, tubulis narium eminentibus, hirundo major subfusca, miscella, macula*

K 5 *alba*

d'*ingoja-vento degli occhiali*: quanto a quello d' *baleur*, si giudica bene che dee aver rapporto al suo grido.

Questo ingoja-vento vive d'insetti come tutti gli altri, e rassomiglia per la sua conformazione delle parti interiori al guira del Sig. Sloane, col quale va in compagnia, perche trovasi alla Giammaica come il guira, e di più alla Gujana. La sua piuma è variata di grigio, di nero, e di foglia morta; ma le tinte sono più chiare sulla coda e sulle ali; ha il becco nero, i piedi bruni, e molte piume sopra la testa e sopra la gola.

La lunghezza, secondo il Sig. Sloane, è di sette pollici; il becco piccolo a grande apertura, il superiore un poco adunco, lungo tre linee (senza dubbio contando dall' origine delle piume della fronte) contornato di mustacchj neri, il tarso col piede di otto linee; la lunghezza delle ali stese di dieci pol-

---

alba sphærica in utraque alæ. de Browne (pag. 467.) Linneo, *Sist. Nat.* ed. XIII. pag. 346. — *Caprimulgus in toto corpore griseo, nigro & xerampolino variegatus, remigibus rectricibusque dilutioribus; naribus cylindraceis* . . . Succhia-capre della Giamaica. *Brisson*, tom. II. pag. 480. — Succhia capre o nottola della Giamaica. Ornit. Ital. tom. I. pag. 92. Sp. 4.

pollici; sopra la qual cosa convien osservare 1.° che queste misure sono state prese col piede inglese un poco più corto del nostro francese; 2.° che il Sig. Brisson indica misure diverse da quelle del Sig. Sloane, ma che secondo tutte le apparenze le ha prese imprestito dalla figura data dal Sig. Sloane medesimo, la quale è molto più grande di quel che suppone il testo di questo Autore preso alla lettera; 3.° che in questa ipotesi, che non è senza verisimiglianza, la lunghezza dell' uccello fissata a sette pollici dal Sig. Sloane, sembra dover prenderfi dalla base del becco alla base della coda, ciocchè concilierebbe le dimensioni della figura con quelle che sono enunciate nel testo. Nondimeno non deggio dissimulare che il Sig. Ray, senza fermarsi alla figura dell' uccello data dal Sig. Sloane, e senza por mente ch' egli è molto raro che si dieno tali figure ingrossate, tiensi alla lettera del testo, e riguarda questo ingoja-vento come un piccolissimo uccello.

VI.

* L'INGOJA-VENTO VARIATO DI CAJENNA. (a)

TUtti gli uccelli di questo genere sono variati, ma questo qui è più degli altri; è pure la specie più comune nell'isola di Cajenna. Questo ingoja-vento dimora nelle piantagioni, nelle strade ed altri luoghi scoperti; allorchè egli è a terra, fa sentire un debole grido, sempre accompagnato da un movimento di trepidazione nelle ali; questo grido ha del rapporto con quello del rospo, e se l'ingoja-vento d'Europa ne avesse uno simile, si avrebbe un buon fondamento di dargli il nome di *rospo-volante*. Quello di Cajenna, di cui qui si tratta, ha un altro grido ancora, che non è molto differente dal latrato d'un cane; è poco feroce, e non parte che quando si vede le gen-

ti

---

* *Vedi* le tavole miniate, *n.* 760, ove questo uccello è rappresentato sotto il nome di *rospo-volante di Cajenna*.

(a) *Strix varia minor jam caprimulgus Jonstonii?* Si chiama a Cajenna, coporal. Barriere, *Francia equinoziale*, p. 148. — *Caprimulgus Americanus eleganter variegatus*. Barrere, *Specim. nov.* pag. 31.

ti molto vicine, non andando ancora troppo lontano senza posarsi.

Ha la testa finalmente rigata di nero sopra un fondo grigio, con alcune variazioni di rosso; il disopra del collo rigato dei colori medesimi, ma men nettamente: da ciascuna banda della testa cinque bende parallele rigate di nero sopra un fondo rosso; la gola bianca del pari che il davanti del collo, il dorso rigato transversalmente di nerastro sopra un fondo rosso; il petto ed il ventre rigati ancora, ma meno regolarmente, e spruzzati di alcune macchie bianche, il basso ventre e le gambe biancastri, bnizolati di nero; le piccole, e mezzane coperture delle ali variate di rosso e di nero, in maniera che il rosso domina sulle piccole, ed il nero sulle mezzane; le grandi terminate di bianco, donde risulta una fascia transversale di questo colore; le penne delle ali nere, le cinque prime segnate di bianco verso i due terzi o i tre quarti della loro lunghezza, le coperture superiori, e le due penne mezzane della coda rigate transversalmente di nerastro sopra un fondo grigio frammischiato di nero, le penne laterali nere contornate di bianco, e quest'orlo bianco tanto più largo, quanto la penna è più esteriore; l'iride gialla, il becco nero, ed i piedi bruni-giallastri.

La lunghezza totale è di circa sette pollici e mezzo, il becco di dieci linee, guernito

nito di mustacchj, il tarso di cinque linee, la coda di tre pollici e mezzo, e che passa le ali d'un pollice incirca.

VII.

*L' INGOJA-VENTO

ACUTIPENNE DELLA GUJANA.

Quest' uccello differisce dalla specie precedente (*tav. 760.*) non solamente per le sue dimensioni relative, ma per la conformazione delle penne della sua coda, le quali ha acute; ha pure alcune differenze nei colori della piuma. Questi ha il disopra della testa e del collo rigato trasversalmente, ma non con tutta nettezza, di rossobruno e di nero, i lati della testa variati dei colori medesimi, di maniera però che il rosso vi domina, il dorso rigato di nero sopra un fondo grigio, ed il disotto del corpo sopra un fondo rosso, le ali presso a poco come nella specie precedente, le penne della coda rigate trasversalmente di bruno sopra un fondo rosso pallido e misto, terminate di nero, ma questa macchia nera che termina è preceduta da un poco di bianco; il becco ed i piedi son neri.

Di-

* *Vedi* le tavole miniate, *n.* 732.

Dicesi che questi uccelli si uniscano talvolta coi pipistrelli, ciocchè non è molto da maravigliarsi, avendo veduto che fortono all' ora medesima dal lor ritiro, e danno la caccia agl' insetti stessi. Probabilmente a questo medesimo ingoja-vento si dee riportare ciocchè dice il Sig. de la Borde d' una piccola specie della Gujana, cioè ch' essa fa le sue covate come i palombi, le tortorelle, ec. nei mesi d' Ottobre e di Novembre, vale a dire, due o tre mesi avanti le pioggie: si sa che la stagione delle pioggie, che comincia alla Gujana verso il dì 15. di Decembre, è pure in questa contrada medesima la stagione delle nidiate per la maggior parte degli uccelli.

La lunghezza totale è di circa sette pollici e mezzo; il becco di sette linee, la coda di tre pollici, composta di dieci penne eguali, e che dalle ali è avanzata di qualche linea.

VIII.

L' Ingoja-vento Grigio.

Ho veduto nel Gabinetto del Sig. Mauduit un ingoja-vento di Cajenna molto più grosso del precedente; aveva più di grigio nella sua piuma, era proporzionato un poco differentemente, e non aveva le penne della coda pinzute. Quanto alla particolari-

tà

tà dei colori, differiva dalla specie precedente nell' avere le penne delle ali men nere, rigate trasversalmente di grigio-chiaro; quelle della coda rigate di bruno sopra un fondo grigio variato di bruno, senz' alcuna macchia bianca nè sopra le une, nè sopra le altre; il becco disopra bruno, e disotto giallastro.

La lunghezza totale è di tredici pollici; il becco di venti linee; la coda di cinque pollici e un quarto, e che passa un poco le ali.

IX.

* Il Montvoyaw della Gujana.

Montvoyau è il grido di questo ingoja-vento, che ne pronunzia distintamente le tre sillabe, e le ripete alquanto spesso la sera dentro i cespugli, e quindi non dobbiamo esser sorpresi se questa parola è divenuta il suo nome. Accostasi al nostro ingoja-vento per la macchia bianca che ha sopra le cinque o sei prime penne dell'ala, il cui fondo è nero, e per un'altra macchia o fascia bianca, che parte dall'angolo dell' apertura del becco, si prolunga per didietro, e ciocchè non ha luogo nella specie europea, si

* *Vedi* le tavole miniate, n. 733.

si stende fin sotto la gola; ha pure in generale più di fulvo e di rosso nella sua piuma, la qual'è quasi dappertutto variata di questi due colori; ma prendono diverse tinte, e sono diversamente disposti sulle differenti parti con righe transversali sulla parte inferiore del corpo e sulle penne mezzane delle ali, con fascie longitudinali sul disopra della testa e del collo, con fasce obblique sull'alto del dorso, e finalmente con macchie irregolari sul resto del disopra del corpo, ove il fulvo prende una gradazione di grigio.

La lunghezza totale è di nove pollici; il becco di nove linee e mezza, circondato di mustacchj; il tarso nudo; l'unghia di mezzo dentata sulla sua banda esteriore; la coda di tre pollici, e che passa le ali d'un pollice.

X.

* L'INGOJA VENTO ROSSO DI CAJENNA.

Un rosso misto di nerastro fa quasi tutto il fondo della sua piuma; un nero più o meno carico ne fa quasi tutto l'ornamento. Questo nero è gettato per mez-

* *Vedi* le tavole miniate, *n.* 735. ove questo uccello è rappresentato sotto il nome di

mezzo di fasce longitudinali, oblique, irregolari, sulla testa e sul disopra del corpo; forma una rigatura trasversale fina e regolare sopra la gola, un poco più larga sul davanti del collo, sul disotto del corpo e sopra le gambe; un poco più larga ancora sulle coperture superiori e sull'orlo interiore dell'ala vicino all'estremità; finalmente la più larga di tutte sulle penne della coda: alcune macchie bianche sono sparse qua e là sopra il corpo, tanto disopra, quanto disotto, e in generale il nerastro domina sull'alto del ventre, il rosso sul basso ventre, e più ancora sulle coperture inferiori della coda; la parte mezzana delle grandi penne delle ali, offre un compartimento di piccoli quadrati alternativamente rossi, e neri, che hanno quasi la regolarità dei quadretti dello scacchiere, l'iride è gialla: il becco bruno-chiaro, ed i piedi color di carne.

La lunghezza totale è di dieci pollici e mezzo, il becco di ventuna linea: la coda di quattro pollici e due terzi, e che passa le ali di sei linee.

Ho veduto presso il Sig. Mauduit un ingoja-vento della Luigiana della taglia medesima di questo qui, e che gli assomiglia molto:

---

di *Rospo-volante*, o *succhia-capre di Cajenna*.

so; solamente le righe transversali erano più spaziate sul collo, ed il rosso vi diveniva più chiaro, ciocchè formava una sorte di collare, il resto del disotto del corpo era rigato come nel precedente; il becco era nero in punta, e giallastro alla base.

La lunghezza totale è di undici pollici: il becco di due pollici, circondato di otto o dieci mustacchi asprissimi che sporgevano avanti; la coda di cinque pollici, e che passa di molto poco le ali.

LE RONDINI. (a)

SI è veduto che gl' Ingoja-venti non erano, per così dire, che rondini di notte, e che non differivano essenzialmente dalle vere

(a) In Ebreo, *agur*, *hagur*, *sus*, *sis*, *chauraf*, *thartaf*, *chatas*, *chataf*; secondo alcuni *algardaione*; in Greco, Χελιδων, κωτιλη, κωτιλαδη, ὀλολυγων, ὠκύπτερος; i piccoli, Χελιδονιδεις; in Greco volgare, Χελιδονι, Χελιδωνη, παρα τὸ παχε ἰλυδονεῖν, αδεῖν, perchè svolazza e canta sulla riva delle acque; in Latino *hirundo*, *ab haerendo*, o piuttosto di Χελιδὼν, cambiano Χ in *h*; quindi è che dicevano anticamente *helundo*; in Italiano,

re rondini, che per la troppo grande sensibilità dei lor occhj, che ne fa uccelli notturni, e per l'influenza che questo primo vizio ha potuto avere su i lor costumi e la lor conformazione. Infatti le rondini hanno molti tratti di rassomiglianza cogl' ingojaventi, come ho digià detto; tutte hanno il rostro piccolo, ed il gozzo largo; tutte hanno i piedi corti, le ali lunghe, la testa appianata, e quasi niente di collo; tutte vivono

---

no, *rondine*, *rondina*; *vundino*, *tundinella*, *rendena*, *cesila*, *xisila*; in Ispagnuolo, *golondrina*, *andorinba*; in Francese, *hirondelle*; in Vecchio Francese, *herondelle*, *harondelle*; nel Brabante, *haronde*; in Tedesco, *schwalb*, *schawalbe*; in Sassone, *swale*; in lingua svizzera, *schwalon*; in Fiammingo, *swaluw*; in Inglese, *swallow*, senza dubbio a cagione del suo largo gozzo, perchè *to swallow*, significa ingojare; in Pollacco, *jaskolka*; in Illiricco *wlastowige*.

Vedi. Gesner, *Aves*, pag. 51. e 548. Aldrovando, tom. II. pag. 658. ec. — *Hirundo*, Moehring, *Av. gener. n.* 38.

In Guinea le rondini di giorno, che sanno benissimo distinguere da quelle di notte, cioè dagl'ingoja-venti, si chiamano *lelâ atterenna*: alla Gujana si chiamano *papayes* in Lingua Garipponese.

no d'insetti che attrappan volando, ma non hanno barbe attorno del becco, nè l'unghia del dito di mezzo dentata: la loro coda ha due penne di più, ed è forcuta nella maggior parte delle specie; dico nella maggior parte, perchè si conoscono rondini di coda quadrata, per esempio, quelle della Martinica, ed ho pena a concepire come un Ornicologista celebre; avendo stabilita la coda forcuta per la differenza caratteristica che separa il genere delle rondini da quello degl' ingoja-venti, abbia potuto mancare al suo metodo sul punto di riportare al genere delle rondini quell'uccello di coda quadrata della Martinica, il qual era, secondo quel metodo, un vero ingoja-vento. Comune sia, attaccandomi qui principalmente alle differenze più apparenti che si trovano fra queste due famiglie d'uccelli, osservo in prima, che in generale le rondini sono molto men grosse degl' ingoja-venti; la più grande di quelle non è guari più grande del più piccolo di questi ultimi, ed è due o tre volte del più grande men grande.

Osservo in secondo luogo, che quantunque i colori delle rondini siano presso a poco i medesimi di quelli degl' ingoja-venti, e si riducano al nero, al bruno, al grigio, al bianco ed al rosso, non ostante la loro piuma è totalmente differente, non solo perchè questi colori son distribuiti in più grandi masse, meno misti, e taglianti gli

uni

tuni gli altri più nettamente, ma ancora perchè sono cangianti, e si moltiplicano col giuoco di varj riflessi che vi si veggon brillare e sparire a vicenda a ciascun movimento dell'occhio ovver dell'oggetto.

3.° Quantunque questi due generi d'uccelli si nutriscano d'insetti alati che prendono a volo, ha però ciascuno la sua maniera di prenderli, ed una maniera quanto basta diversa: gl'ingoja-venti, come ho già detto, van loro incontro aprendo il largo lor gozzo, e le farfalle che vi dan dentro, vi si trovano prese ad una certa specie di glutine o di saliva vischiosa di cui è intonacata la parte interna del becco, invece che le nostre rondini e nostri rondoni non aprono il becco, che per prender gl'insetti, e lo chiudono con uno sforzo sì austero, che ne risulta una specie di schioppettio. Vedremo pure altre differenze a questo riguardo fra le rondini ed i rondoni, allorchè faremo la storia particolare di ciascheduno di questi uccelli.

4.° Le rondini hanno i costumi più socievoli che gl'ingoja-venti; esse unisconsi spesso in numerose truppe, e sembra anche in certe circostanze adempiere ai doveri della società, e prestarsi un mutuo soccorso, per esempio, quando trattasi di costruire il nido.

5.° La maggior parte costruisce questo nido con cura grande; e se alcune specie ni-

nidificano nei buchi delle mura od in quelli che fanno fcavarfi in terra, fanno o fcelgono quegli fcavamenti abbaftanza profondi, che venendo a difchiuderfi i loro parti vi reftino in ficurezza, e vi portano tuttociò che fa d'uopo affinchè vi ftieno mollemente, caldamente e comodamente.

6.° Il volo della rondine differifce in due punti principali da quello dell'ingojavento; non è accompagnato da quel rombo fordo di cui ho parlato nella ftoria di quest'ultimo uccello, e quefto rifulta dal non volar effa, com'egli, col becco aperto: in fecondo luogo, quantunque effa non fembri aver le ali molto più lunghe e più forti, ne per confeguenza molto più abili al movimento, il fuo volo è nondimeno molto più ardito, più leggiero, più foftenuto, perchè ella ha la vifta molto migliore, e ciò le dà un grande avvantaggio per impiegare tutta la forza delle fue ali (a); quindi è che il volo è lo ftato fuo naturale, e direi quafi lo ftato fuo neceffario: ella mangia volando, beve volando, fi bagna volando, e qualche volta dà da mangiare ai fuoi parti ancora volando. Il fuo volo è forfe men rapido

(a) Quefto efempio è una conferma aggiunta a tante altre di vifta del Sig. Buffon fopra quefto foggetto.

Vedi il tom. I. di quefta Storia degli Uccelli.

pido che quel del falco, ma è più sciolto e più facile; l' uno si precipita con isforzo, e l' altra scorre nell'aria con agiatezza; ella sente che l'aria è il suo dominio, ne scorre tutte le dimensioni ed in tutti i sensi come per goderne in tutte le particolarità, ed il piacere di tal godimento lo contrassegna con piccioli gridi di gioja; ora dà la caccia agl' insetti volteggiatori, e siegue con una pieghevole agilità la lor traccia obbliqua e tortuosa, o lascia l' uno per volar dietro all' altro, ed intanto fra strada carpisce il terzo; ora ella rade leggermente la superficie della terra e delle acque per pigliar quelli che la pioggia o la freschezza vi aduna; ora scappa ella medesima all' impeto dell' uccello di rapina colla veloce flessibilità de' suoi movimenti; sempre padrona del suo volo nella sua più grande celerità, ne cambia ad ogn' istante la direzione; ella sembra descrivere in mezzo all' aria un labirinto mobile e fuggitivo, le cui strade s' incrocicchiano, s' intralciano, si fuggono, si riaccostano, si urtano, si raggirano, montano, discendono, perdonsi e ricompariscono per rincrocicchiarsi e ravvilupparsi ancora in mille maniere, ed il cui piano troppo complicato per essere rappresentato agli occhj coll' arte del disegno, può appena essere indicato all' immaginazione col pennello della parola.

7.° Le rondini non sembrano appartenere all'

all' uno dei continenti più che all' altro, e le specie ne sono sparse presso a poco in numero eguale nell' antico e nel nuovo: le nostre si trovano in Norvegia ed al Giappone (*a*), sulle coste d'Egitto, su quelle di Guinea, ed al capo di Buonasperanza (*b*). E qual paese sarebbe inaccessibile ad uccelli che volano così bene, e viaggiano con tanta facilità? Ma è raro che rimangano tutto l'anno nel medesimo clima: le nostre non dimorano con noi se non tanto che dura la bella stagione: esse cominciano a comparire verso l'equinozio di primavera, e spariscono poco dopo l'equinozio d'autunno. Aristotele che scriveva in Grecia, e Plinio che lo copiava in Italia, dicone ceh le rondini vanno a passar l'inver-no nei climi d' una temperatura più dolce, allorchè questi climi non sono molto lontani; ma che allorquando si trovano da una grande distanza da queste regioni temperate, rimangono durante l'inverno nel paese loro natìo, e prendono solamente la precauzione di nascondersi in alcune gole di montagne ben esposte: Aristotele aggiunge, che se ne sono trovate molte così occultate, alle quali

(*a*) *Vedi* Kempfer, *tom. I. pag.* 208.

(*b*) Viaggio di Ullaut, *pag.* 270. Kolbe, Viaggio al Capo di Buona speranza, *tom. I. pag.* 151.

li non era rimasta una sola piuma sul corpo (*a*). Questa opinione accreditata da nomi grandi, e fondata su i fatti, era divenuta un' opinione popolare, di maniera che i Poeti vi attignevano soggetti di compatazione (*b*): alcune osservazioni moderne sembravano ancor confermarla (*c*), e se si fosse così rimasta, non vi sarebbe stato bisogno che di restringerla per ricondurla al vero; ma un vescovo d' Upsal, chiamato *Olaus magnus*, ed un gesuita chiamato *Kirker*, rincorandosi su ciò che Aristotele aveva digià avanzato troppo generalmente, hanno preteso che nei paesi settentrionali i pescatori tirino spesso nelle loro reti col pesce gruppi di rondini aggomitolate, te-

ren-

(*a*) Aristotele, *Hist. animal.* lib. VIII. cap. 12. e 16., Plinio, *Hist. Nat.* lib. X. cap. 24.

(*b*) *Vel qualis gelidis, pluma labente, pruinis Arboris immeritur trunco brumalis hirundo* Claudiano.

(*c*) Alberto, Agostino Niso, Gasparo Heldelin, ed alcuni altri, hanno assicurato essersi trovate molte volte l' Inverno in Germania rondini intormentite negli alberi forati, ed ancora nei loro nidi, ciocchè non è assolutamente impossibile.

nendosi attaccate le one alle altre, becco contra becco, piedi contra piedi, ali contr' ali; che questi uccelli trasportati nelle stufe si rianimano alquanto presto, ma per morire bentosto dopo (*a*), e che quelle sole conservano la vita dopo il loro risvegliamento, che provando nel suo tempo l'influenza della bella stagione, si ravvivano insensibilmente, abbandonano a poco a poco il fondo dei laghi, ritornan sopr' acqua, e sono rendute infine dalla natura medesima per tutte le gradazioni al vero loro elemento: questo fatto, o piuttosto quest' osservazione è stata ripetuta, abbellita, caricata di circostanze più o meno straordinarie; e come se

(*a*) *Vedi* la Storia delle nazioni settentrionali; Opera senza critica, ove l'Autore si è compiaciuto più d'ammucchiare cose maravigliose, che verità. Del resto il Sig. Ab. Prevôt fa onore di questa bella scoperta della immersione delle rondini ad un altro Vescovo, Autore della Vita del Cardinale Commendon. (Vedi la Storia generale de' viaggi, tom. XV. p. 266.); ma questa vite di Commandon non può esser comparsa che dopo la morte di questo Cardinale, accaduta nel 1584. e la Storia delle Nazioni Settentrionali di Olao, era comparsa a Roma fin dall' anno 1555.

fe vi foffe mancato il maraviglioso, hanno aggiunto, che verso il principio di autunno questi uccelli vengono in folla a gettarsi nei pozzi e nelle cisterne (*a*). Io non dissimulerò che un gran numero di Scrittori e d' altre persone commendabili per lor carattere e per loro rango, hanno creduto questo fenomeno. Il medesimo Sig. Linneo ha giudicato a proposito di dargli una specie di sanzione, appoggiandolo con tutta l'autorità del suo voto, solamente lo ha ristretto alla rondine di finestra ed a quella di cammino, invece di restringerlo, come sarebbe stato più naturale, a quella di riva. Dall'altra parte, il numero dei Naturalisti che non vi credono, e tutto considerabile ancora (*b*), e se non si trattasse che di contare o pesare le opinioni, metterebbero facilmente in bilancia il partito dell'affermativa; ma per la forza delle loro prove, debbono a parer mio vincerla di lunga mano. Io so che qualche volta è cosa imprudente di voler giudicare d'un fatto particolare, da quelle che

(*a*) P. *Ant. Tolentinus*. *Vedi* l'Ornitho. d' Aldrovando, *tom. II. pag* 665.

(*b*) Marsigli, Ray, Willughby, Catesby, Collinson, Wagger, Edvvards, Reamur, Adanson, Frisch, Tesdorf, Lottinger, Vallisnieri, gli Autori dell' *Ornitologia Italiana*, ec.

che noi chiamiamo leggi generali della Natura; che queste leggi non essendo che risultati di fatti, non meritano veramente il lor nome, se non quando si accordano coi fatti tutti; ma convien bene che io riguardi come un fatto il soggiorno delle rondini sotto l'acqua; ecco le mie ragioni.

Il più grande numero di quelli che attestano questo preteso fatto (*a*), singolarmente Hevelius e Schoeffer incaricati di verificarlo dalla società reale di Londra, non citano che le indeterminate parole d'aver inteso dire (*b*); non parlano, che per bocca d'una tradizione sospetta, alla quale il rac-

(*a*) Schoeffer, Hevelius, Aldrovando, Neander & Bartius, Gerard, *de resurrectione*; Schwenkfeld, Rzaczynski, Derham, Klein, Regnard, Ellis, Linneo, ec. Si potrebbe questa lista allungare ancora, ma qui il num. de' partigiani diventa un pregiudizio contra l'opinione ch'essi difendono, allorchè ci sovveniamo, che di tanti Osservatori non havvene un solo che produca una osservazione particolarizzata, autentica, e che meriti fede.

(*b*) *Vedi* le Transazioni filosofiche, num. 10. e giudica se si ha fondamento di dire che la Società reale aveva verificato il fatto, come dicono i Giornalisti di Trevoux, l'abbate Pluche, ed alcuni altri.

racconto d'Olaus ha potuto dar luogo, o che forse aveva corso nei tempi di questo Scrittore, e fu l'unico fondamento della sua opinione. Quelli ancora che dicono d'aver veduto, come Etmuller, Vallerius, ed alcuni altri (*a*), non fanno che ripetere le parole d'Olaus, senza appropriarsi l'osservazione col mezzo di quelle particolarità che inspirano la confidenza, e probabile fanno il racconto.

Se fosse vero che tutte le rondini d'un paese abitato si tuffasser nell'acqua o nella belletta regolarmente ogni anno nel mese di Ottobre, e che ne sortissero ogni anno nel mese d'Aprile, si avrebbero avute frequenti occasioni di poterle osservare, sia nel

---

(*a*) Chambers cita il Dottor Colas, che dice aver vedute sedici rondini tirate dal lago Iameroth, una trentena tirate dal grande stagno reale in Rosineilen, e due altre a Schledeiten nel momento che sortivan dall'acqua. Aggiunge ch'esse erano umide, e deboli, e ch'egli ha osservato in effetto che questi uccelli sono ordinariamente debolissimi allorchè principiano a comparire; ma questo è contrario all'osservazione quotidiana: dall'altra parte, il Dottor Colas non indica nè le specie di cui parla, nè la data delle sue osservazioni, nè le circostanze, ec.

nel momento della loro immersione, sia nel momento molto più interessante della loro emersione, sia durante il sonno loro sott' acqua. Questi sarebbero stati necessariamente tanti fatti notorj, veduti e riveduti da un gran numero di persone di tutti gli stati, pescatori, cacciatori, coltivatori, viaggiatori, pastori, marinai, ec. e delle quali non potrebbesi dubitare. Non si dubita che le marmotte, i ghiri, i ricci non dormano l' inverno intormentiti nei loro buchi; non si dubita che i pipistrelli non passino questa stagion cattiva nello stato medesimo di torpore, attaccati al soffitto delle grotte sotterranee, ed avviluppati nelle lor ali come in un ferrajuolo; ma si dubita che le rondini vivano sei mesi senza respirare, o che respirino sei mesi sempre sott' acqua; se ne dubita, non solamente perchè la cosa ha del maraviglioso, ma perchè non vi è neppur una osservazione vera o falsa sulla sortita delle rondini fuori dell' acqua (*a*); quantunque questa sortita, se fosse reale, dovesse aver luogo, e frequentissimamente, nella stagione in cui più si frequen-

(*a*) So bene che il Sig. Heerkens nel suo poema intitolato *Hirundo*, ha descritto in versi latini questa emersione, ma non si tratta qui di descrizioni poetiche.

ria naturale ad Argentina, e che sembra inclinare all' opinione del Sig. Klein, ma che soprattutto ama la verità, mi fa la confessione medesima nelle sue lettere; ha voluto vedere, e niente ha veduto.

Due altri Osservatori degni di tutta fede, il Signor Hebert ed il Sig. Visconte di Querhoënt, mi assicurano di non conoscere la pretesa immersione delle rondini, se non per averla intesa a dire, e che niente hanno scoperto mai da loro medesimi che tendesse a confermarla.

Il Sig. Dottore Lottinger, che ha molto studiati i costumi degli uccelli, e che non è sempre del mio parere, riguarda questa immersione come un insostenibile paradosso.

Si fa essere stato offerto pubblicamente in Germania a chiunque portasse, durante l' inverno, di queste rondini trovate sott' acqua, di pagarle peso per peso con tanto argento, e che non se n' è trovata da pagare una sola (*a*).

Molte persone, Letterati, Uomini in carica, grandi Signori (*b*), che credevano a que-

(*a*) Frisch, *tomo I.*

(*b*) Un Gran Maresciallo di Polonia, ed un Ambasciator di Sardegna ne avevano promesso al Sig. de Reaumur. Il Sig. Governatore di R... e molti altri ne avevano promesse al Sig. de Buffon.

questo strano fenomeno, ed avevano a cuore di farvi credere, hanno promesso sovente di mandar gruppi di queste rondini pescate in tempo d'inverno, e non ha niente mandato.

Il Sig. Klein produce attestati, ma quasi tutti sottoscritti da una sola Persona che parla d'un fatto unico accaduto molto tempo avanti, o mentre era fanciullo ancora, o di un fatto che nol sa, fuorchè per averlo inteso a dire; attestati, dai quali è altresì confessato, che queste pesche di rondini sono casi rarissimi, quando al contrario dovrebbero essere molto comuni; attestati privi di quelle circostanze istruttive e caratterizzate che ordinariamente accompagnano una relazione originale; attestati infine, che sembrano tutti copiati dal testo d'Olaus: qui l'incertezza nasce dalle prove medesime, e diviene la confutazione dell'error ch'io combatto; e questo è il caso di dire: il fatto è certo, dunque è falso (*a*).

Ma non basta d'aver ridotto al giusto loro valore le prove con cui ha voluto appoggiare questo paradosso; conviene far anche

(*a*) I fogli periodici hanno pur riportate osservazioni favorevoli all'ipotesi del Sig. Klein; ma fa d'uopo dar un'occhiata a simili osservazioni, per veder quanto esse sono incomplete e poco decisive.

che vedere ch' egli è contrario alle leggi note del meccanismo animale. Infatti, allorchè una volta un animale quadrupede, o un uccello cominciò a respirare, e che il foro ovale che faceva nel feto la comunicazione dei due ventricoli del cuore, è serrato, questo uccello, questo quadrupede non può cessar di respirare, senza cessar di vivere, e certamente non può respirar sotto l' acqua. Che si tenti, o piuttosto che si rinnovi la sperienza, perchè digià è stata fatta (*a*); che si provi a tener una rondine sotto l' acqua per quindici giorni con tutte le precauzioni indicate, come di metterle la testa sotto dell' ala, od alcuni fili d' erba nel becco, ec. che si provi solamente a tenerla rinchiusa in una ghiacciaja, come ha fatto il

(*b*) *Vedi* l' Ornitologia Italiana, *tomo III, pag. 6*. Gli Autori assicurano positivamente, che tutte le rondini che hanno immerse sott' acqua, nel momento ancor che spariscono, vi muojono da indi a pochi minuti, e quantunque queste rondini recentemente annegate avessero potuto ritornare in vita col metodo che indicherò qui disotto, nientedimeno è più probabile, che se rimanevan sott' acqua molti giorni di seguito (a più forte ragione se vi rimanevano molte settimane, e molti mesi) non sarebbero più risuscitate.

il Sig. di Buffon (*a*); ella non s'intormentirà, ma morirà, ed anche nella ghiacciaja, come se n'è afficurato il Sig. di Buffon, e con molto maggior ficurezza pure effendo immerfa fotto dell'acqua; effa vi morrà d'una morte reale, a prova di tutti i mezzi impiegati con riufcita contro la morte apparente degli animali annegati recentemente: come dunque ofaraffi di fupporre che quefti uccelli medefimi poffano vivere fotto l'acqua per fei mefi con un folo refpiro? Io fo che dicefi ciò poffibile a certi animali; ma vorrebbefi forfe comparare, come ha fatto il Sig. Klein (*b*), le rondini agl'infetti (*c*), alle rane, a' pefce; la cui organizzazione interna è sì differente? Si vorrebbe altresì fondarfi full'efempio delle marmotte, dei ghiri, dei ricci, dei pipiftrelli, di cui ora ho parlato, e dal vivere quefti animali intormentiti durante l'inverno, conchiudere che le rondini poteffero altresì paffare quefta ftagione in uno ftato di torpore preffo a poco eguale? Ma fenza parlare del fondo di nu-

(*a*) Vedi l'*Iftoria degli uccelli*, tom. I.

(*b*) *Pagina* 117.

(*c*) I bruchi perifcono nell'acqua in capo ad un certo tempo, come fe n'è afficurato il Sig. de Reaumur; e probabilmente feguirà il medefimo degli altri infetti che hanno trachea.

nutrimento che questi quadrupedi trovano in lor medesimi nel grasso sovrabbondante di cui son provveduti sulla fin dell'autunno, e che manca alle rondini; senza parlare del lor poco calore interno osservato dal Sig. di Buffon (*a*), nel che differiscono pur dalla rondine (*b*); senza prevalermi della prova, che sovente questi periscono nei loro buchi, e passano dallo stato di torpore allo stato di morte, quando gl' inverni sono un po' lunghi; e senza dire che i ricci s' intormentiscono ancora nel Senegal, ove l' inverno è più caldo della nostra più grande state, e dove si sa che le nostre rondini non s' intormentiscono (*c*); io mi contento di osservare che questi quadrupedi son nell' aria, e non sotto l' acqua; che non lasciano di respirare, quantunque siano intormentiti; quella circolazione del loro sangue e dei loro umori quantunque molto rallentata, non lascia di continuare; essa continua dei pa-ri,

(*a*) *Vedi* l' Istor. Nat. generale e particolare, *tom. XV.*

(*b*) Il Sig. Martine ha trovato il calore degli uccelli, e nominatamente quello delle rondini, più forte di due o tre gradi di quello dei più caldi quadrupedi. *Dissertazione sopra il calore*, pag. 190.

(*c*) Consultate il *Viaggio del Sig. Adanson al Senegal*, pag. 67.

ri, fecondo le offervazioni di Vallifnieri (*a*) nelle rane che paffano l'inverno nel fondo delle paludi, ma la circolazione efeguifcefi in quefti anfibii con una meccanica tutta diverfa da quella che offervafi nei quadrupedi o negli uccelli (*b*); ed è contrario ad

(*a*) *Tom. I. pag.* 436.
(*b*) La circolazione del fangue nei quadrupedi e negli uccelli, non è altra cofa che il moto perpetuo di quefto fluido, determinato dalla fiftole del cuore a paffare dal fuo ventricolo deftro per l'arteria polmonare nei polmoni; e ritornar dai polmoni per la vena polmonare nel ventricolo finiftro; e paffare da quefto ventricolo, che ha pur in fua fiftole, pel tronco dell'aorta e pe' fuoi rami in tutto il refto del corpo; a renderfi pei rami delle vene nel tronco loro comune, il qual è la vena-cava, e finalmente nel ventricolo deftro del cuore, onde ricomincia il fuo corfo per le medefime ftrade. Rifulta da quefta meccanica, che nei quadrupedi e negli uccelli la refpirazione è neceffaria per aprire al fangue la ftrada del petto, e che per confeguenza è neceffaria alla circolazione: invece che negli anfibj, avendo il cuore un folo ventricolo, o molti ventricoli comunicantifi infieme, che fanno l'effetto d'un ventricolo folo, i

ad ogni esperienza, siccome ho detto, che uccelli tuffati in qualunque liquido possano respirarvi, e che il loro sangue possa conservarvi la sua circolazione: or questi due movimenti, la respirazione e la circolazione, sono essenziali alla vita, e son la vita medesima. Si sa che il Dottore Hook, avendo strangolato un cane, ed avendogli tagliate le coste, il diaframma, il pericardio, e la parte superiore dell' aspera arteria, fece risuscitare e morire questo animale quante volte egli volle, soffiando, o cessando di soffiar l' aria nei suoi polmoni. Non è dunque possibile che le rondini nè le cicogne, perchè hanno messe pur queste nel numero de-

---

i polmoni non servono di passaggio a tutta la massa del sangue, ma ne ricevono solamente una quantità sufficiente pel lor nutrimento, e per conseguenza il lor movimento, che è quello della respirazione, è molto meno necessario a quello della circolazione. Questa conseguenza è provata col fatto: una tartaruga a cui avevan legato il tronco dell' arteria polmonare, è vivuta, ed il suo sangue ha continuato a circolare per quattro giorni, quantunque i suoi polmoni fossero aperti e in molte parti tagliati. *Vedi* Animali di Perrault, *part. II. pag.* 196.

degli uccelli che tuffansi (*a*), vivano sei mesi sotto dell' acqua senza comunicazione alcuna coll' aria esteriore, e tanto meno possibile, che questa comunicazione è necessaria anche ai pesci e alle rane, almeno da quanto risulta dalle sperienze che ho fatte sopra molti di questi animali.

Di dieci rane ch' erano state trovate sotto del ghiaccio il dì 2. di Febbrajo, ne ho messe tre delle più vive in tre vasetti di vetro pieni d' acqua, di miniera che senza essere da nessuna parte angustiate, non potevano alzarsi alla superficie, ed una parte di questa superficie medesima era in contatto immediato coll' aria esteriore; tre altre rane furon gettate nel tempo istesso ciascuna in un vaso mezzo pieno d' acqua, con libertà intiera di venir a respirare alla superficie; finalmente, le quattro restanti furono messe tutte insieme nel fondo d' un vaso grande, aperto, e vuoto d' ogni liquore.

Ave-

(*a*) *Vedi* Schwenckfeld *Aviarium Silesiæ*, pag. 181. Klein, *Ordo avium*, *pag.* 217. 226.; 228. e 229. S. Cipriano, *contra Bodinum*, *pag.* 1459. Lutero, *Comment. ad Genes. cap.* I. Ma il Sig. Hasselquist, essendo nei contorni di Smirne, ha veduto nei primi giorni di Marzo a passare delle cicogne, che prendevano la loro strada

Aveva innanzi osservato la lor respirazione tanto all' aria, chè in acqua, ed aveva conosciuto che l' avevano irregolarissima (*a*); che mentre lasciavansi libere dentro dell' acqua, alzavansi al disopra, di maniera che le loro narici uscivan fuori e trovavansi all' aria; vedevasi allora nella lor gola un moto oscillatorio che corrispondeva presso a poco ad un altro moto alternativo di dilatazione e di contrazione delle narici: tostochè le narici eran sott' acqua, esse fermavansi, e i due movimenti cessavano quasi subitamente; ma ricominciavano un' altra volta tostochè le narici si ritrovavano all' aria. Se si costringevano queste rane ad immergersi, davano segni visibili d' incomodità, e lanciavano una quantità di bolle d' aria: allorchè riempivasi il boccale fino agli orli, e si ricopriva con un peso di dodici oncie, sollevavano questo peso e lo facevan cadere per prender aria. Riguardo alle tre rane te-

dal Sud verso il Nord. *Viaggi nel Levante, part. I. pag. 50.*

(*a*) Le rane, le tartarughe e le salamandre si gonfiano qualche volta tutto ad un tempo, e stanno in questo stato... presso ad un grosso quarto d' ora; alcune volte si gonfiano interamente tutto ad un tratto. stanno in questo stato lunghissimo tempo, *Animali di Perrault part. II. 272.*

tenute costantemente sott' acqua, non cessarono di fare tutti i loro sforzi per approssimarsi quanto fu lor più possibile alla superficie, e finalmente morirono, le une al termine di ventiquattr'ore, le altre al termine di due giorni (a); ma succedette altrimenti delle tre che avevano l'aria e l' acqua, e delle quattro che avevano l'aria e non acqua; di queste sette rane, le quattro ultime ed una delle prime fuggirono in capo ad un mese; e le due che rimasero, maschio l'una, e l'altra femmina, son più vive che mai in questo momento (22. Aprile 1779.), e fin dal dì 6. la femmina aveva deposti circa 1300. uovi.

Le medesime sperienze fatte con simili precauzioni sopra nove piccoli pesci di sette specie diverse, hanno dati simili risultati: queste specie sono i ghiozzi, gli argentini, i cefali, *i veroni*, *chabots*, gli scorzoni, ed un' altra spezie di cui non conosco che il nome volgare usato nel paese che abito, cioè

(a) E' bene osservare, che le rane sono vivacissime, che sostengono per più mesi il più assoluto digiuno, e che conservano per molte ore il moto e la vita, dopo che il cuore e le altre viscere sono state loro strappate dal corpo. *Vedi la Raccolta Accademica l' Hist. Nat. separata*, tom. I. pag. 320.

cioè *bouziere*: otto individui delle sei prime specie tenuti sott' acqua, sono morti in meno di ventiquattr' ore (*a*), mentre gl' individui, ch' erano in bottiglie simili, ma in libertà di salire alla superficie dell' acqua, vissero e conservarono tutta la lor vivacità: a dir vero, la *bouziere* rinchiusa visse più lungamente delle altre sei specie, ma osservai che l' individuo libero di questa specie medesima non saliva che raramente al disopra dell' acqua, ed è da presumere che questi pesci sieno abituati più degli altri a star in

(*a*) L' argentino è morto in tre ore, i due piccoli cefali in sei ore e mezza, l' uno de' ghiozzi in capo a sette ore, l' altro in capo alle dodici, il *veron* in sett' ore e mezza, il *cabot* in quindici ore, lo scorzone in ventitre ore, e la *bouziere* in quasi quattro giorni. Questi pesci medesimi renuti all' aria, sono morti; cioè gli argentini in termine di 35. o 44. minuti, la *bouziere* in termine di 44. lo scorzone in termine di 50. o 52. i cefali in termine di 50. o 60. l' uno dei *veroni* in termine di due ore e 48. minuti, l' altro in tre ore, l' uno dei ghiozzi in termine d' un' ora e 49. minuti, e l' altro al termine di sei ore e 22. minuti; il più grande di tutti questi pesci non aveva venti linee di lunghezza fra l' occhio e la coda.

in fondo dei ruſcelli, ciocchè ſupporrebbe un' organizzazione alquanto diverſa (*a*); nondimeno debbo aggiungere, che l' individuo rinchiuſo ſaliva ſpeſſo ſino ai cannelli di paglia che l' inpedivano di arrivare ſopra dell' acqua; che fin dal ſecondo giorno era penante ed incomodaro; che la ſua reſpirazione cominciò fin d' allora a diventar penoſa, e la ſua ſcaglia pallida e biancaſtra (*b*).

Ma quel che parrà ſorprendente ſi è, che di due carpioni eguali, quello che ho tenuto coſtantemente ſott' acqua, è vivuto un terzo di meno che quello da me tenuto fuori

---

(*a*) Queſto peſce era minore d' un piccolo argentino, aveva ſette aletre com' eſſo, le ſcaglie del diſopra del corpo gialiaſtre, contornate di bruno, e quelle del diſotto di colore di matreperla.

(*b*) Queſto ha luogo generalmente per rutti i peſci; ma ſono molto di più i cangiamenti di colori sì ſingolari che prova morendo il peſce altre volte conoſciuto preſo i Romani ſotto il nome di *mullus*, ed il cui ſpettacolo faceva parte del luſſo e dei piaceri della tavola di coloro, che allor chiamavano *proceres gulæ*. *Vedi* Plinio, *Hiſt. Nat.* lib. IX. cap. XVII.; e Seneca *Queſt. Nat.* lib. III. cap. XVIII.

ri dell' acqua (*a*), quantunque questi dibattendosi cadesse dal disopra della tavoletta d' un cammino di circa quattro piedi d'altezza: e nelle due altre sperienze comparate e fatte sopra cefali molto più grossi che quelli dei quali ho qui disopra trattato, quelli che si son tenuti nell' aria, sono vivuti più lungamente, ed alcuni una volta più lungamente di quelli che si son tenuti sott' acqua (*b*).

Ho

(*a*) Il primo è vivuto diciott' ore sott' acqua, ed il secondo quasi ventisette all' aria.

(*b*) Di due cefali che si lasciaron morire fuori dell' acqua in una camera senza fuoco, termometro 7. gradi al di sopra di zero l' uno aveva un piede di lunghezza, pesava 33. oncie, e visse otto ore; l' altro aveva un poco più di nove pollici e mezzo, pesava 17. oncie, e visse quattr' ore e 17. minuti; mentre di due pesci della medesima specie, l' uno non è vivuto sott' acqua, che tre ore e 56. minuti, e l' altro tre ore e un quarto; ma non fu lo stesso degli scorzoni, perchè il più grande, che aveva cinque pollici ed otto linee di lunghezza, non visse che tre ore all' aria, e l' altro che aveva quattro pollici e nove linee, visse tre ore e tre quarti sotto dell' acqua. Nel corso di queste osservazioni ho creduto di vedere, che l' agonia di

ciaf-

de, non può sussistere senza respirar l'aria, almeno per intervalli, e ciascuno alla sua maniera (*a*); come possiam persuaderci che uccelli ne soffrano l'intiera privazione per un tempo considerabile? Come supporre che le rondini, queste figlie dell'aria, che pajono organizzate per esser sempre sospese in questo fluido leggiero ed elastico, od almeno per sempre respirarlo, possano vivere per sei mesi senz'aria?

Io senza dubbio avrei diritto più di qualunque di ammettere questo paradosso, avendo avuta l'occasione di fare una sperienza, unica forse finora, che tende a confermarlo. Il dì 5. Settembre a undici ore della mattina, aveva serrato in una gabbia una nidiata intiera di rondini di finestra, composta

(*a*) Si sa che i castori, le tartarughe, le salamandre, le lucerte, i coccodrilli, gl'ippopotami; le balene, vengono spesso al disopra dell'acqua, come le rane, per prender aria; i crostacei medesimi, che di tutti gli animali sono i più acquatici sembrano aver bisogno d'aria, e vengono di tempo in tempo a respirarla sulla superficie dall'acqua, come, per esempio, i datteri degli stagni.

Vedi la Memoria del Sig. Mery su questo crostaceo. *Memoria dell'Accademia reale delle Scienze di Parigi, anno* 1710.

posta di padre, madre, e tre uccelletti in istato di poter volare; essendo ritornato dopo quattro o cinque ore nella camera in cui era questa gabbia, mi accorsi che il padre non vi era più, e non fu che dopo mezz'ora di ricerca, ch'io lo trovai; era caduto in un gran vaso d'acqua ove s'era annegato; riconobbi in lui tutti i sintomi d'una morte apparente, occhj serrati, ali pendenti, corpo assiderato; mi venne in mente di risuscitarlo, come aveva risuscitate altre volte mosche annegate; lo sotterrai dunque a quattr'ore e mezza sotto la cenere calda, non lasciandogli scoperta che l'apertura del becco e delle narici, e lo misi col ventre disotto: bentosto cominciò ad avere un movimento sensibile di respirazione, che faceva fendere lo strato di ceneri da cui il dorso era coperto; ebbi cura di aggiungervene quanto abbisognava: a sett'ore la respirazione era più distinta, l'uccello apriva gli occhj di quando in quando, ma era sempre coricato sopra il suo ventre; a nove ore lo trovai in piedi allato al suo mucchietto di ceneri; la mattina appresso era pieno di vita; gli presentarono la pastella e gl'insetti, e ricusò tutto, quantunque non avesse mangiato niente nel giorno avanti; avendolo messo sopra un'aperta finestra, vi rimase alcuni momenti a guardare da una parte e dall'altra, e dipoi prese la sua levata gettando un picciol grido di gioja, e

di-

diresse il suo volo dalla parte del fiume (*a*). Questa specie di risurrezione d'una rondine annegata dopo due o tre ore, non mi ha disposto a credere possibile la risurrezione periodica e generale di tutte le rondini dopo essere state molti mesi sott'acqua: la prima è un fenomeno a cui i progressi della medicina ci hanno accostumati, e che si verifica ogni giorno sotto gli occhj nostri nella persona degli annegati; e la seconda non è a mio credere, ne vera, nè verisimile; perchè indipendentemente da quel che ho detto, non è egli contra ogni verisimiglianza che le medesime cause producano effetti contrarj? Che la temperatura d'Autunno disponga gli uccelli all'intormentimento, e che quella di Primavera dispongali a rianimarsi, quando il grado medio di questa ultima temperatura, contando dai 22. di Marzo fino ai 20. d'Aprile, è minore che il grado medio di quella d'Autunno, contando dai 22. di Settembre fino ai 20. d'Ottobre (*b*)? Per la ragione medesima non è

(*a*) Una persona degna di fede, mi ha assicurato di aver risuscitato nella maniera medesima un gatto recentemente annegato.

(*b*) Ho calcolata la temperatura media di di questi due periodi, sopra un Giornale d'osservazioni meteorologiche, fatte nei

è forse contra ogni verisimiglianza, che l' occulta energia di questa temperatura di Primavera, allor anche quando è più fredda, e fredda più lungamente del solito, come lo fu nel 1740. non lasci di risvegliare le rondini fino al fondo delle acque, senza risvegliare nel tempo stesso gl' insetti di cui si nutriscono, e che nondimeno sono più esposti e più sensibili alla sua azione (*a*)? Donde accade che le rondini non risuscitano allora, che per morire di fame (*b*), invece d'intormentirsi una seconda vol-

dieci ultimi anni, ed ho trovato che il calor medio del periodo di Primavera, era al calor medio del periodo d' Autunno, in ragione di 22. a 29.

(*a*) Si sa che mentre l' Inverno è dolce, gl' insetti intormentiti si rianimano anche nei mesi di Febbrajo e di Gennajo, e che se dopo ciò sopravvengono freddi, s' intormentiscon di nuovo.

(*b*) In quest' anno 1740. le rondini essendo arrivate avanti che alcun insetto abbia subita la sua ultima metamorfosi, ritardata dai freddi, ne perì un gran numero per mancanza di nutrimento: esse cadevano morte o moribonde nelle strade o nel mezzo della campagna. Questo prova che tali uccelli non hanno il presentimento delle temperature tanto sicuro, quan-

volta e di rituffarsi nell' acqua, come dovrebbero fare, se le medesime cause deggiono produr sempre gli stessi effetti. Non è contra ogni verisimiglianza, che questi uccelli supposti intormentiti, senza moto, senza respirazione, passino i ghiacci, da cui spesso sono coperti e serrati i laghi al tempo della prima comparsa delle rondini, e che al contrario, allorchè la temperatura dei mesi di Febbrajo e di Marzo è dolce, ed anche calda, come fu nel 1744. (*a*), non avanzi d' un sol giorno l' epoca di questa comparsa? Non è inverisimile, che l' Autunno essendo caldo, questi uccelli non lascino d' intormentirsi al tempo assegnato, quantunque vogliasi riguardare il freddo come la causa di questo intormentimento? Non è finalmente inverisimile, che le rondini del Nord, che assolutamente sono della spezie medesima di quelle del Mezzodì, abbia-

---

quanto certe persone, altronde molto istruite, voglino farci credere.
Vedi la Raccolta accademica, parte straniera, *tom. XI*. Accademia di Stockolm, *pag. 51*.

(*a*) Il tempo fu sì dolce a quest' epoca, che anche nei paesi del Nord le piante avevano cominciato ad entrare in vegetazione.

biano costumi sì differenti, e suppongano un organizzazione tutta diversa?

Ricercando dai fatti noti ciocchè può aver dato luogo a questo error popolare o letterato, ho pensato, che fra il gran numero di rondini che si radunan la notte ne' primi ed ultimi tempi del lor soggiorno su i giunchi degli stagni, e che svolazzano sì frequentemente sull' acqua, possano annegarsene molte per diversi accidenti facili a concepirsi (*a*); che quindi alcuni pescatori avran potuto trovare nelle lor reti alcune di queste rondini annegate recentemente; che queste essendo state portate in una stuffa, avranno ripreso il moto sotto i lor occhj; che da ciò avranno concluso troppo presto e troppo generalmente, che in certi paesi tutte le rondini passavano il loro tempo d'Inverno sotto dell' acqua; che i Dotti infine si saranno appoggiati ad un passo d' Aristotele per non attribuire questo costume, fuorchè alle rondini delle contrade settentrionali, a ca-

(*a*) Se ne trovano talvolta l'estate di annegate ne piccioli pozzi d'acqua, ed anche nei solchi; ciocchè prova che si annegano facilissimamente: ma replico, la questione principale non è di sapere se e dan nell acqua, ma di saper se ne sortano, e come ne sortano.

cagione della distanza de paesi caldi (*a*) ov' esse potrebbero trovar la temperatura ed il nutrimento che lor conviene: come se una distanza di quattro o cinquecento leghe di più fosse un ostacolo per uccelli che volano sì leggermente, e che son capaci di percorrere fino a dugento leghe in un giorno, e che altronde avanzandosi verso il Mezzodì, trovano una temperatura sempre più dolce, ed un nutrimento sempre più copioso. Aristotele credeva infatti l'occultamento delle rondini e di alcuni altri uccelli, nel che non ingannavasi che nella troppo grande generalità della sua asserzione; perchè è verissimo che si veggono qualche volta l'Inverno a comparire rondini di riva, di finestra, di cammino, ec. nei tempi dolci: se ne videro due dell'ultima specie a svolazzar tutto il giorno nei cortili del castello di Mayac nel Perigord il dì 22. Decembre 1775. per un vento di mezzodì accompagnato da una piccola pioggia. Ho sotto gli occhj un proces-

(*a*) *Nec omnes ad loca rapidiora abeunt, sed quibus loca ejusmodi sunt vicina solitæ sedi ... quæ autem procul ejusmodi locis morantur, non mutant sedem, sed se ibidem condunt. Jam enim visæ sunt multæ hirundines in angustiis convallium nudæ atque omnino deplumes.* Arist. *Hist. animal.* lib. VIII. cap. 12. & 16.

cesso giudiciale munito d'un gran numero di sottoscrizioni rispettabili che attestano questo fatto, e questo fatto che conferma in alcune viste il sentimento d'Aristotele sull'occultamento delle rondini, non si accorda con quel che aggiunge questo Filosofo, che sono allor senza piume. Si può credere che le rondini vedute il dì 27. Decembre nel Perigord, fossero o adulte, la cui covata si ritardasse, o giovani, che non avendo avuta ancora la bastantemente forte per viaggiare colle altre, erano rimaste addietro, e per un seguito di fortunati accidenti avevano incontrato un ritiro, una situazione, una stagione (*a*), e convenevoli nutrimenti: sono apparentemente alcuni simili esempj, meno rari nella Grecia, che nella

(*a*) Quest'anno 1775. l'autunno è stato a sufficienza bello, e non freddo nella parte della Borgogna che abito, e la qual'è due gradi più settentrionale, che Perigueux. Sopra novantacinque giorni fino al 27. di Decembre, non ve ne sono stati, che ventisette senza sole; il termometro non è discesopiù a basso, che cinque a sei gradi al disotto del zero, ed il più sovente a cinque o sei gradi al disopra, anche sulla fin di Decembre; il dì 27. era al levar del sole a tre gradi al disopra.

nella nostra Europa settentrionale, che avran dato luogo all'ipotesi dell'occultamento generale delle rondini, non solamente di quelle di finestra e di cammino, ma di quelle ancora di riva, perchè il Sig. Klein pretende ancora che queste ultime rimangano l'Inverno intormentite nei lori buchi (*a*); e convien confessare che sono quelle che potrebbero essere sospettate con maggiore verisimiglianza, poichè a Malta, ed ancora in Francia, compariscono alquanto spesso in tempo d'Inverno. Il Sig. di Buffon non aveva avuta occasione di vederne da se medesimo in questa stagione, ma le aveva vedute coll'occhio dello spirito, aveva giudicato a norma della loro natura, che se vi era una specie di rondine all'intormentimento soggetta, doveva esser questa: (*a*) in-

(*a*) Vi si aggiungono i tordi marini, i francolini, i rossignuoli, le capinere; e sembra che il Sig. Klein volesse aggiungerne molti altri. Se il suo sistema si realizzasse, la terra non avrebbe sufficienti caverne, nè le roccie bastanti buchi; dall'altra parte, più questa occultazione sarà supposta generale, più dee essere supposta notoria.
Vedi Ordo avium, pag. 183., 204., & passim.

(a): infatti, le rondini di riva temono meno il freddo che le altre, poichè stanno quasi sempre sopra i ruscelli e su i fiumi; secondo tutte le probabilità hanno ancora il sangue men caldo; i buchi dove nidificano, e dove abitano, rassomigliano molto al domicilio degli animali che s' intormentiscono; dall' altra parte trovano in terra insetti d' ogni stagione, possono dunque vivere almeno una parte dell Inverno in un paese, dove le altre rondini perirebbero per mancanza di nutrimento: convien ancora guardarsi bene dal far di questa occultazione una legge generale per tutta la specie; ella debb esser ristretta ad alcuni individui solamente; questa è una conseguenza che risulta da un' osservazione fatta in Inghilterra nel mese d' Ottobre 1757. e diretta dal Signor Collinson; non si trovò nemmen una di queste rondini in una ripa piena dei loro buchi che frugarono esattissimamente. La principale sorgente di errori in questo caso ed in moltri altri, si è la facilità con cui si permettono di tirar conseguenze generali da certi fatti particolari e sovente non ben veduti.

Poichè dunque le rondini (potrei dire tutti gli uccelli di passaggio) non cercano, nè

(a) *Vedi il tom. 1.* di questa Storia degli uccelli.

nè posson trovare sotto l' acqua un asilo analogo alla lor natura contra gl' inconvenienti della cattiva stagione, convien ritornare all' opinione più antica, la più conforme all' osservazione e alla esperienza; convien dire che questi uccelli non trovando più in un paese gl' insetti che lor convengono, passino in contrade men fredde che lor offrano in abbondanza questa preda senza cui non posson sussistere (*a*); ed è così vero, che questa appunto è la causa generale e determinante delle trasmigrazioni degli uccelli, che quelli partano i primi, i quali vivono d' insetti volanti, e, per così dire, aerei, perchè quest' insetti sono i primi a mancare; quelli che vivono di larve di formiche e d' altri insetti terrestri, ne trovino per più lungo tempo, e partan più tardi; quelli che vivono di bacche, di piccioli grani e di frutti che maturano in Autunno, e restano sotto gli alberi tutto l' Inverno, non arrivano ancora che nell' Autunno, e rimangono nelle nostre campagne la maggior parte dell' Inverno; quelli che vivono delle cose medesime dell' uomo e del suo superfluo, restano tutto l' anno a portata dei luoghi abitati; infine, le nuove colture che s' intro-

(*a*) *Vedi* Swammerdam, nella Raccolta accademica, parte straniera, tom. V. p. 601.

troducono in un paese, danno luogo alla lunga a nuove trasmigrazioni: è così, che dopo aver stabilito alla Carolina la coltura dell'orzo, del riso e del frumento, i coloni vi hanno veduto arrivare regolarmente ogni anno bande d'uccelli che non vi si conoscevano, ed ai quali hanno dato, giusta la circostanza, i nomi di *uccelli da riso*, d'*uccelli da biada*, ec. (*a*); dall'altra parte, non è raro di vedere nei mari d'America bande di uccelli attirati da bande di parpaglioni sì considerabili, che l'aria ne rimane ingombrata (*b*). In tutti i casi sembra non essere nè il clima, nè la stagione, ma l'articolo delle sussistenze, la necessità di vivere, che decide principalmente del lor cammino (*c*), che li fa errare di contrada in contrada, passare, e ripassare i mari, o che li fissa per sempre in un paese medesimo.

Con-

(*a*) *Vedi* le Transazioni filosofiche, *n.* 483. *art.* 35.

(*b*) Secondo Viaggio di Colombo, *cap. XIV.*

(*c*) E' probabile che l'emigrazioni dei pesci, ed anche quelle dei quadrupedi, siano soggette alla medesima legge, o piuttosto alla legge più generale che tende alla conservazione di ciascuna specie e di ciascun individuo; per esempio, crederei volentieri che i pesci volanti non avessero mai fatto uso delle loro alette per volare, se

non

Confesso che dopo questa prima causa havvene un'altra pure che influisce sulla trasmigrazion degli uccelli, almeno sopra il loro ritorno nel paese che videgli a nascere. Se un uccello non ha clima, ha almeno una patria, a guisa d'ogni altro animale conosce e porta affetto a quei luoghi, ove cominciò a vedere la luce e a godere delle sue facoltà, ove provò le prime sensazioni, ove gustò le primizie dell'esistenza; non lo abbandona che con dispiacere, e quando v'è sforzato dalla necessità; un genio invincibile ve lo richiama continuamente, e questo genio, unito alla cognizione d'una strada che ha digià fatta, ed alla forza delle sue ali, lo mette in grado di ritornare nel paese natìo tutte le volte che può sperar di trovarvi uno stato buono e la sua sussistenza (*a*).

Ma

---

non fossero stati perseguitati dalle bonite, dalle orate, e da altri pesci voraci; e può accadere, che il passaggio degli uccelli da preda, che ha luogo nel mese di Settembre, abbia qualche influenza sulla partenza delle rondini.

(*a*) Nella parte della Libia ove il Nilo ha la sua sorgente, le rondini e i nibbj sono sedentarj, e vi rimangono tutto l'anno. *Erodoto*, *lib.* 2. Si è detta la medesima cosa di alcuni cantoni dell'Etiopia; per altro, possono esservi nel paese medesi-

Ma senza entrar qui nella tesi generale del passaggio degli uccelli e delle sue cause, è cosa di fatto, che le nostre rondini si ritirano nel mese d' Ottobre nei paesi meridionali, poiche si veggono ad abbandonar ciascun anno in questa stagione medesima le diverse contrade dell' Europa, e giugnere dopo pochi giorni in varj paesi d' Africa, e sono state trovate ancora più d' una volta per istrada in mezzo dei mari. Io, diceva Pietro Martire, che le rondini, i nibbj, ec. abbandonano l' Europa all' avvicinarsi dell' Inverno, e vanno a passare questa stagione sulle coste d' Egitto (*a*). Il P. Kirker, quel partigiano dell' immersione delle rondini, ma che la restringeva ai paesi del Nord, attesta, sul rapporto degli abitanti della Morea, che una grande moltitudine di rondini passa ogni anno colle cicogne dall' Egitto e dalla Libia in Europa (*b*). Il Sig. Adanson ci dice

mo altre che siano rondini di passaggio, ed altre sedentarie, come al Capo di Buona-speranza.

(*a*) *Vedi* la relazione della sua imbasciata a Babilonia, *lib.* 2., e sul passaggio degli uccelli, *vedi* osservazioni di Bellon, *fol.* 10. *e segg.*

(*b*) *Vedi* il *Mondo sotterraneo* di questo Gesuita. Questi due ultimi fatti mi confermano nell' idea, che anche nei paesi caldi

dice che le rondini di cammino arrivano al Senegal verso il dì 9. d'Ottobre, che ne partono in Primavera (*a*); e che il dì 6. di questo mese d'Ottobre, essendo a cinquanta leghe dalla costa fra la Gorba ed il Senegal, ne vennero quattro a porsi sopra il suo bastimento, che riconobbe per vere rondini di Europa: aggiunge che si lasciarono prendere tutte e quattro, tanto erano stanche. Nel 1765. presso a poco nella stagione medesima, il vascello della Compagnia chiamato *Penthievre*, fu come inondato, fra la costa d'Africa e le isole del Capo-verde, da un navolo di rondini che aveano la groppa bianca, e che probabilmente venivano dall'Europa (*b*). Leguat trovandosi nei medesimi mari il dì 12. Novembre, incontrò pur quattro rondini che seguirono il suo bastimento per sette giorni sino al Capo verde, ed è da osservare, che questa è la stagione precisamente, in cui gli alveari d'api danno i loro sciami al Senegal in ab-

di vi è una stagione per la generazion degl'insetti, di quelli almeno che servono di pasto alle rondini.

(*a*) *Viaggio al Senegal*, pag. 67. *Vedi* ancora il *tomo I.* di questa Storia degli Uccelli.

(*b*) Nota comunicata dal Sig. Visconte di Querhoent.

abbondanza grandissima, e quella in cui le zanzare chiamate *maringouins* sono molto incomode, e per conseguenza molto numerose; e questo deve essere, perchè appunto è il tempo in cui finiscon le pioggie: or non s' ignora che una temperatura umida e calda è la più favorevole alla moltiplicazione degl' insetti, soprattutto di quelli, che, come i *maringouins*, si compiacciono dei luoghi aquatici (*a*). Cristoforo Colombo ne vide una nel suo secondo viaggio ad avvicinarsi ai suoi vascelli il dì 24. Ottobre, dieci giorni avanti che scuoprisse la Dominica (*b*): altri viaggiatori ne hanno incontrato fra le Canarie ed il Capo di Buona-speranza (*c*). Nel regno d' Issini, secondo il missionario Loyer, vedesi nel mese d' Ottobre e seguenti una moltitudine di rondini che

(*a*) Consultate il *Viaggio al Senegal* del Sig. Adanson, *pag.* 36. 82. 139. 141. 157. Veggo ancor nuvole di grilli a spargersi sopra queste contrade nel mese di Febbrajo (*ibidem pag.* 88). La generazione di questi insetti sarebbevi ella fissa in una stagione particolare?

(*b*) Herrera, *lib. II. cap.* 10.

(*c*) Viaggio alle isole di Francia e di Borbon. *Merlin*, 1773.

che vengono d'altri paesi (*a*). Il Sig. Edvvards afficura che le rondini abbandonano l'Inghilterra in Autunno (*b*), e che quelle da cammino fi trovano a Bengala. Si veggono rondini tutto l'anno al Capo di Buona-fperanza, dice Kolbe, ma in grandiffimo numero durante l'Inverno (*c*), ciocchè fuppone che in quefta contrada ve ne fiano al-

(*a*) Iftoria generale de' Viaggi, *tom. III. pag.* 422.

(*b*) Altri offervatori che vi han guardate le cofe più da vicino, afficurano che le rondini abbandonano l'Inghilterra verfo i 29. di Settembre; che il luogo dell'Affemblea generale fembra indicato fulle cofte della Provincia di Suffolk, fra Oxford e Yarmouth, che fi pongono fopra i tetti delle Chiefe, delle vecchie torri, ec., che vi reftano molti giorni, allorchè il vento non è favorevole per paffare il mare; che fe il vento fi cambia in tempo di notte, partono tutte in una volta, e la mattina appreffo non fe ne ritrova una fola. Tutto ciò indica chiaramente abbaftanza, non una immerfione, nè una emigrazione diretta verfo il nord, ma bensì un'emigrazione diretta al fud o al fud-eft dell' Inghilterra.

(*c*) Kolbe, *Viaggio al Capo di Buona-fperanza*, tom. I. pag. 152.

alcune di sedentarie, e molte viaggiatrici? perchè probabilmente non si pretenderà ch' elleno stien nascoste sott' acqua o nei buchi durante l' estate. Le rondini del Canada, dice il P. Charlevoix, sono uccelli di passaggio come quelle di Europa (*a*), quelle della Giamaica, dice il dottore Scubbes, abbandonano quell' isola nei mesi d' Inverno, qualunque caldo che faccia (*b*). Tutti conoscono la sperienza felice e singolare del Sig. Frisch, che avendo attaccato ai piedi di alcuni di questi uccelli un filo tinto a sguazzo, rivide l' anno seguente questi uccelli medesimi col loro filo niente scolorito, prova bastante per credere che quest' individui non avessero passato l' inverno sott' acqua, e nemmeno in un luogo umido, e presunzione fortissima che così succeda di tutta la specie: si può sperare, che allorchè l' Africa e certe parti dell' Asia saranno più frequentate e più note, giugnerassi a scuoprire le diverse stazioni, non solamente delle rondini, ma della maggior parte ancor degli uccelli, che gli abitanti dell' isole del Mediterraneo veggon passare e ripassare ogni anno coll' ajuto de' venti; perchè questi passaggi sono una specie di navigazione di lungo corso: gli uccelli, come si è veduto, non gl'

(*a*) Nuova Francia, *tom. III. pag.* 155.
(*b*) Transazioni Filosofiche, *n.* 36.

gl' intraprendono, se non quando sono ajutati da un vento favorevole; ma mentre son sorpresi nel loro corso da venti contrarj, può accadere, che trovandosi essenuati dalla fatica, si riposino sul primo vascello che lor si presenta, come lo hanno provato molti Navigatori al tempo del passaggio.(*a*). Può accadere, che per mancanza di bastimenti cadano in mare e siano inghiottite dai flutti; allora sarebbe il tempo a proposito di buttare le reti, e pescar veramente le rondini annegate, ed usando destrezza nell'operazione, richiamarle alla vita: ma si conosce che questi casi non possono aver luogo in terraferma, nè sopra mari di picciola estesa.

In quasi tutti i paesi noti le rondini sono riguardate come amiche dell' uomo, ed a giu-

(*a*) Il vascello dell' Amiraglio Wager, trovandosi in Primavera nel canale della Manica, una moltitudine innumerabile di rondini andò a posarvisi sopra; tutto il sartiame n' era coperto, e parevano stanche e affamate; aggiungesi ancora ch' eran magrissime. Essendosi riposate la notte, ripresero il loro volo la mattina del giorno appresso. Il Sig. Collinson ci dice la cosa medesima accaduta sopra il vascello del capitano Wrigth, che ritornava da Piladelfia.

a giustissimo titolo, perchè consumano una moltitudine d'insetti che vivrebbe a sue spese (*a*). Fa d'uopo convenire, che gl'ingoja-venti avrebbero i diritti medesimi alla sua riconoscenza poichè gli rendono i servigj medesimi, ma per renderglieli si nascondono nelle ombre del crepuscolo, e non dobbiamo maravigliarci, se restano ignorati colle loro beneficenze.

La mia prima idea era stata di separar qui le rondini dai tordi marini, e d imitare in ciò la natura, che sembra averli essa medesima separati, inspirando loro un reciproco allontanamento. Non si son mai veduti gli uccelli di queste due famiglie a volare di compagnia; quando si veggono, almen qualche volta, le nostre tre specie di rondini ad unirsi in una sola truppa. Dall' altra parte la famiglia dei tordi marini distinguesi dall'altra per differenze bastantemente considerabili nella conformazione, negli

(*a*) In molte circostanze ci siamo accorti ch'esse liberavano un paese dal flagello delle zanzare, *vedi* il Giornale di Parigi, *anno* 1777. Nella piccola città che io abito, hanno liberati molti granaj da un altro flagello, voglio dire da quei piccoli vermini che rosecchian la biada, distruggendo senza dubbio gl'insetti alati di cui questi vermi sono le larve.

gli usi, e nel naturale; 1. nella conformazione, perchè i loro piedi sono più corti, ed assolutamente inutili per camminare o per prendere la lor volata quando sono in piano terreno; di più, i loro quattro diti sono rivolti per davanti, e ciascuno di questi non ha che due falangi, compresa quella dell' unghia: 2. negli usi, arrivano più tardi, e partono più tosto, quantunque sembrino temer maggiormente il calore: fanno la lor covata nelle spaccature dei muri vecchj, e più alto che possono; non costruiscono nido, ma forniscono il loro buco d' uno strame poco scelto e molto abbondante, nel che si avvicinano alle rondini da riva; allorchè vanno a far la provigione, riempiono il loro gozzo d' insetti alati d' ogni specie, di maniera che non portano da mangiare ai lor parti, che due o tre volte al giorno: 3. nel naturale, essendo essi più diffidenti e più selvatici delle rondini: le inflessioni della lor voce sono ancor meno variate, ed il loro istinto sembra più limitato. Ecco grandi differenze e forti ragioni per non confondere insieme uccelli, che nello stato di natura non si uniscono mai gli uni cogli altri, ed io seguirei questo piano senza esitare, se conoscessimo abbastanza il naturale e i costumi delle specie straniere appartenenti a queste due razze, per esser sicuri di riportare ciascuna al suo vero ceppo; ma noi sappiamo sì poco di que-

queste specie straniere, che corriamo rischio di cadere a ciascun passo in errore: è dunque maggior prudenza, non potendo distinguere sicuramente gli uccelli di queste due famiglie, di lasciarli insieme, aspettando che nuove osservazioni ci rendano bastantemente instruiti della loro natura, per assegnare a ciascuno il suo vero posto. Ci contenteremo solamente qui di avvicinare le specie che ci parranno aver più rapporti fra loro quanto alla conformazione esteriore.

Non separeremo nemmeno in due classi le rondini dell'antico e del nuovo mondo, perchè si rassomigliano tutte molto, e perchè d'altronde questi due mondi non ne fanno che un solo per uccelli che hanno così buon'ali, e che possono egualmente sussistere a tutte le latitudini.

1. LA RONDINE DI CAMMINO.
2. LA RONDINE DI MURO.

* LA RONDINE DI CAMMINO,

O LA RONDINE DOMESTICA. (*a*)

Ella è in effetto domestica (*Tav. VII. Fig.* 1.) per istinto; cerca la società dell'uomo per iscelta, e la preferisce, malgra-

---

(*) *Vedi* le tavole miniate, *n.* 543. *fig.* 1.

(*a*) La piccola rondine, in comparazione al grande rondone. La rondine propriamente detta in Greco, Χεγιδων, Belon, *Nat degli Uccelli*, pag. 378. *Hirunda domestica*, in Greco, Κοπιλλη, Χελιδων, ec. Gesner, pag. 548. — Aldrovando, tom. II. pag. 658. a 660., in Greco, Κεκροπις, Κοις d' Eschio: Ποικιλα Χελιδω d Aristofane, Ἀνοπαια d'Omero, *aredula* di Cicerone; *vaga volucris* d Ovidio; *ales bistinos* di Seneca; *daulides aves* di Plutarco. *Nota*, che i due ultimi nomi convengono a *Philomela* e a *Progne* del pari, in Olandese, *swalem*; in Svizzero, *haus-schwalm* — Jonston, *Aves*, pag. 83 — Schwenckfeld. *Aviar. Siles.* pag. 286. in Tedesco, *haus schwalbe gabel schwalbe*. Willughby, *Ornithol.* pag. 155., in Inglese, *the common or hou-*

grado tutti i suoi inconvenienti ad ogni altra società, nidifica nei nostri cammini, e fino

---

house-swallow. — Ray, *Synopf. av.* pag. 71., in Inglese, *the chimney swallow*. — Sibbald, *seconda parte*, *lib.* 3. *pag.* 17. — Charleton, *Exercit.* pag. 95. — Albin, *Ist. Nat degli Uccelli*, n. XLV., *harondella*, *house swallow*. — *Et hirundo urbica*. Klein, *Ordo avi*. pag. 82., i nomi tedeschi, *leim e fenster schwalbe* che le da, appartengono alla nostra rondine da finestra di groppa bianca. — Frisch, *tom. I. clas. II. div. III. tav. II. n.* 18. *Hirundo rustica*, perchè nidifica volentieri nei villaggi; in Tedesco, *dorf schwalbe*, *schwalbe inner halb der hauser*, *die innere*, *haus*, *rauch schwalbe*. *Nota*, che questa specie la qual'è la seconda nel testo, non è che la terza nell'ordine delle tavole. — *Hirundo rustica*, *rectricibus*, *exceptis duabus intermediis*, *macula alba notatis* ... in Svedese, *ladusvvala*. Linneo, *Faun. Svec.* n. 244. *Syst. Nat.* ed. XIII. Gen. 117. Sp. 1. — Kramer, *Elenchus austr. inf.* pag. 380. Sp. 1., in Austriaco, *haus schwalbe*. — Muller, *Zoolog. Dan prodrom.* pag. 34. n. 287., in Danese, *forstu svale*, *mark svale*; in Norvegiano, *lade-svale*. — *Hirundo superne nigro-cærulescens*, *inferne albida*, *cum*

fino nell' interiore delle nostre case, sopratutto di quelle in cui v'è poco moto e poco susurro, (*) la folla non è la società: allor-

---

cum aliqua castanei mixtura, syncipite & gutture castaneis; rectricibus lateralibus intertus macula alba notatis... Hirundo domestica. Rondine da cammino. *Brisson*, tom. II. pag. 486. — I piccoli *arondeaux, arondelets, hirondeaux, hirondelleaux*. Salerne, *Hist. Nat. degli Uccelli*, pag. 202. — Alle Filippine, *layang layang*. G. I. Camel, *de avibus Philippensibus*, nelle Transazioni Filisofiche, *n.* 285. *art. III.*

(*) Il Sig. Hebert ne ha veduto a stabilire il lor nido sopra la molla d'una campanella: il fondo del nido sporgeva sopra questa molla; l'orlo superiore fatto in semicircolo, appoggiavasi al muro con ambe le sue estremità, tre o quattro pollici al disotto della cornice; il maschio e la femmina lavorando alla di lui costruzione, passavano le notti sul perno di ferro a cui la molla era attaccata: si comprende bene che i frequenti moti di questa molla doveano turbare l'azione della Natura nello sviluppo dei piccioli embrioni, e quindi la covata non riuscì; ma il padre e la madre non abbandonaron perciò l'albergo lor vacillante, e con-

lorchè le case sono troppo ben chiuse, ed i cammini ferrati in alto, come lo sono a Nantua e nei paesi di montagne, a cagione dell'abbondanza delle nevi e delle pioggie, allor cambia luogo senza cambiar inclinazione, si rifugia nelle gronde e vi costruisce il suo nido, ma mai non lo stabilisce volontariamente lontan dall' uomo, e tutte le volte che un passeggiero smarrito vede nell' aria qualcheduno di questi uccelli, può riguardarli come uccelli di buon augurio, e che gli annunzino infallibilmente qualche abitazione vicina: noi vedremo non essere affatto lo stesso della rondine da finestra.

Quella da cammino è la prima che comparisce nei nostri climi; ciò succede ordinariamente poco dopo l'equinozio di primavera, arriva più presto nelle contrade meridionali, e più tardi nei paesi del Nord; ma per quanto sia dolce la temperatura del mese di Febbrajo e del principio di Marzo, per quanto fredda sia quella della fine di Marzo e del principio di Aprile, ella non comparisce guari in ciascun paese, che all' epoca ordinaria (*a*): se ne veggon talvolta vo-

continuarono ad abitario in tutto il resto della stagione.

(*a*) Plinio dice, *lib. XVIII. cap.* 26. che Cesare fa menzione di rondini vedute l'8. delle calende di Marzo, ma questo è un fat-

volare a traverso dei fiocchi d'una neve densissima. Soffrirono molto, come si sa nel 1740., si univano in numero bastantemente grande sopra un fiume che circondava una terrazza appartenente allora al Sig. Hebert (*a*), e dove cadevano morte a ciascun instante (*b*): l'acqua era coperta de' piccioli lor cadaveri (*c*); e non perivano per l'eccesso

fatto unico, e forse erano rondini da riva.

(*a*) Questo eccellente osservatore mi ha comunicato sopra questa famiglia d'uccelli un gran numero di fatti ben veduti, che hanno spesso confermato quel ch' io sapeva da me medesimo, e che mi hanno qualche volta insegnato quel che non sapeva.

(*b*) „ Nel 1767. si trovavan disteſe ſenza vita, sulle rive degli stagni e dei fiumi della Lorena. *Nota del Sig. Lottinger*: Questi fatti rendono almeno molto dubbioso il presentimento delle temperature che un pastore di Normandia, ed alcuni altri hanno giudicato a proposito di attribuire alle rondini. *Vedi Raccolta accademica, parte straniera, tom. XI. Accademia di Stokolm, pag. 57*.

(*c*) E' da osservare che questa circostanza non fu che per prevenire la falsa idea di quelli che non vedessero in tutto ciò

cesso del freddo, ma tutto annunziava che fosse per mancanza di nutrimento; quelle che raccoglievansi erano della più grande magrezza, e le viventi ancora si vedevano a fissarsi ai muri della terrazza che ho detta, e per ultimo sovvenimento a prendervi avidamente i moscherini diseccati che pendevano a vecchie tele di ragno.

Par che l'uomo dovesse accogliere e ben trattare un uccello che gli anunzia la bella stagione, e che gli rende altronde servigj reali: par che almeno questi servigj dovessero fare la sua personal sicurezza, e questo ha luogo nel più gran numero degli uomini, che lo proteggono qualche volta fino alla superstizione (*a*); ma troppo sovente se ne trovano di coloro, che fansi un divertimento inumano d'ucciderle a forza d'archibusate, senz'altro motivo che quello di esercitare o di perfezionare la lor destrezza sopra un uccello incostantissimo, mobilissimo, e per

che rondini intormentite dal freddo, e che vanno ad aspettare in fondo dell'acqua la vera temperatura di Primavera.

(*a*) Hanno detto che queste rondini erano sotto la protezione speciale dei Dei Penati: che allorchè si sentivano maltrattate, andavano a punger col becco le mamelle delle vacche, e lor facevano perdere il latte: erano errori, ma errori utili.

per conseguenza estremamente difficile ad esser colpito e ciocche havvi di singolare si è, che questi uccelli innocenti pajono piuttosto attirati, che atterriti dalle schioppettate, e non possono risolversi a fuggir l'uomo anche allor che fa loro una guerra così crudele e così ridicola; infatti ella è più che ridicola perchè contraria agl' interessi di quel che la fa, liberandoci le rondini dal flagello delle zanzare, dai punteruoli, e di molti altr' insetti distruttori de' nostri orti, delle nostre messi, e delle nostre foreste, i quali insetti si moltiplicano in un paese a misura che il numero delle rondini (*a*) e di altri insettivori vi diminuisce.

La sperienza di Frisch, ed alcune altre simili (*b*) provano che le medesime rondini tornano nei luoghi stessi; non arrivano che per

(*a*) *Vedi* Giornal di Parigi, *anno* 1777. E' vero che consumano ancora insetti utili, per esempio, le api; ma si può sempre impedirle di costruire i lor nidi a portata degli alveari.

(*b*) In un castello presso Epinal in Lorena, attaccossi, sono alcuni anni, al piè d'una di queste rondini un anello di filo d'ottone, che riportò fedelmente l'anno seguente. Herckens nel suo Poema intitolato. *Hirundo*, cita un altro fatto di questo genere.

per fare la lor nidiata, e si mettono tosto all' opera; costruiscono ciascun anno un nuovo nido, e lo stabiliscono sopra quello dell' anno precedente, se il locale permetteio: ne ho trovati in una canna di cammino costruiti così per ordine, e ne contai fino a quattro l' un sopra l' altro, tutti e quattro eguali fra loro fabbricati di terra impastata con paglia e crini, ve n' erano di due grandezze e di due forme differenti; i più grandi rappresentavano un semicilindro concavo (*a*), aperto al disopra, e di circa un piede di altezza, occupavano il mezzo delle pareti del cammino; i più piccoli occupavano gli angoli, e non formavano che il quarto d' un cilindro, o pur d' un cono rovescio: il primo nido, ch' era il più basso, aveva il suo fondo fabbricato come il resto; ma quelli dei piani superiori non erano separati dagl' inferiori, che pel loro strato composto di paglia, d' erba secca e di piume: del resto, fra i piccoli nidi degli angoli non ne trovai che due, posti così per ordine; credo che fossero nidi di giovani, perchè non erano così ben fatti, com' erano i grandi.

In

(*a*) Frisch dice, che l'uccello dà al suo nido questa forma circolare, o piuttosto semicircolare prendendo il suo piede per centro.

In questa specie, come nella maggior parte delle altre, è il maschio che canta l'amore (*a*), ma non rimane assolutamente muta nemmen la femmina; l'ordinario suo garriro sembra allor prendere maggiore facilità: è pur più sensibile, perchè non solamente riceve le carezze del maschio con compiacenza, ma gliele rende con ardore, e lo eccita qualche volta colle sue blandizie. Fanno due covate per anno, la prima di circa cinque uovi, e la seconda di tre: questi uovi son bianchi, secondo Willughby, e macchiati secondo Klein e Aldrovando; quelli che ho veduti erano bianchi. Fintantochè la femmina cova il maschio passa la notte sull'orlo del nido; dorme poco, perchè sentesi a garrir sull'alba, e svolazza sino a notte chiusa; allorchè i piccoli sono dischiusi, i genitori portano lor da mangiare continuamente, ed hanno grande cura di mante-

(*a*) I Greci esprimevano tal canto con queste parole, ψιθυρίζειν, τιυθρίζειν i Latini con queste altre parole, *drinsare o trinsare*, *zinzilulare*, *frittinere*, *minurisare*. Il Sig. Frisch ci dice, che di tutte le rondini questa è quella, il cui grido si accosti alquanto quantunque però non sia composto che di tre note, e terminato da una finale che monta alla quarta, nel resto è bastantemente monotona.

tenere la nettezza nel nido, fino a che gli uccelletti divenuti più forti sappiano disporsi in maniera, che sparagni lor questa pena; ma quel che interessa più, si è il vedere i vecchj a dare ai giovani le prime lezioni di volare, animandoli colla voce, presentando loro il nutrimento un poco lontani, ed allontanandosi ancora a misura ch' essi si avanzano per riceverlo, spingendoli dolcemente e non senza qualche inquietudine fuori del nido, giocando avanti essi e con essi nell' aria, come per offrir loro un soccorso sempre presente, ed accompagnando la lor azione con un garrito così espressivo, che si crederebbe d' intenderne il senso. Se a ciò si aggiunge quel che dice Boerhaave d' uno di questi uccelli, ch' essendo andato a far provigione, e trovando al suo ritorno abbruciata la casa in cui era il suo nido, si gettò a traverso delle fiamme, per portar cibo e soccorso ai suoi uccelletti, giudicherassi con qual passione le rondini amino la loro prole (*a*).

Si è preteso, che mentre i loro uccelletti avevano gli occhj crepati, o cavati, esse li guarissero e rendesser loro la vista con una

(*a*) Trattandosi qui d' una madre, e d' una covatrice, non si può guari supporre che siasi precipitata nelle fiamme per difetto d' esperienza.

una cert' erba chiamata *celidonia*, cioè a dire, erba delle rondini (*a*); ma le sperienze di Redi e del Sig. de la Hire c'insegnano, che non vi è bisogno d'alcun'erba per questo, e che mentre gli occhj d'un uccelletto sono, non dico cavati affatto, ma solamente crepati o pesti, si ristabiliscono prontissimamente senza rimedio alcuno (*b*). Aristotele lo sapeva bene, e lo ha scritto (*c*), Celso lo ha ripetuto (*d*); l'esperienze di Redi, del Sig. de la Hire, e di alcuni altri (*e*) son senza replica, e nientedimeno l'errore ancor dura.

Ol-

(*a*) *Ut quidam volunt, etiam erutis oculis*. Plinio *Hist. Nat. lib. XXV. cap.* 8. Dioscoride dice presso a poco la medesima cosa, *lib. II. cap.* 211. Eliano restringe questa cosa alle rondini bianche, *lib XVII. cap.* 20.

(*b*) Redi ha fatte le sue sperienze sopra piccioni, galline, oche, anitre, polli d'India.

Vedi Raccol. Accad. *Parte straniera*, tom. IV. pag. 544., *vedi ancora tom. III.* della parte Francese, pag. 7.

(*c*) *Hist. animal.* lib. II. cap. 17.; et lib. VI. cap. 5.; e *degeneratione*, lib. IV. cap. 6.; Aristotile dice ancora la stessa cosa dei serpenti.

(*d*) Celso, lib. VI. *De re medica*.

(*e*) Per esempio, quelle del Dottor Si-

Oltre le diverse inflessioni di voce di cui ho finquì parlato, le rondini da cammino hanno ancora il grido di radunanza, il grido del piacere, il grido di spavento, il grido di collera, quello con cui la madre avvertisce la sua nidiata dei pericoli che minacciano, e molte altre espressioni composte da tutte queste; ciocchè suppone una grande mobilità nell' interiore lor senso.

Ho detto altrove che questi uccelli vivevano d' insetti alati che acchiappan volando, ma quest' insetti avendo il volo più o meno elevato, a misura che fa più o meno caldo accade, che mentre il freddo o la pioggia gli abbatte a terra, e gl' impedisce altresì di far uso delle lor ali, i nostri uccelli radono le terra ancor essi, e cercano quest insetti sugli steli delle piante, sull' erba dei prati e fin sopra il lastricato delle nostre strade: radono ancora le acque, e vi si attuffano qualche volta fino a mezzo nel perseguitare gl infetti aquatici; e nelle grandi carestie vanno a disputare ai ragni la loro preda fin nel mezzo delle loro tele, e finiscono con divorarli esse medesime (*a*): in tutti i casi,

gismondo Elsholzio, Collez Acad. *parte straniera*, tom. III. pag. 324 tirate dalle *Efemer. di Germania*. Dec. I. an. 8. Oss. 18.

(*a*) Frisch, al luogo citato.

ſi, ſon le tracce della cacciaggione quelle che determinano quella del cacciatore. Si trovano nel loro ſtomaco frantumi di moſche, di cicale, di ſcarafaggi, di farfalle (*a*), ed ancora di piccole pietre (*b*), ciocchè prova, che non prendono ſempre gl' inſetti volando, ma che li prendono ancor qualche volta poſate a terra. Infatti, quantunque le rondini da cammino paſſino la più gran parte della loro vita nell' aria, ſi riposano baſtantemente ſpeſſo ſu i tetti, ſu i cammini, ſulle sbarre di ferro, ed ancora a terra e ſugli alberi. Nel noſtro clima paſſano ſovente le notti verſo il fin d' eſtate appollajate ſugli alni alla riva de' fiumi, ed è appunto allora, che le prendono in grande nume-

---

(*a*) Le rondini non digeriſcono ſempre bene del pari: nel ventriglio d' un indiviguo ch' era ſtato due giorni ſenza mangiare, ſi trovarono molti frantumi d' inſetti *coleopteri*; ed in un altro individuo che aveva mangiato nel giorno innanzi cinque o ſei moſche, non ſi trovò quaſi niente.

(*b*) *Vedi* Bellon, Willughby. Sono ſtati detti molti aſſurdi ſopra queſte pietre di rondini e loro virtù, come pure ſulle pietre d' aquila, ſulle pietre alettorie, ed altri belzoari, che pajon eſſere i gioielli favoriti della ciarlataneria, e della credulità.

mero, e che le mangiano in certi paesi (*a*) esse scelgono i rami più bassi, che si trovano al disotto delle ripe, e ben al coperto del vento (*b*): Si è osservato che i rami che adottano per passarvi così la notte, muojono e si diseccano.

E pur sopra un albero, ma sopra un albero grandissimo, che hanno costume di radunarsi per la partenza: queste adunanze non sono che di tre o quattrocento; perchè la specie non è tanto numerosa, quanto quella delle rondini da finestra. Se ne vanno da questo paese verso il principio d' Ottobre: partono ordinariamente la notte come per nascondere la loro strada agli uccelli da preda, che non mancano di travagliarle nel lor cammino. Il Sig. Frisch ne ha vedute qualche volta a partire di pieno giorno, ed il Sig. Hebert vide più volte al tempo della partenza gruppi di quaranta o cinquanta che facevano strada nell' alto dell' aria, ed osservò che in questa circostanza il loro volo era, non solamente elevato più del solito, ma ancora molto più uniforme e più soste-

(*a*) A Valenza in Ispagna, a Lignitz in Islesia.

Vedi Willughby, e Schwvenckfeld.

(*b*) Nota del Sig. Hebert. Il Sig. Lottinger mi assicura che frequentano ancora talvolta i boschi cedui.

nuto. Dirigono il lor viaggio dalla parte di Mezzodì, ajutandosi con un vento favorevole quanto è possibile, e quando non provano contrattempi, arrivano in Africa nella prima settimana d'Ottobre; se in tempo del lor cammino s'innalza un vento del sud-est che respingale, riposano, come gli altri uccelli di passaggio, nelle isole che trovano nella loro strada. Il Sig. Adanson ne ha vedute arrivare il dì 6. Ottobre alle sei ore e mezza della sera sulle coste del Senegal, e le ha ben conosciute per vere nostre rondini; si è assicurato dipoi che non le vedevano in quelle contrade, fuorchè l'Autunno e l'Inverno: ci dice che vi si coricano tutte le notti sole, o a due a due nell'arena sulla riva del mare (*a*), e qualche volta in gran numero nelle case, appollajate su i travicelli del coperto: finalmente aggiunge un'osservazione importante, ed è che questi uc-

(*a*) Questo costume di coricarsi nella sabbia è affatto contrario a quel che vediamo fare alle rondini nei nostri climi: convien attribuirlo a qualche circostanza particolare, che sarà scappata all'osservatore, perchè queste macchine vive che noi chiamiamo animali, son capaci più di quel che si crede di variare i loro andamenti a norma della varietà delle circostanze.

uccelli al Senegal non nidificano (*a*); il Sig. Frisch osserva pure, che in Primavera non conducono mai seco rondinelle d'un anno, dal che si può inferire, che le contrade più settentrionali sono la vera lor patria, perchè la patria di qualunque specie è il paese ove va in amore e si perpetua.

Quantunque in generale queste rondini siano uccelli di passaggio, anche in Grecia ed in Asia, possiamo ben immaginarci che ne restino alcune durante l'Inverno sopratutto nei paesi temperati ove trovano insetti; per esempio nelle isole di Hieres e su la costa di Genova, ove passano le notti sugli aranci in pien terreno piantati, e dove cagionano molto danno a questi preziosi arboscelli. Da un'altra parte si dice che appariscan di rado nell'Isola di Malta.

Si sono qualche volta serviti, e potrebbero servirsi ancora colla medesima riuscita di questi uccelli per far sapere prontissimamente nuove interessanti (*b*): basta avere una covatrice presa su i suoi uovi nel luogo stesso in cui si vuole mandar l'avviso, lasciarla in libertà con un filo al piede annodato con un certo numero di nodi, e tinto d'un certo colore, a norma del conve-

nu-

(*a*) Si dice ancora che nessuna specie di rondini nidifichi a Malta.

(*b*) *Vedi* Plinio, *Nat. Hist.* lib. X. cap. 24.

nuto; questa buona madre prenderà tosto il suo volo verso il paese ove trovasi la sua covata, e porterà con una celerità incredibile gli avvisi che le saranno stati affidati.

La rondine di cammino ha la gola; la fronte, e due specie di soppracigli color d' aurora; tutto il resto del disotto del corpo biancastro con una tinta del medesimo color d' aurora; tutto il resto della parte superiore della testa del corpo d' un nero turchiniccio splendente; solo color che apparisca, essendo ben disposte le piume, quantunque siano cenerine alla base, e bianche nella media lor parte; le penne delle ali secondo le diverse incidenze della luce, ora d' un nero turchiniccio, più chiaro che il disopra del corpo, ora d' un bruno verdastro; le penne della coda nerastre con riflessi verdi; le cinque para laterali segnate d' una macchia bianca verso l' estremità; il becco nero al difuori, giallo al didentro; il palato e gli angoli della bocca gialli ancora, ed i piedi nerastri. Nei maschj il color aurora della gola è più vivo, ed il bianco del disotto del corpo ha una leggiera tinta di rossastro.

Il peso medio di tutte le rondini che ho pesare, è di circa tre grossi; compariscono all' occhio più grosse, e pesano meno delle rondini da finestra.

La lunghezza totale è di sei pollici e mezzo, il becco rappresenta un triangolo isoscele

la curvilineo, i cui lati son concavi ed hanno sette in otto linee; il tarso e di cinque linee senz' alcuna peluria; le unghie sottili poco incurvate, acutissime, e la posteriore più forte di tutte; la lunghezza delle ali stese d un piede, la coda di tre pollici e un quarto, forcutissima (molto meno nelle giovani), composta di dodici penne, il pajo esterior delle quali passa il pajo seguente d' un pollice, il pajo intermedio di quindici a venti linee, e le ali di quattro a sei linee; ella e ordinariamente più lunga nel maschio.

Mi hanno mandato per varietà individui che avevano tutti i colori più deboli, e la coda poco forcuta, queste probabilmente erano varietà semplici d' età, perche la coda non ha la sua vera forma, e la piuma i suoi veri colori, come negli adulti.

Metto nel numero delle varietà accidentali, 1. le rondini bianche; non vi è quasi paese in Europa ove non ne abbian vedute dall' Arcipelago fino in Prussia (*a*): Aldro-

(*a*) A Samo, secondo gli Antichi; in Italia in Francia, in Olanda, in Germania, secondo i Moderni.

Vedi gli Ornitologisti e la Collezione Accademica, *parte straniera*, *tom. III pag.* 240. L' Efemeridi di Germania, *Dec. I. an.* 4. e 5. *Oss.* 184.

vando indica il modo d' averne quante si vuole, e basta, secondo lui, di dare una mano d' oglio d' oliva sull' uovo. Aristotele attribuisce questa bianchezza ad una debolezza di temperamento, al difetto di cibo, all' azione del freddo. Un individuo da me osservato, aveva sopra gli occhi e sotto la gola alcune tinte di rosso, strisce di bruno sul collo e sul petto, e la coda molto lunga; potrebbe darsi che questa bianchezza non fosse che passeggiera, e che non ricomparisse dopo la muda, perchè quantunque veggansi alquanto spesso nelle covate individui bianchi, è raro che se ne veggano l' anno seguente fra quelle che ritornano dai quartiere d' Inverno (*a*). Del resto si trovan talvolta individui che non sono bianchi che in parte; e tal era quello di cui parla Aldrovando (*b*), il quale aveva il groppone di questo colore, e poteva disputare alla rondine da finestra la denominazione di culo bianco.

Ri-

(*a*) In una nidiata di cinque uccelletti fitta presso i Trinitarj della Motte nel Delfinato, trovaronsi due rondini bianche, che passarono in paese tutta l' Estate, e che non si videro a ricomparire l' anno seguente. *Nota del Sig. Marchese di Piolenc.*

(*b*) *Tomo II. pag.* 663.

Riguardo in fecondo luogo come varietà accidentale la rondine roffa, nella quale il color aurora della gola e dei fopracigli fi ftende quafi fopra tutta la piuma, ma illanguidendofi e tirando al color d'ifabella (*a*).

La rondine da cammino è fparfa in tutto il continente antico, dalla Norvegia fino al Capo di Buonafperanza, e dalla cofta dell' Afia fino alle Indie e al Giappone (*b*). Il Sig. Sonnerat ha portato un individuo della cofta di Malabar (*c*), che non differifce dalla noftra rondine da cammino, fuorchè per la fua taglia un poco più piccola, ed è ancor probabile che la fua pelle fi fia ritirata feccandofi. Sette altre rondini portate dal Capo di Buonafperanza dal medefimo Sig. Sonnerat, non differifcono nemmen dalle noftre, fe non quanto le noftre differifcon fra loro; folamente fi trova, guardandole ben

---

(*a*) Il Sig. Conte di Riolet mi ha afficurato di aver veduti due individui di quefto colore in una banda di rondini da cammino.

(*b*) *Vedi* Edvvards, *Ift. Nat. degli Uccelli*, *Prefazione*, pag. XII.; e Koempfer, *Ift. Natur. del Giappone*.

(*c*) G. I. Camel l'aveva meffa da lungo tempo fulla lifta delle fpecie europee che trovanfi alle Filippine. *Tranfaz. Filofof.* n. 285. art. III.

ben da vicino, che hanno il disotto del corpo di un bianco, più puro, e che l'incavatura, che nelle dieci penne laterali della coda mostra il passaggio della lor parte stretta, è più considerabile.

Ecco altre rondini, che per la loro rassomiglianza, tanto nei colori, quanto nella conformazione, possono essere riguardate come varietà di clima.

VARIETA'

DELLA RONDINE DOMESTICA.

I. *La rondine d'Antigua di gola color di ruggine* (*a*). Ella ha la taglia un poco più piccola della nostra rondine; la fronte cinta d'una fascia di color giallo arrugginito; sulla gola una placca del colore medesimo, terminata a basso da un collare molto stretto; il davanti del collo ed il resto del disotto del corpo bianco; la testa, il disopra del collo ed il dorso d'un nero vellutato; le piccole coperture superiori del-

(*a*) *Vedi* il Viaggio del Sig. Sonnerat alla nuova Guinea, *pag.* 118. *tav. LXXVI.* Antigua è un piccolo porto dell' isola di Panay, una delle Filippine.

delle ali di un nero-violetto cangiante; le grandi, al pari delle penne dell' ala e della coda, d'un nero di carbone; e la coda forcuta, non oltrepassante le ali.

II. *La rondine di ventre rosso di Cajenna* *. Ella ha la gola rossa, e questo colore stendesi sopra tutto il disotto del corpo, minorandosi per gradazioni; tutto il resto del disopra del corpo d'un bel nero lucido; ed è un poco più piccola della nostra.

La lunghezza totale è di circa cinque pollici e mezzo; il becco di sei linee; il tarso di quattro a cinque; il dito posteriore di cinque.

Le rondini di questa specie fanno il loro nido nelle case, come le nostre rondini da cammino; lo costruiscono in forme di cilindro con fuscellini, con muschio e piume; questo cilindro è sospeso verticalmente, ed isolato da tutte le parti: lo allungano come fanno le nostre a misura che si moltiplicano; l'entrata è a basso sopra uno dei lati, e si ben disposta, che dicesi aver comunicazione con tutti i piani. La femmina vi depone quattro o cinque uovi (*a*).

Non è del tutto fuori del verisimile, che le nostre rondini siano passate nel nuovo con-

---

* *Vedi* le tavole miniate, *n* 724. *fig.* 1.

(*a*) *Vedi* le Memorie del Sig. Bajon sopra Cajenna.

sentioente, e vi abbiano fondata una colonia, che avrà conservato l' impronto della razza primitiva, impronto distinguibilissimo a traverso delle influenze del nuovo clima.

III. *La rondine del cappuccio rosso*[*]. Questo rosso è d' una tinta carica variata di nero; ha pure il groppone rosso, terminato di bianco; il dorso e le coperture superiori delle ali d' un bel nero inclinante al turchino, con riflessi d' acciajo pulito; le penne delle ali brune, contornate d' un bruno più chiaro; quelle della coda nerastre; tutte le laterali segnate sulla parte interiore d' una macchia bianca, la quale non apparisce se non quando la coda è spiegata; la gola variata di biancastro e di bruno; finalmente il disotto del corpo sparso di piccole macchie longitudinali nerastre sopra un fondo giallo-giallido.

Il Sig. Visconte di Querhoent, che ha avuto occasione di osservar questa rondine al Capo di Buona speranza, ci dice che nidifica nelle case come le precedenti; che attacca il suo nido al soffitto degli appartamenti; che lo costruisce esternamente di terra, ed internamente di piume; che gli dà una

(*) *Vedi* le tavole miniate, *n.* 723. ove questo uccello è rappresentato, *fig.* 2. sotto il nome di *Rondine di testa rossa del Capo di Buona speranza*.

una forma rotonda, e che vi adatta una specie di cilindro cavo che fanne la sola entrata e la sola uscita. Si aggiunge che la femmina vi depone quattro o cinque uovi punteggiati.

UCCELLI STRANIERI
CHE HANNO RAPPORTO ALLA RONDINE DOMESTICA.

I.

* LA RONDINE GRANDE DI VENTRE ROSSO DEL SENEGAL.

QUesta ha la coda conformata come le nostre rondini da cammino, ed ha pure i colori medesimi nella sua piuma, ma distribuiti diversamente, e altronde molto più grande, e sembra modellata sopr' altre proporzioni; di maniera che si può riguardarla come una specie a parte. Ella ha il di-so-

* *Vedi* le tavole miniate, *n.* 310. ove questo uccello è rappresentato sotto il nome di *Rondine di ventre rosso del Senegal*.

sopra della testa e del collo, il dorso e le coperture superiori delle ali d'un nero brillante; con riflessi d'acciajo pulito; le penne delle ali e della coda nere, la groppa rossa, e tutta la parte inferiore del pari; ma la tinta della gola e delle coperture inferiori delle ali è molto più debole e quasi bianca.

La lunghezza totale è di otto pollici e sei linee; il becco di otto linee, e così pure il tarso; il dito e l'unghia posteriori i più lunghi dopo quelli di mezzo; la coda di quattro pollici forcuta, di ventisei linee, e che passa le ali d'un pollice.

II.

* LA RONDINE DI CINTURA BIANCA.

Questa non ha rosso nella sua piuma; tutto vi è nero, eccettuata una cintura bianca che ha sopra il ventre, e che taglia vivamente quel fondo scuro, evvi pure un poco di bianco sopra le gambe; e le penne della coda che sono nere dispora co-me

* *Vedi* le tavole miniate, *n.* 724. *fig.* 2. ove questo uccello è rappresentato sotto il nome di *Rondine di Cajenna con fascia bianca sopra il ventre.*

me tutto il resto, disotto non son che brune.

E' un uccello raro, trovasi a Cajenna ed alla Guiana, nelle terre interne e sulla riva dei fiumi; compiacesi di svolazzar sopra l' acqua come fanno le nostre rondini; ma, quel che tutte non fanno, si pone volentieri sugli alberi sradicati che vi si veggono andar sopr' acqua.

La lunghezza totale è di sei pollici; il becco nero di sei linee, ed altrettanto il tarso; la coda di due pollici e un quarto, forcuta di quasi diciotto linee, e che passa di quattro linee le ali.

III.

LA RONDINE AMBRATA (a).

Seba dice che queste rondini, egualmente che le nostre da riva, guadagnano la costa, allorchè il mare è agitato, che gliene hanno portate qualche volta di morte e di vive, e che esalano un così forte odor d' ambra-grigia, che basta una sola a profuma-

(a) *Hirundo marina indigena*. Seba, *Thesaurus*, pag. 102. tav LXVI. fig. 4 — *Hirundo ambram griseam redolens*. Klein, *Aves*, pag. 82. n. 4. *Hirundo in toto corpore cinereo fusca, summo capite colore fu-*

mare tutta una camera: questo gli fa congetturare che si nutriscano d' insetti e d' altri animaletti che son profumati essi medesimi, e forse d'ambra grigia. Quella che ha descritta il Sig. Brisson, veniva dal Senegal, ed era stata mandata dal Sig. Adanson; ma come si vede, trovasi ancor qualche volta in Europa.

Tutta la sua pinna è d'un sol colore, e questo colore è un grigio bruno, più carico sulla testa e sulle penne delle ali, che in ogni altro luogo, il becco è nero, ed i piedi bruni; l'uccello è al più al più della grossezza d'un reattino.

Ho esitato a riportar questa specie alle rondini da riva di cui sembra avere certi costumi; ma il totale degli usi suoi naturali non essendo bastantemente noto, ed avendo la coda conformata a guisa della rondine nostra domestica, ho creduto di riportarla provvisoriamente a questa ultima specie.

La lunghezza totale è di cinque pollici e mez-

---

turatiore tincta; remigibus majoribus saturate cinereo fuscis; rectricibus cinereo-fuscis . . . Rondine da riva del Senegal. *Brisson*, *pag.* 508. Questo Autore dice che non le ha trovato quell'odor d'ambra di cui parla Seba, ma non dice d'averne osservate di vive, nè freschi cadaveri delle medesime.

mezzo; il tarso di tre; il dito posteriore il più corto di tutti; la lunghezza delle ali stese di undici pollici e più; la coda di quasi tre pollici, forcuta di diciotto linee, composta di dodici penne, e sorpassata dalle ali di quattro linee.

* LA RONDINE DI GROPPA BIANCA

O LA RONDINE DA FINESTRA (*a*).

NOn è senza ragione che gli antichi davano a questa rondine il nome di *salvatica*; essa può, a dir vero, sembrar fami-lia-

---

* *Vedi* le tavole miniate, *n.* 542. *fig.* 2. *il piccol Rondone*.

(*a*) Χελιδὼν, Aristotele, *Hist. animal.* lib. VI. cap. IV. — Eliano, *Nat. animal.* lib. III. cap. 24. Questo Autore dice che questo nome annunziava il ritorno della bella stagione: significa in Greco un fico. *Vedi* Eliano, lib. 1. cap. 52. — *Hirundo rustica & agrestis*. Plinio, *Hist. Nat.* lib. X. cap. 43. ec. — Rondone, specie di rondine; *hirundo rustica*, *agrestis silvestris*, *argatylis*; in Greco, Ἀκαρθυλλις.

Bel-

liare e quasi domestica, se si paragoni al grande rondone', ma comparirà *salvatica*, se si paragoni alla rondine nostra domestica;

Bellon, *Nat. degli Uccelli*, lib. VII. cap. 36. *Nota*, che io ho riportato l' *argatylis* alle cingallegre; Bellon legge, *ex genere riparìarum*; io leggo *ex genere parrarum*, che è la lezione degli Elzevirs, essa si accorda meglio colla forma del nido; nessuna specie di rondini facendo il suo nido in forma di palla, come lo fanno certe specie di cingallegre.

Vedi Aristotile *Hist. animal.* lib. VII. cap. 13.; e Plinio, lib. X. cap. 33. — *Hirundo sylvestris seu rustica*. Plinii; *apud minor Turneri*; in Tedesco, *Kirsch schvvalben*, *murschvvalben*, *berg schvvalben*, *mur spyren*, *munster spyren*, *vvisse spirea*; in Inlese, *rock-martinettes*, *church martinettes*; in Italiano, *rondoni*, *tartari*, nomi che si danno ancora alla rondine da riva. Gesner, *Aves*, pag. 565. e 566.

Vedi Rondini. — *Hirundo uropygio albo*, in Tedesco, *mac-schvvalben*. Aldrovando, *Ornitol.* tom. II. pag. 693. — *Hirundo agrestis*. Jonston, *Aves*, pag. 84. — *Te martin or martlet*. Willughby, ornitolog. pag. 155. — Albin, *tom. II. tav. LVI. martinet.*, secondo il traduttore. — Ray, *Synops. avi*. pag. 71. Sp. 2. — *Hirundo*

ca; in fatti abbiamo veduto questa qui, allorchè trova i cammini serrati, come lo sono nella città di Nantua, nidifica sotto gli spor-

---

saxutillis seu speluncaria, apes, depes; in Inglese, *rough footed swallow*. Charleton, *Aves*, pag. 96. *Nota*, che Charleton sembra aver confuso la rondine da finestra con quella da cammino: a dir vero, le sue, prima e quarta specie non sono che una sola specie, ed è delle rondini da finestra. — *Hirundo domestica altera*; in Tedesco, *leim-schwalbe, tauben-schwalbe, fenster-schwalbe, dach-schwalbe, kirch schwalle*... Schwenckfeld, *aviar. Siles.* pag. 288. — Rzaczynski *Auct. Polon.* pag. 385. — *Hirundo minor urbica sive domestica*; rondine domestica minore, balestruccio comune. Ornitologia Ital. pag. 408. — *Hirundo domestica, urbica*; in Tedesco, *haus giebel-fenster, ec. Schewwalbe*. Klein, *ordo avium*, pag. 82 Klein cambia qui i nomi, e dà quello di *rustica* alla nostra rondine da cammino, la qual'è la rondine domestica di tutti gli antichi Autori. — *Hirundo brevicauda nigricans, uropygio albo*. Barrere, *specim. novum*, class III. Gen. VIII. Sp. 3. *Rondone di groppa bianca*; egli la chiama ancora *rondine da riva*; ma è contestato dalla frase medesima essere *di grop-*

ſporti dei tetti e delle caſe, piuttoſtochè allontanarſi dall' uomo; invece che la ſpecie di groppa bianca, che abbonda nei contorni di

---

groppa bianca; — *Hirundo urbica, rectricibus immaculatis, dorſo nigro-caeruleſcente, tota ſubtus alba*, in Isvedeſe, *husſvvala*. Linneo *Fauna Suec.*, n. 245. e 271. *Iter œlandicum*, 41; e *Syſt. nat.* ed XIII. n. 117. Sp. 3. pag. 344. Si vedrà dall' Iſtoria di queſto uccello e del precedente, che queſto nome d' *urbica* conviene meglio a quello, che a queſto — Kramer, *Elenchus Auſtr. infer.* in Auſtriaco *ſpeyerl*. — Muller, *Zoolog. Dan. prodrom.* pag. 34. n. 288; in Daneſe, *bie-ſvale, tag-ſkiags ſvale, huid-ſvale, rive skorſteens svale*; in Norvegiano, *buus ſvale*. Friſch, tom. I. claſſ. II. div. III. tav. 1. n. 17; in Tedeſco, *die haus-ſchvvalbe auſſen an den gebaiden, die auſſere haus-ſchvvalbe ſtadt ſchvvalbe*. Queſta ſpecie è la terza nel teſto, e la ſeconda nell' ordine delle tavole: *ſpier*, e anticamente *ſpirel-ſchevalbe*. — *Hirundo ſuperne nigro cæruleſcens, inferne nivea, uropigio candido; rectricibus nigro-cæruleſcentibus, lateralibus interius nigricantibus; pedibus ad ungues uſque lanuginoſis* .... *Hirundo minor ſive ruſtica*, la picciola rondine, o il rondone di groppa bianca.

O 2 *Briſ-*

di questa città, e che vi trova finestre, porte, cornicioni, in una parola, tutti i comodi per piantarvi il suo nido, non vel fa però mai; ella si compiace piuttosto di andare ad attaccarlo alle sommità delle rocce scoscese che circondano il lago (*a*). Accostasi all'uomo allorchè trova le sue convenienze altrove; ma le cose andando del pari, preferisce pel sito della sua casa un avanzo di roccia allo sporto d'una cornice, una caverna ad una loggia, in una parola la solitudine ai luoghi abitati.

Uno

Brisson, tom. II. pag. 490. — *Godalios vujconta vocat*, dice Scaligero, in *Cardanum Exercit.* 228. Volgarmente *culo bianco da finestra*; picciolo rondone in Provenza; *rabirolla* secondo il Sig. Salerne; *religiosa*, secondo il Sig. Guys, a cagione della sua piuma nera e bianca, in Lorena, il *marinajo*, *la piccola rondine*, secondo il Sig. Lottinger.

(*a*) Questa osservazione interessante è del Sig. Hebert; del resto, è ben noto che queste rondini attaccano il loro nido agli scogli. *Vedi* Gesner, *Aves*, *pag.* 565. Il Sig. Guys di Marsiglia mi ha confermato ancora questo fatto, ma non convien prendere alla lettera quel che hanno detto gli

An-

Uno di questi nidi da me osservato nel mese di Settembre ch' era stato distaccato da una finestra, era composto di terra al di fuori, soprattutto di quella ch' è stata lasciata dai vermi, e che trovasi la mattina qua e là sulle ajuole di giardino lavorate di fresco; era fortificato nel mezzo della sua grossezza da fili di paglia, e nello strato più interno da una quantità grande di piume (*a*); la polvere di cui era sparso il fondo del nido, brulicava di piccioli vermi sottilissimi coperti di lunghi peli, che si attorcigliavano in tutti i modi, si agitano con vivacità, e si ajutano colla lor bocca per serpeggiare; essi abbondavano soprattutto nei luoghi ove le piume erano impiantate nelle pareti interne; vi si trovarono ancora pulici più grosse, più lunghe, men brune delle pulici ordinarie, ma conformate nella maniera medesima, e sette ed otto cimici, quantunque non ve ne fosse

Antichi, d' una diga solidissima lunga uno stadio, formata interamente [illegible] questi nidi nel porto d' Eracle in Egitto, e di [illegible] altra diga simile costruita dagli stessi uccelli in un' isola consecrata ad Iside. *Vedi* Plinio, *lib. X. cap.* 33.

(*a*) Ho trovato fino a quattro o cinque grossi di queste piume in un nido, che non pesava in tutto che tredici once.

fosse allora, nè mai ve ne fossero stati in casa: queste due ultime specie d'insetti si trovavano indifferentemente e nella polvere del nido, e nelle piume dei cinque uccelli che lo abitavano; cioè il padre e la madre, e tre uccelletti in istato di poter volare: ho certezza che questi cinque uccelli vi passavano tutti insieme le notti. Questo nido rappresentava per la sua forma un quarto d'un semi-sferoide concavo, allungato ne' suoi poli, di circa quattro pollici e mezzo di diametro, aderente colle due laterali sue facce all'impolla ed al telajo della finestra, e col suo equatore al superiore quadretto: la sua entrata era vicina a tale quadretto; situata verticalmente, semicircolare, e molto stretta.

I nidi stessi servono per molti anni appresso, e probabilmente alle coppie medesime, ciocchè si deve intendere dei soli nidi che le rondini attaccano alle nostre finestre; perchè mi assicurano che gli applicati alle roccie non servono loro mai, che una sola stagion[illegible] nuovo: qualche volta lor bastano cinque o sei giorni per costruirlo, ed altre volte non possono venirne a termine, che in dieci o dodici giorni; portano la malta col lor beccuccio e colle loro zampine, ma l'impastano e l'applicano col becco solo; sovente vedesi un numero abbastanza grande di questi uccelli a lavorare pel medesimo ni-

do

do (*a*), o perchè si compiacciano di ajutarsi gli uni cogli altri, o perchè in questa specie l' accoppiamento non potendo aver luogo fuorchè nel nido, tutti i maschj che ricercano la stessa femmina, lavorano con emulazione al compimento di simil nido colla speranza di farne un dolce e pronto uso. Se ne sono veduti alcuni che travagliavano a distruggere il nido con più ancor d' ardore che gli altri non ne mettevano a costruirlo; era questi un maschio assolutamente ributtato, che non isperando niente per se medesimo, cercava la trista consolazione di turbare o di ritardare i godimenti degli altri? Comunque sia, queste rondini arrivano più tosto, o più tardi, secondo il grado di latitudine, ad Upsal il dì 9. Maggio secondo il Sig. Linneo; in Francia ed in Inghilterra nei principj d' Aprile (*b*), otto [illegible] gior-

[illegible] impiegati nel lavoro del medesimo nido, o appollajati attorno senza contare quelli che venivano e andavano: più il loro numero è grande, più l' opera va presto.

(*b*) Quest' anno 1779. l' Inverno è stato senza neve, e la Primavera bellissima, nientedimeno queste rondini non sono arrivate in Borgogna che, il dì 9. Aprile, e sopra il lago di Ginevra, che il dì 14. Si è detto, che un calzolajo di Basilea,

giorni dopo le rondini domestiche, che secondo il Sig. Frisch avendo il volo più basso, trovano più facilmente e più presto da nutrirsi: sovente sono sorprese dagli ultimi freddi, e se ne son vedute a svolazzare a traverso d'una neve foltissima (*a*). I primi gior-

avendo messo a una rondine un collare su cui era scritto, *Hirondelle, qui es si belle, dis moi, l'hiver où vas tu?* ricevesse la Primavera seguente, e dal corriere medesimo, questa risposta alla sua domanda: *A Athenes, chez Antoine, pourquoi t'en informes-tu?* Quel che vi è di più probabile in questo aneddoto si è, che i versi sono stati fatti fra gli Svizzeri. Quanto al fatto è più che dubbioso, poichè si sa da Bellon e da Aristotele, [illegible] le rondini stanno sole sei mesi in Grecia, come nel resto d'Europa, e che [illegible]

(*a*) Questo prova, che quel che dice il Curato Hoegstroem di Norlandia sul presentimento delle temperature che attribuisce alle rondini, non è più applicabile a questa, che alle rondini da cammino, e deve essere riguardata, a norma di quel che ho detto, come molto dubbiosa. „ Si sono „ vedute, dice egli, in Lapponia rondini „ a partire fin dal principio d'Agosto, ed „ *abbandonare i lor parti* in un tempo cal- „ dissi-

giorni del loro arrivo si tengono sopra le acque e in luoghi paludosi; io non le ho guari vedute ritornare ai nidi che sono alle mie finestre prima dei 15. d' Aprile, e qualche volta non vi sono comparse, che nei primi giorni di Maggio: esse stabiliscono il loro nido ad ogni esposizione, ma per preferenza alle finestre che guardano la campagna, soprattutto allorchè in questa campagna vi sono fiumi, ruscelli o stagni lo costruiscono nelle case talvolta, ma questo è raro, ed anche difficilissimo ad ottenere (*a*). I loro parti sono spesso dischiusi fin dai 15. di

„ diffimo, in cui niente annunziava un
„ cambiamento di temperatura; ma questo cambiamento non tardò, e potevasi
„ andare in istitta il dì 8. Settembre. In
„ certi anni al contrario si veggono a restare alquanto tardi quantunque il tempo non sia dolce, ed allora siamo sicuri che non è prossimo il freddo". In tutto ciò il Sig. Curato non sembrami che l'eco d'una diceria popolare, che non si sarà preso la pena di verificare, e che altronde è contraddetta dalle osservazioni più autentiche.

(*a*) *Raro in domibus nidificat*, dice Aristotele, ciocchè si conferma dall' osservazion giornaliera. Il fu Rousseau di Ginevra non pervenne, che dopo pe-

 ne

di Giugno; si son veduti il maschio e la femmina ad accarezzarsi sull' orlo d' un nido che non era ancor terminato, imboccandosi con un picciol garrito espressivo (*a*), ma non le hanno vedute ad accoppiarsi, ciocchè dà luogo di credere che lo facciano nel nido, laddove sentonsi a garrir così di buon mattin' ora e qualche volta tutta l' intera notte. La loro prima covata è per ordinario di cinque uovi bianchi, avendo un disco men bianco alla punta grossa; la seconda covata è di tre o di quattro, e la terza, mentr' essa ha luogo, di due o tre: il maschio non si allontana guari dalla femmina mentr' ella cova; egli veglia continuamente alla sua sicurezza, a quella dei frutti della loro unione, e scagliasi con impeto sopra gli uccelli che si accostano troppo vicino, allorchè gli uccelletti sono dischiusi, tutti e due portano lor da mangiare frequentemente, sembrano prenderne molta cura (*b*);
non-

ne infinite, a farle nidificare nella sua camera.

(*a*) Frisch pretende che i maschi di questa specie cantino meglio che quelli della rondine domestica, ma a mio parere, è tutto al contrario.

(*b*) Allorchè gli uccelletti si schiudono, dicesi che i loro escrementi siano avviluppati in una specie di pellicina, ciocchè dà
al

nondimeno vi sono dei casi in cui quest' amor paterno sembra smentirsi: uno di questi uccelletti di già avanzato ed in istato ancor di volare, essendo caduto dal nido sulla tavoletta della finestra, il padre e la madre non se ne curarono punto, nè gli dettero alcun soccorso; ma questa insensibilità ebbe un successo felice, perchè l' uccelletto vedendosi abbandonato a se medesimo, fece uso delle sue forze, agitossi, dibattè le ali, ed al termine di tre quarti d' ora giunse a prendere la sua volata. Avendo fatto distaccare dall' alto d' un' altra finestra un nido contenente quattro uccelletti recentemente dischiusi, ed avendolo lasciato sulla tavoletta della finestra medesima, il padre e la madre che passavano e ripassavano incessantemente svolazzando attorno al luogo da cui avevano tolto il nido, e che necessariamente lo vedevano, e sentivano il grido di richiamo dei loro parti, parvero nemmen non curarsene (*a*) men-

al padre e alla madre la facilità di rotolarli fuori del nido. *Vedi* Frisch al luogo citato nella nomenclatura.

(*a*) Una covata intiera essendo stata messa nella medesima gabbia col padre e colla madre, questi passarono la notte ora sul baston della gabbia, ed ora sugli orli del nido, quasi sempre l' uno appresso dell'

 al-

mentre una passera nel medesimo luogo e nelle medesime circostanze, non cessò di portar la beccata ai suoi per quindici giorni. Sembra che l'attacco di queste rondini pe' loro parti dipenda dal locale; nondimeno continuano a dar loro il cibo lungo tempo ancora dopochè han principiato a volare, e lo portan loro eziandio in mezzo all' aria: il fondo di questo cibo consiste in insetti alati che prendon volando (*), e questa maniera di prenderli è talmente lor propria, che allorchè ne veggon uno posato sopra qualche muro gli danno un colpo d'ala passando per determinarlo a volare, e quindi appresso prenderlo a più loro comodo.

Dicesi che le passere s' impadroniscano spesso dei nidi di queste rondini, e questo è vero, ma si aggiunge che le rondini così scacciate dalla lor casa, ritornano qualche vol-

altro, ed alla fine l'un sopra l'altro, senza fare la minima attenzione ai loro uccelletti; ma si porrebbe dire che in questo caso l'amor paterno fosse stato assorbito dal dolore d'aver perduta la libertà.

(*) E' questa l'opinione più generale, e la più conforme all' osservazione giornaliera; intanto il Sig. Guys mi assicura che questi uccelli cercano i buchi de' pini, ove trovano dei bruchi, de' quali nutrisconsi.

volta con un grande numero d'altre, ferrino in un istante l'entrata del nido colla malta medesima con cui lo costruirono, vi imprigionino le passere (*a*), e rendano così l'usurpazione funesta agli usurpatori. Io non so se questo sia mai accaduto, ma ciocchè posso dire si è, che certe passere, a vista mia ed in varj tempi, essendosi impadronite di molti nidi di rondini, queste, a dir vero, vi son ritornate in numero e molte volte nel corso dell'Estate, sono entrate nel nido, si sono colle passere rabbuffate, hanno svolazzato all'intorno, qualche volta per uno o due giorni, ma non hanno mai fatto il minimo tentativo di serrar l'entrata del nido, quantunque fossero ben in caso, si trovassero in forze, ed avessero tutti i mezzi per riuscirvi. Del resto le passere impadronisconsi dei nidi delle rondini, non per effetto d'alcuna antipatia fra queste due spezie, come si è voluto credere (*b*); ma solamente perchè le passere cercano i loro avvan-

(*a*) Alberto ha sorpassato questo errore, Rzaczynski l'ha ripetuto, il Gesuita Bartgovvski assicura di essere stato testimonio oculare del fatto, e M. Linneo lo ha dato come una verità riconosciuta.

(*b*) *Hirundus & passeres mire inter se dissident. Albertus apud Gesnerum. Aves*, pag. 551.

avvantaggi; esse fanno le lor covate in quei nidi, perchè li trovano comodi; le farebbero del pari in ogni altro nido, ed anche in ogni altro buco.

Quantunque queste rondini siano un poco più selvaggie delle rondini di cammino: quantunque alcuni Filosofi abbiano che i loro parti fossero *inmamansabili* (*a*); la verità però è, che si addomesticano con bastante facilità. Convien lor dare il cibo più caro, e più analogo alla lor natura, cioè mosche, farfalle, e darne loro sovente (*b*); convien

---

(*a*) Il Sig. Rousseau di Ginevra.

(*b*) Alcuni Autori pretendono che non possano assolutamente vivere di materie vegetabili; nondimeno non convien credere che queste sieno un veleno per loro: il pane entrava per qualche cosa nel nutrimento d' una rondine addomesticata di cui parlerò bentosto; ma quel ch' è più singolare, si son veduti fanciulli a nutrire picciole rondini da cammino col solo sterco che cadeva da un nido di rondine della specie medesima: questi uccelletti vissero molto bene per dieci giorni con tal governo, ed evvi apparenza che lo avrebbero sostenuto ancora per qualche tempo, se l' esperienza non fosse stata interrotta da una madre che aveva più il gusto della proprietà che quello delle conoscenze.

vien soprattutto usar riguardo al loro amore per la libertà, sentimento comune a tutti i generi d'animali, ma che in nessuno è tanto vivo e tanto sospettolo, quanto nel genere alato (*a*). Si è veduto una di queste rondini addomesticate (*b*), che aveva preso un attacco singolare alla persona da cui ave-

va

(*a*) „ Ho avuto spesso il piacere dice il Sig. „ Rousseau, di vederle a stare nella mia „ camera colle finestre chiuse bastante- „ mente tranquille per garrire, giuocare „ e scherzare insieme a lor agio, aspettando che mi piacesse di loro aprire, „ ben sicure, che non avrei tardato a „ ciò fare: infatti, mi levavo ogni giorno per questo alle quattr'ore della „ mattina ".

Il viaggiatore Leguat parla d'una rondine addomesticata che aveva portata dalle Canarie all'isola di Sal; egli la lasciava sortire tutte le mattine, e ritornava fedelmente tutte le sere. *Viaggio all' Indie orientali*, *pag.* 13. Leguat non dice di quale specie fosse. Altre persone hanno detto d'aver allevate rondini. *Vedi* Volfgang Franzius, *Hist. animal. pag.* 456, e il *Giornal di Parigi*, cominciando dal 1778.

(*b*) Nel Capitolo nobile di Leigneux en Forès.

va ricevuta l'educazione; essa stava le intiere giornate su i suoi ginocchj, ed allorchè vedevala a ricomparire dopo alcune ore di assenza, accoglieva con piccioli gridi di gioja, con un battimento d'ali, e con tutta l'espressione del sentimento; ella commciava di già a prendere il cibo nelle mani della sua padrona, ed havvi tutta l'apparenza che la sua educazione sarebbe stata completa, se non se ne fosse volata via. Non andò molto lontano, o fosse che la società intima dell'uomo le fosse divenuta necessaria, o fosse che un animal depravato, od almeno ammollito dalla vita domestica, non si sentisse più capace di libertà, si lasciò prendere da un fanciullo, e bentosto dopo perì fra le unghie d'un gatto. Il Sig. Visconte di Queroent mi assicura egli pure di aver allevate per molti mesi rondinelle prese nel nido, ma aggiunge di non aver mai potuto venire a termine di farle mangiar sole, e che sempre perivano, quando erano abbandonate a loro medesime. Allorchè quella, di cui ho parlato qui sopra, voleva camminare, trascinavasi con mala grazia per cagione de' suoi piedi corti: quindi è che le rondini di questa specie si pongon di rado in altri luoghi fuori del loro nido, e solamente allorchè la necessità ve le obbliga; per esempio, allorchè si tratta di ammassare la terra umida con cui costruiscono il loro nido, si mettono sull' orlo

lo delle acque, o sulle canne per passarvi le notti sulla fin dell' Estate allorchè alla terza covata son divenute troppo numerose per poter essere contenute tutte nei nidi (*a*), o finalmente su i coperti o cordoni d'una gran fabbrica, quando si tratta di radunarsi per la partenza. Il Sig. Hebert aveva in Brie una casa ch' esse prendevano ogni anno per appuntamento lor generale; l' Assemblea era numerosissima, non solamente perchè la specie lo è molto per se medesima, ciascun pajo facendo due, e talvolta tre covate, ma ancora perchè spesso le rondini da riva, ed alcune sbandate della specie domestica ne accrescono il numero; esse hanno un grido particolare in questa circostanza, e che par essere il grido lor d' assemblea. Si è osservato, che poco avanti della loro partenza si esercitano ad alzarsi quasi fino alle nuvole, e sembrano così prepararsi a viaggiare in quelle alte regioni (*b*) cioè.

(*a*) Verso il fin dell' Estate si veggono svolazzar la sera in gran numero sopra l' acque, e svolazzarvi fino a notte fatta: è apparentemente per andarvi, che si radunano tutti giorni un' ora o due avanti il tramontare del sole. Aggiungete a ciò, che se ne trovano molto meno la sera nelle città che nel resto della giornata.

(*b*) Nota comunicata dal Sig. Lottinger.

ciocchè si accorda con altre osservazioni delle quali ho renduto conto nell' articolo precedente, e ciocchè spiega nel tempo stesso la ragione per cui si veggano sì di rado questi uccelli nell' aria facendo strada da una contrada all' altra. Sono sparsi nell' antico continente moltissimo; ciò non ostante Aldrovando assicura di non averne mai veduti in Italia, e segnatamente nei contorni di Bologna (*a*). Gli prendono l' Autunno in Alsazia con gli stornelli, dice il Signor Herman (*b*), lasciando cadere sul far della notte una rete tesa sopra una palude ripiena di giunchi, ed affogando nel giorno appresso gli uccelli che vi si trovano sotto. Si comprende agevolmente che le rondini annegate in questa maniera saranno state talvolta rendute in vita, e che questo fatto semplicissimo, o qualche altro del medesimo genere, avrà potuto dar luogo alla favola dell' immersione ed emersione loro annuali:

Que-

(*a*) *Ornitologia tom. II. pag.* 693.

(*b*) Questo Professore mi assicura che gli uccelletti di groppa bianca (chiama così le nostre rondini da finestra) divengono grassi l'Autunno, e sono allora un boccone buonissimo. Franzius ne ha detto presso a poco altrettanto *pag.* 456. ma è una verità che

Questa specie sembra tener il mezzo fra la specie domestica ed il grande rondone; essa ha un poco del garrito e della famiglianità di quella, costruisce presso a poco com' essa il suo nido, e i suoi diti sono composti del medesimo numero di falangi respettivamente, ha poi i piedi calzati del rondone, ed il dito posteriore disposto a voltarsi davanti; vola com' egli per le grandi piogge, e vola allora in truppe più numerose del solito, com' esso attaccasi alle muraglie, e si pone di rado a terra; allorchè vi si è posta, si trascina piuttosto che camminare; ha pure l' apertura del becco più larga della rondine domestica, almeno in apparenza, perchè il suo becco allargasi rozzamente all' altezza delle narici, ove i suoi orli fanno da ciascuna parte un angolo sagliente: infine, quantunque abbia un poco più di massa, comparisce men grossa, per aver le piume, e soppratutto le coperture inferiori della coda, men folte. Il peso medio di tutte quelle che ho pesate, è stato costantemente di tre a quattro grossi.

Esse han la groppa, la gola e tutto il disotto del corpo d' un bel bianco; bruna la costa delle coperture della coda, il disopra della testa e del collo, il dorso, ciocchè ap-

che io replico con dispiacere, perchè tende alla distruzione d' una specie utile.

parice delle piume e delle più grandi coperture superiori della coda, d'un nero lustrato arricchito di riflessi turchini, le piume della testa e del dorso cenerine alla loro base, e bianche nella parte di mezzo; le penne delle ali brune con riflessi verdastri sugli orli, le tre ultime più vicine al corpo terminate di bianco; i piedi coperti sino alle unghie d'una peluria bianca; il becco nero, ed i piedi grigi bruni; il nero della femmina è men deciso, il suo bianco men puro, ed è ancor sulla groppa variato di bruno; i giovani hanno la testa bruna, ed una tinta di questo medesimo colore sul collo; i riflessi del disotto del corpo d'un turchino men carico ed eziando verdastri in certi giorni, e quel ch'è da osservarsi, hanno più cariche le penne delle ali. Sembra che l'individuo descritto dal Sig. Brisson fosse un giovane, questi giovani hanno un moto frequente nella coda da basso in alto, e l'origine della gola spogliata di piume.

La lunghezza totale è di cinque pollici e mezzo; il becco di sei linee, [illegible] un rosso pallido in fondo, e nerastro vicino alla punta; le narici rotonde e scoperte; la lingua forcuta, e un poco nerastra verso l'estremità; il tarso di cinque linee e mezza; vestito di peluria piuttosto sulle coste, che davanti e didietro; il dito di mezzo di sei linee e mezza; la lunghezza delle ali stese di dieci pollici e mezzo; la coda di due pol-

pollici, forcuta, di sei, sette, e sino a nove linee, che comparisce quadrata, mentr' è molto spiegata, che passa le ali d'otto a nove linee, in alcuni individui di cinque solamente, e in altri di niente affatto.

Hanno il tubo intestinale di sei a sette pollici, piccolissimi cechi pieni d'una materia diversa da quella che riempie i veri intestini, una vescichetta di fiele, il ventriglio muscoloso; l'esofago di venti linee, si dilata avanti la sua inserzione in una piccola borsa glandolosa; i testicoli di forma ovale, ineguali; il gran diametro del più grosso era di quattro linee, ed il più piccolo diametro era di tre: si vedeva nella lor superficie una quantità di circonvoluzioni, come d'un vasettino attortigliato e rivolto per ogni verso.

Ciocchè havvi di singolare si è, che i piccoli pesano più del padre e della madre; cinque uccelletti appena di peluria coperti, pesavano insieme tre oncie, ciocchè faceva trecento quarantacinque grani per ciascheduno, quando il padre e la madre non pesavano in tutti due, che un oncia giusta, ciocchè faceva per ciascheduno dugento ottantotto grani, i ventrigli degli uccelletti erano distesi dal cibo in modo, che avevano la forma d'una cucurbita, e pesavano insieme due grossi e mezzo, o cento ottanta grani, ciocchè faceva trentasei grani per ciascheduno, quando i due ventrigli del padre

dre e madre, che non contenevano quasi niente, pesavano solamente diciotto grani tutti e due, cioè a dire, il quarto del peso degli altri; il loro volume era pure più piccolo presso a poco nella proporzione medesima; questo prova chiaramente che il padre e la madre si privano del necessario per dare il superfluo ai lor parti, e che nella prima età gli organi preponderanti son quelli che hanno rapporto alla nutrizione (*a*), come nell'età adulta son quelli che hanno rapporto alla riproduzione.

Si veggono qualche volta individui di questa specie, che hanno tutta la piuma bianca. Io posso citare due testimonj degni di fede, il Sig. Hebert, e il Sig. Herman. La rondine bianca di quest'ultimo aveva gli occhj rossi come tanti animali di pelo o di piuma bianchi; ella non aveva i piedi coperti di peluria, come gli avevan le altre della covata medesima.

Si può riguardare come una varietà accidentale in questa specie, la rondine nera di ventre fulvo di Barrere (*b*), e come varietà di cli-

(*a*) Ho osservata la sproporzione medesima e nei ventrigli, e negl'intestini delle passerette, dei rossignuoli, delle capinere, ec.

(*b*) *Hirundo agrestis Jonstonii*; in Catalano *aurendola roquera*.

clima, la rondine bruna di petto bianco della Giammaica, di cui parla Brown (*a*).

* LA RONDINE DA RIVA. (*b*).

Abbiamo vedute le due specie precedenti ad impiegar molta industria e lavoro per fabbricare con costruzione la piccola loro

(*a*) Questo Autore dalle il nome di *housfuvalovv*, *pag.* 467; ma essa ha più di rapporto colla rondine di groppa bianca.

* *Vedi* le tavole miniate, *n.* 543. *fig.* 2.

(*b*) Δρεπανὶς, *falcula seu riparia* Aristotile, *Hist animal. lib. I. cap* 1. *Hirundo riparia; ita vocant in riparum cavis nidificantem*. Plinio, *Nat. hist.* lib. XXX. cap. IV. — *Hirundo sylvestris*, *ripariola*, *drepanis*, e per corruzione, *daryachis*, *dryax*, *abroycayn*, ai contorni di Strasbourg, *rhyn vogel*, *rhyn Schvvalme*, *vvasser-schvvalme*, *feel-Schevvalme*; nella bassa Germania, *speiren* (è fra gli svizzeri il nome di rondini); in Inglese, *abank-martnet*, in Italiano, *rondoni*, *tartari* (nomi che si danno ancora alla rondine da finestra.) Gesner, *Aves*. pag. 565. — Aldrovando, *Ornitologia* tom. II. pag. 693.; a Bologna *dardanelli*. — Jonston, *Aves*, pag. 84. — Belon, *Nat. degli uccelli*, pag. 378.

Osser-

ro casa: ora andiamo a vedere due altre specie che fanno la lor covata in buchi fatti

---

Osservazioni, foglio verso 63. in Francese, *rondine da riva*, quello Autore la chiama *facula* invece di *falcula*. — Willughby, *Ornit.* pag. 156; in Inglese, *sand-martin*, *bauck martin*, *shore bird*; a Valenza, *papillon de montagna*. — Ray, *synops avi* pag. 71. A. 3. — Charleton, *exercit.* pag. 96, in Inglese, *sand-vvestern*, *banck vvestern*. — Albin, *tom. II. tav. LVI. rondone da riva*. — Schvvenckfeld, *Aviar. Siles.* pag. 288; in Greco, Χελιδὼν θαλαττια, (è così il nome del rondone nero,) in Tedesco, *ufer-schvvalbe*, *vasser schvvalme*. — Rzaczynski, *Actuar. Polon.* pag 385.; in Tedesch, *sand-schvvalbe*; in Polacco, *jaskotka*. — Frisch, *tom. I clas. II. div. III. tav. II. n.* 18. in Tedesco *ufer erd scvvalbe*. — Klein, *ordo avi.* pag 83. Sp. III. *Hirundo minor terrei coloris*. — R. Sibbald, *Atl Scot* part. II. lib III. pag. 17. — *Ornitologia Ital.*, *tav.* 408, *in Italia*, *balestruccio*, *ripario o selvatico* — *Hirundo cinerea*, *gula abdomineque albis*; *in Isvedese*, *strand-svvala*, *back svvala* Linneo, *Fauna suec.* n. 247. 273. *Syst. Nat* ed. XIII. Gen. 117. Sp. 4. — Kramer, *elench Austr. infer.* pag. 381. Sp. 4.; in Austriaco, ge-

fatti in terra, in buchi di mura, in alberi bucati, senza darsi molta pena per costruire un nido, e contentandosi di preparare alla lor covata un piccolo letto composto de' più comuni materiali ammucchiati senz' arte, o rozzamente disposti.

Le rondini di riva giungono ne' nostri climi e ne partono presso a poco nei tempi me-

gestetten-schwvalbe. — Muller, *Zoolog. Danub. prodrom. pag.* 34. *n.* 289; in Danese, *dig-svale*, *jord-svale*, *blint-svale*, *sol-bakke*; in Norvegiano, *sand ronne*, *strand-svale*, *dig-sulu*, *sand-sulu*. — *Hirundo superne cinereo fusca, inferne alba; pectore cinereo fusco; rectricibus fuscis; pedibus postice ad digitos usque lanuginosis* .... La rondine da riva. *Brisson*, tom. II. pag. 506. — *Rondine d'acqua*, *argatile*, *ergatile*, secondo il Sig. Salerne; nomi senza dubbio formati dalla parola *argatilis*, che hanno presa pel nome d'una rondine; *picciolo rondone*, egualmente che la rondine da finestra; a Nantes, *mottereau*, a Sant' Ay presso d' Orleans, *carreaux*, forse perchè fanno i loro nidi in cave sulle rive della Loira; *batte-marre*, la stessa della *lavandaja*, secondo Cotgravio. *Salerne*, *Ist. Nat. degli uccelli*, pag. 205. A Ginevra, *grison*. — In Siberia, *strefchis*. Delisle, *Viaggio in Siberia*.

medesimi delle rondini da finestra. Sulla fine del mese d' Agosto cominciano ad avvicinarsi ai luoghi ove han costume di riunirsi tutte insieme, e verso il fin di Settembre il Sig. Hebert ha vedute le due specie unite in gran numero sulla casa che occupava in Brie (*a*), e per preferenza sulla parte del tetto che volgevasi a mezzodì. Allorchè la radunanza era formata, la casa vedevasi intieramente coperta: queste rondini nondimeno non cambiano clima durante l' Inverno. Il Sig. Commendatore Desmazys mi avvisa che ne veggono costantemente a Malta in questa stagione soprattutto pe' cattivi tempi (*b*); è bene osservare, che in

(*a*) Questa casa era in un' estrema parte d' una piccola città, ed aveva il suo aspetto sopra un fiume, e guardava la campagna da molti lati.

(*b*) „ A S. Domingo, dice il Sig. Cavaliere „ Lefebure Deshayes, si vedono arrivare „ le rondini all' avvicinarsi dei grani: dis- „ sipandosi le nubi, si sottraggono del „ pari ancor esse, e sieguono apparente- „ mente la pioggia ". Infatti esse sono comunissime in quell' isola nella stagion delle piogge. Aristotele scriveva, son già due mill' anni, che anche nell' Estate la rondine da riva non compariva in Grecia, se non quando pioveva: finalmente si sa che

in questa isola non havvi altro lago, ne altro stagno che il mare, e che per conseguenza non si può supporre che nell' intervallo delle tempeste sieno immerse in fondo dell' acque. Il Sig. Hebert ne ha vedute a svolazzare in diversi mesi d' Inverno fino a quindici o sedici in una volta nelle montagne del Bugey (*a*); questo era molto vicino a Nantua, ad un' altezza mediocre, in una gola d' un quarto di lega di lunghezza, sopra tre o quattrocento passi di larghezza, luogo delizioso, avendo la sua principale esposizione a mezzodì, garantito dal nord e dal ponente per mezzo di roccie altissime a vista d' occhio, dove l' erba conserva quasi tutto l' anno il suo bel verde e la sua fres-chez-

che sopra tutti i mari si veggono nelle tempeste uccelli d' ogni specie, aquatici ed altri, a riposarsi nelle isole, qualche volta a rifugiarsi sopra i vascelli, e che la loro comparsa è quasi sempre l' indizio di qualche burrasca.

(*a*) Secondo l' Osservatore medesimo è molto più raro di vederne l' Inverno nelle pianure: del resto, quelle di cui qui si tratta, sembran essere della medesima specie di quelle di cui parla Aristotele in questo passo. *Jam enim visæ sunt multæ hirundines in angustiis convallium*. Hist. animal. lib. VIII. cap. XVI.

chezza, ove la violetta fiorisce in Febbrajo; ed ove l' Inverno assomigliasi alla nostra Primavera. E' in questo luogo privilegiato, che veggonsi frequentemente giocare e svolazzar queste rondini nella cattiva stagione, ed a perseguitare gl' insetti che pur non vi mancano: allorchè il freddo divien troppo vivo, e non trovano più moscherini al di fuori, hanno il provvedimento di rifugiarsi ne' loro buchi, ove il ghiaccio non penetra, e dove trovano bastanti terrestri insetti e crisalidi per sostenersi finchè durano queste brevi intemperie, e dove forse provano più o meno quello stato di torpore e d' intormentimento, a cui il Sig. Gmelin e molti altri pretendono che sian soggette duranti i freddi, ma che dalle sperienze del Sig. Collison non vi sono per sempre (*a*). Le genti del paese dissero al Sig. Hebert che comparivano gl' Inverni dopoche le nevi degli avventi erano disfatte, tutte le volte che il tempo era dolce.

Questi uccelli si trovano in tutta l' Europa.

(*a*) *Vedi* Klein, *Ordo avi.* pag. 202. 204. *Trans. Filos.* vol. LIII. pag. 101. *Gazzetta letteraria*, tom. V. pag. 364. *Magazzino di Stralsund*, prima pag. *Vedi* ancora Schvvenckield, Alberto, Heldelin, e ciocchè ne ho detto parlando delle rondini in generale.

pæ. Bellon ne ha osservato in Romania a nidificare coi tordi marini e coi gruepieri nelle ripe del fiume Mariffa, altre volte il fiume *Heubrus* (*a*). Il Sig. Koenigsfeld viaggiando nel nord, si accorse che la ripa sinistra d'un ruscello che passa pel villaggio di Kakuì in Siberia, era tutta forata per un' estesa di quindici pertiche da una quantità di buchi che servivano di ritiro a certi uccelli grigiastri chiamati *ftreschis* (i quali non possono essere che rondini da riva): se ne veggono fino a cinque o seicento a volare confusamente attorno di questi buchi, entrarvi, sortirne, e sempre in movimento come i moscherini (*b*). Le rondini di questa specie sono rarissime in Grecia, secondo Aristotele (*c*), ma sono a sufficienza comuni in certe contrade d'Italia, di Francia, d'Inghilterra, d'Olanda e di Germania (*d*): fanno i loro buchi o gli scelgono per preferenza nelle ripe e nelle alte spiagge e scoscese, perchè vi sono in maggior sicurezza; sulle rive

(*a*) *Vedi le Osservazioni di Bellon*, fol. 63. *e retro*.

(*b*) Consultate il *Viaggio del Sig. Delisle in Siberia* nella *Storia generale dei viaggi*, *parte straniera*, tom. XVIII. pag. 545.

(*c*) *Hist. animal.* lib. I. cap. I.

(*d*) Nelle rive del Reno, del Loira, del Saôna, ec.

rive delle acque stagnanti, perchè vi trovano insetti in più grande abbandonanza, in terreni sabbionicci (*a*), perchè hanno maggior facilità a farvi le loro piccole escavazioni ed ad acconciarvisi. Il Sig. Salerne ci dice, che fulle rive della Loria nidificano nelle cave, ed altri dicono nelle grotte; tutte queste opinioni possono esser vere, purchè non siano esclusive. Il nido di queste rondini non è che un ammasso di paglia e d' erba fecca; è fodrato internamente di piume, sopra le quali gli uovi riposano immediatamente (*b*); qual-

(*a*) Il Sig. Lottinger mi assicura che si stabiliscono nelle aperture delle grandi renaje; il Sig. Hebert ha veduti dei loro buchi in terreni sabbionicci ch' erano stati tagliati a colpi di picco per farvi passare una strada grande, e non può dubitarsi che il terreno delle rive dei fiumi, e delle coste del mare, non sia un terreno sabbioniccio.

(*b*) Schwenckfeld dice che questo nido è di forma sferica; ma questo parmi più vero della cavità dei buchi ove nidificano queste rondini, che del nido che vi costruiscono. *Non faciunt hæ nidos*, dice Plinio; Aldrovando è del suo parere; il Sig. Edwards dire che quelli che aveva fatto scavare il Signor Collinson, erano perfetti, non ma ispecifica la loro forma; si-

qualche volta scavano i loro buchi da se medesime, e qualche volta s'impossessano di quelli dei gueperi e dei tordi marini : l'apertura che vi conduce è d'ordinario di diciotto pollici di lunghezza (*a*). Non hanno mancato di dare a questa specie il presentimento delle inondazioni (*b*), come dettero alle altre quello del freddo, del caldo, e tutto anche gratuitamente; si è detto che non si lasciava mai sorprendere dalle acque; che sapeva fare a proposito la sua ritirata, e molti giorni avanti che queste arrivassero al suo buco; ma essa ha pure un modo molto sicuro e più contestato per non soffrire inondazioni, ed è di scavare il suo buco e il suo nido molto al disopra della più grande escrescenza possibile delle acque.

Queste rondini non fanno, secondo il Sig. Frisch, che una sola covata all'anno; ella è di cinque o sei uovi bianchi, mezzi trasparenti e senza macchie, dice il Sig. Klein: i loro uccelletti s'ingrassan moltissimo, e d'un grasso finissimo pari a quello degli or-

---

finalmente Bellon dubita ch'esse scavino i loro buchi da lor medesime.

(*a*) *Seconda spigolatura*, Edwards al luogo citato.

(*b*) *Migrantque multis diebus, ante si futurum sit ut auctus amnis attingat*. Plinio, *lib. X. cap.* 33.

ortolani (*a*). Avendo questa specie un fondo di sussistenza più abbondante che tutte l' altre, e che consiste, non solamente nella numerosa tribù degli insetti alati, ma in quella pur degl' insetti che vivono sotto terra, e nella moltitudine delle crisalidi che vi vegetano, deve nutrir ancor meglio delle altre specie i suoi parti, che, come abbiamo veduto, cibano benissimo i loro; quindi è che si fa un grande consumo di rondini da riva in certi paesi, per esempio a Valenza in Ispagna (*b*), ciocchè mi farebbe credere, che in quei paesi medesimi questi uccelli facessero più d' una covata all' anno, checchè dicane il Sig. Frisch.

Le adulte perseguitano la loro preda sulle acque con una attività tale, che si crederebbe che si battessero. Infatti, s' incontrano e si urtano correndo addietro ai moscherini medesimi, e se gli strappano o disputano gettando acute strida (*c*); ma tutto ciò non è che una emulazione simile a quella che vedesi regnare fra gli animali di qua-

(*a*) *Vedi* la Storia degli Uccelli di Salerno.
(*b*) *Vedi* Willughby. Questi uccelletti di rondine sono nientedimeno soggetti ai pidocchi di bosco che s' insinuano sotto la loro pelle, ma non hanno mai cimici.
(*c*) *Vedi* Gesner.

qualunque specie attirati dalla medesima preda, e spinti dall' appetito medesimo.

Quantunque questa specie sembri essere la più selvaggia delle specie europee, almen giudicandone dai luoghi ch'ella sceglie per la sua abitazione, non ostante è men selvaggia del grande rondone, il quale fa, per dir vero, la sua dimora nella città, ma non si frammischia mai con alcun' altra specie di rondini, mentrechè la rondine da riva va spesso in compagnia della rondine da finestra, e con quella ancor da cammino: ciò soprattutto accade nei tempi del passaggio, tempi in cui gli uccelli par che sentano, più che in altra circostanza, il bisogno, e l' interesse forse che hanno di riunirsi. Per altro ella differisce dalle due specie di cui ora ho parlato, per la piuma, per la voce, e come si è potuto veder, per alcuni usi suoi naturali: aggiungete ch'ella non si appollaja mai, e che ritorna nella Primavera molto più presto del grande rondone. Non so sopra qual fondamento Gesner pretenda che si appollaj e si sospenda, per dormire, coi piedi.

Essa ha tutta la parte superiore d' un grigio di sorcio; una specie di collana del colore medesimo nel basso del collo; tuto il resto della parte inferiore bianco; le penne della coda e delle ali brune; le coperture inferiori delle ali grigie; il becco nerastro ed i piedi bruni, vestiti per didietro fino ai

ai diti d'una peluria del colore medesimo.

Il maschio, dice Schvvenckfeld, è d'un grigio più carico, ed ha nell'origine della gola una tinta giallastra.

Questa è la più piccola delle rondini d'Europa. La sua lunghezza totale è di quattro pollici e nove linee; il becco un poco più di cinque linee; la lingua forcuta; il tarso di cinque linee; il dito posteriore il più curto di tutti, la lunghezza delle ali stese di undici pollici; la coda di due pollici e un quarto, forcuta, di otto linee, composta di dodici penne; le ali composte di diciotto penne, le cui nove più interiori sono eguali fra loro, e passano la coda di cinque linee.

LA RONDINE GRIGIA

DELLE ROCCE. (a)

Abbiamo veduto che le rondini da finestra erano anche talvolta rondini di rocce, ma quelle di cui qui si tratta lo sono sempre: esse nidificano nelle rocce costantemente, e non discendon nel piano che per seguire la loro preda, e comunemente la lor

(a) Non conosco questa specie, che col mezzo del Sig. Marchese di Piolenc, che me ne ha mandato due individui.

lor comparsa annunzia uno o due giorni innanzi la pioggia. L'umidità senza dubbio, o più generalmente lo stato dell'aria che precede la pioggia, determina gl'insetti di cui si nutriscono ad abbandonare il monte. Queste rondini vanno in compagnia di quelle da finestra, ma non sono in così gran numero: si veggono la mattina bastantemente spesso uccelli di queste due specie a svolazzare insieme attorno al Castello dell' Epine in Savoja, quelli di cui qui si tratta, sembrano i primi, e sono altresì i primi a riguadagnare il monte; sulle otto ore e mezza della mattina non ne resta neppur uno nella pianura.

La rondine di roccia arriva verso la metà d'Aprile in Savoja, e vassene verso la metà d'Agosto; ma si veggono alcune sbandate anche ai 10. d'Ottobre. Non è così di quelle che trovansi nelle montagne d'Alvernia e del Delfinato.

Questa specie sembra fare il punto di gradazione fra le rondini da finestra, di cui ha presso a poco gli andamenti e lo strido, e quella da riva, della quale ha i colori. Tutte le piume del disopra della testa e del corpo, le penne e le coperture della coda, le penne e le coperture superiori delle ali sono d'un grigio bruno contornato di rosso; il pajo intermedio della coda è men carico; le quattro para laterali comprese fra questo pajo intermedio ed il più esteriore, sono

segnate ful lato interiore d' una macchia bianca, che non appare se non quando la coda è spiegata; il disotto del corpo è rosso, i fianchi d' un rosso tinto di bruno; le corperture inferiori delle ali brune; il piede vestito d' una peluria grigia variata di bruno, ed il becco e le unghie nere.

La lunghezza totale è di cinque pollici e dieci linee; la lunghezza delle ali stese di dodici pollici e due terzi; la coda di ventiuna linea, un poco forcuta, e composta di dodici penne; questa è sorpassata dalle ali di sette linee.

La sola cosa che mi è paruta degna d' essere osservata nelle interiori si è, che al luogo del ceco vi era una sola giunta d' una linea di diametro, e d' una linea e un quarto di lunghezza. Ho veduta la medesima cosa nel *biboreau*.

* IL RONDONE NERO. (*a*)

GLi uccelli di questa specie sono vere rondini, e per molti riguardi più rondini, oso dire, che le rondini istesse; perchè non

---

* *Vedi* le tavole miniate, *n.* 542. ove questo uccello è rappresentato *fig.* 1. sotto il nome di *gran rondone*.

(*a*) Ἄπους, Aristotele, *Hist. animal. lib.* I. *cap.* 1. Questa parola è generica in quest'

non solamente hanno i principali attributi che

---

quest' Autore, e conviene a tutte le specie di rondini, ed altri uccelli di piedi corti, non che manchino assolutamente di piedi, ma perchè ne fan poco, e quasi niente d'uso — *Apodes*, *cypseli*. Plinio. *Nat. Hist. lib. X. cap.* 39. — *Apus*, *cypsellos*; *apode*, grande rondine, *mostardiere*, gran rondone. *Bellon*, Nat. degli Uccelli, *pag.* 376. ed osservazioni, *fol.* 10. Alcuni credono che siasi dato a questo uccello il nome di *rondone*, perchè il suo profilo rassomiglia a quello d'un piccolo candelliere a manico, che si chiama così. — Κυψελος *Hezichii*, πετροχελίδων *Stephani athen*: Χελιδοναι θαλάσσιαι, *Eberi & Fauceri*, *apedes*, *hirundines saxaules & speluncariæ Niphi*, *trogleta Pselli*, perchè nidifica nei buchi delle muraglie; in Ispagnuolo, *vencejo*, *arrexaquo*, in Francese, *martinet*, *martelet*, *grande arondelle*; in Inglese, *great swallow*, *martlettes*; in Tedesco, *ger schvvalb*, *geir schvvalb*, in Isvizzero, *spyren* (nella bassa Germania è il nome delle rondini da riva); in Illirico, *rorayg*, *roroicz*. Gesner, *Aves*, pag. 166. — *Apus*, *apodbia sylvatici*; in Arabo, *ababic*; in Olandese, *steen swvalemen*, in Veneziano volgare, *cipseli*, secondo Ermolao;

che caratterizzano questo genere, ma gli han-

---

lao; a Bologna, *rondoni*; a Genova, *barbarotti*. Aldrovando, *Ornito. tom. II.* pag. 694. e 698. — Jonston, *Aves*, pag. 84. — Frisch, *t. I. claſ. II. div. III. t. 1. n. 17.* in Tedesco, *die groſſe ſcuvartzbraune ſchvvalbe, die lang fluglige und groſte ſchevvalbe, Kirch, ram, pier-ſchvvalbe*. — *Hirundo apus; the black martin, or ſvviſt*. Willughby, *Ornithol.* pag. 56. — Ray, *Synops: avi* pag. 72. A. 4. — Sibbald. *Thes. Scot.* part. II. lib. III. pag. 17. — *Apus major; the horremarten*. Charleton, pag. 96. — *Hirundo muraria .... Apes, depes; mauer-ſchivvalbe; ſpyr ſchvvalbe*. Schvvenckfeld, *Av. Siles*. p. 289. — *Hirundo templorum Turnari, chvver-ſchvvalbe*; in Polacco, jerzyx. Rzaczynski, *Auctuar. Polon.* p. 385. *Hirundo nigra tota, gula albicante, digitis omnibus quatuor anticis*, in Svedese, *ring ſvvala*. Linneo, *Fauna Svecica*, n. 246; e *Syſt. Nat.* ed. XIII. pag. 344. — Kramer, *Elenchus Auſtr. inf.* pag. 380. Sp. 3. in Austriaco, *ſpeyer, groſſe thurn-ſchvvalbe*. — Muler, *Prodromus Zoolog. Dan.* pag. 34. n. 290., in Danese, *ſteen. ſoe, Kirke muur ſvale*; in Norvegiano, *ring ſvale, ſvvart ſulu, ſield ſulu. Hirundo nigricans; gutture albi-*

hanno all' eccesso, il lor collo, il loro becco (*a*) e i lor piedi sono più corti, la loro testa e il lor gozzo più larghi; le loro ali più lunghe. Essi hanno il volo più elevato e più rapido delle rondini, che già volano sì leggermente (*b*): volano per necessità, per-

---

bicante; *rectricibus superne nigricantibus*, *inferne saturate cinereis* . . . il rondone. *Brisson*, tom. II pag. 512. — In Piemonte, *bivit*, sopra le coste dell' Adriatico, *dardani*, *dardanelli* (nome della rondine da riva, secondo Aldrovando). I. C. Scaligero, *de subtilitate exercit*. 228 — In varie provincie, *grande hirondelle*, *hirondelle noire*, *martelet*, *alerion*, *arbalêtrier* ad Avignone (perchè volando ha la forma d' un arco teso). Salerne, *Ist. Nat. degli Uccelli*, pag. 207. ad Aix, *fauciliette*; in Sciampagna, *griffon*, *grisset*; a Ginevra, *martyrola* (piccol martire, perchè i fanciulli si compiacciono di tormentarlo); a Parigi, nel popolo, *le juif*. Io credo che sia il *rondo* di Scaligero, *de subtilitate*, fol. 300. Rondine di mare, al Capo di Buona-speranza.

(*a*) „ Quanto questo becco si stende, dice „ Bellon, s apre con molto grande spa„ zio di gola “.

(*b*) Aristotele diceva che non si poteva distinguere i rondoni dalle rondini per li

loro

perchè da lor medesimi non si posano mai per terra; ed allorchè per qualche accidente vi cadono, non si rialzano che difficilissimamente da un pian terreno; appena posson eglino, trascinandosi sopra una piccola motta, arrampicandosi sopra un mucchio di terra fatto da qualche talpa, o sopra una pietra, prendere bastantemente i loro vantaggi per mettere in istato di volare le lunghe lor ali (*a*): questa è una conseguenza della loro conformazione, avendo il tarso molto corto, e mentre sono posati, questo tarso si piega a terra fino al tallone (*b*); di manierachè presso a poco son coricati sul ventre, ed in questa situazione la lunghezza delle lor ali diventa per essi un imbarazzo piut-

loro piedi calzati; egli non conosceva dunque la singolare conformazione dei loro piedi e dei loro diti, nè i lor usi e costumi ancora più singolari.

(*a*) Un cacciatore mi ha assicurato che si ponevano qualche volta sopra mucchj di sterco d'animali, ove trovavano insetti, e bastante comodo da prendere il loro volo.

(*b*) „ Quantunque abbia i piedi muniti di buone unghie, pure non vi stan sopra assi come gli altri, ma appoggiandosi sulla sua gamba, se ne serve di tallone „. Bellon, *Nat. degli Uccelli*, pag. 376

piuttosto che un avvantaggio, e non serve che a dar loro un bilancio inutile e a dritta e a sinistra (*a*). Se tutto il terreno fosse piano e senza ineguaglianza alcuna, i più leggieri uccelli diverrebbero i rettili più pesanti; e se si trovassero sopra una superficie dura e pulita, sarebbero privi d'ogni moto progressivo, ed ogni cambiamento di luogo sarebbe loro interdetto. La terra non è dunque per essi che un vasto scoglio, e sono obbligati ad evitarlo colla più grande cura. Non hanno che due maniere di stare, cioè o il moto violento, o il riposo assoluto; l'agitarsi con isforzo nel vuoto dell'aria, o lo starsi rannicchiati nei loro buchi; ec-

(*a*) Due di questi uccelli osservati del Sig. Hebert, non avevano posti sopra una tavola e sul pavimento, che questo sol moto: le loro piume si rigonfiavano allorchè si avvicinava la mano. Uno ma- to di fresco e trovato appiè della muraglia dov'era il nido, aveva digià questo costume di arruffar le sue penne, che non avevano ancora la metà della loro lunghezza: io ne ho veduti due, non ha molto, che hanno preso il lor volo, essendo posti uno sopra il pavimento, e l'altro in un viale sparso di sabbia: non camminavano, nè cambiavano luogo, che battendo le ali.

ecco la loro vita: il solo stato intermedio ch'essi conoscono, è di arrampicarsi alle mura ed ai tronchi degli alberi molto vicini al lor foro, e di strascinarsi appresso dentro tal foro brancolando ed ajutandosi col loro becco e con tutti i punti d'appoggio che possono farsi (*a*); e dopo esser passati e ripassati davanti più di cento volte, vi si lanciano ad un tratto con tanta celerità, che si perdono di vista senza sapere ove siensi ficcati, e si è quasi tentati di credere che si possano fare invisibili.

Questi uccelli sono socievoli bastantemente fra loro, ma non lo sono nè punto, nè poco colle altre specie di rondini, colle quali non vanno mai in compagnia, e quindi ne differiscono nei costumi e nel naturale, come vedrassi nella sequela di questo articolo. Dicesi che han poco istinto, ma ne hanno abbastanza per alloggiare nelle nostre fabbriche, senza mettersi sotto la nostra dipendenza, e per preferire un alloggio sicuro ad un alloggio più comodo o più dilettevole. Questo alloggio, almeno nelle nostre Città, è un buco di muraglia, il cui fondo è della entrata più largo; è prescelto da loro il più alto, perchè la sua elevazione forma la lor sicurezza; vanno a cercarlo fino nei campanili e nelle più alte torri, qual-

(*a*) Bellon, *pag.* 376.

che volta sotto gli archi del ponti, laddove è men elevato, ma probabilmente vien creduto da lor più nascosto; altre volte in alberi forati, o finalmente in ripe scoscese accanto ai tordi marini, ai guepieri, alle rondini da riva. Allorchè hanno adottato uno di questi buchi, vi ritornano ogni anno, e fanno ben riconoscerlo, quantunque non abbia cosa degna d'osservazione (*a*). Vengono sospettati con molta verisimiglianza d'impadronirsi talvolta dei nidi delle passere; ma quando nel lor ritorno trovan le passere a possesso del loro, vengono a termine di farselo rendere senza molto strepito.

I rondoni sono di tutti gli uccelli di passaggio quelli che nel nostre paese arrivano gli ultimi, e ne partono i primi: d'ordinario

(*a*) Mi è nota nna porta maggiore di chiesa, ed un campanile di cui i rondoni sono in possesso da tempo immemorabile: il Sig. Hebert, a cui devo molte buone osservazioni su questa specie, vede dalle sue finestre un buco di muraglia nell'alto d'una casa che termina in punta, ove tornano regolarmente dopo tredici anni: sembra che il padre e la madre lo trasmettano ai lor figlinoli.

rio cominciano a comparire sul fin d'Aprile o al principio di Maggio, e ci abbandonano avanti il fine di Luglio (*a*); la loro marchia è men regolare di quella delle altre rondini, e sembra più subordinati alle variazioni della temparatura. Se ne veggono qualche volta in Borgogna ai 20. d'Aprile, ma questi primi venuti sono passaggeri che van più lontano; i domiciliati non ritornan guari a prendere il possesso del loro nido avanti i primi giorni di Maggio (*b*); il ritorno è loro annunziato da grandi stridi; entrano

(*a*) Mi assicurano non arrivar suorchè in Maggio sul lago di Ginevra, e che ne ripartono verso il fine di Luglio, o sul principio di Agosto; ed allorchè fa tempo bellissimo e molto caldo, fin dai 15. di Luglio.

(*b*) Quest'anno 1779. quantunque la Primavera sia stata singolarmente bella, non son ricomparsi nel cantone ch'io abito, fuorchè il primo di Maggio; e non son ritornati, che ai 9. ai buchi, dai quali aveva fatto levare i nidi. A Digione ne hanno veduti fin dai 19. d'Aprile, ma i domiciliati non son venuti a prender possesso dei loro buchi, che al primo o quarto dì di Maggio.

no abbastanza di rado due allo stesso tempo nel medesimo buco, e non è senz' avere innanzi svolazzato per molto tempo, più di rado questi due sono seguiti da un terzo, ma quest' ultimo non vi si fissa mai.

Io ho fatto prendere in diversi tempi e diversi luoghi dieci o dodici nidi di rondoni, e ho trovato in tutti, presso a poco, i medesimi materiali, e materiali d'ogni specie: paglia colla spiga, erba secca, musco, canapa, pezzi di spago, di filo e di seta, un pezzo di coda d'armellino, piccioli pezzi di velo, di mussolina e di altre stoffe leggiere, piume di uccelli domestici, di pernice, di pappagalli, carbone, in una parola, tutto ciò che si può nelle spazzature delle Città; ma come mai uccelli che non si mettono mai a terra, vengono a termine d' ammassar tutte queste cose? Un celebre osservatore sospetta ch' essi rapiscano tutti questi diversi materiali radendo la superficie del terreno, nella maniera che bevono radendo la superficie dell' acqua. Frisch crede che prendano in aria quelli che sono a loro portati da qualche soffio di vento, ma si conosce bene che non possono procurarsi che pochissime cose da questa maniera ultima, e che, se la prima fosse la vera, non potrebbe essere ignorata nelle Città ove sono domiciliati. Or dopo esatte informazioni, non ho trovato che una sola persona degna di fede, che credesse aver veduti i rondoni (que-

(queste sono le sue espressioni) occupati a questa raccolta, donde conchiudo non aver ella luogo. Trovo molto più verisimile quel che mi hanno detto alcune persone semplici testimonj oculari, che avevano veduto spessissimo i rondoni a sortire dai nidi delle rondini e delle passere, portando materiali nei loro piccoli artigli; e ciocchè accresce la probabilità di questa osservazione si è, 1. che i nidi de' rondoni sono composti delle cose medesime di cui son composti quelli delle passere, 2. che dall'altra parte si sa che i rondoni entrano qualche volta nei nidi dei piccioli uccelli per mangiare gli uovi, donde si può giudicare che non faccian di meno nel saccheggiare il nido, quando hanno bisogno di materiali. Riguardo al musco che impiegano in quantità alquanto grande, è possibile che lo afferrino coi loro piccioli artigli, che sono fortissimi, sopra il tronco degli alberi ove sanno ben attaccarsi, tantopiù che nidificano ancora, come si sa, negli alberi incavati.

Di sette nidi trovati sotto l'arco della porta maggiore d'una Chiesa a quindici piedi dal suolo, non ve n'eran che tre, i quali avessero la forma regolare d'un nido a coppa, e i cui materiali fossero più o meno intralciati; vi si vedevano distribuiti con regolarità maggiore di quella che vedesi comunemente nei nidi delle passere: quelli de' rondoni più di muschio, e meno di piu-

me,

me, ed in generale son meno voluminosi (*a*).

Poco tempo dopo che i rondoni han preso possesso del nido, ne sorton continuamente per molti giorni, e qualche volta la notte con lamentevoli strida; in certi momenti si crede di distinguer due voci. Sarebbe ciò forse un' espression di piacere comune al maschio e alla femmina, oppure un canto d'amore con cui la femmina invita il maschio a venir a compiere le viste della Natura? Questa ultima congettura sembra essere la più fondata, tantopiù che il grido del maschio in amore, allorchè perseguita nell'aria la femmina, è meno languente e più dolce. Ignorasi se questa femmina si accoppj con un sol maschio, o se ne riceva molti: tutto ciò che si sa, è che in questa circostanza si veggono bastantemente spesso tre o quattro rondoni a svolazzare attorno del buco, ed a stendere ancora gli artigli loro come per attaccarsi al muro; ma questi

(*a*) Il più ben formato di tutti pesava due once ed un grosso e mezzo; i sette insieme tredici once e mezza, ed il più grosso cinque a sei volte più del più piccioli; alcuni avevano un' intonacatura di sterco, ed è difficile che non siegua così, attesa la situazione di questi nidi in buchi più o meno profondi.

fti potrebbero essere i giovani dell'anno antecedente, che riconoscessero il luogo della loro nascita. Questi piccoli problemi sono tantopiù difficili da risolvere, che le femmine hanno presso a poco la medesima piuma dei maschj, e che si ha di rado l'occasion di seguire e di osservar da vicino i loro andamenti.

Questi uccelli, durante il corto loro soggiorno nel nostro paese, non hanno che il tempo di fare una sola covata, ella è comunemente di cinque uovi bianchi, pinzuti, e di forma molto allungata; ne ho veduti il dì 28. Maggio che non erano ancora dischiusi. Allorchè gli uccelletti hanno rotto il coccio, ben diversi da quelli delle altre rondini, son quasi mutoli, e non dimandan niente; fortunatamente il lor padre e madre intendono il grido della Natura, e danno loro tutto quel che abbisogna: non portano lor da mangiare, che due o tre volte al giorno, ma tutte le volte ritornano al nido con un'ampia provvigione, avendo il largo lor gozzo pieno di mosche, di farfalle, di scarafaggi che vi si prendono come in una nassa, ma una nassa che va loro incontro e che gl'inghiottisce (a); vivono an-

(a) Il solo rondone che ha potuto uccidere il Sig. Hebert, aveva nel suo gozzo una quantità d'insetti alati. Questo uccello li pren-

ancora di ragni che trovano nei loro buchi o all' intorno: il loro becco ha così poca forza, che non possono servirsene per ispezzare questa debole preda, a nemmen per istringerla ed assoggettarla.

Verso la metà di Giugno gli uccelletti cominciano a volare, ed abbandonano bentosto il nido, dopo la qual cosa il padre e la madre par che più a loro non pensino. Gli uni e gli altri hanno quantità di piccioli nocivi insetti (*a*), che non sembrano incomodarli di molto.

Questi uccelli son buoni da mangiare, come tutti gli altri della famiglia medesima, mentre son grassi; i giovani soprattutto presi nel nido, passano in Savoja e nel Piemonte per un boccone delicato. I vecchi sono difficili a cogliersi a cagion del loro volo equalmente elevato e rapido; ma come per un effetto di questa rapidità medesima non possono facilmente ritorcersi dalla loro strada, e quindi hanno imparato ad uccider li, non so-

prende, secondo il Sig. Frisch, slanciandosi loro sopra con impeto e col becco aperto in tutta la sua larghezza.

(*a*) Il Sig. Frisch dice essere il *ricinus alatus*, quello stesso che tormenta i cavalli, e che trovasi ancora nel nido delle altre rondini.

folamente colle fchioppettate, ma a colpi ancor di bacchetta; tutta la difficoltà è di metterfi a portata d' effi e ful lor paffaggio, montando in un campanile, fopra un baluardo, ec. dopo la qual cofa non fi tratta che di afpettarli e dar loro il colpo, mentre veggonfi venire direttamente a fe (*a*), o mentre fortono del loro buco. Nell' ifola del Zante i fanciulli li prendon coll' amo; fi mettono alle fineftre d' un' alta torre, e per efca fi fervono d' una piuma che quefti uccelli vogliono prendere per portarla nel loro nido (*b*); una fola perfona ne prende in quefta maniera cinque o fei dozzine al giorno (*c*). Se ne veggono molti fu i porti di mare; ed è là che fi poffono prender di mira con maggior comodo, e che i buoni cacciatori ne buttano fempre parecchj a terra.

I rondoni temono il calore, ed è per que-

(*a*) Se ne uccidono molti in quefta maniera nella piccola città ove abito, fopratutto di quelli che nidificano fotto l' arco della porta maggiore della chiefa di cui ho parlato.

(*b*) Forfe prendono ancora quefta piuma per un infetto: effi hanno buona la vifta, ma volando prefto, non fempre ben fi diftingue.

(*c*) *Vedi* Bellon, *Natura degli Uccelli, pag.* 377.

questa ragione che passano la metà del giorno nel loro nido, nelle fessure di muraglie o di rocce, fra il tavolato e le ultime file dei coppi d'un'alta fabbrica, e la mattina e la sera vanno alla provvigione, o svolazzano senza motivo alcuno e per solo bisogno d'esercitar le lor ali: rientrano la mattina sulle dieci ore; allorchè il sole appatisce, e la sera una mezz'ora dopo il tramontar di quest'astro; vanno quasi sempre in truppe più o men numerose, ora descrivendo senza fine circoli in circoli senza numero, ora seguendo in serrate file la direzion d'una strada, ora girando attorno a qualche grande edificio, stridendo tutti in una volta e con tutte le loro forze; sovente si librano in aria senza muover le ali, e poi tutto ad un tratto le agitano con un moto frequente e precipitato: si conoscono abbastanza i loro andamenti, ma non si conoscono così bene le loro intenzioni.

Fin dai primi giorni di Luglio si scorge in questi uccelli un movimento che annunzia la lor partenza; il loro numero s'ingrossa considerabilmente, ed è dai 10. ai 20. nelle bollenti serate, che si tengono le grandi assemblee; a Digione si tengono costantemente attorno ai suoi campanili. (*a*). Queste

(*a*) Quelli di S. Filiberto e di S. Benigno.

se assemblee sono numerosissime, e malgrado ciò, non si vede numero minor del solito di rondoni intorno agli altri edifizj: quelli dunque sono stranieri che vengono probabilmente dai paesi meridionali, e che non fan che passare. Dopo il tramontare del sole si dividono in piccioli gruppi, si lanciano nel più alto dell'aria gittando grandi strida, e prendendo un volo affatto diverso dal volo lor di sollazzo: si sentono ancora lungo tempo dopo che si son perduti di vista, e sembrano perdersi dalla parte della campagna; vanno senza dubbio a passar la notte nei boschi, perchè si sa che vi nidificano, e che vi vanno a caccia d'insetti; che quelli che si tengono nelle pianure durante il giorno, ed alcuni pur di coloro che abitano la città, si avvicinano agli alberi sulla sera, e vi dimorano fino alla notte. I rondoni abitatori delle Città si radunano bentosto appresso, e tutti si mettono in istrada per passare in climi men caldi. Il Sig. Hebert ne ha veduti pochi, e nessuno, dopo i 27. di Luglio, crede che questi uccelli viaggino la notte, e non vadano troppo lontano, e che non attraversino i mari; sembrano infatti troppo nemici del calore per andare al Senegal (*a*). Molti Na-

(*a*) Ciocchè dice Aristotele del suo *apode*, che comparisce in Grecia tutto l'anno, sem-

Naturalisti (*a*) pretendono che s'intormentiscano nel loro buco durante l'Inverno; ma ciò non può aver luogo nei nostri climi, poichè se ne vanno lungo tempo avanti l'Inverno, ed avanti il fine eziandio de' più grandi calori dell'Estate. Io posso assicurare dall'altra parte, che non ne ho trovato neppur uno nei nidi che ho fatto prendere verso la metà d'Aprile, dodici o quindici giorni avanti la prima loro comparsa.

Indipendentemente dall'emigrazioni periodiche e regolari di questi uccelli, se ne veggono qualche volta in Autunno alcuni stormi, che sono stati sviati dalla loro strada per qualche caso fortuito; tal'era la banda che il Sig. Hebert vide comparire ad un tratto in Brie verso il principio di Novembre; essa prese un pioppo per centro dei suoi movimenti; girò lungo tempo intorno a quest'

sembrerebbe suppor in esso non tanto timor del calore; ma l'*apode* d'Aristotele non sarebbe egli la rondine nostra da riva? Quest'abitazione costante in un paese medesimo, è più analoga alla natura di questa rondine, che a quella del nostro rondone; e questi altronde che teme il caldo e lo schiva quant'egli può, si accomoderebbe difficilmente alle Estati della Grecia.

(*a*) Klein, Heerkens, il Sig. Herman, ec.

a quest' albero, e finì collo sparpagliarsi, levarsi molto in alto, e sparire col giorno per non più ritornare. Il Sig. Hebert ne ha veduta pure un'altra brigata sul fin di Settembre nei contorni di Nantua, ove ordinariamente non se ne vede; in queste due truppe sviate ha osservato, che molti degli uccelli che le componevano, avevano un grido diverso dai gridi comuni dei rondoni, sia che abbiano un'altra voce in tempo d'Inverno, sia che quella fosse la voce dei giovani, o quella d'un'altra razza della famiglia medesima, di cui parlerò fra poco.

In generale il rondone non ha alcun canto; egli non ha che un grido, o piuttosto un acuto fischio, le cui inflessioni son poco variate, e non lo fa guari sentire, fuorchè volando: nel suo buco, cioè a dire, nel suo riposo, è taciturno affatto, temerebbe per quanto pare, alzando la voce, di manifestarsi; si deve però eccettuare, come si è veduto, il tempo dell'amore, in ogni altra circostanza il suo nido è ben differente da quei nidi stridoli di cui parla il Poeta (*a*).

Uccelli che hanno il volo sì rapido, non possono mancare d'aver la vista penetrante, e sono in effetto una conformazione del prin-

(*a*) *Pabula parva legens, nidisque loquacibus escas*. Virgilio.

principio generale stabilito qui innanzi nel discorso sopra la natura degli uccelli (*a*); ma tutto ha i suoi limiti, ed io dubito che possano vedere una mosca in distanza di un mezzo quarto di lega, come dice Bellon, cioè a dire, di ventotto mila volte il diametro di questa mosca, supponendole nove linee d'estensione da un'estremità all'altra delle all' stese, distanza nove volte più grande di quella, in cui l'uomo di miglior vista potesse scorgerla (*b*). I rondoni non sono soltanto sparsi in tutta l'Europa. Il Sig. Visconte di Querhoent ne ha veduti al Capo di Buona-speranza, ed io non dubito che se ne trovino ancora in Asia, ed anche nel nuovo continente.

La lunghezza totale è di sette pollici e tre quarti; il becco d'otto a nove linee, la lingua di tre linee e mezza, e forcuta, le narici della forma d'un' orecchia umana allungata colla convessità al didentro, e col lor asse inclinato alla spina del becco superiore; le due palpebre nude e mobili, s' incontrano serrandosi verso la metà del globo dell' occhio; il tarso è di quasi cinque li-

(*a*) *Tomo I.*

(*b*) Si sa che un oggetto sparisce agli occhj nostri allorquando è in distanza di tremila e quattrocento trentasei volte quanto sa il suo diametro.

linee; i quattro diti volti per davanti (*a*), e composti ciascuno di due falangi solamente (conformazione singolare e propria dei rondoni); la lunghezza delle ali stese di circa quindici pollici; la coda di quasi tre pollici, composta di dodici penne ineguali (*b*), e forcuta di più d'un pollice, e questa è sorpassata di otto a dieci linee dalle ali, che hanno diciotto penne, e rappresentano assai bene, quando sono piegate, una lama di falce.

L'esofago, il qual era di due pollici e mezzo, forma verso la parte inferiore una piccola borsa glandolosa; il ventriglio muscoloso alla sua circonferenza, foderato d'una membrana raggrinzata, non aderente, conteneva frantumi d'insetti, e non aveva benchè minima pettuzza, nè una vescichetta di fiele; non aveva cieco neppure; il tubo intestinale dal ventriglio all'ano era di sette pollici e mezzo; l'ovaja con molti uovi d'ineguale grossezza (li 10. Maggio).

Avendo avuto da poco tempo in quà l'oc-

(*a*) Come dunque si è potuto dare per carattere del genere a cui han riportato questi uccelli, d'aver tre diti volti davanti, ed uno didietro?

(*b*) Io non so parchè Willughby non gliene dà che dieci; confonde forse questa specie colla seguente.

occasione di comparare molti individui maschj e femmine, ho conosciuto che il maschio pesa di più, che i suoi piedi sono più forti; che la placca bianca della sua gola ha maggior estesa; e che quasi tutte le piume bianche che la compongono hanno la costa nera.

L' insetto parassito di questi uccelli, è una specie di pidocchio di forma oblonga, di color d'arancio, ma di tinte diverse, che ha due cornetti filiformi, la testa schiacciata e quasi triangolare, ed il corpo composto di nove anelli sparsi di qualche pelo raro.

IL RONDONE GRANDE DI VENTRE BIANCO. (a)

TRovò in questo uccello e i caratteri generali delle rondini, e gli attributi particolari del rondone nero, fra gli altri, i pie-

(a) *Apos*, *cypselus*, *hirundinum species*. Plinio, *lib.* X. *cap.* XXXIV. — *The greatest martin or fvvift*. Il più grande dei rondoni. Edvvards, *Ist. Nat. degli Uccelli*, *tav.* 27. — *Hirundo maxima freti herculei*; in Tedesco, *grosse-Gibraltar-schvvalbe*. Klein, *Ordo av.* Sp. IV. var. II. pag. 83. — *Hirundo fusca*, *gula*, *abdomineque albis*, *melba*; *hirundo riparia*

i piedi estremamente curti, i quattro diti rivolti avanti, e tutti e quattro composti solamente di due falangi; non si pone mai a terra, e non si appollaja mai sugli alberi come il rondone, ma trovo pure che se ne allontana con disparità bastantemente considerabili per costituire una specie a parte; perchè indipendentemente dalle differenze della piuma, è una volta più grosso, ha le ali più lunghe, e solamente dieci penne alla coda.

Questi uccelli abitano volentieri nelle montagne, e nidificano nei buchi delle rocce; ne vengono tutti gli anni in quelle che circondano il Reno in Savoja, in quelle del-

maxima Edvvardi. Linneo, *Syst. Nat.* ed. XII. pag. 345. *Nota*, che Edvvards dice, forse troppo leggermente, che questo uccello rassomiglia in tutto alla rondine da riva, eccettuato per la taglia; ma gli dà, come si è veduto, il nome di *grande rondone*. — *Hirundo superne obscure fusca, inferne alba; lateribus fuscis maculis variegatis; torque fusco, nigris maculis vario; rectricibus superne obscure fuscis, inferne cinereo-fuscis; pedibus ad digitos usque lanuginosis*.... La grande rondine di Spagna. *Brisson*, tom. II. pag. 504. — In Savoja il popolo lo chiama *giacobino*.

della isola di Malta, delle Alpi Svizzere, ec. Quello di cui parla Edwards era stato ucciso sulle rocce di Gibilterra, ma ignorasi se vi fosse di residenza, oppur di passaggio; e quando vi fosse stato domiciliato, non era una ragione sufficiente per dargli il nome di *Rondine di Spagna*; 1. perchè si trova in molti altri paesi, e probabilmente in tutti quelli in cui sonovi montagne e rocce; 2. perchè è piuttosto un rondone che una rondine. Ne uccisero uno nel 1775. ne' nostri cantoni sopra uno stagno posto a' piedi d'un monte bastantemente elevato.

Il Sig. Marchese di Piolenc (a cui debbo la cooscenza di questi uccelli, e che me ne ha mandati molt' individui), mi avvisa che arrivano in Savoja verso il principio d' Aprile, che volano prima al disopra degli stagni e delle paludi, che al termine di quindici giorni o di tre settimane se ne vanno su gli alti monti, che il loro volo è più elevato ancora di quello dei nostri rondoni neri, e che l'epoca della loro partenza è men fissa che quella del loro arrivo, e dipende più dal freddo e dal caldo, dal bello e dal cattivo tempo (*a*): finalmente il Sig. di Piolenc aggiunge, che vivono di scarafaggi, di mosche e moscherini, di ragni,

(*a*) Nel paese di Ginevra resta minor tempo del rondone nero.

gni, ec., che son difficili a cogliersi quando loro si tira; che la carne degli adulti non è niente meno che un buon boccone (*a*), e che la specie è poco numerosa.

E' verisimile che questi rondoni nidifichino ancora nelle rocce scoscese che circondano il mare, e che dee loro applicarsi, come ai rondoni neri, ciocchè Plinio ha detto di certi apodi che si vedevano spesso in pieno mare, a tutte le distanze dalle coste, giocando e svolazzando attorno ai vascelli. Il loro grido è presso a poco il medesimo che quello del nostro rondone.

Hanno il disopra della testa e tutta la parte superiore d' un grigio bruno, più carico sulla coda e sull' ali, con riflessi rossastri e verdastri; la gola, il petto ed il ventre bianchi, e sopra il collo una collana di grigio-bruno variata di nerastro; i fianchi variati di questo ultimo colore e di bianco; il basso-ventre e le coperture inferiori della coda del medesimo bruno del dorso; il becco nero, i piedi color di carne, vestiti di peluria sul davanti e sul lato interiore, il fondo delle piume era bruno sotto il corpo, e grigio-chiaro disopra; quasi tutte le piume bianche avevano la costa nera, e le brune era-

(*a*) I cacciatori dicono ordinariamente che questi uccelli sono durissimi tanto da uccidere, quanto da mangiare.

erano contornate finamente di biancastro all' estremità. Un maschio da me osservato aveva le piume della testa più rabbrunite, che due altri individui coi quali lo comparai, egli pesava due once e cinque grossi.

La lunghezza totale è di otto pollici e mezzo; il becco d'un pollice, e un poco adunco; la lingua di quattro linee e di forma triangolare, l'iride bruna, le palpebre nude, il tarso di cinque linee e mezza, le unghie forti, e l'interiore più corta, la lunghezza delle ali stese di venti pollici e più; le ali composte di diciotto penne, la coda di tre pollici e mezzo, composta di dieci penne ineguali, forcuta di otto a nove linee, e sorpassata dalle ali di dua pollici almeno.

Il ventriglio poco muscoloso, grossissimo, foderato d'una membrana senz' aderenza, conteneva frantumi d'insetti, ed insetti intieri, fra gli altri uno, le cui ali membranose avevano più di due pollici di lunghezza, tubo intestinale di nove a dieci pollici, l'esofago formava nell'inferiore sua parte una Borsa glandolosa, non aveva ceco, non iscopersi neppure vescichetta di fiele, i testicoli erano molto allungati, e picciolissimi (18. Giugno): mi parve che il mesenterio fosse più forte, la pelle più grossa, i muscoli più elastici, e che il cervello avesse più di consistenza che negli altri uccelli, tutto annunziava la forza in questo qui, e

la

la prestezza estrema del volo ne suppone molta in effetto.

E' da osservare che l'individuo descritto dal Sig. Edwards, era men grosso del nostro: quest'osservatore avanza, che rassomigliava talmente alla rondine da riva, che la descrizione dell'uno avrebbe potuto servire per tutti e due, questo è perchè la piuma è quasi affatto la stessa, e dall'altra parte perchè tutti i rondoni ed anche tutte le rondini rassomiglianfi molto, ma il Sig. Edwards avrebbe dovuto osservare, che la rondine da riva non ha i diti conformati, nè disposti come l'uccello di cui qui si tratta.

UCCELLI STRANIERI,

CHE HANNO RAPPORTO

ALLE RONDINI ED AI RONDONI. (*a*)

QUantunque le rondini dei due continenti non facciano che una famiglia, e si rassomiglino tutte per le forme e per le qualità

(*a*) Non metterò nella riga di rondini stranieri molti uccelli, a cui gli Autori hanno voluto applicar questo nome, quantunque appartenessero a generi affatto diversi.

lità principali (*a*); pure convien confessare, che tutte non hanno il medesimo istinto, nè i naturali usi medesimi. Nella nostra Europa, e sulle frontiere d'Africa e d'Asia le più vicine all'Europa, son quasi tutte di passaggio; al Capo di Buona-speranza e nell'Africa meridionale, una parte solamente è di passaggio, e l'altra sedentaria; alla Gujana, ove la temperatura è bastantemente uniforme, rimangono tutto l'anno nelle contrade medesime senz'aver perciò gli andamenti medesimi, perchè le une non si compiacciono di stare che nei luoghi abitati e coltivati, le altre stanno indifferentemente attorno alle abitazioni, o nella solitudine la più selvaggia; le une in luoghi elevati, e le

versi. Tali sono l'uccello di cui il Sig. Linneo ha fatto una rondine sotto il nome di *pratincola*; l'uccello chiamato al Capo di Buona-speranza *rondine di montagna*, e che ci è stato mandato sotto questo nome, quantunque sia una specie di tordo marino; *la rondine del mar nero* del Sig. Hasselquist, o piuttosto del suo traduttore: e *la rondine del Nilo* del medesimo, *Viaggi nel Levante, tom. II. G. 40. e 41. pag. 26.*

(*a*) Vi è forsi un'eccezione da fare rapporto al becco, il qual è più forte in alcune rondini dell'America.

e le altre sulle acque; altre compariscono attaccate a certi distretti per preferenza, ed alcuna di queste specie non costruisce il suo nido colla terra come le nostre; ma ve ne sono che nidificano negli alberi bucati, come i nostri rondoni, ed altre in buchi fatti nella terra, come le nostre rondini da riva.

Una cosa osservabile si è, che gli osservatori moderni accordansi quasi tutti a dire, che in quella parte d'America, e nelle isole contigue, come sarebbe a dire in Cajenna, in S. Domingo, ec. le specie delle rondini sono e più numerose e più variate di quelle della nostra Europa, e che vi restano tutto l'anno, quando al contrario il P. Dutertre, che percorse le Antille nel tempo in cui gli stabilimenti europei cominciavano appena a formarvisi, ci assicura che le rondini son molto rare in quelle isole, e che vi sono di passaggio come in Europa (*a*). Supponendo queste due osservazioni ben contestate, non si potrebbe impedirsi di conoscere l'influenza dell'uomo civilizzato sopra la Natura, poichè la sola presenza basta per attirare specie intiere, e per moltiplicarle e fissarle. Un'osservazione interessante del Sig.

(*a*) „ Per sette od otto anni ch' io vi ri-„ siedei, dice questo missionario, non ne „ vidi mai più d'una dozzina: esse non „ vi

Sig. Hagstaem nelle sua *Lapponia Svedese*, viene ad appoggiate tal congettura; poichè rapporta che molti uccelli ed altri animali, sia da un genio secreto per la società dell'uomo, o sia per approfittarsi del suo lavoro, si radunano e stanno presso i nuovi stabilimenti: eccettua però le oche e le anitre che si conducono diversamente del tutto, e le cui emigrazioni o sulla montagna o nel piano, si fanno in senso contrario da quelle dei Lapponi.

Finisco con osservare, a norma del Sig. Bajon e di molti altri osservatori, che nelle isole e continente dell'America vi è spesso una grande differenza di piuma fra il maschio e la femmina della medesima specie, ed una più grande ancora nel medesimo individuo osservato in diverse età; ciocchè dee giustificare la libertà che mi sono presa di ridur sovente il numero delle specie, e di dar come semplici varietà quelle, che assomigliandosi nei principali loro attributi, non differiscono che nei colori della piuma.

I. IL

„ vi appariscono, aggiunge egli, che in „ quei cinque o sei mesi che si vedono „ in Francia".

I.

Il piccioio Rondone nero. (a)

Questo uccello di S. Domingo è modellato sopra proporzioni un poco diverse da quelle del nostro rondone: egli ha il becco un poco più corto, i piedi un poco più lunghi, la coda ancora, e meno forcuta, e le ali molto più lunghe, infine, i piedi nella figura non sembrano essere per davanti rivolti. Il Sig. Brisson non dice quante falangi abbiano i diti.

Questa specie è senza dubbio la medesima della specie quasi tutta nera del Sig. Bajon, la quale si compiace di stare nelle savanne secche ed aride, nidifica nei buchi fatti nella terra come fanno qualche volta i nostri rondoni, ed appollajasi spesso sugli alberi secchi (a), ciocchè i nostri rondoni non fanno. E' pure più piccola e più uniformemente nerastra, la più parte degl'indi-vi-

(a) *Hirundo in toto corpore nigricans; rectricibus superne & inferne nigricantibus*... Rondone di S. Domingo. *Brisson*, tom. II. pag. 514.

(b) *Vedi* le Memorie sopra Cajenna del Sig. Bajon, *pag.* 276.

vidui non avendo una sola macchia d' altro colore in tutta la loro piuma.

La lunghezza totale è di cinque pollici e dieci linee; il becco di sei linee, ed il tarso di cinque; la lunghezza delle ali stese di quindici pollici e mezzo; la coda di due pollici e mezzo, forcuta di sei linee, sorpassata dalle ali di quattordici linee, ed in alcuni individui di linee diciotto. Uno di questi individui aveva sopra la fronte una piccola fascia bianca molto stretta. Ne ho veduto un altro (*) nel bel gabinetto del Sig. Mauduit, venuto dalla Luigiana, della medesima taglia, e quasi affatto della medesima piuma; era d' un grigio nerastro senza riflesso alcuno; i suoi piedi non erano vestiti di piume.

II.

(*) *Vedi* le tavole miniate, *n.* 725. *fg.* 1.

II.

* Il grande Rondone nero di ventre bianco. (*a*)

Riguardo questo uccello come un rondone, stando al racconto del P. Feuillée che l'ha veduto a S. Domingo, e che gli dà per verità il nome di *rondine*, ma lo paragona ai nostri rondoni e per la taglia e per la figura e per li colori: lo vide nel mese di Maggio una mattina posto sopra una roccia, e l'aveva preso al suo canto per una lodola, prima che il giorno gli permettesse di poterlo distinguere: assicura che vedesi quantità di questi uccelli nelle isole dell'America i mesi di Maggio, Giugno e Luglio.

II

(*) *Vedi* le tavole miniate, *n.* 545. *fig.* 1. ove questo uccello è rappresentato sotto il nome di *rondine d'America*.

(*a*) *Hirundo cantu alaudam referens*. P. Feuillée, *Giornale delle osservazioni*, *ec.* tom. III. pag. 267. ed. del 1725. — Klein, *Ordo avium*, pag. 83. n. 5. — *Hirundo ex nigra ad chalybis politi colorem vergens; ventre albo; rectricibus nigricantibus...* La rondine di S. Domingo. *Brisson*, tom. II. pag. 493.

Il color dominante della piuma è un bel nero con riflessi d' acciajo pulito; regna non solamente sopra la testa e tutto il disopra del corpo, comprese le coperture superiori della coda, ma ancor su la gola, sul collo, sul petto, sopra i lati, sopra le gambe, e sopra le piccole coperture delle ali, le penne, le grandi coperture superiori ed inferiori delle ali, e le penne della coda sono neraſtre; le coperture inferiori della coda ed il ventre bianchi; il becco ed i piedi bruni.

La lunghezza totale è di sette pollici; il becco d' otto linee; il tarso di sei; la lunghezza delle ali stese di quattordici pollici e due linee; la coda di due pollici e tre quarti, forcuta di nove linee, composta di dodici penne, e che non passa le ali.

Il Sig. Commerson ha portati dall' America tre individui che si avvicinano molto al descritto dal Sig. Brisson, e che sembrano appartenere a questa specie.

III.

III.

IL RONDONE NERO E BIANCO DI CINTURA GRIGIA. (a)

TRe colori principali sono tutta la piuma di questo uccello; il nero regna sul dorso fino alle coperture superiori della coda inclusive; un bianco di neve sul disotto del corpo; un cenerino chiaro sopra la testa, la gola, il collo, le coperture superiori delli ali, le loro penne, e quelle della coda. Tutte queste penne sono contornate di grigio giallastro, e vedesi sul ventre una cintura cenerina chiara.

Questo uccello trovasi al Perù, ove fu descritto dal P. Feuillée; ha come tutti i rondoni i piedi corti, il becco curtissimo e lar-

(a) *Hirundo maxima Peruviana prædatoris calcaribus instructa*. P. Feuillée, *Giornate delle Osservazioni*, tom. III. pag. 33. ediz. 1725. — *Hirundo superne nigra, inferne nivea; capite & collo dilute griseis; tænia transversa in medio ventre dilute cinerea, rectricibus dilute cinereis, marginibus griseo-flavicantibus* . . . . La grande rondine del Perù. *Brisson*, tom. II. pag. 498.

larghissimo alla sua base, le unghie adunche forti e nere siccome il becco, e la coda forcuta.

IV.

* IL RONDONE DI COLLANA BIANCA.

QUesta specie è nuova, e ci è stata mandata dall'isola di Cajenna: l'abbiamo messo nel rango dei *rondoni*, perchè sembra aver come il nostro i quattro diti volti davanti.

La collana che la caratterizza è d'un bianco puro, e risalta vivamente sul nero turchiniccio, color dominante della sua piuma. La parte di questa collana che passa sul collo, forma una fascia stretta, ed attaccasi da ciascun lato ad una gran placca bianca che occupa la gola e tutto il disotto del collo; dai due angoli del becco partono due piccole strisce bianche divergenti, l'una delle quali stendesi sopra l'occhio come una specie di sopracciglio, e l'altra passa sotto l'oc-

* *Vedi* le tavole miniate, *n.* 725. *fig.* 2. ove questo uccello è rappresentato sotto il nome di *Rondone con collana di Cajenna*.

l'occhio a qualche distanza; finalmente, vi è ancora su ciascun lato del basso ventre una macchia bianca, situata in modo, che apparisce e per disopra, e per disotto; il resto della parte superiore ed inferiore, comprese le piccole e le mezzane coperture delle ali, è d'un nero vellutato con riflessi violetti; locchè apparisce delle grandi coperture delle ali, le più prossime al corpo, d'un bruno contornato di bianco; le grandi penne e quelle della coda nere; le prime contornate interiormente di bruno rossastro; il becco ed i piedi neri; e questi coperti fino alle unghie di piume. Il Signor Bajon dice che questo rondone fa il suo nido nelle case: ho veduto questo nido presso il Sig. Mauduit, il qual era grandissimo, molto ben vestito, e costruito colla bombagia dell'apocino; aveva la forma d'un cono troncato, l'una delle cui basi aveva cinque pollici di diametro, e l'altra tre pollici; la sua lunghezza era di nove pollici; sembrava essere stato attaccato colla sua grande base, composta d'una specie di cartone fatto della materia medesima, la cavità di questo nido era obliquamente divisa, dalla metà incirca della sua lunghezza, con un tramezzo che stendevasi sul luogo del nido ove stavano gli uovi, cioè, vicino quasi alla base, e vedevasi in questo luogo un picciolo ammasso d'apocino ben morbidetto, che formava una specie di toracciolo e d'animella, e pa-

e pareva destinato a garantire gli uccelletti dall' aria esterna; tante precauzioni in un paese così caldo, fanno credere che questi rondoni temano molto il freddo: essi sono della grossezza delle nostre rondini da finestra.

La lunghezza totale, presa su molti individui, è di cinque pollici, e tre sino ad otto linee; il becco di sei a sette linee; il tarso di tre sino a cinque; l' unghia posteriore debole; la coda di due pollici a due pollici e due linee, forcata d' otto linee, e sorpassata dalle ali di sette a dodici linee.

V.

LA PICCOLA RONDINE NERA

DI VENTRE CENERINO. (a)

Questa rondine del Perù, secondo il P. Feuillée, è molto più piccola delle nostre rondini d' Europa; ha la coda sor-

(a) *Hirundo minima Peruviana*, *cauda bicorni*. Feuillée, *Giornale delle Osservazioni fisiche*, pag. 33. ediz. 1725. — *Hirundo superne splendide nigra, inferne cinerea; rectricibus obscure cinereis, marginibus griseo flavicantibus* . . . La rondine del Perù. *Brisson*. tom. II. pag. 498.

forcuta, il becco cortissimo e quasi diritto; gli occhj neri circondati da un cerchio bruno, la testa e tutto il disopra del corpo, comprese le coperture superiori delle ali e della coda, d'un nero brillante, tutto il disotto del corpo cenerino: finalmente le penne delle ali e della coda d'un cenerino oscuro, contornate di grigio giallastro.

VI.

* LA RONDINE TURCHINA

DELLA LUIGIANA.

UN turchino carico regna in effetto in tutta la piuma di questo uccello: questa piuma però non è assolutamente uniforme, e varia continuamente con riflessi che scherzano fra diverse tinte di violetto, le grandi penne delle ali hanno ancora del nero, ma solamente sulla loro banda interiore, e questo nero non apparisce, se non quando l'ala è spiegata: il becco un poco adunco, ed i piedi son neri.

La lunghezza totale è di sei pollici e sei linee, il becco di sette linee e mezza: il tarso

* *Vedi* le tavole miniate, *n.* 722. ove questo uccello è rappresentato sotto il nome di *rondine della Luigiana*.

tarso di sette linee: la coda forcutissima, e sorpassata di cinque linee dalle ali che sono lunghissime.

Il Sig. Labeau ha portato dal paese medesimo un individuo, che visibilmente a questa specie appartiene, quantunque sia più grande, ed abbia le penne della coda e delle ali, e le grandi coperture di queste semplicemente nerastre senz' alcun riflesso d' acciajo pulito.

Lunghezza totale è di otto pollici e mezzo, il becco di nove linee, bastantemente forte, ed un poco adunco: la coda di tre pollici, forcuta d un pollice, e sorpassata un poco dalle ali.

VARIETA'.

LA Rondine turchina della Luigiana sembra essere il principal tronco di quattro razze o varietà, due delle quali sono sparse nel Mezzodì, e le due altre nel Nord.

I. *La Rondine di Cajenna* delle nostre tavole miniate, *n.* 545. *fig.* 2. (*a*). Questa è la

(*a*) *Hirundo Americana aterrima*, *corpore subrotundo*. Barrere, *Ornitol.* class. III. Gen. XVIII. Sp. 5. — *Vulgaris*. Barrere, *Ist. della Franc. equinoz. pag.* 134. — *Hirundo superne ex nigro ad chalybis po-*

 liti

la specie più comune nell' Isola di Cajenna, ov'essa sta tutto l' anno. Dicesi che si ponga comunemente fra le ruine sopra i tronchi mezzi bruciati che non hanno più foglie: non costruisce nido, ma fa la sua covata nei buchi degli alberi. Essa ha il disopra della testa e del corpo d' un nerastro lustrato di violetto: le ali e la coda egualmente, ma contornate d' un colore più chiaro: tutto il disotto del corpo grigio-rossastro, venato di bruno, e che si rischiara sul basso-ventre e sulle coperture inferiori della coda.

La lunghezza totale è di sei pollici: il becco di nove linee e mezza, e più forte di quello delle nostre rondini; il tarso di cinque a sei linee; il dito e l' unghia posteriori i più corti; la lunghezza delle ali stese di quattordici pollici; la coda di due pollici e mezzo, forcuta di sei a sette linee, e sorpassata dalle ali di circa tre linee.

II. Ho veduti quattro individui portati dall America meridionale dal Sig. Commerson, i quali erano d'una taglia media fra quelli di Cajenna e quelli della Luigiana, e che ne differivano per li colori del disotto del

---

liti colorem vergens; inferne grisco fusca, rectricibus nigris . . . La rondine di Cajenna. *Brisson*, tom. II. pag. 495.

del corpo. Tre di questi individui avevano la gola d'un grigio-bruno, ed il disotto del corpo bianco; il quarto, che veniva da Buenos-ayres, aveva la gola e tutto il disotto del corpo bianchi, sparsi di macchie brune, più frequenti sulle parti anteriori, e che divenivan più rare sul basso-ventre.

III. *L'Uccello della Carolina*, che Catesby ha chiamato *rondone color di porpora* (*a*). Egli appartiene al medesimo clima; la sua taglia è simile a quella dell'uccello di Buenos-ayres di cui ora ho parlato; un bel violetto carico regna sopra tutta la sua piuma, e le penne della coda e delle ali sono più cariche ancora del resto; ha il becco ed i piedi un poco più lunghi dei precedenti, e la sua coda, quantunque più corta, passa un poco le ali; nidifica nei buchi lasciati, o che si fanno apposta per lui attorno alle case, e nelle paranchine di straglio che sospendono a pertiche per attirarlo. Lo riguardano come un animal utile, perchè allontana

(*a*) *Hirundo purpurea. Purple martin.* Catesby, tom. I. pag. e tav. 51. — *Hirundo in toto corpore saturate violacea; remigibus, rectricibusque saturatius violaceis.* Il rondone della Carolina. Brisson. tom. II. pag. 515. — *Hirundo violacea tota, cauda forficata . . . Purpurea.* Linneo, *Syst. Nat.* ed. XIII. G. 117. Sp. 7.

na colle sue strida gli uccelli di rapina e l' altre bestie voraci, o piuttosto perchè indica la lor comparsa. Ritirasi dalla Virginia e dalla Carolina all'avvicinarsi dell'Inverno, e vi ritorna nella Primavera.

La lunghezza totale è di sette pollici ed otto linee; il becco di dieci linee, ed il tarso di otto; la coda di due pollici ed otto linee, forcuta di quattordici, e che passa di poco le ali.

IV. *La rondine della baja d'Hudson* del Sig. Edwards, *tav.* 120. (*a*). Essa ha come i precedenti il becco più forte di quel che l' abbiano d'ordinario gli uccelli di questa famiglia; la sua piuma assomigliasi a quella della rondine di Cajenna, ma la sorpassa

(*a*) *Great American martin*. Edwards, *tom. III. tav.* 120. — *Hirundo nigro-caerulescens, ore subtusque cinereo exalbido*. Linneo, *Syst. Nat.* Gen. 117. Sp. 7. — *Hirundo superne nigro-purpurascens, inferne alba fusco adumbrata; plumulis basim rostri ambientibus, albidis: collo inferiore & pectore saturate griseis; rectricibus superne nigricantibus, fuscescente marginatis, inferne obscure cinereis*. . . La rondine della baja d'Hudson. *Brisson*, tom. VI. *supplemento*, pag. 56. Gli abitanti della baja d' Hudson la chiamano nella loro lingua *schaun-pashu*.

passa molto in grossezza. Ha il disopra della testa e del corpo d'un nero brillante e porporato, ed un poco di bianco alla base del becco; le grandi penne delle ali, e tutte quelle della coda nere senza riflessi, e contornate d'un colore più chiaro; l'orlo superiore dell'ala biancastro; la gola ed il petto d'un grigio carico; i fianchi bruni; il disotto del corpo bianco, ombreggiato d'una tinta bruna, ed il becco e i piedi nerastri.

La lunghezza totale è di quasi otto pollici; il becco di otto linee, e gli orli del pezzo superiore incavati vicino alla punta; il tarso di sette linee; la coda di quasi tre pollici, forcuta di sette ad otto linee, e che passa le ali di tre.

VII.

LA TAPERA. (a)

MArcgravio dice che questa rondine del Brasile ha molto rapporto colla nostra, che ha la medesima taglia, che svolazza

(a) *Tapera Brasiliensibus, Andorinha Lusitanis, hirundinis species.* Marcgravio. *Hist. av.* pag. 205. — *Hirundo Americana, Brasiliensibus tapera dicta.* Ray, *Synops. av.* pag. 72. n. 5. *An hirundo apus nostras?* Ibid. pag. 185. — Sloane, *Jamaica.*

lazza nella maniera medesima, e che i suoi piedi sono del pari corti e conformati nel modo istesso. Ella ha il disopra della testa e del corpo, comprese le ali e la coda, d'un grigio bruno, ma le penne delle ali e l'estremità della coda più brune del resto; la gola ed il petto d'un grigio misto di bianco; il ventre bianco egualmente che le coperture inferiori della coda; il becco e gli occhj neri, ed i piedi bruni.

La lunghezza totale è di cinque pollici e tre quarti; il becco di otto linee, la cui apertura prolungasi al dilà degli occhj; il tarso di sei linee; la lunghezza delle ali stese di dodici pollici e mezzo; la coda di due pollici e un quarto, composta di dodici penne, forcuta di tre o quattro linee, e sorpassata un poco dalle ali.

Que-

---

ca. pag. 312. tav. 51. — Willughby *Ornitol.* pag. 214. Klein, *Ordo avi.* pag. 83. n. 1. *Hirundo rectricibus æqualibus, corpore nigricante, subtus albo*. Linneo, *Syst. Nat.* ed. XIII. Gen. 117. Sp. 9. — *Hirundo superne fusca, inferne griseo fusca; ventre albo; rectricibus fusco-nigricantibus*... Rondine d'America. *Brisson*, tom. II. pag. 502. Il P. Dutertre non parla di questa specie, quantunque il Sig. Brisson l'abbia citato nella sua nomenclatura.

Questo uccello, secondo il Sig. Sloane, appartiene alla specie del nostro rondone; solamente è d'una piuma meno abbrunita: le savanne e le pianure sono i luoghi che frequenta più volentieri: aggiungesi che di tempo in tempo appollajasi sulla cima degli arboscelli, giocchè non fa il nostro rondone, nè alcuna delle nostre rondini. Una differenza così riflessibile nei costumi, suppone altre diversità nella conformazione, e mi sarebbe credere, malgrado l'autorità del Sig. Sloane e quella d'Oviedo (*a*), che la *tapera* è una specie propria dell'America, o almeno una specie distinta e separata dalle nostre specie europee.

Il Sig. Edwards sospetta che sia la medesima specie della sua rondine della baja d'Hudson, ma comparando le descrizioni, le ho trovate differenti nella piuma, nella taglia, e nelle dimensioni relative.

VIII.

(*a*) Oviedo conta la *tapera* fra gli uccelli che sono comuni ai due continenti.

VIII.

* LA RONDINE BRUNA E BIANCA

DI CINTURA BRUNA.

IN generale tutta la parte superiore è bruna, tutta l'inferiore bianca o biancastra, eccettuata una larga cintura bruna che abbraccia il petto e le gambe; vi è ancora una leggiera eccezione; e questa è una piccola macchia bianca che trovasi in ciascun lato della testa fra il becco e l'occhio. Questo uccello è stato mandato dal Capo di Buona-speranza.

La lunghezza totale è di sei pollici; il becco di otto linee, più forte dell'ordinario delle nostre rondini, il superiore un poco adunco e cogli orli incavati verso la punta, la coda di ventisette linee e quadrata; questa è sorpassata di otto linee dalle ali, che divengono strettissime verso la loro estremità, sopra una lunghezza di circa due pollici.

IX.

---

* *Vedi* le tavole miniate, *n* 723. ove questo uccello è rappresentato *fig.* 1. sotto il nome di *rondine bruna col collare del capo di Buona speranza*.

IX.

*LA RONDINE

DI VENTRE BIANCO DI CAJENNA.

UN bianco d' argento regna non solamente su tutto il disotto del corpo, comprese le coperture inferiori della coda, ma sulla groppa ancora, e contorna le grandi coperture delle ali; questo contorno bianco stendesi più o meno in varj individui, il disopra della testa, del collo e del corpo, e le piccole coperture superiori delle ali sono cenerine, con riflessi più o meno apparenti che scherzano fra il verde e il turchino, e di cui si trovano ancora alcune tracce sulle penne delle ali e della coda, il cui fondo è bruno.

Questa bella rondine rade la terra come le nostre, svolazza nelle savanne allagate della Gujana, e si appollaja sui rami più bassi degli alberi senza foglie.

La lunghezza totale, presa sopra varj individui, è di quattro pollici e un quarto a cinque pollici; il becco di sei ad otto linee; il tarso di cinque a sei, l' unghia posteriore la più forte appresso quella di mezzo; la coda

* *Vedi* le tavole miniate, *n.* 546. *fig.* 2.

da d' un pollice e mezzo, forcuta di due a tre linee, e sorpassata di tre a sei linee dalle ali.

Si può riguardare come una varietà in questa specie la rondine di ventre brizzolato di Cajenna *, che non ne differisce che per la piuma, ed il fondo ancor dei colori è presso a poco lo stesso; questo colore è sempre o bruno, o grigio bruno e bianco; ma qui il disopra del corpo e le penne delle ali e della coda, sono d' un bruno uniforme senza riflesso, e senza misto di bianco, la parte inferiore al contrario, che nell' altra è d' un bianco uniforme; in questa qui è d' un bianco seminato di brune macchie ovali, più spesse sul davanti del collo e sul petto, ed avvicinandosi alla coda più rare; ma non convien credere che queste differenze siano sempre così distinte come lo sono nelle nostre tavole. Fra le rondini di ventre bianco vi sono individui che han meno di bianco sulle coperture superiori delle ali, ed il cui grigio o bruno del disopra del corpo ha men di riflessi.

X.

---

* *Vedi* le tavole miniate *n.* 546. ove questo uccello è rappresentato sotto il nome di *Rondine brizzolata di Cajenna*.

X.

LA SALANGANA. (*a*)

Questo è il nome che danno gli abitanti delle Filippine ad una piccola rondine da riva molto celebre, e la cui celebrità è dovuta ai nidi che fa costruire. Questi nidi si

(*a*) *Hirundo nido eduli*. Bonzio, *Ind. or.* pag. 66. — *Hirundo sinensis nido eduli, Bontii*. Willughby, *Ornitol.* lib. II. pag. 157. — Ray, *Synops. avi.* pag. 72. — Klein, *Ordo av.* pag. 84; in Germania, *sineltsche felsen schwalbe*. Rondine chinese di roccia. — *De uries*, p. 279. — *Hirundo maritima*; *Salanga*, *altis*, *sayau*, *botabota*, *Salangan* (*i Malesi pronunziano Salangane*) nell' isola di Lusson, G. I. Camel, *de avibus Philippensibus*, *Trans. philos.* n. 285. art. III. — *Hirundo superne nigricans, inferne albida; retricibus nigricantibus, apice albis*, ... Rondine da riva della Cochinchina, *Brisson Ornitol.* t. II p. 510. *Hirundo nidis edulibus ... esculenta*. Linneo *Syst. Nat.* ed. XIII. pag. 348. *Apus marina*. *Rumphius*, Herb. 6. pag. 183 tom LXXV. fol 4 *Olear. mus.* 25. tom. XIV. fol. 2. 6.; tutti e due citati da Linneo. Alcuni come Koempfer, l' hanno nominata *Alcione*, a

ca-

si mangiano (*a*), e son molto ricercati, tanto alla China, quanto in molti altri paesi vicini, situati a quella estremità dell' Asia. E' un boccone, o se si vuole, un condimento stimatissimo, carissimo, e che per conseguenza è stato molto alterato e molto falsificato. Ciocchè si aggiunge alle diverse favole ed alle false applicazioni di cui hanno caricata la storia di questi nidi, non ha potuto che spargervi molto imbarazzo ed oscurità.

Gli hanno comparati a quelli che gli antichi chiamavano *nidi d' Alcione*, e molti hanno malamente creduto che fosse la stessa cosa. Gli antichi riguardavano questi ultimi come veri nidi di uccelli, composti di fango, di schiuma, e d' altre impurità del mare; ne distinguevano molte specie; quello di cui parla Aristotele, era di forma sferica, di

---

cagione dei rapporti osservati fra il suo nido, e quello che si chiama in Europa *nido d' Alcione*; di maniera che nel Mediterraneo è l' uccello che ha dato il nome al preteso nido; e nell' Oceano Indiano è il nido che ha dato il nome all' uccello.

(*a*) A Patana e alla china questi nidi si chiamano *Sarfi bouras*, *enno*; al Giappone, *jenvva*, *junika*, in lingua volgare *jens*; alle Indie, *patong*: *nidus avium Schroderi*; *tragacanthum Indicum* — *venereum*.

di bocca stretta, di colore rossastro, di sostanza spongiosa, cellulosa, e composta in gran parte di spine di pesce (*a*). Non fa d'uopo che paragonare questa descrizione con quel che il Dottore Vitaliano Donati ha fatta dell'*alcionio* del mare Adriatico (*b*), per convincersi che il soggetto di queste due descri-

(*a*) *Nidus marinæ similis pilæ ... colore leviter rufo ..., os ejus angustum quoad sit exiguus aditus ... habet sua inania proxima cavis spongiarum ... videtur ex spinis acus piscis constitui*. Aristotele, *Hist. Animal.* lib. IX. cap. XIV.

Vedi ancora Plinio, lib. XXXII. cap. 8. *Nota*, che quasi sempre vi sono spine e scaglie di pesce nel nido del nostro alcione o tordo marino; ma esse sono sparse nella polvere sulla quale questo uccello cova i suoi uovi, e non entrano nella composizione del nido, perche il nostro tordo marino non fa nido.

(*b*) *L'alcionio è il corpo marino ... che per lo più s'accosta alla figura rotonda e convessa di sopra ... nella superficie tuberoso ..., è coperto tutto all'intorno da foltissime spine ... di color terreo, ma deterso dall'immondezze di color di cera ... il midollo è molto più molle ... spugnoso e cavernoso ... con moltissime spine e molto unite, investite da carne, &c.*

crizioni è il medesimo ; che ha nell' una e nell' altra la medesima forma , il medesimo colore , la medesima sostanza , le medesime spine , in una parola , ch' egli è un *alcionio* , un polpo , uno sciame d' insetti di mare , e non un nido d' uccelli . La sola differenza osservabile che trovasi fra le due descrizioni si è , che Aristotele dice che il suo nido d' alcione ha l' apertura stretta , quando il Donati assicura che il suo *alcionio* ha la bocca grande ; ma queste parole grande , e piccolo , esprimono , come si sa , idee relative a tale o tale unità di misura che le determina , e noi ignoriamo l' unità che il Dottor Donati erasi scelta . Ciocchè vi è di sicuro , è che il diametro di questa bocca non era che la sesta parte di quello del suo *alcionio* , apertura mediocremente grande per un nido , osservate che Aristotele credeva parlar d' un nido .

Quella della Salangana è un vero nido , costruito dalla piccola rondine che porta il nome di Salangana alle isole Filippine . Gli scrittori non son d' accordo nè sulla materia di questo nido , ne sulla sua forma , nè su i luoghi ove trovasi . Gli uni dicono che le Salangane gli attaccano alle rocce molto vi-

ci-

Vedi *Storia Naturale marina dell' Adriatico* pag. LVIII.

cino al livello del mare (*a*), gli altri nelle incavature di queste rocce medesime (*b*), ed altri che li nascondono nei buchi fatti nella terra (*c*). Gemelli Carreri aggiunge „ che i marinari sono sempre in cerca sulla „ riva, e che quando trovano la terra mossa „ l'aprono con un bastone, e prendono gli „ uovi e gli uccelletti che sono egualmente „ stimati ottimi da mangiare (*d*). "

Quanto alla forma di questi nidi, gli uni assicurano che sia emisferica (*e*), e gli altri dicono „ che hanno molte cellette, che „ queste sono come grandi gusci che vi so- „ no attaccati, e che hanno, al par dei gu- „ sci, scannellature o rugosità (*f*). "

Riguardo alla loro materia, gli uni preten-

(*a*) *Curiosità della Natura e dell' Arte*, pag. 170.

(*b*) Giovanni di Laet, *in mus. Wormic.* pag. 311. *Vanneck*. Secondo viaggio, pag. 191. *Kirker*, ec.

(*c*) Gemelli Carreri, *viaggio attorno al mondo*, tom. V. pag. 268.

(*d*) Si dice la medesima cosa delle nostre rondini da riva.

Vedi Salerne, *Ist. Nat. degli uccelli*, pag. 205.

Vedi ancora Willughby, pag. 256.

(*e*) *Musæum Worm.* al luogo citato.

(*f*) Il P. Filippo. Marin, *Ist. della China fol.* 4.

tendono che non siasi potuta finora conoscere (*a*); gli altri che sia una schiuma di mare o uovi di pesce, e che sia molto aromatica; gli altri che non abbia alcun gusto; gli altri che sia un sugo raccolto dalle Salangane sull'albero chiamato *calambouc*; gli altri che sia un umore vischioso che tramandano pel becco in tempo d'amore; gli altri ch'esse li costruiscano di quegli animali marini informi che si trovano in quei mari; il più gran numero accordasi; a dire che la sostanza di questi nidi sia trasparente e simile alla colla di pesce, la qual cosa è vera; i pescatori Chinesi assicurano, secondo Koempfer, che ciocchè si spaccia per questi nidi, non è altra cosa che una preparazione fatta colla carne di polpi; infine, Koempfer aggiunge, che infatti questa carne di polpi macinata a norma d'una ricetta che dà, ha lo stesso colore e lo stesso gusto di questi nidi. E' ben provato per tutte queste contrarietà, che in diversi tempi e in diversi paesi abbiano riguardato come nidi di Salangana varie sostanze, tanto naturali, quanto artificiali (*b*). Per fissare tutte queste incertezze, non pos-

(*a*) Kicker, du Halde, ec.

(*b*) La ricetta di Koempfer è questa: si scorticano alla prima i polpi, se ne fa immolare la carne in una dissoluzione d'allume per tre giorni, in appresso si fre-

posso far meglio che riportar quì le osservazioni del Sig. Poivre, per l'addietro Intendente delle Isole di Francia e di Borbon (*a*). Io mi era diretto a questo filosofo Viaggiatore con tutta la fiducia dovuta ai suoi lumi, per sapere a che appigliarmi sul propo-
sito

---

ga, si lava, si netta finchè diventi trasparente, e dopo ciò si marina. *Istoria del Giappone, tom. I. pag. 120.* Si fanno in queste contrade molte altre preparazioni del medesimo genere; alla China con tendini di cervo, e con ali di pesce cane.

Vedi Olof Torré. *Viaggio alle Indie Orientali pag. 76; stabilimenti Europei nelle Indie tom. I. lib. II.* (notate che la colla di pesce si fa colle ali d'un pesce comune nei mari di Moscovia). A Tonquin si acconciano gli uovi degli uccelli di cortile in una maniera, che li conserva e rendeli acconci al condimento delle altre vivande. *Hist. di Tonquin di Baron, nella Raccolta di Churchill, tom. VI. pag. 6.*

(*a*) Si sa che il Sig. Poivre ha percorsa la parte orientale del nostro continente da Filosofo, raccogliendo nel suo viaggio, non le opinioni degli uomini, ma i fatti della natura. Quanto sarebbe da desiderare che questo celebre osservatore si de-
ter-

sito di questi nidi, quasi tanto sfigurati nella loro istoria dagli Autori europei, quanto alterati o falsificati nella loro sostanza dai mercatanti chinesi; ed ecco la risposta che il Sig. Poivre ha ben voluto darmi dietro a quanto ha veduto sopra i luoghi egli stesso.

„ Essendomi imbarcato nel 1741. sopra il „ vascello *Marte* per andar nella China, „ ci trovammo nel mese di Luglio dell' an„ no medesimo nello stretto di Londa, vici„ nissimo all' isola Giava fra due isole che „ chiamano *la grande e la picciola Tocque*. „ Fummo presi in questo luogo da calma, „ e discendemmo sulla piccola Tocque nell' „ intenzione di andare alla caccia dei pic„ cioni verdi. Mentre i miei compagni „ arrampicavansi sulle rocce per cercare i „ verdi palombi, io seguii le rive del mare „ per ammassarvi conchiglie e coralli arti„ colati che vi abbondano. Dopo aver fat„ to quasi l' intiero giro dell' isoletta, un „ marinajo di scialuppa che mi accompagna„ va, scoperse una caverna bastantemente „ profonda, incavata nelle rocce che cir„ condavano il mare: vi entrò, e la notte „ si avvicinava: appena ebbe egli fatti due „ o tre passi, che mi chiamò a grandi gri„ di; arrivandovi, vidi l' apertura della ca-

„ ve-

terminasse a pubblicare il giornale d' un viaggio sì interessante!

„ verna oscurata da una nuvola di piccoli
„ uccelli che ne sortivano come sciami,
„ entrai abbattendo colla mia canna molti
„ di quei poveri uccelletti, che ancora non
„ conosceva: penetrando nella caverna, la
„ trovai tutta tapezzata nell'alto di piccioli
„ nidi in forma di vasetti d'acqua santa
„ (a); il marinaro ne aveva strappati già
„ molti, ed aveva empita la sua camicia
„ di nidi e d'uccelli; ne distaccai alcuni
„ ancor io, e li trovai molto aderenti alla
„ roccia. Venne la notte ... ci tornammo
„ a imbarcare, portando ciascuno le nostre
„ cacce e le nostre raccolte.

„ Arrivati nel vascello, i nostri nidi fu-
„ rono riconosciuti dalle persone che ave-
„ vano fatti molti viaggi alla China, per
„ quei nidi che dai Chinesi son così ricerca-
„ ti, il marinajo ne conservò alcune libbre
„ che vendette molto bene a Canton; per
„ parte mia disegnai e dipinsi in colori na-
„ turali gli uccelli coi loro nidi, guerniti
„ tutti d'uccelletti di quell'anno, od al-
„ me-

(a) Ciascuno di questi nidi conteneva due o tre uovi, o uccelletti posti mollemente sopra piume simili a quelle che il padre e la madre avevan sul petto. Essendo questi nidi soggetti ad ammollirsi nell'acqua, non potrebbero sussistere alla pioggia, nè presso alla superficie del mare.

„ meno d' uovi. Nel disegnar questi uccelli
„ li conobbi per vere rondini: la loro ta-
„ glia era presso a poco quella dei colibri.
„ Ho dipoi osservato in altri viaggi, che
„ nei mesi di Marzo e di Aprile i mari che
„ si stendono da Giava fino alla Cochinchi-
„ na al nord, e dalla punta di Sumatra all'
„ ovest fino alla nuova Guinea all' est, so-
„ no coperti di *rogue* o fregolo di pesce,
„ che forma sull' acqua una colla forte mez-
„ za sbiadata. Intesi dai Malesi, dai Co-
„ chinchinesi, e dagl' Indiani bissagas delle
„ isole Filippine e delle Molucche, che la
„ Salangana fa il suo nido con questo fre-
„ golo o uovi di pesce (a) Tutti si accor-
„ dano su questo punto. Mi è accaduto,
„ passando alle Molucche in Aprile, e nel-
„ lo stretto della Londa in Marzo di pescar
„ con una secchia alquanto di questo frego-
„ lo di pesce da cui il mare era coperto,
„ di separarlo dall' acqua, di farlo seccare
„ e trovai che tal fregolo così seccato asso-
„ mi-

(a) Ella lo aduna o radendo la superficie del mare, o mettendosi su gli scogli ove questo fregolo viene a deporsi e coagularsi. Si son veduti qualche volta fili di questa materia viscosa pendenti dal rostro di tali uccelli, e si è creduto, ma senz' alcun fondamento, che la tirasser fuori dal loro stomaco in tempo d' amore.

„ migliavasi perfettamente ai nidi di Salan-
„ gana...

„ E' sulla fine di Luglio ed al principio
„ d'Agosto, che i Cochinchinesi percorrono
„ le isole che guardano le loro coste, so-
„ prattutto quelle che formano il loro *pa-*
„ *racel*, a venti leghe di distanza dalla ter-
„ raferma, per cercare i nidi di queste pic-
„ cole rondini...

„ Le Salangane non si trovano che in que-
„ sto Arcipelago immenso, che limita l'e-
„ stremità orientale dell'Asia...

„ Tutto questo Arcipelago, ove le isole,
„ per così dire si toccano, è favorevolis-
„ simo alla moltiplicazione del pesce: il fre-
„ golo vi si trova in abbondanza grandissima,
„ e le acque del mare vi sono più calde che
„ altrove, non essendo lo stesso ne' grandi
„ mari. "

Ho osservato alcuni nidi di Salangane, e rappresentavano colla loro forma un'ellissoide incavata allungata e tagliata ad angoli retti dalla metà del suo grand' asse: si vedeva bene ch' erano stati attaccati alla roccia pel piano della loro coppa: la lor sostanza era d' un bianco giallastro mezzo trasparente: erano composti esternamente di lamine sottilissime presso a poco concentriche, e coricate ove si raggiungevano le une sopra le altre, come talvolta vedesi in certe conchiglie: l'interiore presentava molti strati di reticelle irregolari od ineguali-

sime

sime maglie, sopprapposte le une alle altre formate da una moltitudine di fili della stessa materia delle lamine esterne, e che s'incrocicchiava in tutte le guise.

Nei nidi ben intieri fra questi non iscuoprivasi piuma alcuna; ma frugando con precauzione nella loro sostanza, vi si trovava più o meno di piume impegnate, che diminuivano la lor trasparenza nel luogo ch'esse occupavano: qualche volta, ma molto più raramente, vi si scuoprivano pezzettini di cocci d'uovo: finalmente, in quasi tutti vi erano vestigj più o meno considerabili di sterco d'uccello (*a*).

Ho tenuto in bocca per un'ora intiera una laminetta ch'erasi distaccata da uno di questi nidi, e le ho trovato alla prima un sapore alquanto salato; dopo il quale non era più che una pasta insipida ammollita senza sciogliersi, e rigonfiata ammollendosi. Il Sig. Poivre non gli ha trovato neppur egli altro sapore che quel di colla di pesce, ed assicura che i Chinesi stimano questi nidi, unicamente per esser eglino un nutrimento sostanziale, e per produrre molti sughi pro-lifi-

(*a*) La più parte di queste osservazioni sono state fatte in primo luogo dal Signor Daubenton il giovane, che me le ha comunicate con molti nidi di Salangana, ove ho veduto le medesime cose.

lifici, come fa la carne d' ogni buon pesce.

Il Sig. Poivre aggiunge, che non ha mai cosa più nutritiva e più ristorante d' una minestra di questi nidi fatta con buona carne (*a*). Se le salangane si nutriscono della materia stessa di cui costruiscono i loro nidi, e questa materia abbonda, come dicono i Chinesi, di sughi prolifici, non bisogna maravigliarsi che la specie sia così numerosa. Pretendesi che si portino tutti gli anni da Batavia mille picli di questi nidi, che vengono dalle isole della Cochinchina e da quelle dell' Est. Ciascun piclo pesando cento venticinque libbre, e ciascun nido una mezz' oncia (*b*), quest' asportazione dunque, nell' ipotesi, sarebbe di cento venticinque mila libbre di peso, e per conseguenza di quattro milioni di nidi; e dando a ciascun nido cinque uccelli, cioè il padre, la madre, e tre uccellini soltanto, ne seguirebbe ancora, che vi fossero sulle sole coste di queste isole venti milioni di tali uccelli, senza contar quelli i cui nidi fossero scappati alle ricerche, e quelli

(*a*) Questo brodo fatto con buona carne, non entrerebbe egli per qualche cosa negli effetti attribuiti qui ai nidi delle salangane?

(*b*) Stabilimenti Europei nelle Indie Orientali, *tom. I. lib. II.*

quelli anche che avessero nidificato sulle coste del continente. Or non è egli singolare, che una specie così numerosa sia stata così lungo tempo senza conoscersi?

Per altro, io non deggio dissimulare che il filosofo Redi, appoggiandosi sopra sperienze fatte da altri (*a*), e forse incomplete, dubita molto della virtù ristoratrice di questi nidi, attestata altronde da molti scrittori, che accordansi in questo coi Signor Poivre (*b*).

Ho detto che la salangana era stata lungamente incognita; e niente lo prova meglio, quanto i diversi nomi specifici che le hanno dati, e le diverse descrizioni che ne hanno fatte. L'hanno chiamata *rondine di ma-*

(*a*) *Vedi* le Osservazioni di Redi nella *Collezione Accademica*, *parte straniera*, *tom. IV. pag.* 567. S egli è vero, come hanno detto, che gli Olandesi comincino a portare di questi nidi in Europa, questo punto di fatto sarà bentosto chiarito.

(*b*) *Comedunt in primis ii qui in castris veneris strenuè se exercere volunt*. Musæum Worminianum, lib. III. cap. 21. „ E' un „ gran ristorante alla Natura, e i Chi- „ nesi lussuriosi se ne servono molto ". *Istoria della società Reale di Londra*, da Tommaso Sprat, pag. 206.

mare, *alcione*: nella sua qualità d' alcione, hanno in essa supposte piume d' un bel turchino: le hanno fatta una taglia ora eguale, ora al disopra, ed ora al disotto di quella delle nostre rondini (*a*): in una parola, prima del Sig. Poivre, non se ne aveva che una cognizione molto imperfetta.

Kirker aveva detto che queste rondini non comparivano sulle coste, e che non si sapeva ove passassero il resto dell' anno; ma il Sig. Poivre ci dice che vivono costantemente tutto l' anno nelle isolette e sopra le rocce ove nacquero; che hanno il volo delle nostre rondini, con questa sola differenza, che vanno e vengono un poco meno: esse infatti hanno le ali più corte.

Esse non hanno che due colori, cioè del nerastro, che regna sulla parte superiore, e del biancastro che regna sull' inferiore, e termina le penne della coda: dipiù, l' iride è gialla, il becco nero, ed i piedi bruni.

La loro taglia è al disotto di quella del *troglodite*; la lunghezza totale è di due pollici e tre linee; il becco di due linee e mezza, d'altrettanto il tarso; il dito posteriore il più piccolo di tutti, la coda di dieci linee, forcuta di tre, composta di dodici pen-

(*a*) *Vedi* i diversi Viaggiatori citati più in alto.

penne, e che passa le ali di tre quarti della sua lunghezza.

XI.

LA GRANDE RONDINE BRUNA

DI VENTRE BRIZZOLATO,

O LA RONDINE DELLE BIADE.

Quest' ultimo nome è quello sotto cui conoscesi questa specie all'isola di Francia. Abita i luoghi seminati di frumento, i luoghi aperti d'un bosco, e per preferenza i luoghi alti; si pone frequentemente sugli alberi e sulle pietre; siegue le mandre, o piuttosto gl'insetti che le tormentano; si vede pure di quando in quando volare in gran numero per alcuni giorni dietro ai vascelli che trovansi nella rada dell' isola, e sempre a caccia d' insetti. Il suo grido ha molto rapporto con quello della nostra rondine da cammino.

Il Sig. Visconte di Querhoent ha osservato, che le rondini delle biade svolazzano frequentemente sulla sera nei contorni d'un taglio stato fatto in un montagna, donde ha giudicato che passino la notte in buchi fatti per terra, o nelle fessure di roccia, come le nostre rondini da riva e i nostri rondoni; nidificano senza dubbio in questi buchi me-

medesimi; ciò è tanto più probabile, che i loro nidi non son conosciuti nell' isola di Francia. Il Sig. di Querhoent non ha trovato indizio sulla covata di questi uccelli, se non col mezzo d'un vecchio creolo dell' isola di Borbon, che gli ha detto che questa succedeva nei mesi di Settembre ed Ottobre, ch'egli aveva preso molte volte di questi nidi nelle caverne e nei buchi di roccia, ec. che sono composti di paglia e di alcune piume, e che non vi aveva veduto mai che due uovi grigi punzecchiati di bruno.

Questa rondine è della taglia del nostro rondone, ha il disopra del corpo d'un bruno nerastro, il disotto grigio, sparso di lunghe macchie brune, la coda quadrata, il becco ed i piedi neri.

VARIETA'.

La picciola rondine bruna di ventre brizzolato dell' isola di Borbon (*), deve essere riguardata come una varietà di grandezza nella specie precedente. Si troveran pure alcune differenze leggiere di colori comparando le descrizioni: essa ha il disopra della te-

(*) *Vedi* le tavole miniate, *n.* 544. ove questo uccello è rappresentato *fig.* 2. sotto il nome di *rondine dell' isola Borbon.*

testa, le ali e la coda d' un bruno nerastro, le tre ultime penne delle ali terminate di bianco fordido, e contornate di bruno verdastro, questo ultimo colore regna sopra tutto il resto della parte superiore, la gola e tutto il disotto del corpo, comprese le coperture inferiori della coda, hanno macchie longitudinali brune sopra un fondo grigio.

La lunghezza totale è di quattro pollici e due linee, il becco di sette ad otto linee, il tarso di sei, tutte le unghie corte, e poco adunche, la coda di quasi due pollici, e sorpassata dalle ali di circa sette linee.

XII.

LA PICCIOLA RONDINE NERA DI GROPPA GRIGIA.

E' Il Sig. Commerson che ha portata questa specie nuova dall' isola di Francia: ella vi è poco numerosa, quantunque vi trovi molti insetti, ha pure pochissima carne, e non è troppo buona da mangiare, sta indifferentemente alla città e alla campagna, ma sempre in vicinanza delle acque dolci, non si vede mai a posarsi, la sua taglia è quella della cingallegra, ed il suo peso di due grossi e mezzo. Il Sig. Visconte di Querhoent l'ha trovata frequentemente la sera all'

all' estremità dei boschi, donde presume che vi passi la notte.

Ha tutto il disopra del corpo, o piuttosto tutta la parte superiore d' un nerastro uniforme, eccettuata la groppa, la quale è biancastra, egualmente che tutta la parte inferiore.

La lunghezza totale è di quattro pollici e due linee, il becco di cinque linee, la lunghezza delle ali stese di nove pollici, la coda di quasi due pollici (nell' individuo descritto dal Sig. Commerson non aveva che dieci penne presso a poco eguali), questa coda è sorpassata di dieci linee dalle ali, che son composte di sedici o diciasette penne.

Un individuo portato dalle Indie dal Sig. Sonnerat, mi è sembrato appartenere a questa specie, o piuttosto far la gradazione fra questa specie e la rondinella bruna di ventre briezolato dell' isola di Borbon, perchè aveva il disotto del corpo brizzolato al pari di questa, ed accostavasi alla prima pel colore del disotto del corpo, e per le sue dimensioni: solamente le ali passavano la coda di diciassette linee, e le unghie erano sottili e uncinate.

XIII.

LA RONDINE DI GROPPA ROSSA DI CODA QUADRATA.

QUesta ha tutta la parte superiore, eccettuata la groppa, d'un bruno nerastro, con riflessi che scherzano fra il verde-bruno ed il turchino carico; il color rosso della groppa un poco misto, essendo contornata di biancastro ciascuna piuma; le penne della coda brune, quelle delle ali del bruno medesimo con riflessi verdastri; le grandi contornate interiormente di biancastro, e le secondarie contornate pure di questo colore medesimo che rimonta un poco sul lato esteriore; tutto il disotto del corpo biancosordido, e le coperture inferiori della coda rossastre.

La lunghezza totale è di sei pollici e mezzo; il becco di nove a dieci linee; il tarso di cinque a sei; i diti disposti a tre ed uno; l'unghia posteriore la più forte di tutte; la lunghezza delle ali stese di circa dieci pollici; la coda di dieci pollici, quasi quadrata nell'estremità, e sorpassata un poco dalle ali.

Il Sig. Commerson ha veduta questa rondine sulle rive del Plata nel mese di Maggio 1765. Ha portato dal medesimo paese un altro individuo, che si può riguardare

co-

come una varietà in questa specie; ne differiva soltanto nell'avere la gola rossastra; più di bianco che di rosso sulla groppa e sulle coperture inferiori della coda; tutte le penne della coda e delle ali più cariche, con più distinti riflessi; niente di bianco sulle grandi penne delle ali, che passavano di sei linee la coda, questa un poco forcuta, ed undici pollici di lunghezza nelle ali stese.

XIV.

* La Rondine bruna acutipenne della Luigiana.

Trovansi in America alcune razze di rondini che chiamar si possono *acutipenni*, perchè le penne della loro coda sono intieramente spoglie di barbe all'estremità, e finiscono in punta.

L'individuo di cui qui si tratta è stato mandato dalla Luigiana dal Sig. Labeau: ha la gola ed il davanti del collo d'un bianco sordido brizzolato di bruno-verdastro; tutto il resto della piuma apparisce d'un

(*) *Vedi* le tavole miniate, *n. 726. fig. 2.*, ove questo uccello è rappresentato sotto il nome di *Rondine di coda pinzuta della Luigiana*.

un bruno a sufficienza uniforme, soprattutto alla prima occhiata; ma guardandovi più da vicino, si conosce che la testa ed il di sopra del corpo, comprese le coperture superiori delle ali, sono d'una tinta più carica, la groppa ed il disotto del corpo d'una tinta più chiara, le ali nerastre, contornate interiormente del medesimo bruno più chiaro; il becco nero, ed i piedi bruni.

La lunghezza totale è di quattro pollici e tre linee, il becco di sette linee, il tarso di sei; il dito di mezzo di sei; il dito posteriore il più corto; la coda di diciassette a diciotto linee, compresi gli sprocci, e un poco rotonda all'estremità, gli sprocci neri, lunghi da quattro a cinque linee, quelli delle due penne intermedie i più grandi, e passati dalle ali di ventidue linee.

La rondine d'America di Catesby (*a*), e del-

(*a*) *Hirundo cauda aculeata*, *Americana*. Catesby, *Append. pag.* e *tav.* 8. — *Hirundo cauda vel sexies divisa*. Klein, *Ordo av.* pag. 84. n. 6. — *Hirundo fusca*, *superne saturatius*, *inferne dilutius*, *caudæ albicante rectricibus fuscis*, *mucronatis*..... *Hirundo Carolinensis*. La rondine della Carolina. Brisson, tom. II. pag. 501. — *Hirundo rectricibus æqualibus*, *apice nudo subulatis*... *Pelasgia*. Linneo, *Syst. Nat.* ed.

e della Carolina del Sig. Brisson, ha le ali molto più corte che quella della Luigiana; fuori di questo, le rassomiglia molto per la taglia, per la maggior parte delle dimensioni, per gli sprocci, per la piuma: dall'altra parte è presso a poco del medesimo clima, e se potessimo persuaderci che questa grande differenza nella lunghezza delle ali non fosse costante, saremmo portati a riguardar questa rondine come una varietà nella medesima specie. I tempi del suo arrivo alla Carolina ed alla Virginia, e della sua partenza da queste contrade, si accordano, dice Catesby, con quelli dell'arrivo e della partenza delle rondini in Inghilterra: egli sospetta che vadano a passar l'Inverno al Brasile, e ci dice che nidificano nei cammini alla Carolina.

La lunghezza totale è di quattro pollici e tre linee; il becco di cinque linee, e d'altrettante il tarso; il dito di mezzo di sei; la coda di diciotto, e questa è sorpassata di tre linee dalle ali.

La

ed. XIII. Gen. 117. Sp. 10. Quest' Autore sembra sospettare che l'acutipenne della Martinica potesse non essere che una varietà in questa specie; ma comparandole, trovasi che differiscon fra loro nei colori, nella taglia, nelle proporzioni e nel clima.

La rondine acutipenne di Cajenna, chiamata *camaria*, (*) rassomiglia più per le sue dimensioni a quella della Luigiana, di quel che le assomigli la rondine della Carolina, perchè essa ha le ali più lunghe di questa, ma meno lunghe di quella. Da un' altra parte allontanasene un poco più pe' colori della piuma, perchè ha il disopra del corpo d' un bruno più carico e pendente al turchino: generalmente il colore delle parti superiori domina un poco più sopra quelli delle parti inferiori, ed ha più di lustro, ma questa può essere una varietà di sesso, tantopiù che l' individuo di Cajenna è stato dato per un maschio.

Dicesi che alla Gujana questa non si avvicini ai luoghi abitati, e certamente non vi nidifica nei cammini, perchè non ve ne sono.

La lunghezza totale è di quattro pollici e sette linee, il becco di quattro linee, ed il tarso di cinque, la coda di venti linee, compresi gli sprocci, che ne hanno due a tre, ed è passata dalle ali di circa un pollice.

XV.

(*) *Vedi* le tavole miniate, *n.* 726. *fig.* 1. ove questo uccello è rappresentato sotto il nome di *rondine di coda pinzuta di Cajenna*.

XV.

* La Rondine nera acutipenne della Martinica.

Questa è la più piccola di tutte le rondini acutipenni note: non è più grossa d'un reattino: le punte che terminano le penne della sua coda, sono finissime.

Ha tutto il disopra della testa e del corpo nero senza eccezione; la gola d'un bruno grigio, ed il disotto del corpo d'un bruno oscuro, il becco nero, ed i piedi bruni.

L'individuo rappresentato nelle nostre tavole, aveva il disotto del corpo d'un bruno rossastro.

La lunghezza totale è di tre pollici ed otto linee, il becco di quattro linee, e d'altrettante il tarso, il dito di mezzo di quattro linee e mezzo, la lunghezza delle ali stese di otto pollici ed otto linee, la coda di venti linee, composta di dodici penne eguali, e sorpassata di otto linee dalle ali.

Fine del Tomo undecimo.

IN-

(*) *Vedi le tavole miniate, n.* 544. *fig.* 2.

INDICE

XXII.

Va-

IV.

Fine dell' Indice.

NOI

NOI RIFORMATORI

DELLO STUDIO DI PADOVA.

Avendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del P. F. *Gio: Tommaso Mascheroni* Inquisitor Generale del Santo Offizio di *Venezia* nel Libro intitolato: *Storia Naturale, generale, e particolare, del Sig. di Buffon: Stampa*, non v'esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e buoni costumi; concediamo Licenza ad *Antonio Zatta* Stampator di *Venezia*, che possi essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 21. Agosto 1786.

(Andrea Querini Rif.
(Francesco Morosini 2. Cav. Pr. Rif.
(Niccolo' Barbarigo Rif.

Registr. in Libro a Carte 198. al N. 1814.

Giuseppe Gradenigo Segr.

1786. 22. Agosto Registr. in Libro nel Mag. Eccell. contro la Bestemmia a C. 136.

Francesco Crucis Nod.

AL-

ALCUNE STAMPE

CHE SI TROVANO NEL NEGOZIO

DI ANTONIO ZATTA E FIGLI.

SEI Carte Geografiche in foglio imperiale — La Polonia — La Svezia Danimarca, e Norvegia — L'Arcipelago — L'Olanda — Le Fiandre Austriache Francesi ed Olandesi — La Servia Bosnia Bulgheria. L. 15 : —

UNA Puntata di 4. rami in foglio reale, rappresentanti, La Nascita del Bambin Gesù — La Resurrezione del Signore — L'Annunziazione — L'Assunzione della B. V. tratti dagli Originali del Piazzetta, ed incisi dal Bortoloz-zi. L. 10 : 10

QUATTRO Rami in piedi di foglio imperiale, tratti dagli Originali di Piazzetta ed intagliati da Marco Pitteri, cioè S. Caterina da Siena — S. Romualdo — S. Benedetto — S. Isabella Fornari. L. 16 : —

NOVE Rami in piedi di foglio

im-

imperiale, tratti dagli Originali di Piazzetta ed intagliati da Marco Pitteri, cioè Nove Teste capricciose. L. 22 : 10

QUATTRO Rami in piedi di foglio imperiale, tratti dagli Originali di Piazzetta ed intagliati da Marco Pitteri, cioè il ritratto di Piazzetta — Pitteri — Goldoni — Maffei. L. 10 : —

TRE Rami in piedi di foglio reale, tratti dagli Originali di Piazzetta ed incisi da Marco Pitteri — Cioè S. Antonio di Padova — S. Antonio Abbate — S. Filippo Neri. L. 3 : —

SEI Rami di mezzo foglio reale, tratti dagli originali di Piazzetta ed incisi da Marco Pitteri — Cioè S. Antonio di padova — S. Francesco d'Assisi — S. Giuseppe — S. Teresa — S. Anna. L. 6 : —

DODICI Rami in quarto di foglio reale, tratti dagli Originali di Piazzetta, ed incisi da Marco Pitteri: Cioè li dodici Apostoli. L. 4 . 16

DODICI Rami in quarto di foglio reale, tratti dagli Originali di Piazzetta, ed incisi da Marco Pitteri — Cioè il Padre Eterno — Il Redentor — La B. V. — S. Gio: Battista — San Giuseppe —

S. Mar-

S. Marco — San Lucca — S. Caterina da Siena — S. Teresa — S. Filippo Neri — Crocifisso. L. 4 : 16

DODICI Rami in mezzo foglio reale, cioè li dodici articoli del Credo. L. 9 : —

Quattro Rami in mezzo foglio reale, cioè le quattro Stagioni dell' Anno. L. 1 : —

Li suddetti Miniati a colori finissimi. L. 2 : —

QUATTRO Rami in mezzo foglio reale, cioè le 4. ore del giorno. L. 1 : —

Li suddetti Miniati a colori finissimi. L. 2 : —

QUATTRO Rami in mezzo foglio reale, cioè li 4. Elementi. L. 1 : —

Li suddetti Miniati come sopra. L. 2 : —

QUATTRO Rami in mezzo foglio reale, cioè 4. Paesaggi Fiamenghi. L. 1 : —

Li suddetti Miniati come sopra. L. 2 : —

TRE Rami in mezzo foglio reale, cioè 3. Capricci pastorali con pezzi di antichità. L. : 15

Li suddetti Miniati come sopra. L. 1 : 10

VENTI Rami in foglio reale, cioè le azioni principali del cele-

bre

bre Poema del Tasso, Gerusalemme liberata. L. 10 : —

Li suddetti Miniati come sopra. L. 20 : —

CINQUE Rami di quarto foglio reale, cioè cinque vedute di Architettura antica romana. L. 1 : 15

Li suddetti Miniati come sopra. L. 1 : 10

OTTO Rami di Ottavo di foglio imperiale, cioè varj Paesaggi Pastorali. L. 1 : —

QUATTRO Rami di mezzo foglio mezzano, cioè Paesaggi pastorali. L. 1 : —

Li suddetti Miniati come sopra. L. 2 : —

QUATTRO Rami di foglio reale, cioè la Pittura — Musica — Pesca — la Caccia. L. 2 : —

Li suddetti Miniati come sopra. L. 3 : —

QUATTRO Rami di foglio reali, cioè quattro capricci pastorali. L. 2 : —

Li suddetti Miniati come sopra. L. 3 : —

TRE Rami di foglio reale cioè 3. Pezzi di Metamorfosi di Ovidio. L. 1 : 10

Li suddetti Miniati come sopra. L. 3 : —

DUE

DUE Rami di foglio reale, cioè due capricci pastorali. L. 2 : —

Li suddetti Miniati come sopra. L. 3 : —

DODICI Rami di foglio reale cioè li dodici mesi dell'anno. L. 3 : —

Li suddetti Miniati come sopra. L. 6 : —

DODICI Rami di foglio reale, cioè Vedute, Ovadi di Paesaggi. L. 3 : —

Li suddetti Simili come sopra. L. 6 : —